BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
FONDO
LORENSE
36
9
A
28

TITVTIONE
DI VNA FAMIGLIA CHRISTIANA,
DIVISA IN DVE PARTI:

NELLA PRIMA DELLE QVALI, si mostra ciò che conuenga ad vn Padre per bene & Christianamente alleuare i suoi figliuoli.

NELLA SECONDA SI TRATTA di quel che appartenga à ciascuno della Famiglia.

NVOVAMENTE COMPOSTA DAL M.R.P. GIOVANNI LEONARDI, Rettore della Congregatione de' Preti Secolari di S. MARIA in Cortelandini di Lucca.

36. 9. A. 28

BIBLIOTECA MAZ... ROMA

Con licenza de' Superiori.

IN ROMA,
Per il Santi, & Comp. MDXCI.

ALL'ILLVSTR. ET REVER. SIGNOR ET PATRON MIO IN CHRISTO SING.

IL SIGNOR CARDINAL PALEOTTI.

QVEST' operetta, la quale cõme stesso per più nomi à V. S. Illustriß. dedico, nõ poteua più attamente raccommandarsi alla protettion d'altri che sua: Perciochè essendo appoggiata ad vna delle più Illustri colõne della Chiesa di Dio, & raccommandata à Principe tanto Zelante dell'honore di S. D. Maestà, &

della ſalute dell' anime (ſi come & per gli importantiſſimi carichi à lei più di vna volta cõmeſſi da i Vicarij di Chriſto, & per l'eſſẽplare gouerno della ſua Chieſa di Bologna, & per le heroiche & irreprenſibili attioni ſue, pur sà tutto 'l mõdo) ſarà più gradita da ogni vno, & non coſi facilmente cenſurato da qualche ſcrupuloſo politico, ciò che ſotto il nome di V.S. Illuſtriſſ. ſi dà fuora, à gloria di Dio. Che ſe alla grandezza di vn tanto Principe, & all' importanza de gli infiniti oblighi che io le hò, conueniua opra di più degna mano, la ſupplico nõdimeno che ſi degni di gradirne la prontiſſima di-

uotio-

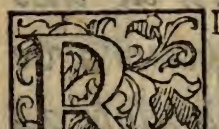
uotione, & sincera volũtà, ad essempio di N. S. il quale tanto commendò l'offerta de' due piccioli minuti della pouera vedoua. Con che pregandole da N. S. ogni vera & compita felicità, le fo humilissima riuerenza. Di Roma il dì 7. di Agosto, 1591.

Di V. S. Illustriss. & Reuer.ma

Humilissimo seruo per Christo.

Giouanni Leonardi.

AI CHRISTIANI LETTORI.



IVOLGENDO io già molti anni secõdo la professione, & vocation mia, diuersi scrittori tanto sacri quanto profani, vedendoui varij auertimẽti appartenenti alla Christiana educatione, i quali se ne stauano ascosi & sepolti in que'grandi volumi, à guisa di pretiose gemme in incognita & profondissima terra; mi cadde in mente l'vtilità grande che era per auenirne alla Christiana republica, se si estraheſſero, & raccoglieſſero in piccolo volume. dico, piccolo volume, percioche ò nõ ogniuno si ridurebbe à fare spesa nei grandi, ò non ogniuno leggerebbe i lunghi. Sperando poi, che altri di maggior talento poneſſero mano à questa impresa, & vedendo ingãnarmi da questa speranza, coll'occasione di esſermi ritirato alla casa di S. Girolamo della Carità di Roma, & di trouarmi quieto d'animo & libero da i negotij, hò voluto co'l Diuino aiuto, disponendo ciò che haueuo raccolto & abbozzato, porre mano à questa fatica, &, quando io non arriuaſſi à quel segno di perfettione, che l'importanza & grandezza del la cosa richiede, dare almeno ad altri occasioni di più compitamente farlo. Nella quale fatica hò procurato di ridurre in poche parole ciò che gli Autrori sparsa & diffusamente dicono ne'loro libri, attendendo più tosto al la breuità del senso, che à i lunghi discorsi

delle

delle parole : & mostrando le cose più vtili, hò cercato di ridurre il lũgo artificio de' buoni Autori, & de' Dottori santi, in breue prattica, perche possano questi documenti essere introdotti anco nelle case delle persone semplici & idiote: Ingegnandomi anchora di ridurre il tutto in distinti & breui precetti: Co i quali ordinatamente s'insegna d'instruire i figliuoli, & si mostra la via di bene & Christianamente alleuargli, conforme al santo timore di Dio, & alla norma della sua diuina legge: accioche viuendo i figliuoli virtuosamente fra gli huomini, possano poi doppo questa brieue peregrinatione più felicemente viuere con Dio, & co i Santi eletti suoi nella patria celeste; & a i padri stessi, i quali solecitamente si saranno affaticati per fargli tali, apportino in questa vita consolatione & lode, & nell'altra sieno materia di corone maggiori in Cielo. Essortato poi da buoni amici, sono stato spento à tirare l'opra tanto innanzi, che potesse seruire non solamente ad vn padre per bene alleuare i figliuoli, mà anchora ad essi figliuoli nel progresso dell'età maggiore, & à qual si voglia padre & madre di famiglia per bene & Christianamente gouernare la casa sua; & potesse etiandio seruire à Confessori per dare proportionati antidoti a' mancamenti di quelle persone nello stato loro. Si che facendo il Titolo più generale, hò diuiso per maggiore disposition della mente l'opra in due parti, Nella prima si contengono quegli ammaestramenti, i quali messi diligentemente in prattica, possano seruire d'indirizzo ad vn padre, il quale da do-

uero haueſſe diſiderio d'incaminare i figliuo
li nella via di Dio. Nella ſeconda, condotto
che ſarà il figliuolo ad età habile à pigliar
moglie, ſi vedrà come ſi debba l'huomo por-
tare in vna ſimile riſolutione, & conſeguente
mente De gli vfficij del marito verſo la mo-
glie, & della moglie verſo il marito, Della
madre di famiglia, & del modo di bene edu-
care le figliuole, De gli vfficij de i figliuoli
verſo i padri, Dell'amore & concordia frater
na, Et finalmente di ciò che debbano oſſerua
re i Padroni verſo i ſeruidori, & queſti verſo
i padroni. Penſauo anchora aggiungerui al-
cune miſcellanee, come del vano ornato del-
le donne, & dello ſtato delle Vedoue: mà viſi
tato da Noſtro Signore di vna graue & lun-
ga infermità, non hò poſſuto darui altro com
pimento. Hò poi voluto diſtinguere à quel
modo che vedete, il tutto in quaſi vguali &
brieui precetti, per tre ragioni. La prima,
che poſſa nelle ſcuole Chriſtiane ſeruire à fan
ciulli i quali imparano à leggere, in vece de
gli Arioſti, & di ſimili vanità, occulti veleni
dell'anime. La ſeconda, per che più facilmen
te reſtino impreſſi nelle memoria, che i lun-
ghi diſcorſi. La terza per dare ſolleuamento
a i padri & madri di famiglia, accioche ne i
tempi che ſaranno meno occupati, poſſano
leggerne à ſuo diletto hor vno, & hor vn al-
tro, facendo vtil conſerua de' documenti, che
ſi danno, per mettergli poi in prattica con
giuditio & diſcretione: In che niſſuna coſa
ſarà loro difficile, ſe vorranno con Chriſtiana
prontezza, & da vero pigliare l'impreſa del
vero indirizzo de' figliuoli & delle caſe loro:

poi-

poiche quell'Iddio, dal quale principalmente dipende ogni bene, coopererà ad ogni loro santo pensiero & disiderio colla sua diuina gratia. Al che anchora molto giouerà, se si procurerà che almeno due ò tre volte l'anno si facciano leggere à tauola, doue potrà ciò commodamente farsi, ò in altro luogo, doue tutta la famiglia possa commodamente sentire. Si sono posti i luoghi de gli Auttori in margine, perche ogniuno vegga che non è inuentione mia, ò cose dette à caso, mà con grã prudenza & zelo dette da buoni Auttori. Nè si sono rifiutate le dottrine de i Profani, per mostrare che hauendo fin costoro conosciuta questa verità, ci confondiamo in maniera che quanto corraggiosamente conuiene ad vn'anima Christiana, senza sproni corriamo à cosi salutifera impresa. Accettate & prendete in ottima parte ciò che con prontissimo animo vi dono, non come opra mia, mà della mano di Dio (se cosa vi è di buono) à cui sia sempre honore & gloria. Amen. Di Roma il VII. di Agosto, MDXCI.

Giouanni Leonardi.

TA-

TAVOLA DE' CAPI
della prima Parte.

Quanto importi educar bene i figliuoli & massime nella tenera età. Capitolo I. 1

Di molti particolari beni & mali, i quali risultano dal bene & male ammaestrare i figliuoli. Cap II. 12

Di quel che dourebbe principalmente osseruarsi circa i figliuoli, auanti l'vso della ragione Cap. III. 21

In che maniera si possa il padre gouernare nell'educatione del figliuolo doppo il settimo anno. Cap I II. 37

Del modo che hà da tenere il padre per ritrarre il figliuolo da alcuni vity Cap. V. 47

Della correttione & castigo de' figliuoli, & sua maniera. Cap. VI. 52

Della custodia della pudicitia del figliuolo. Capit. VII. 57

Dell'elettione del maestro, ò pedagogo. Capitolo VIII. 66

Di ciò che dourebbe principalmente osseruare il padre nell'adolescenza del figliuolo. Capitolo IX. 71

TAVOLA DE' CAPI
della seconda Parte.

COme debba gouernarsi il giouane Christiano, che hà da tor moglie. Cap. I. 91

Di ciò che debba Christianamente osseruare il marito verso la moglie. Cap. II. 101

De gli vfficij della moglie verso il marito. Capito-

pitolo III. 120
Salutiferi auertimenti per la madre di famiglia, estratti da vna epistola di S. Girolamo scritta à Celãtia nobile Romana. Ca. IV. 143
Instruttione per vna madre di famiglia, per bene alleuare le sue figliuole, & crescerle nel sãto timore di Dio: cauata in buona parte dall' epistole che S. Girolamo scrisse à Leta, à Gaudentia, & à Demetriade. Cap. V. 150
De gli vfficij del figliuolo verso il padre, & la madre. Cap. VI. 161
Dell'amore, & concordia de' fratelli. Capitolo VII. 177
Come il padre di famiglia debba gouernarsi circa i seruidori, & dell'elettione, & indirizzo di quelli. Cap. VIII. 198
Come debba portarsi il seruidore verso il padrone. Cap. IX. 226

Il Fine della Tauola.

DELLA INSTITVTIONE DELLA FAMIGLIA CHRISTIANA

PARTE PRIMA.

Doue si tratta dell' educatione de figliuoli.

Quanto importi educar bene i figliuoli, & massime nella tenera età. Cap. I.

IL Santissimo, & Sapientissimo Dottore Gregorio Nazianzeno, per la grandezza della sua dottrina detto il Teologo; volendo dimostrare l'eccellenza & degnità, nella quale Iddio há posto vn buon padre di famiglia, non seppe questo suo pensiero meglio, & più altamente spiegare, che chiamandolo istrumento di Dio in dar l'essere à figliuoli; & vn Dio creato, forse per il dominio che tiene sopra di quelli: & vn Vicario di esso Dio pe'l reggimento & buon gouerno, che à similitudine sua dee sopra di quelli hauere. *Nazianz. Ad Vital. & ad fil. Nicob.*

Questo gouerno (dice l'istesso) dee essere simile à quello che tiene Iddio verso le creature, le quali si cõpiacque sua Maestà, non solamente creare, & dar loro l'essere, mà cõ quello anchora ogni ornamento & perfettione, cõforme alla natura loro, ac-

cioche ciascuna di esse potesse conseguire il suo fine. Così il buõ Padre non dee contentarsi di hauer dato solamente quest'essere corporale a' figliuoli, mà dee procurare anchora di dar loro ogn'altra perfettione conforme alla natura di quelli, che è di viuere conforme all'uso retto della ragione, perche anch'essi possano conseguire il loro fine.

Et se bene Iddio ama tutte le creature, & di tutte tiene prouidẽtia & cura, pare nõ dimeno che l huomo, dopò se stesso, più di tutte l'altre creature ami, & di quello maggior prouidẽza tenga; volendo, quello essere come vn fine di tutte l'opere sue, al quale tutte l altre creature seruano. Onde p l'huomo germina la terra; viuono i pesci gli vccelli, & gli animali; rifrigera la luna; splende & riscalda il Sole, influiscono le stelle; si muouono i Cieli, & gli Angeli stessi à quello sono custodi.

Così il padre di famiglia, doppo se stesso, & sua cõsorte (quale è vna carne cõ lui) nõ hà, ne dee hauere in questa vita gioia più pretiosa, nè più ricco tesoro che i figli suoi, i quali (dice Arist.) son parte, & mẽbra del padre; & vn grande & pretioso deposito (dice Chrisostomo) & gran parte del fine di molti pẽsieri, cure, discorsi, fatiche, sudori, & negotii suoi. La onde si vede (dice l'istesso Chrisost.) che per mantenergli, & fargli grãdi in questa vita, ogni cosa tẽta', non perdonando a fatica, disagio, & spesa alcuna. Et però dee di quelli tenere più special cura & protettione.

Arist. mag. mor lib. 1. c. 31. & ad Nicom. lib. 5. cap 6. Chrisо. con. nuupe. vita Mona. li. 3.

Et anchorche grã cose sieno quelle, che ha fatto Iddio in beneficio corporale dell'huomo; nulladimeno a comparatione di quelle che hà fatto in beneficio dell'anima

di

di esso huomo, sono niente: anzi ciò che per il corpo hà fatto, tende all' anima, in beneficio della quale hà ordinato leggi, decreti, sacrificij, sacramenti, & per essa finalmente dato il proprio figliuolo alla morte sù'l legno della S. Croce, accioche quella ne riceuesse la vita, la qual giornalmẽte p mille vie, & mezi ꝓcura che cõseguisca.

Parimente il buon padre niente dee stimare (come accenna Chrisost.) quel che fa in beneficio corporale del figliuolo, rispetto à quello che far dee per bene incaminargli nella via della virtù, & del santo timor di Dio. A questo deono hauer la mira tutti i suoi pensieri, quà dourebbono battere tutte le cure & sollecitudini sue, & à questo impiegare tutto'l suo giuditio, & stẽdere tutte le forze, & virtù sue, ne in altra cosa (dice Platone) dee spendere maggiore diligẽza, quãto in bene instruire i figliuoli. Il che principalmẽte dourà fare nell'età tenera d'essi, come più atta & ꝓportionata à q̃sto. *Chrisost. ad Tim ca. 2. ho. 9. Et cõ. Vit. vit. Mon. l. 3.* *Pla. 4 For.*

Et se Iddio, subito creata vn'anima, & q̃l la nel corpo infusa, vuole che dall'Angelo custode della madre sia anch'essa (come dice S. Thom.) custodita, & à pena nato il fãciullo gli dà (dice S. Gir.) vn'Angelo proprio, accioche come suo inuisibile vicario la guardi dall'insidie de gli inuisibili nemici, finche starà in q̃l corpo, quãto maggiormente è da credere, che nõ mẽ voglia, che il padre suo visibil curatore sopra i figli, à quali per legge di natura cõuiene, metta di ligẽza & cura di bẽ custodire, & instruire l'anima di essi dalla tenera età. Et in questo modo dara segno d'amarlo, dicẽdo l' Eccl. Il padre, il quale ama il figliuolo, subito l'ammaestra, & instruisce. *Tho. 1. p. 9.* *Hieron in Matt. 18.* *Prou. 13.*

Anzi questo sua diuina Maestà cõmanda

Eccl. 30 espressamẽte à' padri. Onde nell'Ecclesiast. gli dice, che hauendo figliuoli, procurino d'instruirgli, & di adattargli, & piegargli nella via della virtù, dalla pueritia loro. Prouer. 13. Et ne' Prouerbi parimente dice. Se tu hai figliuoli, ammaestragli dall'infantia loro. Sap. vltim. cap. Et à i figliuoli commette nella Sapientia, che si ricordino del Creatore loro da' giorni della loro giouentù. Et altroue: Figliuolo, dalla giouentù riceui la dottrina, la quale ti accõpagnerà fin'alla vecchiezza. Et simili cose la S. Scrittura in altri luoghi dice

Questo hà osseruato la Chiesa santa, Dionys. Areop. Eccl. Hie. c. vlt. poiche (dice Dionigio Areopagita) i santi Apostoli ordinarono che i fanciulletti si battezzassero, perche riceuessero il lume della fede santa, & fossero nella tenera età instrutti nelle sante virtù. Per questo hà ordinato, che à i medesimi si dieno i Patrini, Conc. Trid. sess. 23. c. 18 de ref. Catech. Rom. de sacram. Baptism. accioche in difetto de padri, fussero loro maestri. Per questo i Concili hanno ordinato, che da' Vescoui si facciano Seminarij, & da' Curati sieno i fanciulli & la giouentù da' virtuosi & buoni Padri bene educati.

Clem. Rom. const. Apo. l. 4. c. 11. Basil. Reg. mai. resp. 15 Euseb. Em. homil. 4. in Epiph. Chrisost. ad Tim. ep. 1. c. 2. ho. 9. & extra vit. mit. mon. l. 3 Ambr. de bono mor. cap. 8. Orig. super Iob. lib. 1. Nazian. ad fil. Nicob. Hie. ad let. Gre 4. d. al. c. 18. Cyr. con. Iul. l. 4.

Questo parimente essortano a fare tutti i Dottori. La onde S. Clemente discepolo di S. Pietro, commanda a' Padri, che dall'infantia instituiscano i loro figliuoli nel timore & legge di Dio, nell' vbidienza, & in tutte le buone discipline. L'istesso dice S. Basilio, & aggiunge, Accioche i putti facciano habito nella virtù. Questo conferma Eusebio Emiseno, Tertulliano, Chrisostomo, Ambrogio, Origene, Gregorio Naziãzeno, Girolamo, Gregorio Papa, Cirillo Alessandrino, & infiniti altri, quali si tacciono per maggiore breuità, si come ancora l'auttorità delli predetti santi Dottori.

Questa

Questa prima educatione hanno con gran diligẽza osseruato i Sãti. La onde Abrahã & Sarra scacciarono di casa Ismaele, perche il picciolo Isaac non fusse da quello macchiato. Elcana & Anna consacrarono Samuele loro figliuolo, anchor puttino, al Tempio. Il santo Tobia dall' infantia insegnaua al figliuolo temere Dio. Giob (dice Origene) faceua l'istesso. Il medesimo si come afferma Eusebio, faceua la madre di que' sette fratelli Macabei. Anna & Gioachino dedicano al tempio la sacra Vergine anchorche tenera. Et che nõ fece Zacaria, & Helisabet à Giouanni Battista? Et di simili esempi ne sono piene l'historie.

Genes. 21.

1. Reg. c. 1.

Tob. c. 1. 4.

Orig. l. 1. in Iob.

Eus. Emis. hom. 4. in Epiph.

I nemici della fede nostra non hanno saputo trouare più efficace mezo per distrugerla di questo, Il perche (dice Eusebio Cesarienſe) Massimino Imperatore, crudelissimo tiranno, vedendo che per via di tormenti nõ poteua estinguere la fede di Christo, fece comporre vn libro detto gli Atti di Pilato, pieno di mille errori & falsità, & impose à maestri, che con diligenza lo leggessero a' fanciulli, i quali l'imparassero à mente, affinche pieni d'errori, odiassero & la legge di Christo, & i Christiani. Et questo istesso hanno anchora fatto i moderni heretici in Germania, in Francia, & in altri luoghi.

Eus. lib. hist. Eccl. l. 9. c. 5

I Gentili stessi ciò altamente conobbero & osseruarono, la onde Platone sopra questa educatione fundò i suoi libri delle leggi, & della Republica, dando à ciò molti precetti, con ordinare che si costituissero publici luoghi per simili essercitij. Et Aristotile anch'esso espressamente ne trattò in più luoghi egregiamente, Et Plutarco gran Filosofo, mastro di Traiano Imperadore,

Plat. 2. de Rep. & de leg. d. 1. & 7 & de Fort. Ar. 2. eth. & Econ. li. 2. cap. 2. & Mor. Nic. l. 10. c. 9. & Pol. lib. 1. c. 8. & lib. 7 c. 15. Plu. de educ. lib.

radore, ne fa vn libro intiero. Et Licurgo Rè de Lacedemonij, faceua per legge ciò a'suoi popoli osseruare in luoghi publici, & con tale studio, che Aristotele non poco commendò questo instituto.

Senoph. de Rep. Lacedem. Arist. Mo. lib. 10. c. 9. & Pol. l. 8. cap. 1.

Ma che diremo de'Persi? i quali veramẽte pareano non hauere negotio, ne impresa che più alla loro Republica premesse ò importasse, quanto questo: Poiche, come dice Senofonte, eleggeano dodici de'più principali, & de'migliori della Citta, i quali erano proposti alla cura della buona educatione de'figliuoli, & questi mutauano, quando l'eta de figliuoli si mutaua, perche teneuano separati i fanciulli da'giouanetti, & questi dalli giouani, a i quali non lettere insegnauano, ma in qual modo douesse odiarsi il vitio, & amare la virtù: del che faceano fare ogni giorno dispute, a maggior emulatione della virtù.

Xenoph. de vita Cy. l. 1

L'istessa natura questo c'insegna; poiche vediamo, gli vccelli eccitare, & in vn certo modo insegnare a'piccioli figli loro di fare quegli atti, che sono proprij della sua natura: dalla quale educatione mancãdo (dice Aristotele) sono differenti di voce & canto dal paterno. La onde (soggiunge) il Rosignuolo da in vn certo modo il verso del canto a'figli. Et l'Aquila gli insegna di volare in alto, gli vola attorno, & se sono stracchi, gli sostiene su l'ali proprie. Et la Pernice (dice Plutarco) insegna a'suoi la fuga, si come fanno gli altri animali timidi, come la lepre: ma i forti gli eccitano a cõbattere, e'rapaci a far preda. Taccio del serpente, che gli ammaestra di mangiar la terra, voltarsi a chi gli offende, distenderssi & caminare.

Arist. hist. anim. lib. 4. c. 9.

Plut. de amo. par. erga fili.

Renel. S. Birg. lib. 6. c. 32.

Ma questo più al viuo scorgiamo nell'Orsa,

Orsa, la quale (dice Plutarco) partorisce i figli come vn pezzo di carne, senza forma alcuna di animale: ma ella colla lingua tanto gli stà a torno, che gli dà forma di animale & d'Orso. Nel che pare che la natura voglia insegnare à i padri, che essendo i loro figliuoli nati di fresco, come vn pezzo di carne rozza, senza forma di virtù, bontà & disciplina, deono colla lingua, cioè coll'eruditione & buoni ammaestramenti, dare à quelli forma di animal ragioneuole. *Plutar. sup.*

Et chi non vede quanto questa diligentia importi? poiche le piante tenere si dirizzano & torcono, come l'huom vuole, anzi vi s'oprano effetti che superano la natura delle cose; percioche l'istesse piante di seluaggie si fanno domestiche: Gli vccelli apprendono canto differente dal proprio naturale, & il parlare: I cani saltare & danzare: gli animali seluatici farsi domestici, la onde si veggono per le Città capri, dani cerui, anzi animali ferocissimi, come lupi, orsi, leoni, i quali, come dice Plutarco, à guisa di cagnuolini portiamo in braccio: Et che più? si sono in questi tempi viste crudelissime Tigri farsi piaceuoli & mansuete. *Plut. opusc. de compesce ira.*

Or se gli animali feroci & indomiti, per la diligenza che in quelli si vsa nella tenera età, si rendono cosi domestici & trattabili; quanto maggiormente è da credere, che se i fanciulli saranno con diligenza & bene ammaestrati da i loro primi anni, habbiano a diuentare mansueti, benigni, & virtuosi? Et che se tãta diligenza mettono gli huomini per domesticare vn animal seluaggio, per farne poi vn presente à qualche Principe; quãto maggior diligẽza deue spẽdere il Padre per rẽdere buono il figliuolo

per presentarlo al Rè del Cielo?

Il che porta seco la qualità della cosa: poiche (dice S. Basilio) il fanciullo è vna natura semplice & pura, & vna cera tenera; il cui intelletto (disse Aristotele) è come vna tauola rasa & pulita, nella quale niente è dipinto. La onde si come vna cosa pura è atta à riceuere ogni forma, & la tenera cera ogni impressione, & la pulita tauola ogni lineamento & figura; cosi il fanciullo ogni virtù ò vitio; & parimente (dice Plutarco) nella pueritia le cose più facilmente s'imparano, & da i maestri con maggior facilità sono insegnate.

Basil. reg. ma. io. reg. 10.

Arist. 3. de anima.

Plutar. de educ. lib. & epist. de off. audit.

Et non solo più facilmẽte s'imparano & insegnano le cose nella tenera età, ma meglio ancora (dice Platone) si radicano nell'intelletto, & difficilmẽte poi si scordano. L'istesso dice S. Girolamo, & S. Tomaso anch'esso affermò che ciò che in quell'età si impara, resta poi sempre con maggior perfettione & fermezza. Et quel Poeta: Il vaso nuouo (dice) lungo tempo ritiene l'odore del primo liquore che prima vi si pose. La onde non douendo l'huomo hauer cosa più fissa nella mente, che l'osseruanza della legge di Dio, però dee in quella essercitarsi da putto.

Pla. li. 2. de Rep. & de leg. 7. Hie. ad let. Th. quo. 4. a. 23. Quint. l. 1. c. 1. Hor. lib. 1. ep. 2.

E vniuersal costume, & consuetudine (dice S. Tomaso) che i padri facciano esser citare da piccioli i figliuoli, in quelle cose, le quali poi in tutta la uita loro disiderano che bene & con perfettione facciano. La onde que' che gli disiderano letterati, da' primi anni l'essercitano nelle lettere: quei che buoni cortegiani, a corteggiare: quei che buoni caualieri, à caualcare: & cosi del resto. Perche dunque (soggiunge) hà questa regola da fallire nel viuere

Tho. opusc. 17.

vir-

virtuoso & Christiano, sendo che in questo tutto il tempo della nostra vita habbiamo ad essercitarci perfettamente? Et però in questo dee farsi l'habito.

Dice anchora l'istesso S. Thomaso, che quegli huomini, i quali hãno da essercitarsi a portar pesi, quanto maggiore difficultà hanno per portargli, tanto più si deono à questo essercitio assuefare da fanciullezza. Così l'huomo volendo saluarsi, hà da portare il peso della legge di Dio, fuggire il vitio, & seguire la virtù, cose veramente graui, & tanto repugnanti al senso: & però in questo essercitio dee dalla sua fanciullezza diligentemente auezzarsi, perche possa poi con maggiore facilità portar questo santo giogo. *Tho. opusc. 17.*

Non solamente (dice Aristotile) questa educatione ne' primi anni molto importa, come si è detto, mà consiste in questa il tutto: dicẽdo Platone, che quale sarà l'institutione del fanciullo, tali saranno poi le cose, che da lui seguiranno. Ilche altamente dice la Scrittura, che quale sarà stata la via che'l giouanetto ha in quell'età tenuto, tale sarà poi quando sarà vecchio. Percioche (dice S. Cirillo Alessandrino) che vno viua più in vn modo, che in vn altro, auuiene dalla qualità dell'educatione che da fanciullo hà egli hauuto. *Ari. 2. eth. Pla. dial. de fortitud. Prou. 22. Cyri. Alex. con. Iul. l. 4.*

Et si come (dice S. Gregorio Nazianzeno) tutta la bontà ò prauità della spica del grano, alla qualità del seme si attribuisce: & che vna pianta sia diritta o storta, perche tenera fù, & non fu custodita: & che vn cauallo habbia trisso andare, morda, ò tiri calci, perche polledro non fù bene auuezzo: & che vno erri nelle scienze, perche ha hauuto cattiui principij: Così pa-

Nazian. ad Nicob.

rimente di tutto cio che di buono ò di cattiuo, di virtuoso ò di vitioso si vede nella vita di vn huomo, si attribuisce per l'ordinario alla prima educatione di quello.

Aug. con. Faust. li. 22 c. 70. Plut. de ed. lib. Xenoph. de dict & fac. Socr. lib. 4.

Di qui auiene (dice S. Agostino, & l'accenna Plutarco) che le anime capaci di virtù, si veggono molte volte, a guisa di terra sterile & inculta, piene di spine, di errori & vitij, le quali se fussero state bene instrutte, & diligentemente ammaestrate nell'osseruanza della Diuina legge, si vedrebbono tutte piene di virtù, & di egregie & sante operationi, la doue per'l mancamento de' coltiuatori & mastri, restano sterili, infruttuose & piene di vitij: Il che si vede essere proceduto dalla poco cura & diligenza del Padre loro.

Plutar. de educ. liber.

Questa dottrina hauendo insegnata Licurgo Re de Lacedemonij a suoi popoli, per confermarla poi coll'esperienza (dice Plutarco) fece vn giorno alla presenza loro condurre due cani, nati di vna stessa madre, ma vno alleuato in cucina, l'altro in caccia; dinanzi a' quali fatto porre vn vaso da cucina & vna lepre viua, & lasciati poi andare & parimente sciolti i cani, quel di cucina corse al vaso, quel di caccia dietro alla lepre. Vedete (disse) quanto importi da tenera eta l'educatione.

Nè pensi il Padre di essere scusato da quãto si è detto, con dire che i figliuoli non sieno animali irragioneuoli, & che non sappiano per loro stessi conoscere & discernere il bene dal male, & che sieno di buona natura che l'aiuti alla virtù, & che habbiano il lume della fede: percioche (dice Aristotile) l'huomo non viue solamente colla ragione, ma coll'arte anchora, & la natura

Arist. 2. Rhe. c. 3. & 10. cap. 8. & Pol. 7. c.

tura buona (soggiunge) non basta per fare vn virtuoso, ma vi si richiedono le virtù & l'essercitio di quelle. Delle quali cose l'huomo mancando, anco la fede diuerra morta. *13. & 10: nic. c.9. Xenoph. de dict. Socra. lib. 4.*

Et (si come dice Plutarco) vna terra anchorche fertile & buona di natura, l'istessa non coltiuata diuenta sterile: e'l medesimo anchora auiene nelle piante, le quali benche di natura buone, dal contadino con diligenza non gouernate, vanno di male, & diuentano infruttuose: & parimente vn'animale (dice Senofonte) come per essempio vn cauallo, benche di sua natura di buona razza, & nato di madre domestica, se non sara custodito, si fara sfrenato, fiero & indomito, ò restio, & mordera ò tirera calci. ma per l contrario da picciolo bene auezzo si fara buono. *Plutar. de educ. liber.* *xenoph. lib. 4. de dict. & fact. Socra.*

Or se queste cose, benche di natura buone, se diligentemente non sono gouernate & custodite, vanno come si è detto, a male: più auerra ciò in vn huomo, il quale ha la natura trista & mal accostumata, & inclinata al male, co i vitij & peccati, oltre l'hauere tanti & si potenti nemici estrinseci, come il Mondo, e' Demonij, quali ad altro non attendono giorno & notte che alla distruttione di quello? Se adunque nõ sara ben custodito & vigilato (come dice Socrate) senza dubbio diuerrà presto vitioso & cattiuo. *xenoph. loc. cit.*

Ne il Padre però (come scriue S. Basilio) si disperi de figli, quando in educargli hauera mancato & quelli gia vitiosi saran fatti, ma gli risuegli nelle virtù: percioche (soggiunge) non è cosa nel Mondo, ne vitio tanto graue, che ò coll'essercitio, ò col timore di Dio, non si corregga. ma quanto *B. fil. Reg. maior. reg. 10.*

si è detto, è perche questa via è più facile & sicura: percioche quãto più i figliuoli sarãno dati al vitio, tanto maggiore difficultà haurà il padre in ritirargli: si come quanto vna pianta storta, & la cera più si indurano, con tanto maggiore difficultà, & la pianta si raddirizza, & nella cera il suggello s'imprime.

Ma quanto certamente in questo manchi il padre, non si può senza lacrime di sangue dire. Et bisognerebbe che in que sti tempi fussero de' Crati filosofi (come di ce Plutarco) & che facessero in effetto quel che esso diside raua fare, che era di ascendere sù qualche alta torre, & quiui gridare, & farsi sentire fin'al Cielo: riprendendo i padri, che più cura teneßero delle gioie, ricchezze, possessioni, & animali stessi, che de' proprii figliuoli, pe' quali hanno acquistato, come se (pur egli diceua) più conto si douesse della scarpa tenere, che del piede pe'l quale è fatta.

Plutar. de educ. lib.

Di molti particolari beni & mali, i quali risultano dal bene, & male ammaestrare i figliuoli. Cap. II.

SE bene quanto di sopra si è detto, è sufficiẽte per muouere l'animo di qual sivoglia padre a metter diligenza che i loro figliuoli s'incaminino, & impieghino nella via delle virtù sante, & del timor di Dio: tuttauolta (dice San Thomaso) perche il parlare vniuersale meno muoue, però affinche sieno i Padri più viuamente a questo santo essercitio animati, mi è paruto conueneuole discendere vn poco più al particolare del bene, ò male, che

Tho. 2. 2. in prologo.

che scaturisce dal fare ò non fare questa diligenza.

Sappia adũque il Padre, che quindi auerrà, che non solo si conserueranno (come dice S. Chrisostomo) ma s'augmenteranno quelle facoltà, le quali con tante fatiche & stenti, sono state da lui acquistate. Et pe'l contrario se i figliuoli saranno cattiui (dice l'istesso S.) meglio sarebbe, che fussero poueri; percioche non solo non saranno cõseruatori delle paterne facoltà, ma distruttori, spendendole dietro à meretrici, giuochi, & altri vitij, & vanità del Mondo. *Chrisost. 2. Tim. cap. 2. hom. 9.*

Da questo si cagionerà nella famiglia quiete grande, tranquillità, & pace; percio che saranno i figliuoli vbidienti a' padri, e i minori a' maggiori, portãdosi rispetto l'vn l'altro, & attendendo tutti con diligenza al bene comune. Ma pe'l contrario, se i figliuoli saranno cattiui, non vi sarà vbidiẽza alcuna, nè timore nè riuerẽza a' maggiori, nè amore, nè rispetto frà loro, ma vi sarãno passioni, sdegni, mormorationi, cõtentioni, confusioni, nè vi sarà mai pur vn' hora di quiete ò pace.

Nasce anchora vn'altro grã bene da questa fatica al Padre, che essendo i figliuoli (dice Aristotile) da lui bene ãmaestrati, sarà dall'istesso sostenuto & aiutato nel tempo della sua vecchiezza, cosa tanto da i Padri disiderata, & si libererà (dice Chrisosto mo) da infiniti mali, & saranno da i figliuoli prouisti ne' bisogni. Ma se pe'l contrario sarà in ciò il Padre negligente, infiniti saranno i disgusti, trauagli, & i stratij, che da i figliuoli riceueranno, nè da quelli haurãno ne' loro bisogni & necessità aiuto, ò sol leuamento alcuno, anzi saranno stratiati, & lasciati stratiare da gli altri della famiglia, *Arist. oec. l. 2. c. 2.* *Chrisost. lib. 3. com. Vit. vita Monast.*

glia, & gli farà da loro tolto se niente haverà del suo, i quali gli faranno patire disagio.

Plato de fenit. Quindi auerrá, che i figliuoli saprannno bene ò male reggere le case loro: perciochè (dice Platone) quale sarà l'institutione de' figliuoli, tale sara il gouerno & reggimento della casa. La onde se saranno virtuosi, virtuosamente la reggeranno, & ammaestreranno parimente nel timor di Dio i figliuoli loro. Ma dall'altra parte non sapendo reggere bene se stessi, meno sapranno gouernare la famiglia, & casa propria, *Chrisc. in Matt. c. 23. h. 45.* & quali sono essi, tali (dice Chrisostomo) saranno i figliuoli. Siche quindi può dirsi che nasca l'edificatione ò distruttione delle case.

Questa educatione apportera al Padre vn viuere quieto & contento, essendo scritto: Ammaestra il tuo figliuolo, & quello ti dara rifrigerio, & delitie all'anima tua. *Prou. c. 23. 29.* Et altroue: Gioisce di allegrezza il Padre del giusto, & sapiente figliuolo. E'l figlio stolto (dice Salomone) è dolore al padre: perciochè non vi è tormẽto, pena, ò angustia cosi grande, che si possa paragonare a quella che giorno & notte sente il core paterno, hor sentendo vn tristo auiso, & hor vedendo nascere vno scandalo per cagion de figli. *Prou. c. 29.*

Da questo nascera non picciolo honore & gloria al Padre: essendo scritto, Il Padre che insegnera il figliuolo, sara in quello laudato, & nell'istesso si gloriera in mezo de gli amici & domestici suoi. Et S. Clemente anch'esso dice, che la gloria de' Padri è la santita de' figliuoli. Et S. Gregorio Nazianzeno, che l'honore & gloria de figli è attribuita a gloria & ad honore de' Padri. *Eccl. c. 30. Prou. 10. & 17.* *Clem. Rom. const. Apo. lib. 4. c. 11. Greg. Naz. ad Nicob.*

Padri. Et pe'l contrario (dice l'Ecclesiastico) il figliuolo indisciplinato è confusione del Padre. Et S. Gregorio Nazianzeno, I disonori & vituperij de'figli, sono attribuiti à'Padri loro: & anchorche (soggiunge il detto Santo) ciò fusse senza colpa de'Padri, non sara senza qualche loro infamia. *Eccl. 22.* *Naz. ad Vi & ad Nicob.*

Quindi anchora procede il ben viuere nelle citta, castella, ò ville, dicendo Salomone, che gli huomini saui rimuouono il furore delle citta: percioche (dice S. Giouanni Chrisostomo, & altri) le persone temendo Iddio, saranno amoreuoli, caritatiue, & l'vna verso l'altra patiente. Che se gli huomini (dice la Scrittura santa) saranno pestilenti & cattiui, disiperanno le Città: percioche la mala educatione partorira nelle citta scandali, mali essempi, liti, risse, odij, nemicitie, inhonesta & homicidij. & quindi nascono la licenza de'giouani, l'immodestia de vecchi, & l'auaritia de mercanti: Percioche moltiplicando (dice la Scrittura) gli empij, si moltiplicano parimente le sceleraggini. *Prou. 29.* *Crisf. lib. 3 con. Vitupe. vite Mon. Plat. dial. 4 de legib. Arist. 2. Pol. cap 2. Prou. c. 29.* *Prou. vbi sup.*

Questa buona educatione (dice Platone & Aristotile) è base, fondamento, & perfettione del buon reggimento, & gouerno de'Stati & delle Republiche: Percioche essendo in quelle buoni cittadini & gentil huomini, se questi assunti a reggimenti & gouerni, come dicono questi filosofi, saranno buoni, & essendo timorosi di Dio, faranno anchora osseruare le buone leggi, castigãdo i tristi, premiãdo & facẽdo rispettare i buoni, nõ lasciãdosi cõtaminare da parenti, amici, ò danari, facendo a tutti rettissima & eguale giustitia: La onde è scritto. *Plato 2. de Rep. & de leg. 6 & 7.* *Arist. libr 2. Pol. c. 8. & l. 8. c. 2.* *Arist. li. 2 Pol. cap. 8.*

Il Re

Il Re giusto inalza & nobilita le Città, on
Gerf. p. 4. de non senza causa tiene Gersone, che la ri
Ser. de conc. virg. & 2. p. nn. 34. forma della Chiesa dee da questo incomin
ciare. Che se cattiui saranno i cittadi-
ni, cattiui parimente saranno i gouernato-
ri: siche ne nascano poi infiniti disordini,
torti & ingiustitie.

Et questa buona educatione è oltre ciò
Basi in Ps. 1. Plato 2. & 7. de leg. vn freno à figli (come dice S. Basilio, &
Platone) perche nel progresso della vita
loro non caschino in molti peccati: dicen
Psal. 118. do Dauid, che'l Giouanetto correggerà la
vita sua in custodire & osseruare i precetti
della legge di Dio: come che questa sia vni
ca regola per regolare tutta la vita del gio
Eccl. 30. uanetto. Dall'altra banda (dice l'Eccleśia
stico) se non haue à questo freno, si come
il cauallo indomito si fa vitioso, così il fi-
gliuolo indisciplinato sarà precipitoso, &
caderà in mille mali, & in mille inconue-
nienti.

Chrisost. 1. Tim. c. 2. h. 9. Eusseb. h. 4. in Epi. Di quì nascerà (dice S. Chrisostomo, &
Eusebio Emiseno) che i Padri prepareran-
no à figliuoli la salute & vita eterna, si co-
me (il medesimo Eusebio dice) fece quella
santa dõna madre di quei sette fratelli Ma
cabei, da lei dall'infantia nudriti nel timo
re & legge di Dio. Ma 'l contrario fanno
alcuni padri, i quali (dice Chrisost.) & l'a
nima, e'l corpo de' figliuoli danno all'eter-
na dannatione, alli quali da loro non bene
Greg. lib 4. dial. c. 18. educati serrano (dice Gregorio S.) la por-
ta del Cielo & la via della salute: Et ad-
duce Gregorio l'essempio di vn Padre, al
quale, hauendo vn suo picciolo figliuolo
ammalato, in braccio, & da lui poco bene
auezzo, apparue il Demonio, onde quel fan
ciullo spauentato cominciò à bestemmia-
re, & nell'istesso tẽpo morì miserabilmente

Quiu-

Quindi ancora noti il Padre (come dice S. Cirillo, & S. Gregorio Nazianzeno) che Iddio benedetto percuote molte volte i figli per castigo de' Padri: percioche non può darsi penitenza maggiore ad vn Padre quanto che gli sia percosso il figliuolo, massime da lui amato. Et però dicono questi Dottori, che Iddio permise, che Noe non maledicesse Cam, ma i figliuoli suoi: Si come possiamo credere de' Padri di quei quarantadue fanciulli mal allevati, i quali burlando & dilegiando vn giorno Eliseo Profeta, furono da alcuni orsi subito divorati.

Cyrill. lib. 4. con. Iul. Nazian ad Vital.

4. Reg c. 2.

Non è tempo alcuno, nel quale più vno disideri l'animo quieto, quanto nell'articolo della morte, nel quale (dice l'Ecclesiasteco) il buon Padre non si cõtristerà, ma starà lieto, vedendo, che lascia i figli, che saranno custodi delle facoltà, & difensori della casa sua, & anchorche esso mora, resta nondimeno viuo ne' buoni figliuoli. Ma pe'l contrario, il negligente Padre, in quel punto starà mal disposto, essendo incredibile il trauaglio, & l'afflittione, che premerà il suo core, per lasciare i figli non conseruatori, ma distruttori della casa & facoltà sue, & pe'l timore d'hauerne à rẽder cõto.

Eccl. c. 30

Sia pur certo qualsiuoglia Padre, che à quel punto (dicono S. Clemente, & S. Ambrogio) hauerà á rendere conto della buona & trista educatione de' figli, & à lui (dicono i Santi, Clemente, Ambrogio, Gregorio Nazianzeno, Girolamo, Agostino, & anco Origene & altri) saranno imputati tutti gli errori, mancamenti & peccati, che haueranno commesso i figliuoli, per negligẽza, ò mal'essempio de' Padri. Et in questo si verifica, che'l Padre porterà l'iniquità del figliuolo. Che se vn Signore imputa ad vn ma-

Clem. Rom. Con. Apost. lib. 4. c. 11. Ambr. de bo. mor c. 2 Clem. vbi sup. Orig. li. 1. in Iob. Amb. vbi supr. Greg. Naz. ad Vital. Hie. ad Let. Aug. Ser. 1. & 2 Dom. 10. post Trinit. Chrisost. con. vit. vi. me. l. 3.

vn mastro di stalla la maluagità d'vn cauallo, & ad vn giardiniere, che vna pianta sia ita di male: quanto maggiormente imputerà Iddio a' Padri gli errori de' figliuoli?

Questo giuditiò & stretto conto hà fatto tremare i Santi stessi, onde di S. Brigida Regina di Suetia, si legge, che essendole morto vn figlio, nel publico se ne rallegrò; ma poi entrata in camera, pianse tanto dirottamente, che que' della sua famiglia molto di lei si scandalizauano. Ma Giesu Christo per tor questo scandalo, & manifestare la verità, le apparue, & commandò che dicesse per qual cagione tanto piangeua. Rispose ella, che per tema di essere stata negligente, & di hauere mancato dal debito suo in bene ammaestrare il figlio. Quanto più hanno da temere i Padri negligenti?

In Vita S. Brig apud Sur. to. 4. 23. Iulij.

Consideri l'honore & gloria, che haurà il giorno del gran giuditio, quando in cospetto di tutto il mondo, nostro Signore manifesterà la diligenza, & studio che haurà vsato in ben custodire & alleuare i figli: & dall'altra parte la grande vergogna & confusione che hauerà, quando parimente in cospetto di tutto 'l Mondo, gli sarà fatto conoscere, che alcuni heretici, gli infedeli, & gli animali stessi in certe cose hanno tenuto più cura de' loro figliuoli, che nō hauerà fatto esso Christiano & Catolico. Pensi il timore grande che hauera in quel punto di quell'vltima sentenza, nella quale si ha a discutere (dice S. Clemente, & S. Fulgentio) questa causa.

Clem. lib. 4 Const. Ap. c. 11. Fulg de ath con. Christ. Tim. 1. c. 2. h. 9. & con Vit. ti. Mon. lib. 3. Orig. in Iob. lib. 1.

Et sappia oltre ciò il Padre (dice Chrisostomo, & Origene) che mal' alleuando i figliuoli, all'eterno fuoco, & perpetua dannatio-

natione gli condurranno,& con quelli saranno essi anchora(dice l'istesso Chrisostomo,& Agostino) nel medesimo luogo & pene tormentati & cruciati, maledicendosi l'vn l'altro giorno & notte, si come fù dimostrato ad vn Padre santo, che nel mezo delle fiamme dell'Inferno, il figlio incessabilmente malediceua il Padre insieme con lui dannato, perche l'haueſſe male alleuato. *Aug. ser. 1. & 2. Chrys. 10 post Tim.* *Spec. exempl. dist. 9. exemp. 213*

Ma non finisce in certo modo qui la pena del negligente padre: perche si augmentera tanto, quanto nel Mondo dureranno i vitij, & peccati che per cagione della sua negligenza, & mal essempio si faranno dalli successori suoi. Il che fù dimostrato in visione ad vn santo huomo, sotto figura d'vn arbore, il quale ornato di molti rami parea che vsciſſe dal petto di vno che fusse steso ne gli eterni tormenti: Et gli fù detto, quegli essere vn padre di famiglia, & che i rami di quell'arbore significauano i successori suoi, per le mal'opre de quali, haueuano le sue pene ad agumētare & crescere, come i rami di quell'arbore. *Spec. exempl. dist. 9. exemp. 213*

Risguardi poi il buon Padre (come dice Chrisostomo) a quella gran gloria che Iddio gli prepara in Cielo, per la buona educatione de figli: la quale dice S. Girolamo non essere di poco merito presso Dio: & cōsideri, qual contēto sarebbe il suo, se in questa vita se gli vedesse tutti attorno, ornati di porpora, co'scettri in mano, & colle corone in testa, & fussero fatti Signori di molti Regni: quanto maggiore sara il contento nell'altra vita, il quale con quello non ha comparatione alcuna: al quale riguardando Giob (dice Origene) speraua essere da Dio d'immarcescibili & celesti tesori *Chr sost. ad Vit. vi. mo. lib. 3.* *Hier. de Regim. mon.* *Orig in Iob l. 1.*

fat-

fatto ricco, se puri & immaculati cõduceua i suoi figliuoli al cielo

Speculi. exẽp. disc. 9. exẽp. 214. Vide vn S. Padre in visione, in Paradiso vn Padre, & vn figliuolo, il quale voltato al Padre dicea, Padre mio sia tu benedetto da Dio, perche mi faceste imparare le virtù, mi menaste alle prediche nella Chiesa, mi corregeste quandò io in casa alcuna cosa erraua, & m'insegnaste molti buoni & salutiferi documenti, & precetti della legge di Dio, & m'insegnaste conoscere & discernere la virtù dal vitio, & mi mostraste il premio che si dà alla virtù, & la pena che si dà al vitio, per le quali cose io mi son saluato: & dall'altra banda il Padre benedicea il figlio con molte benedittioni.

Ecco, ò Padri, il bene, e'l male che da poca vostra fatica nascerà. In vostra potestà è di eleggere la conseruatione, ò dissipatione di vostri beni: la quiete ò inquietudine della vostra famiglia: il buono, ò il tristo reggimento delle case, & de'figliuoli: l'honore, ò vituperio vostro: il viuere felice, ò infelice: essere accarezzati & solleuati in vostra vecchiezza, ouero miseramente abbandonati: Il bene, ò il male vniuersale delle città: il buono, ò tristo gouerno delle Republiche: il viuere virtuoso, ò vitioso de'figliuoli: che Iddio in quelli vi castighi ò prosperi: morir in pace, ò con affanno, essere honorati in cospetto di tutto il mondo, o vituperati: hauer l'Inferno, o il Paradiso. Eleggete, eleggete dunque il bene, & lasciate il male.

Basil. Reg. maior. reg. 8. Se al male vi appiglierete, sappiate (come dice S. Basilio) che non sete veramente Padri, per non hauere generato à Christo i figli. Non meritate (dice Plutarco) nome di Padre, non facendo quello, che la natura stessa

Plutar. de educ. liber.

ra stessa detta & insegna. Non veri Christiani (come vuole S. Agostino) perche nõ gli insegnate la legge di Christo: ma sete esterminatori di quelli (dice Origene) dandogli in preda al vitio: Et traditori (dice S. Cipriano) delli stessi figli, perche in uece della virtù, gli insegnate il vitio: Et sete (dice finalmente S. Chrisostomo) più crudeli de' parricidi, & uccisori de' figliuoli, l'anima e'l corpo de' quali date à gli eterni tormenti & cruciati.

Aug. ser. 2 & 2. Dom. 10. post fest. Trinit.
Orig. in Iob l. 1.
Cypr. de bo. eccm.
Chrisost. cõ Vituper. vi te Monastica lib. 3.

Di quel che dourebbe principalmente osseruarsi circa i figliuoli, auanti l'vso della ragione. Cap. III.

NAto che sarà il figliuolo, il catolico & prudente Padre dee riceuerlo come vn segnalato dono & presente, fattogli da Dio benedetto, persuadendosi (come dice Chrisostomo Santo) che gli si ponga nelle mani vn pretioso, & grande tesoro, sopra la cui custodia molto gli bisogni aprire gli occhi, acciochè i ladri Demonij non glielo rubbino: Poiche (dice S. Agostino) maggior cura deono hauere i Padri in ben alleuare i figliuoli, che in procurare di generargli. Et per rẽdersi più diligenti à questo vfficio, sarà primieramente bene (come dice Quintiliano) concepir di quello vn' ottima speranza.

Chrisost. ti. 1. c. 2. ho. 9.
Aug. in Ps. 127.
Quint. lib. 1. cap. 1.

Quanto prima (come essorta S. Clemente, e'l Catechismo Romano) dourebbe dar ordine il buon Padre, che il fanciullo fusse portato al Tempio Santo, doue pe'l Sacramento del Santo Battesimo sia regenerato & posto nel numero de' figliuoli di Dio. Et sara sopramodo spediente, che in attione di tanta importãza tolga via ogni & qualsiuo-

Clem. Con. Apost. lib. 6. cap. 15.
Catech. Ro. de Sacr. Bapt.

siuoglia cosa, onde Iddio benedetto potes se esserne offeso: come sarebbe la molta co mitiua di donne, & huomini; di giouani poco honesti, & giouanetti; l'eccessiue pō pe, & l'altre vanità.

Quando il bambino fusse in pericolo di morire, si che si dubitasse di poterlo codur re in Chiesa viuo, in questo caso (dice S. Tomaso, & altri) dee dar ordine il Padre, che si battezzi subito in casa, dal Curato, quando si potrà hauere, ò almeno da altro Sacerdote, & in defetto di questi lo faccia vn Chierico, il quale anchora mancando, dee suppliré vn laico; nel cui difetto final mente dee battezzarlo vna donna, la quale però sia bene auertita di ben proferire quel le parole: Io ti battezzo nel nome del Padre, & del Figliuolo, & dello Spirito Santo. le quali parole sono la forma di questo Sacramento.

S.Tho. 3.p. q.57.ar 3. & q. 67. ar.4. S. Greg. in Reg.lib.17 cap.10.

Et se (come accader suole) auenisse difficoltà nel nascere del bambino, sappiano (come dice S. Tomaso & altri) che non ap parendo membro alcuno di quello, non si può nel uētre materno battezzare: ma quā do mēbro alcuno appariße, si può quello as pgere di acqua, & battezzarsi. Pero se questo tal membro non fusse il capo, & poi na scesse il figliuolo, si dourà (dice S. Toma so) ribattezzare sotto conditione. Et auer te anchora, che soprauiuendo il figliuolo, se bene sarà in casa battezzato, si doura portare in Chiesa, perche quiui riceua le sante cerimonie battesimali.

S.Tho. 3.p. q 68.ar.11 3.d.3. q.1. ar. 1. q.3. ad 1.

S.Tho. 3 p. q.77. ar.7. ad 3. & q.66. ar.11, ad 4.

Essorta S Chrisostomo & Ambrogio, il Padre, che imponga al figlio, ad essempio de gli antichi Santi, nome che habbia signi ficatione di virtù, & che sieno nomi di San ti: non curandosi punto de nomi peregrini

Chris. c. 5. Gen. hom. 21. Ambr. ad Rom. 6.

della

della sua casata: guardandosi anchora (come dice il Catechismo Romano) d'imporgli nomi di Gentili, ò Pagani, essendo stati quelli vitiosi & hor dannati nell'inferno. Ma deono (dice S. Chrisostomo) imporgli à questo effetto nomi di Santi, perche si accendano alla loro imitatione, & diuengano diuoti, onde poi da quelli ne sia tenuta protettione. *Cat. Rom. in Sacr. Baptis.* *Chris. loco cit.*

Auerte il medesimo Catechismo, douersi anchora porre molta diligenza nell'elettione del Padrino, ò Padrina del figliuolo, poiche si eleggono affinche sieno instruttori & maestri del figliuolo nelle cose appartenenti alla salute di lui: Il che promettono (dice S Dionigi) di fare. quando sarà il figliuolo giunto all'vso della ragione: & però (dice l'istesso S.) si chiamano Spõsori, essendosi (come pur dice S. Agost.) obligati per il fanciullo presso Dio, accioche per loro cura & diligenza sieno incaminati nella via della salute, & del santo timor di Dio. *Cate. Rom. in Sacr. Baptis.* *S. Dion.* *S. Augus. ser. de temp 226.* *Cate. Rom. vbi de Sacr. Baptis.*

Meritamente anchora ammonisce il detto Catechismo, che i Padrini sieno molto diligenti, & accorti, procurando di rendere tale quel fanciullo, quale solennemẽte promisero. Et essendo quest'vfficio di tanta importanza, & hoggi hauuto in tãto poco cõto nella Chiesa di Dio, dourà procurare ogni buon Padre, di trouare persone atte à questo vfficio, & piene di pietà Christiana. Auertẽdo (secõdo il Cõcilio di Trẽto) di eleggere vn sol'huomo, & vna sola dõna à questo effetto. Et farà prudẽtemente, se noterà in qualche libro', il nascimento, battesimo, & chi furono i Padrini del figlio. *Conc. Trid. sess. 24. c. 2. de reform.*

Gran conto parimente dee farsi, che la madre co'l proprio latte nutrisca il suo figliuolo. Il che si crede, che sia per piacere

Ambros. hexam lib. 5. c. 18.

cere molto a Dio, si come essorta S. Ambrogio, dicẽdole che si ricordi della degnita sua, cioè dell'esser madre, & però come madre dee il proprio figliuolo nudrire. Et

Chrisost. in Psal. 50.

biasima poi con Chrisostomo santo, quelle madri, le quali per essere ricche, danno ad estrane nudrici i loro figliuoli, vergognandosi (aggiunge Chrisostomo) per la loro superbia, di essere nutrici di colui, del quale sono madri. Et quell'altre anchora biasima S. Gregorio, le quali si alleggieriscono

Gregor. lib 12. Reg. c. 10.

di questo peso, per potere più liberamente sodisfare a suoi appetiti. Il che dice essere vna pessima vsanza.

Ambros. lib 5. hexa. cap. 18.

Si specchino (dice S. Ambrogio) tutte le madri nell'essempio di Sarra moglie d'Abraã ricchissimo, la quale nè da ricchezza, nè da fiacchezza per l'eta di nouanta anni, potè giamai essere ritratta dal dare il suo latte ad Isaac. Mirino parimente nell'essempio di Anna, madre del santo Samuele: & in quel di S. Elisabette, la quale di stirpe Regia & Sacerdotale, & di anni settanta lattò S. Gio. Battista. Et si arrossiscano contemplando, che la Vergine Santa, Madre di Dio, Regina del Cielo & della Terra, giouanetta & tenera di quindici anni, per se stessa volle lattare il picciolo Giesu Redentore nostro. Et chi sara giamai più ricca, nobile, ò santa di queste?

Luc. c. 2.

Alex. ab Alex. dier. Gen. lib. 2. cap. 25. Plutar. de educ. l. b.

Che più? fin gli antichi Romani, & Germani, riputauano cosa empia & brutta, che la madre non allattasse il proprio figliuolo: alla quale (dice Plutarco) più che ad altre conuiene far questo ossequio verso i figliuoli, sendo che con maggior amore, cura, diligenza, & patienza nudriranno ellenoi suoi figliuoli, come quelle che gli amano più sinceratamẽte, di quel che faranno

le balie

le balie,& nutrici ſtrane,le quali moſtrano eſteriormente vn poco di beneuolenza verſo i fanciulli accidentale, perche ne riceuano alcun'vtile, ò guadagno: & le quali alle volte ſenza penſare al dãno di que'figliuoli,non guarderãno á dargli il latte guaſto, infiammato di colera & ira:Ilche non farà già la propria,& buona madre.

Conſiderino vn poco queſte delicate, & ſenſuali madri, che vengono in tal maniera à renderſi più crudeli verſo i loro figli, che l'iſteſſe Tigri,& gli altri animali irragioneuoli,fra i quali (dice Fauorino) non troueranno alcuno, che il proprio figlio non nudriſca per ſe ſteſſo;fuorche il brutto Coruo,ilquale fa queſto,perſuadendoſi, nõ eſſer ſuoi figli,per vedergli in quel principio con penne bianche, má doppo pochi giorni,vedendogli le penne nere,gli riconoſce per figli,& gli nudriſce.Saranno dũque gli animali bruti più pietoſi, di quel che tali donne ſono?

Fauorin. apud Gell. lib. 13. c. 8.

Et á che fine credono, ch' habbia Iddio ord.nato, che naſcendo il figliuolo, naſca anchora nel medeſimo tempo il latte nelle mammelle materne, ſe non per dimoſtrare, che l'iſteſſa madre dee nudrire il figliuolo? Et perche(dice Plutarco) la natura hà prouiſto,che la donna habbia due poppe,ſe nõ per prouedere,che ſe quella due figli faceſſe,poſſa ambidua allattare,ſi come l'iſteſſa hà à gli altri animali prouiſto?Si perſuadera forſe la madre(dice Fauorino)che la natura le habbia dato il latte, & le poppe per ornamento del petto,ò indarno,& nõ per lattare il figlio?

Plutar. de educ. liber.

Fauo. apud Gell. loco cit.

Sappiano le madri (dice S. Amb.) che ſe latteráno i figli, ne riſulterà à loro honore, & riputatione, & apporteranno contento

S. Amb. de Abr. lib. 1 cap. 7.

grande a' mariti, & in esse si cagionerà maggior amore verso i figliuoli, & ne' figliuoli ver loro, non solo per le sostenute fatiche, ma anco perche co'l latte (dice Fau.) tirano anchora la natura, & costumi materni, onde maggiormẽte à loro somiglieranno. Et però hà Iddio ordinato (com'anche disse Arist.) che i figliuoli di quello stesso sangue si nudrissero, col quale (mutato colore & sapore) sono stati generati.

Fau. loc. cit.

Arist. lib. 4. cap. 3. de Gene. Ani.

Quãto importi il latte strano ne' figliuoli, si vede da gl'effetti, dimostrandoci l'esperiẽza, che se vn'agnello (dice Fauor.) sarà nudrito co'l latte d'vna capra, farà la lana simile ad essa capra, & pe'l contrario, se vn capretto sarà nudrito co'l latte di pecora hauerà il suo pelo assai più morbido del caprino, & dicono alcuni, che l'huomo nudrito di latte di ceruo, sarà veloce al corso. Et le piante istesse (dice il medesimo Fauo.) tolte dal natio terreno, si veggono mutar natura, & talhora andar di male. La onde chiaramẽte vediamo, co'l latte tirarsi parte della natura di chi lo da. Et di qui nasce (dice il detto Filosofo) che i figliuoli dati alle balie, nõ paiano quasi l'istessi, perche pare che tirino co'l latte anco i costumi di quelle.

Fau. ubi su.

Et però Plutarco & altri filosofi esortano le madri: che quãdo nõ possono, ò non vogliono dar il proprio latte a' figli, che procurino di eleggere nutrici, & balie quanto sia possibile virtuose, buone, quiete, & sane, & che si accostino alla natura loro: guardandosi, come dice Girolamo, dalle superbe, altiere, & date al ber molto vino, accioche nõ comunichino a' figliuoli co'l latte quella lor vitiosa natura, & colla famigliarità, & intrinseca cõuersatione nõ gl'insegnino male creãze, & rozzi costumi.

Plu. 7. de le. Arist. 3. an. 42.

Plu. de ed. lib. Crysipp. Fau. loc cit. Quinct. lib. 1. cap. 1. Hie. ad Let.

Et se

Et se loro sarà parimẽte di mestieri pigliar balie, sarà molto spediẽte, se potrãno, tenerle in casa, perche giornalmẽte vegga la madre cõ gliocchi proprii nudrire il figlio, e'l modo che tiene la nutrice in custodirlo, e'l latte però sarebbe migliore p diuersi rispetti: oltre che starebbe più quieta, e'l figlio schiferebbe il picolo di apprẽdere rustici costumi, & essa gli sarà com vna secõda nutrice, & balia. & auertisca, che'l bãbino nõ si tẽga a dormire nel proprio letto della nudrice, acciochè (come suole auuenire) nõ sia da quella imprudentemente suffocato, onde poi infinito dolore, & cordoglio nasca alla madre.

Osseruino le balie (dice Ar.) che le tenere mẽbra del fãciullo nõ si facciano storte, & se tali fussero, si ritirino a poco a poco nel fasciarli, al suo douere. Et parimẽte che nõ piglino storta guardatura ponẽdogli in vn modo più che in val'altro. Ne sieno, si come l'istesso filosofo cõsiglia, i cibi troppo grossi, ò troppo teneri; percioche di qui procede il buono o'l cattiuo latte, onde si cagiona nel fãciullo buono, ò cattiuo nudrimẽto. Et auertasi che si guardino sopratutto di nõ ber vino molto & potẽte, il che reca nocumẽto grande al fanciullo: atteso che (dice) non vi è differenza, che la balia, ò pur il fanciullo il beua.

Ar. 7. Pol. c. 17.

Arist. li. de som. & vig.

Essorta anchora l'istesso filosofo, & Plat. che figliuoli da teneri anni s'auuezzino a nõ esser pigri. Alche molto gioua (dicono) il lasciarli far qualche mouimẽto corporale, come di menar di mani, di mouer de piedi, & simili, cõ interrõpgli allevolte il piãto, sẽdo che p questi agitamẽti si viene ad eccitar nel fanciullo il calor naturale, pe'l qual si cõsuma quella souerchia humidità,

Ar. 7 Pol. 17. Pla. dial. 7. de leg.

che portò dal ventre della madre. Et con figlia parimente che si assuefacciano à patire talhora qualche cosa, & massime il freddo; percioche così faranno vna forte complessione.

E da far' grande stima, che quando comincierà il fanciullo à parlare, & sciogliere la lingua, se gli insegni vn parlare puro, natiuo, con proprij vocaboli, non corrotto ò inetto: ne si faccia pigliare (dice S. Girolamo, & Quintiliano) forma di fauella, della quale poi fatto grande si habbia à disauezzare; essendo gran difficultà (come si è detto) à lasciar poi quello che nella pueritia s'apprende. Et douranno sopratutto (dice Girolamo santo) subito che comincia il fanciullo à balbettare, insegnargli di nominare il Santiss. Nome di Giesu, & se gli intuoni spesso ne gli orecchi il nome di Dio, di Maria, & de' Santi.

Hieron. ad Ieiun. Quint. lib. 1. c. 1.

Hieron. ad Ieiu.

Se gli insegni à poco à poco il Pater nostro, l'Aue Maria, il farsi il segno della santa Croce, il Credo, co' diece Cõmandamẽti. Et si auuezzi à star (quando sarà atto) colle ginocchia piegate auanti à qualche santa Imagine, tener le mani giunte, & che sempre sera & mattina che và à riposarsi, & che si lieua, reciti diuotamẽte le sue orationi. Et se gli faccia anco conoscere (dice Gersone) che hà egli vn'Angelo alla sua custodia, il quale non l'abbandona giamai; & però se gli insegni di fare à quello qualche breue oratione, ò diuotione.

Io. Gerf. in Magnif. 3

Habbiasi cura (dice Platone) che non si dia, ò metta à fanciulli alcuna sorte di spauento, ò paura, come con maschere brutte & contrafatte voci, ò simili cose, massime nello scuro, il che alcuni à questo effetto imprudentemente fanno, si come anchora

Plat. 7. de leg. & 3. de Rep.

co'l

co'l battergli mentre dormono: percioche (soggiunge) di quì procede, che i fanciulli nel progresso dell età sieno ombrosi, pauro si, timidi. Ne meno gli si raccontino andamenti di streghe, di vanità di fate, & simili cose, atte a generare spauento: ma attenda si solamente ad insegnarli il santo timore di Dio.

Questo timor di Dio insegnò il buõ To bia al suo figliuolo nell'infantia: la onde si dee dalla nudrice andar a poco a poco distillando nel tenero animo del fanciullo, & fare che ad essempio di Giesu Christo, coll'età, cresca anchora in lui la sapienza Va dasegli dunque talhora raccontando, che ci è Iddio, il quale gouerna tutte le cose, & che egli l'hà fatte tutte: che punisce i peccatori, mandandogli all'Inferno: che a'buoni dà il Paradiso: & che Giesu è Figliuolo di Dio, & è stato crocefisso pe'peccati nostri, & simili cose: semplicemente però & puramente. *Tob. 4.*

Et se bene il fanciullo in quell'età nõ è capace di ragione, ne conosce la virtù dal vitio, tuttauolta (dice vn graue & famoso Theologo) è capace di alcuna inclinatione, secõdo i fantasmati, che hauera riceuuto per l'eruditione del Padre & Madre sua: la quale apprensione & inclinatione molto gioua, ò nuoce al fanciullo, quando poi verra all'vso retto del libero arbitrio, per applicarsi alla virtù ò al vitio. Dal che conosciamo (dice) quanto importi che sia studiosamente in quella eta nutrito. *Bann. in 2. 2. S. Th. q. 10. ar. 1.*

Questa verita ottimamente ci spiegò S. Basilio, quando disse, che subito nel principio dell'eta tenera si dee procurare che'l tenero animo del fanciullo sia informato di ogni essercitio di cose virtuose & buone, *Basil. Reg. maia. reg. 10.*

acciochè venuto poi all'vso della ragione, sendo auuezzo alla pietà, possa senz'alti o impedimento con maggiore facilità apprendere il bene: Atteso che (soggiunge) la ragione in quell'età gli detterà ciòche sarà spediente farsi, & la consuetudine gli apporterà facilità per farlo.

Plato 2. de leg. Attamente Platone spiegò anch'esso questo concetto, quando disse, che 'l figliuolo inanti l'vso della ragione, & prima che l'inclinatione di fare il male, ò di fuggire il bene, si couerta in habito, dourebbe essere dal Padre, dalla madre & dalla balia ammaestrato & instituito nelli buoni costumi, & anchora castigato; acciochè per il dolore si astenga da gli inordinati piaceri: affinchè giunto dapoi all'vso della ragione, trouandosi inclinato al bene, venga ad acconsentire alla primiera buona educatione. Et finalmente conchiude, che tale sarà nel progresso di sua vita il figliuolo, quale sarà stata l'educatione in quell'età.

3. Tho. 1. 2. q. 89 ar. 6. Medina ibid. Bann. 2. 2. q. 10. ar. 2. Capr. 2. sent. d. 40. q. 1. Et è opinione di S. Tomaso, & di altri graui Theologi, subito che l'huomo è giunto al retto vso della ragione, che gli si rappresenti all'intelletto di fare deliberatione dello stato suo, ò di appigliarsi alla virtù, ò al vitio. Il che gli stessi Gentili conobbero, quãdo fauoleggiando dissero, che ad Hercole venuto già all'vso della ragione, si appresentarono due honorate matrone, cioè la virtù, e'l vitio, ciascheduna delle quali procuraua co'suoi diletti & lusinghe tirarlo à se. Questo significò anchora Pitagora sotto figura di vn che arriua su 'l principio di due strade. Onde secondo che il figliuolo sarà disposto, così si applicherà.

Virg. op. de littera Pythag.

Dalla sopradetta ragione, & da altre mos

so S.

so S. Tomaso, & altri graui Theologi, determinò, che ogni huomo è per precetto di natura obligato sotto peccato mortale, subito che sarà giunto al retto vso del libero arbitrio, di conuertirsi à Dio esplicitamente, se'l conosce, con pensiero di seruirlo, & amarlo, & se no'l conosce, implicitamente riferirsi in esso Dio, cioè eleggere di volere fuggire il vitio, & seguire la virtù, schifare il male, & eleggere il bene, conforme al retto vso della ragione. Et però la precedente disposition (come si è detto) molto gioverà a questo atto. *S. Th. 1.2. q.89.ar.6. Med. ibid. Conn. 2.2. vbi sup.*

Qual Padre, ò madre sarebbe mai tanto crudele, che preuedendo, che il figlio habbia à capitar a passo pericoloso della vita, ò d'andare in mano di assassini, non preuenisse anchora, quanto gli sarà possibile, di assicurare il figlio da tal pericolo? Et perche maggiormente non faranno questo preuedendo che'l figlio hà a capitar a quel pũto di determinar di se? Onde se sarà mal'inclinato, si può ben temere, che non alla virtù ma al vitio sia per applicarsi, & venirne in mano di assassini demonij, & essere spogliato della diuina gratia, & morire spiritualmente.

Et dato che vno non haueſſe obligo di riferirsi in quel punto in Dio, chi dubita, che il Demonio non vsi ogni diligenza, per far perdere al fanciullo la gratia battesimale, perche cosi poi lo faccia precipitare in molti vitij? In che molto si serue il Demonio della mala inclinatione, & educatione precedẽte del fanciullo. Se dũque il Padre vedesse, che vn ladro cõ ogni arte procurasse di torre al figlio vna pretiosa gioia, saria molto vigilãte in impedire quel disegno del ladro; Perche nó attẽderà cõ ogni cura d'impedire

che'l Demonio non habbia da rapire dal figlio la gratia di Dio, gioia sopra ogni altra gioia.

2. Bas. in Psal. 1. A questo miraua S. Basilio, quãdo ci ammonì, dicendo, che si dee grandemente diffidare, che il fanciullo non attinga ò gusti il male e'l peccato, & che di quello non habbia esperienza alcuna: percioche quindi nascera che prospero sempre sia il corso della nauigatione della sua vita, & odiera il male, non altrimenti che farebbe di vna velenosa bestia, la quale tentasse d'impiagarlo & ferirlo. Et soggiunge hauer visto molti, i quali per non hauere fatto questo, miserabilmente si precipitarono ne'vitij, ne'quali infelicemente si morirono.

Plato 2. de leg. Però dourebbe il buõ Padre essere molto accorto & diligente in questo santo ossequio, & oprarsi, che (secondo dice Platone) doppo il terzo anno, al più, si tolga dalla balia, quando ci fusse, & che la madre lo pigli & tenga appresso di se fin'al tempo di consegnarlo al pedagogo: affinche non apprenda i vitiosi costumi della nutrice: la onde l'istessa madre gli sara fratanto maestra ne'buoni, virtuosi & santi costumi, auuezzandolo ad odiare il vitio, & amare la virtù, anchorche queste cose non anchora discerna. Al che giouera il castigo, perche conosca, qual cosa sia degna di lode, & quale di biasimo.

Dan. 2. 2. q. 10. ar. 1. Et se bene per comune parere di Theologi, il fanciullo per ordinario non prima delli sette anni hà retto vso di ragione, con tutto ciò in alcuni, secondo gli stessi, questo si accelera, essendo quelli di giuditio pronto & veloce. Il che conferma S. *Greg. dial. lib. 4. c. 18. il quale mi* Gregorio, dicendo, che non tutti i fanciulli, però che sono battezzati, & san parlare,

vanno

vanno al Regno del Cielo: adducendo l'essempio di quel figliuolino morto (come si è detto di sopra) & rapito dal Demonio per la mala educatione del Padre. Il che è sopra tutto da auertirsi da quelli, che hanno fanciulli di bel giuditio, non si curano, che sotto pretesto di solazzo, vitiosamente lo 'mpieghino.

Pare che si debba intendere, se hanno uso di ragione, ficche possano peccare.

Ne peravventura pensi il Padre, essere cosa di poco momento questa osseruanza, come accenna Girolamo: percioche in quella età i piccioli mancamẽti sono nel progresso grandi: Atteso che (dice Aristotile) il picciolo errore nel principio, è poi grande nel fine. Et si come vn picciolo suiamento dalla retta strada ad vn passaggiere, gli è poi grande in fine: & la picciola rottura di vn fiume su'l principio non rimediata, apporta poi ruina grande, & vn picciol male non presto medicato, si fa poi mortale: Cosi i piccioli mancamenti nell'età tenera (dice Plutarco) si fanno poi grandi & mortali nell'età maggiore.

Hieron. ad Iet. 1. 3.

Plutar. de educ. lib.

Tanto profondamente considerò Plato ne l'importanza dell'osseruare che'l fanciullo non pigli inclinatione al male, che non solo trattò che se ne debba tenere diligente cura nell'adolescenza, ma anchora nella pueritia & infantia di lui, anchorche non più che di tre anni fusse. Ne di ciò cõtento, aggiũse, che la madre mẽtre di quello fusse grauida, dourebbe procurare di essere libera da ogni alteratione. Ne ciò anchora bastandogli, disse (cosa veramẽte stupenda) che il Padre & la madre nel tempo della generatione di lui, deono essere molto sobrij dal vino, & non alterati di animo: percioche (cõclude) quelle passioni si trasferiscono da loro nel corpo, & da questo

Plato de fortitud. & de leg. 6. & 7.

nell'animo del figliuolo.

Arist. 7. Pol. c. 17. Però ottimamente consiglia Aristotile, che non si lascino vdire, ò vedere dal fanciullo cose immodeste & brutte, ò atti vitiosi, ne meno il parlare di cose simili, ò sia per giuoco & ischerzo, ò pur da vero: Ne gli permetta procedere (come alcuni far sogliono) con certa arroganza, maggioranza, ò superbia verso i seruidori, ò altri della famiglia, ne mai gli lodi, baci, ò abbracci, pche habbiano fatto simile attione: atteso che persuadēdosi di far cosa grata al padre, tornerà di nuouo a far il medesimo, cō nō picciolo detrimento della sua salute.

Plato 7. de legib. Quando sarà nell'età di sei anni, sauiamēte consiglia Platone, che si seprino i figliuoli maschi dalle femine, & gli facciano conuersare con gli altri pari dell'età sua. Il quale consiglio con ogni diligenza douerebbe osseruarsi: atteso che l'esperientia apporta, che dalla quotidiana intrinsichezza, conuersatione & famigliarità fra di loro, suole nascere alcuna sensualità & impudicitia, i quali sebene, se non vi è conoscimento, pōssono essere senza colpa & peccato, nōdimeno si vanno così à tali vitij assuefacēdo, che conduttì all'età della discretione, con peccato sogliono seguitar quello stile. Il che tanto più dee osseruarsi in non fargli dormire insieme.

Plato 7. de leg. Arist. 7. Pol. c. 17. Loda Platone & Aristotile, che si dieno a' fanciulli alcuni sollenamenti, solazzi, & ricreationi honeste: Il che però non dee farsi molto da lungi gli occhi materni, ne con fanciulli che sieno vitiosi, di mala creanza & educatione. Ritirandolo anchora (dice il medesimo) dalli trattamenti co seruidori, ò serue, affin che non gli sia da quelli insegnato qualche male costume, ò vitiosa

creau-

creanza, & accioche vedendo da quelli tali cose fare, non imparino co'l loro essempio, di fare il somigliante, credendo conuenirsegli & essere ben fatto. Et però volea Plutarco, che i seruidori dati in aiuto delle balie, fussero di buoni costumi. Plutar. de educ. lib.

Pigli essempio il Padre & la madre da Sara tanto santa & honorata moglie del Patriarca Abramo: la quale vedendo vn giorno, che Ismaele burlaua & giuocaua con Isaac suo figliuolo, di anni tre in circa, conoscendo in quelle burle esserci qualche modo di malitia, subito senza punto tardare, cacciò fuor di casa Ismaele colla sua madre perche nō restasse pur piccola occasione ad Isaac di poter cōtaminarsi in quella età. Et quest'atto d'Ismaele giudica la Scrittura essere di tāta importāza, potēdo cōtaminare quell'età puerile, che la chiama pfecutione. Gen. 4. Gal. 4. Chrisost. in Matt. c. 19. hom. 32.

Grādemēte essorta S. Giouanni Chrisostomo il padre & la madre, ad offerire talhora il figlio auanti i sacerdoti, perche gli impōgano le mani in capo, gli benedicano, & orino per quelli: atteso che (dice egli) nō al Sacerdote, ma a Christo si offeriscono: & non il Sacerdote gli benedice, ma Christo mediante il Sacerdote. Il che osseruò, & ci mostrò l'istesso Christo, ponēdo le mani in capo a'fanciulli & benedicēdogli, riprendēdo gli Apostoli, che prohibessero a padri far quest'offerta. Et sarà molto bene cominciare à fargli inchinare, come si haueſſero a confessarsi, cō menargli talvolta dinanzi al confessore. Matt. 19.

Et approsimādosi il figliuolo all'vso della ragione, & douendo anchora però entrare di corto in istecato, & cominciare a combattere colla carne, co'l Mondo, & co'l Demonio, dee il prudente Padre, pri-

ma che à quel punto venga, farlo ascriuere nella militia di Christo, & armarlo co'l mezo del santo Sacramento della Confermatione, ò Cresima, la quale à questo effetto (dice S. Melchiade Papa) è stata ordinata; oltre che di quella mancando il fanciullo (dice S. Clemente di mente di S. Pietro) nõ è perfetto Christiano.

Melchiad. de consid. c. de his. Clemens Roman.

Prudentemente anchora farà il Padre, se in questa attione osseruerà ciò che si è detto del battesimo, cioè di notare il giorno, il mese, & l'anno, nel quale fece cresimare il figliuolo, e'l nome di chi lo tẽne alla Cresima: percioche si scorda di essere cresimato, & contrahendosi come nel battesimo, affinità fra quello che cresima, & tiene e'l cresimato, & fra 'l padrino, & padre, & madre del putto, la quale (come dice il S. Cõcilio di Trento) impedisce il contrahere matrimonio fra loro senza dispẽsa, potrebbe facilmente poi incorrersi in qualche errore inauedutamente.

Con. Trid. sess. 24. c. 2.

Et se bene la cura del figliuolo conuiene al padre, tocca nondimeno questa cura principalmente alla madre, in que'primi anni, per essere il figliuolo picciolo, & per istare in casa, la onde à lei conuiene sera & mattina & di ogni hora stargli attorno. In che si specchi la buona madre ne gli essempi di quelle donne, che santamẽte nudrirono i loro figliuoli; come di quella santa Macabea madre di sette figli, a' quali co'l latte porgeua la Diuina legge: di S. Nimforosa, & di S. Felicita, ambedue madri di sette figliuoli, che collabuona educatione prepararono al martirio: ó della madre di S. Bernardo, la quale anch'essa nudrì in maniera sette figliuoli, che pareano alleuati in Eremo, la onde non è marauiglia, se andaro-

darono poi tutti alla Religione, & santamente vissero.

In che maniera si possa il Padre gouernare nell'educatione del figliuolo, doppo il settimo anno. Cap. IIII.

FRa le cose di questa vita (dice Plutarco) nissuna ve n'è, che più gioui, & che con maggior diligẽza cercar si debba, quãto la buona educatione de' figliuoli, la quale chiama immortale & diuina, per dipenderne forse (come dice Platone) ogni bene, & vtilità de' figli: Dalla quale mancando (soggiunge Plutarco) molti sono diuenuti vitiosi, & cattiui, i quali se fussero stati ben' alleuati, haurebbono facilmente fatto virtuosa riuscita & buona. Alla quale educatione, se bene si sarà nella precedente età atteso, non è però che non si debba anchor maggior cura spendere nell'età che segue. *Plutar. de educ. liber.* *Plato 7. de legib.* *Plutar. vbi sup.*

Giũto dũque che sarà il figliuolo à questo termine dell'vso di ragione, che ordinariamente suol' essere circa 'l settimo anno, il Padre consideri, che 'l figliuolo sia entrato in istato di poter meritare, ò demeritare, & che è gia vscito in campo & in istecato per combattere co'l Demonio: Et che si come la cura dell'età precedente toccò principalmente alla madre, così il particolar gouerno dell'età seguente (dice Platone) appartiene al Padre: per essere questa (Platone soggiunge) vnà delle più importanti & difficili cure, che egli habbia alle mani, & da Chrisostomo chiamata Arte dell'Arti. Siche dourà più vluamente accendersi il Padre à questo. & adopraruisi in maniera, che possa poi il figliuolo diuenir virtuoso, & seruo di Christo. *Plato de scient.* *Chrisost. in Matth. c. 18 hom. 61.*

Saũa-

Plato in Protag.

Sauiamẽte a questo proposito disse il medesimo Platone, che venuto che sarà il fanciullo al tẽpo & all'età, che intenderà quel che se gli dice, si faccia ogni vfficio, & vsi ogni diligenza dalla nudrice, dal pedagogo dal padre, & dalla madre di lui, che nel parlare & operar suo diuenga perfetto: con dimostrargli (soggiunge) particolarmente, quel che sara giusto, & quelche ingiusto: quel che è santo, & quel che è profano: quel che si debba, o non debba fare. Alche se egli acconsentira, tutte le cose di sua vita gli succederanno bene. ma se non acconsentisse (conclude) a guisa di legno storto, co'l castigo si raddirizzi.

Quasi tutte le Nationi, popoli, & sette di qualsiuoglia sorte, hanno per instituto & consuetudine di fare, che le prime cose che a' figliuoli loro s'insegnano, sieno quelle che appartengono al culto & osseruanza della lor falsa religione. La onde l'heretico con ogni arte radica nell'animo del figliuolo i suoi errori. I Giudei la lor legge & cerimonie. I Maumettani quella di Maumette. I Persiani a' loro figliuoli parimente, & massime a que' de' Prencipi, insegnano (come dice Senofonte) la Magia di Zoroastro, che è scientia del culto diuino. Et Pitagora põ questo per primo precetto ne' suoi aurei versi. & lo disse anchora Platone.

Senoph. in vita Cyr. Alex. ab Alex. dier. Gen lib. 2. cap. 35. Pyt. apud Iacr. de vit. philos. Plato 7. de leg.

Quanto maggiormente il padre Christiano hà da procurare, che la prima cosa che si piãta nell'animo del figlio, sia quella che appartiene alla religione & culto del vero Dio? Et però il Santo Nazianzeno, scriuendo ad vn giouanetto, gli dice, che principalmẽte si proponga dinãzi a gli occhi Christo per sua guida & scorta in tutta la vita & studi suoi, il timore, riuerẽza & amor del quale

Greg. Naz. ad fil. Nicob.

si dee

si dee cõ ogni diligẽza insegnare al figliuolo, si come faceua al suo il S. Tobia, il quale prima in vita, poi su'l morire, gli cõmandò fra l'altre cose, che haueſſe Iddio nella mẽte, & nel cor suo, tutti i giorni di sua vita. *Tob. 1. & 4. c.*

Et accioche sappia il fanciullo ciò che ha da credere, che se gli faccia imparare (dice S. Agost.) il Simbolo de gli Apostoli. Et affinche sappia parimẽte quel che ha da operare, osseruare, & fuggire, cõmãda S. Paulo, che s'instruisca nella disciplina del Signore: ammaestrãdolo (come dice S. Clemẽte, & S. Girolamo) nella legge di Dio benedetto, & ne' precetti della S. Chiesa. Et perche finalmẽte sappia quel che ha a dimãdare a Dio, gli si insegni (dice S. Agost.) l'Oratione Domenicale. Il che cõseguira facilmẽte, se gli fara frequentare le scole della Dottrina Christiana; & se'l maestro gliele insegnera con diligenza. *Aug. ser. 10 & 2. Dom. 10 post Pas. Trin. Ephes. 6. Clem. lib. 4. Const. Apo. c. 10. Hieron. in 6. ad Ephes. Aug. ubi sup.*

Vna delle cose che procuraua il S. Giob d'insegnare a figli suoi, era (dice Origene) che imparaſſero coll'essempio suo a far oratione a Dio, al che gli animaua sempre, lieuandosi per tempo ogni mattina per questo santo essercitio. Doura dunque ogni padre procurare di insegnare; ma più coll'essempio mostrare questo stesso al suo figliuolo. Che se quello haueſſe a diuenir oratore appresso di qualche grã Principe, farebbe ben ogni suo sforzo il padre di renderlo buono, & atto ad vn tal mestiere infin da fanciullo, come vuole Quintiliano: Perche dũque, hauẽdo ad essere oratore pſſo Dio, Signor del Cielo & della Terra, nõ procurera di spẽderci la medesima, & anco maggior diligẽza? *Orig. lib. 1. in Iob. Quint. lib. 1. c. 1.*

Sãto essercitio sara, se si dara opra che si auuezzi d'andare alla S. Messa ogni mattina non solo i giorni di festa, ma que' di lauoro

anche

anchora: hauendo cura, che se gli insegni, che cosa sia quel santo & diuino misterio, & qual riuerenza si dee hauere alla Croce, & Imagine di Nostro Signore, della Beatissima Vergine, & de' Santi: Facendogli anchora frequentare di vdire la santa predicatione della parola di Dio, alla quale si faccia stare con attentione, & riuerenza. & sarebbe molto bene ricercarlo alle volte di quel che hauerà poi vdito dire dal Predicatore.

Si nutrisca nella diuotione, & in farlo dilettare di frequentar le Chiese, nelle quali stia con ogni modestia, & diuotione: Parimente di andare alle Stationi, di pigliare & guadagnare l'indulgenze: di hauer riuerenza al Santissimo nome di Giesù, & della sacra Vergine, i quali non solo non bestemmi, ma ne pure nomini in vano: Et che non giuri così di facile anchorche vero, & tanto meno il falso: Auertendo bene il Padre, che ne esso, ne altri di sua casa maledicano, bestémino, ò spergiurino in presentia del figliuolo, accioche non venga quello à contaminarsi a poco a poco, vdendo tali parole.

Grandissimo sarà il frutto che seguirà dal farlo confessare spesso: al che molto esforta il Padre il dottissimo Gersone, douēdo ciò procurare con ogni studio, senza hauer riguardo che essendo il figliuolo di noue ò dieci anni, non possa hauer peccato: Percioche dice questo dottore, & crede che molte volte habbiano in tal' età i fanciulli più peccati che vno non pensa: & Iddio volesse (soggiunge) che non gli fussero stati insegnati molti mali. La onde vuole che gli s'insegni di confessarsi rettamente, con fargli prima far'oratione, esaminar la con-

Gerf. p. 4. ser. de cons. B. Vir.

la conscienza, hauer pentimento & dolore de' peccati, hauer animo di non fargli più, & di confessargli intieramẽte, & senza vergogna ò bugie, al Confessore.

Quando poi sarà capace della santa Comunione (il che, secondo S. Tomaso & altri, suole ordinariamente essere nel decimo ò duodecimo anno) opri il Padre, che di qualche tempo prima sia erudito dal Confessore ò da altri, come debba riceuerla: cõ fargli à sapere in particolare, che bisogna non hauere peccato mortale alcuno, del quale non si sia molto ben confessato, & che bisogna esser digiuno da mezza notte inanzi, & prepararsi coll'oratione. In quel l'atto esponga vn poco la lingua su i denti su la quale riceua la sacrata hostia, la quale alquanto bagnata inghiottisca: & che non si spurghi cosi subito, & che stia dapoi ritirato alquãto all'oratione. Et se gli facia à sapere, che 'l vino che gli si dà a bere, non è sangue di Christo.

D. Tho. p. 3 q. 80. ar 9. ad 3. & in 4. d. 9. ar 5 q. 4. Alex. p. 4. 49. m. 5. Palud. d. 9. q. 4. Sot. 4. d. 1. q. 1. ar. 3.

Lodeuole, vtile, anzi talhora forse necessaria cosa farà il Padre, se al suo figliuolo, prima che sia ammesso alla santa Comunione, farà fare vna diligente confessione generale di tutta la vita passata, al che molto essorta il dottore Gersone, & non senza cagione, perche la quotidiana esperienza ci mostra, che la maggior parte de' figliuoli si confessano ò senza contritione, ò sufficiente attritione, ouero vinti dal timore ò dalla vergogna, tacciono qualche peccato al Confessore, onde in questo stato si comunicano & viuono: Al quale inconueniente si rimedia con tale confessione generale.

Gers. p. 4. pa. 34.

Santissimo pensiere poi sarebbe quel del Padre, se à guisa di Anna madre di Samue-

le

Chrisost. de Anna & Sam. c. 1. ac.

le (come dice S. Chrisostomo) considerasse, il suo figliuolo essere vna cosa dedicata ò consacrata a Dio benedetto, nell'amicitia, & gratia del quale con ogni studio si affatichi che egli stia, & ogni giorno più augmenti. Che se lo stesso farebbe, volendolo dare alla seruitù di qualche gran Principe terreno, maggiormente lo doura fare per procurargli l'amicitia & gratia del Re del Cielo. Tal sentimento hauea il santo Giob, come dice Origene, & però era tanto solecito nella cura de' suoi figliuoli.

Orig. lib. 1. in Iob.

Et perche questa diuina amicitia non si perde, se non pe'l peccato mortale, però il santo Giob pigliaua ogni mezo per indurre i figliuoli ad odiarlo: & però voleua (si come dice Origene) che si trouassero presenti, quando egli vccideua i vitelli per offerirgli in sacrificio pe' peccati, perche vedendo eglino, quegli animali perdere la vita per gli altrui peccati, venissero ad odiarli. Tal diligẽza faceua anchora Tobia, insegnãdo al figliuolo di fuggire i peccati. Tal zelo hauea S. Bianca, madre di S. Lodouico Rè di Frãcia, al quale soleua dire, che haurebbe più tosto voluto sentire ch'e' fusse morto, che egli cõmettesse vn peccato mortale. Lo stesso insegnò il medesimo Rè a Filippo suo figliuolo, & glielo lasciò scritto i testamẽto

Orig. lect. 21.

Tob. 4. In vita S. Ludo. apud Sur. t. 4. d. 25. Aug.

Tãto premeua a Giob, che i figliuoli nõ peccassero, che quãtũque (dice Origene & Chrisostomo) gli hauesse veduti in tal pfettione, che gli paresse di non temere, che hauessero quelli a cõmettere esteriormẽte errore ò pecato; temeua tuttauolta che questo no'l facessero co'l core, ò co'l pensiero, la onde peccando & essi venissero a perderne la diuina gratia, & egli (dice Origene) hauesse hauuto a perderne (si come

Orig. in Iob lib. 1. Chrisost. in Iob hom. & const. vit. c. menan. lib. 3

come si persuadeua) tutte le sue fatiche, & vigilanza ver quelli. Quanto più dourebbe di tal solecitudine vsare vn padre Christiano nel tempo della legge Euangelica?

Procuri poi (dice S. Girolamo alle madri riſpetto alle figliuole) di farſi dal ſuo figliuolo amare come padre, cõ tener di quello diligẽte cura, procacciandogli tutti i ſuoi biſogni: & di farſi anchora temere come ſignore & padrone, cõſeruãdo la ſua auttorità intatta, facẽdoſi portar riſpetto, nõ domeſticãdouiſi troppo, ne ridẽdogli in faccia (dice l'Eccleſiaſtico) ne laſciãdogli pigliare liberta (ſcriue S. Clemente) ò ardire ver lui: ma ſtia in vna moderata grauita, & modeſtia: oprãdo che alla ſua preſẽza il figliuolo ſtia con vn ſanto timore riuerentiale, & gli parli con ogni conueneuole riſpetto. *Hieron. ad Gaud. l. 1.* *Eccl. 30.* *Clem. l. 4. Conſt. Apoſt. c. 11*

Metta ſtudio, che in lui riluca la virtù della ſanta vbidiẽza, alla quale ſia tãto pròto (vuol S. Chriſoſtomo) che vbidiſca ſemplicemẽte al cõmãdamento paterno, ſenza voler cõtẽdere, diſcutere, ò garrire, ma ſenza cõtraditione eſeguiſca la paterna volũtà. aſſuefacẽdolo (dice S. Girolamo) à pigliare i cenni, nõ che le parole, per precetti, in maniera che tutto 'l ſapere e 'l volere del figlio dipẽda dal volere & ſapere del Padre, la volũtà del quale gli ſia come legge & norma per regolarne tutte l'attioni ſue. *Chriſ. ad pop. c. 3. t. 3.* *Hieron. ad Gaud. l. 1.*

Gli impõga parimẽte (ſi come fece il sãto Tobia al ſuo figliuolo) che l'iſteſſo honore & riuerẽza porti ſempre alla Madre ſua, la quale, nõ permetta egli, che ſia dal figliuolo ne poco, ne aſſai, vilipeſa ò diſpregiata, con atti, parole, geſti, ò altro. oprãdoſi che non ſolo il figliuolo oſſerui ciò, quãdo è fanciullo, ò giouanetto, ma (ſi come fece il medeſimo ſanto huomo al ſuo) p tutto 'l tẽpo della vita *Tob. 4.*

la vita di essa madre, la quale se pur fusse inferma ò vecchia, faccia che sia maggiormente da lui rispettata, seruita, & honorata, ne permetta passar senza graue castigo tutti gli errori & mali portamenti che cõtra di lei vedesse commettergli.

Orig. lib. 2. in Iob. Cyril. lib. 1 in Iob c. 2.

Quando il Padre haurà più figliuoli, opri à guisa che faceua a' suoi il sãto Giob (si come scriue Origene) che fra di loro s'habbiano gran riuerenza & rispetto, & che 'l minore honori il maggiore, & che 'l maggiore rispetti il minore. non permettẽdo che fra loro sia maggioranza, alterezza ò dispregio di vno ver l'altro; ne chè si dicano parole stizzose, sdegnose, ò villanie, ne che fra loro nascano passioni, odij, nemicitie, mormorationi, ma che viuano con animo fraterno & concorde. Et questa sarà (dice S. Ambrogio) vna ricca heredità che lascierà à figliuoli.

Ambr. l. 1 de Ioseph c. 2. l. 2 de Iacob. c. 2.

Questa concordia & pace fraterna grandemente si conseruerà & augmenterà, quãdo il Padre (come vuole S. Ambrogio) nõ sarà con quelli partiale, ma amerà, prouederà, procurerà a tutti, & tutti castigherà vgualmente, senza rispettar vno & castigar l'altro. Ciò osseruaua il santo Giob (si come scriue Origene) quando ogni giorno offerendo sacrificij, non più per vno che per vn'altro, ne più per il piccolo che per il grande, ma egualmente per ciascuno offeriua vn vitello, perche vedessero, che vgualmente tutti amaua. La onde (dice quel dottore) se bene erano dissimili di faccia, erano nondimeno simili & concordi di animo.

Ambr. hex. l. 5. c. 18. & de Iacob. l. 2. c. 2. & de Ioseph. lib. 1. c. 2.

Orig. lib. 1. in Iob.

Quanto faccia di mestieri al Padre essere prudente in questa parte, lo veggiamo dall'essempio del Patriarca Giacob, il qua-

Gen. 37.

le (co-

le (come nota S. Ambrogio) per fare vna veste a Gioseso suo figliuolo, differente da quelle de gli altri. & per mostrargli non sò che segno di particolare amore, fu cagione d inuidia, odio, & di quella gran persecutione che al detto Gioseso fecero poi i fratelli suoi, cõ infinito cordoglio di quel santo vecchio Et però meritamente possiamo dire con San Gregorio Nazianzeno, non essere grato a Dio che il Padre, senza ragione, & fondamento si mostri partiale co'figli, ad vno facendo bene, all'altro male; vno apprezzãdo, & l'altro dispregiando.

Ambr. de Ioseph. c. 2.

Greg. Naz. ad Vitalia.

Tema in questo particolare il giuditio di Dio, il quale (dice il medesimo santo Nazianzeno) però spesse vo'te flagella il figlio più amato & accarezzato d l Padre, dal qua le trasferisce l ira sua in esso figliuolo diletto, per mezo d'infermita, disgratie, & morti & bene spesso permette, che questi tali figli sieno al padre più ritrosi, disubidienti, contrari, & irreuerenti, de gli altri, che prima non amaua tanto, accioche (dice la S. Scrittura) per quel mezo che l'huomo pecca per quello sia punito poi & castigato: del che si veggono ogni giorno essempi per tutto.

Nazianz. vbi sup.

Et se bene (scriue il gia detto Santo) dee il Padre far conto del buon figliuolo, & abbracciarlo, non dee però abbandonare quel che cattiuo fusse, ma solleuarlo, & supporgli la mano perche nó finisca di romperssi il collo in tutto: Atteso che la medicina non si da a sani, ma a gli infermi. Et in questo (soggiunge) si conosce la paterna gratia & beneuolenza, pigliando essempio da Christo Signor nostro, il quale per tutti volle morire, tutti supporta, & tutti cerca di ridurre all'emenda de'loro errori. Non fo-

Nazianz. vbi sup.

men-

mentando però in lui il vitio & l'errore.

Christi. 1. c. 2. 4. 9. Orig. in Iob l. 1.

Commẽda S. Chrisostomo, che gli animi anchor teneri de' fanciulli si essercitino alla pietà. Così faceua (dice Origene) il santo Giob, il quale coll'essempio, & colle parole insegnaua à figliuoli, suoi l'hospitalità, la misericordia, e l souuenire à poueri. Quest' istesso fece il buon Tobia, dicẽdo al figliuolo, che se poco haueſſe, poco desse; & se assai assai anchora desse. Et sarà molto ben fatto in tal caso dare alle volte qualche danaro al figliuolo, perche lo dia a' poueri, a' quali anchora, venendo alla sua porta, faccia da lui portare l'elemosine.

Tob. 4.

Et sebene il figliuolo non è obligato a digiunare, fin che nõ haurá finito il vigesimo primo anno; consiglia nondimeno S. Tomaso, che il padre & la madre vadano a poco a poco auezzandolo al digiuno, co'l non dargli, tutto quello, che ordinariamente soglio no dargli di cibo, sottrahendone qualche cosuccia: percioche con questo modo di fare l'inclineranno alla parcità & astinenza, onde poi venuti al tempo che saranno obligati al digiuno le vigilie & altri giorni cõmandati, potranno con minore difficoltà osseruare il precetto di S. Chiesa: Oltreche, secõdo S. Tomaso, in alcune grãdi tribulationi, dourebbono i padri fargli digiunare.

S Th. 2. 2. q. 147. art. 4. ad 2. & in 4. d. 15. q 3. ar. 2. q. 3.

Alla quale moderata astinẽza grãdemẽte s'inclinerebbe il figliuolo, narrandogli si talhora qualche essempio in questo proposito di qualche Sãto, fra quali pare che otten ga il primo luogo quel di S. Gio. Battista: & quell'altro di S. Nicolò, che fin da fanciullino non voleua pigliare il latte due giorni della settimana, cioè il Mercordì, e'l Venerdì il che seguitò poi & fanciullo & huomo, per tutto 'l tẽpo della sua vita. essempio veramente degno di grande amiratione, & assai

sai efficace per indurre à quelche si è detto, i fanciulli, anchorche teneri.

Questa astinẽza de'figliuoli è da credere che piaccia molto a Dio, poiche la S. Scrittura dice, che sua diuina Maestà vdì la voce di Ismaele fanciullo che p la fame piangeua: si come anchora celebrà il digiuno de fanciulli Niniuiti, & sopramodo loda la S. astinẽza di S. Gio. Battista, il quale anch'egli dimostrò, quãto ciò piaccia à Dio, & la' Sãti, quãdo apparẽdo egli vna volta à S. Brigida, la quale piãgeua, che vn suo picciolo figliuolo nõ hauea voluto digiunare la vigilia della festa di esso Santo, le disse, che per questo suo buõ disiderio terrebbe per sempre ptettione di quel figliuolo. la onde si vede anco quãto ciò sia vtile a figliuoli stessi.

Gen. 21.

Ion. 3.

Io. 1. 0.

Sur. to 4. 25. Iulij.

Del modo, che hà da tenere il padre per ritrarre il figliuolo da alcuni vitij. Cap. V.

FRà le imperfettioni & vitij, i quali dee il padre vigilare, che nel figliuolo non piglino dominio, quel della superbia tiene il primo luogo: Pigliãdo esẽpio dal vecchio & S. Tobia, il qual disse al suo figliuolo, che attẽdesse, a non farsi dominare dalla superbia nel senso, cioè nell animo, ne anchora nelle parole. Onde il buõ padre dee anch'esso in questo star molto auertito, cõ rimuouere dall'animo del suo figliuolo, ogni fausto, & gõfiamẽto: & pariméte attẽdere, che nelle parole, & ne' gesti nõ mostri arrogantia, ò superbia ver qualsiuoglia persona.

Tob. 4.

Cõsiglia Plutarco che'l figliuolo si auezzi a reprimere gl impeti dell'ira. Al che giouerà il nõ concedergli ciò che egli vuole ò disidera: Percioche, secõdo Seneca, nõ è cosa, la quale faccia il figliuolo piũ iracõdo, che la delicata & molle educatione. Però sarà bẽ fatto, il nõ fargli vincere tutte le gare, non permettendogli che faccia strepiti, atti rab-

Plut. de ed. lib.

Seneca de rem. ir.

rabbioſi, ò gridi, ne dandogli coſa ché voglia quando ſarà irato per eſſergliſi dinegata, ma ſe gli conceda (dice Seneca) quando ſarà poi acchetato, perche nô ſi auuezzi ad ottenere ciò che vuole cô tal modo di fare.

Plutar. de ed. lib. Eſſorta anchora Plutarco, che ſi aſſuefaccia il figliuolo a parlare piaceuole & humanamente tanto con maggiori, quanto con vguali, & inferiori, & parimente a ſalutare le perſone, ſecondo il loro grado & l'opportunità richiederà: Percioche ſi come il parlare ſuperbo & aſpro è ſpeſſo cagione di graui odij, gare, riſſe, furori, & danni, coſi il parlare piaceuole & benigno & non pertinace rende (ſoggiunge Plutarco) i fanciulli amabili, & cari à gli altri compagni.

Plutar. vbi ſup. Ammoniſce l'iſteſſo Auttore, che 'l figliuolo ſi vſi a dire & parlare ſempre la verità, il che dice eſſere ſomma ſantimonia, ſi come pe'l contrario il dir bugia è coſa vile, & da tutti gli huomini odiata. Il che era

xenoph. de vita Cy. l. 1 in tanta oſſeruanza preſſo i Perſi, che ſeueramente puniuano il figliuolo bugiardo. La onde perche i fanciulli ſono al dire bugie, molto inclinati, ſi per vna certa aſtutia & malitia ſuggeritagli dal Demonio, come per vna certa lor timidità, ſi deono rimuouere da queſto vitio co'l caſtigargli, & co'l fargli diſdire ciò che con bugia hauranno detto.

Faccia il Padre, che 'l dir male d'altrui, ſia molto lontano dal figliuolo. onde quando queſto faceſſe, gli dia ſu la voce, & lo faccia tacere. Et auertiſca parimente di non fargli ſentire mormorare da altri in caſa, perche da loro non apprenda tal vitio, il quale quanto diſpiaccia à Dio, lo dimoſtra

Greg. Dial. lib. 1. c. 10. S. Gregorio ne' ſuoi dialoghi, coll eſſempio di vn Padre, il quale hauendo alloggiato vn De-

vn Demonio in sembiante di pellegrino, che andaua dicendo male del Vescouo di quella Città, stando con lui al fuoco, & cominciando à ragionare forse de' mancamẽti del medesimo Vescouo, subito il Demonio prese vn figliuolo di lui piccolo, iui presente, & lo suffocò nel fuoco.

Non è lodeuole, ne vtile, che'l figliuolo tenga nè maneggi danari per ispendergli come à lui piace: percioche ò gli saranno tolti da altri, ò gli spenderà vitiosamente, ò si auezzerà a qualche biasimeuole giuoco. Ne è parimente da permettergli di pigliare cosa alcuna di nascosto in casa, ne per suo, ne per altrui vso ò seruigio, mà è da castigare questo modo di fare in maniera che più d'vna volta non sia per hauer ardire di cõmettere tal fallo: sendo che l'esperienza ci dimostri, che dalle cose piccole si vien poi a poco a poco alle grandi.

Oltre ciò non pure no'l lasci giuocare a giuochi che hanno del vitioso, ò che al vitio possono indurre, ma non gleli lasci pur vedere, allontanandogli sempre da casa sua con ogni potere: percioche (dice Platone) questi tali mai riusciranno huomini da bene. Pessimamente dunque fanno alcuni Padri, i quali non solo co'l loro essempio inducono a questo i figliuoli, ma ancora (quel che è peggio) giuocano in presentia loro, & gli insegnano il modo. cosa veramente di non piccolo scandalo, & ruina di quel pouero figliuolo, il quale imparando di giuocare, piglierà animo & ardire di far peggio del padre, il quale poi non haurà forza di castigarlo, ò di riprenderlo.

Plat. 10. de Rep. Tul. l. 1. off.

Spauenteuole essempio & molto a questo proposito è quello che narra Cirillo nella vita di S. Girolamo, occorso in Gie-

Cyr. in vita S. Hie. Spe. exemp. d. 7. c. 85.

rusalemme vicino la casa sua, di vn giouanetto di dodici anni, al quale il padre suo daua libertà di fare ciò che gli piaceua, & coll'essempio & colle parole gli insegnaua a giuocare. Vn giorno questi infelice giuocando in casa propria, non hauendo quel giuoco, che disideraua, disse, faccia Girolamo, & prohibisca & ripréda il giuoco quãto vuole, che a suo dispetto io non mi lieuerò di quì se non vincitore: & subito apparue iui vn Demonio in forma d'huomo, & preso il giouanetto, lo portò via si che mai più si vide. Questi essempi ci fa vedere Iddio accio s'impari all'altrui spese.

Plat. 2. de Rep. Arist. 7. Pol. Plut. de ed. lib. Cu. l. 1. off.

Ma perche è cosa giusta & ragioneuole (come dice Platone & altri) che i figliuoli alle volte si solleuino & piglino qualche poco di solazzo & di recreatione, perche si essercitino poi più volentieri ne studi & altri essercitij, Però vogliono questi Filosofi, che vsi il fanciullo delle ricreationi honeste & virtuose, nelle quali habbia occasione di essercitare il giuditio & la memoria, affinche mentre si darà solazzo, venga co'giuochi stessi in vn tempo a farsi industrioso, giuditioso, destro, suegliato d'ingegno, & conseguentemente le stesse ricreationi, gli seruano per acquisto di virtù. Deono però (scriue Quintiliano) essere in maniera moderate, che'l souerchio non gli faccia dissoluti, e'l poco non gli rẽda sdegnosi alli studij, come di sestesso scrue S. Agostino.

Quint. Inst. Orat. l. 1. c. 3.

Aug. l. 2. conf.

Pigli il buon padre in ciò essempio dal santo Giob, il quale in questo caso era molto accorto: percioche quando a' suoi figliuoli cõcedeua facoltà di fare & pigliar si ricreationi, s'ingegnaua primieramente allontanargli & diuertirgli dal vitio, se-

Orig. lib. 1. in Iob.

paran-

parandogli dalla compagnia de gli altri strani & facendo che stessero fra loro fratelli & sorelle. Et tanto bene gli hauea alleuati (dice Origene & Chrisostomo) che in questi conuiti & ricreationi loro non si parlaua cosa vitiosa, ma il loro parlare era tutto di virtù, di pudicitia, di castimonia, & simili honestà; di che dà euidente segno lo starui presenti tre sorelle loro. *Orig. vbi sup. Chrisost. hom. 2. in Iob.*

Mandaua a quelli poi (dice Origene) in questo tempo qualche persona prudente & da bene la quale colla sua presenza gli osseruasse, & con parole gli esortasse alle virtù con ricordar loro il santo timor di Dio e'l terribil giuditio di lui: ouero (soggiunge Origene) egli stesso gli raccomandaua in questo tempo a Dio colle sue orationi: ouero finiti i conuiti & la ricreatione, se gli chiamaua tutti auãti, ammonendogli, correggendogli & animãdogli alla virtù. Et in questa maniera il santo huomo mondaua & santificaua i suoi figliuoli nelle ricreationi & solazzi loro. *Orig. vbi sup.*

Questo dunque haurà da osseruare ogni buon padre nelle ricreationi, che permetterà a' figliuoli: lieuandogli primieramente l'occasione di pratticare con mal creati compagni: auezzandogli à parlare non cose oscene, vitiose, ò brutte, ma buone & sante: con fare che'l maestro o altre persone fedeli l'osseruino, & l'auertiscano in ciò che mancasse: & ricercare finalmente alle volte, come sono fra loro passati i solazzi, & le ricreationi, correggendogli del male, & lodandogli del bene, perche sempre più vengano à disporsi all'odio del vitio, & all'amore della virtù.

Della correttione & castighi de figliuoli, & sua maniera. Cap. VI.

VOle Iddio, che'l Padre castighi il suo figliuolo, se sarà vitioso & cattiuo, & massime (dice la Scrittura) mẽtre è egli giouanetto, accioche poi indurito no'l dispregi, & faccia di lui poco conto. Ne temà di castigarlo seueriſsimamẽte bisognãdo (dice S. Clemente Romano) percioche non per questo l'vccidera, ne farà morire, ma gli sarà cagione di salute: dicendo l'Ecclesiastico, che la stoltitia attaccata al cor del fanciullo, si scaccia colla verga della disciplina. Et cosi gli mostrerà (dice la Scrittura) che l'ama & gli vuol bene; & pe'l contrario non castigandolo sarà segno che l'odij & gli voglia male.

Prou. c. 23

Clem. Cõst. Apost. l. 4. c. 11.

Eccl. 30.

Prou. 13.

Questo castigo (come dice S. Paulo) dee essere secondo la correttione del Signore, conformandoci (scriue S. Anselmo) all'intentione & voluntà di Dio, il quale castiga con amore pe'l bene che ci vuole, senza turbatione, & secondo la qualità del delitto. Muouasi dunque il padre à castigar il figlio per amor che gli porta: percioche dice S. Ambrogio, che l'amore hà le sue battiture, il fine delle quali sia l'emendatione del figliuolo, ne voglia per piccola colpa, dargli gran pena; ne parimente faccia questo con animo iracondo, & turbato, ma vsi (come scriue San Fulgentio) modestia.

Eph. 6.

Ansel. in c. 6. ad Eph.

Ambro. de Noe c. 84.

Fulg. de debi. coniug.

Auertisce a'Padri Platone & Plutarco, che quando castigano i figliuoli, nó voglia no vsare parole contumelioſe & ingiurioſe. in che quanto errino i padri, non si potrebbe mai a bastanza dire: poiche non solo vse-

Plato 7. de legib. Plutar. de educ. lib.

lo vseran no simili parole, ma (quel che è peggio) maledittioni, bestiemmie, & parole bruttissime: co'l qual modo di castigo non solamente non vengono à correggere il figliuolo, ma lo prouocano maggiormente al male, vedendo che il padre lo batte & oltraggia di quella maniera, oltre che imparano anch'essi quelle brutte parole, & Iddio molte volte per castigo de'Padri permette che tali maledittioni habbiano effetto, il che afferma l'istesso Platone, & aggiũge non essere a figliuoli cosa più perniciosa di questa. *Plato 10. de Rep.*

A tal proposito attamente fa quel tremẽdo essempio, che occorse l'anno M CC. in Borgogna, di due giouani, i quali in vn medesimo giorno spregiarono, & percosse ro vno il padre, & l'altro la madre. percioche maledicendo à questo la madre, disse, prego Iddio che tu possa essere ammazzato, & portato a casa morto in vn cataletto: a quello similmente il padre disse maledicendo, ti possa essere tagliata cotesta mano, & fra tre giorni possa anchora essere impiccato; lo stesso giorno giuocando insieme questi due giouani, entrati in isdegno & combattendo fra loro, restò morto il figliuolo di quella donna, & in vn cataletto le fu portato a casa, & l'altro restò senza vna mano, e 'l terzo giorno a punto fu impiccato. *Spec. exẽpl d. 9. exẽp. 156.*

Se Platone, & Archita Tarẽtino (come scriue Plutarco) non voleano battere vn seruo, ò vn contadino per qualche errore commesso, quando erano in colera; quanto dee ciò maggiormente osseruarsi da vn Padre Christiano verso 'l suo figliuolo, percioche altrimente mostrerà di batterlo nõ per correggerlo, ma per isfogar l'ira & fu- *Plutar. de educ. liber.*

ror suo, oltre che accecato talhora dall'ira eccedono nella qualità & quantità del castigo. Et però il prudente padre dee lasciarsi passar via quell'impeto & furore, & poi coll'animo quieto & tranquillo castigar' il figliuolo, il quale conoscendo essere battuto per amore & non per isdegno, gli pareranno (dice S. Ambrogio) le battiture più dolci & più soaui.

Ambro de Nae c. 84.

Plut. de ed. lib.

Ci insegna Plutarco, & la sperienza ce'l dimostra, che in vn figliuolo ben nato più vagliano le lodi & la vergogna che gli si propongono, di quel che facciano le battiture: pcioche le lodi l'animão alle cose honeste, & la vergogna lo ritira dalle cose brutte & vituperose. Dee dunque il buon padre (soggiunge Plutarco) seruirsi hor dell'vna, & hor dell'altra: & quando il figliuolo inclina al vitio, colla correttione & colla vergogna ne'l ritiri, & quãdo poi si auilisce di animo, colla lode l'ecciti & animi alla virtù, & al premio, a punto (dice egli) come far sogliono le balie, le quali doppo hauer fatto piangere il bambino, cercano racchetarlo con dargli il latte.

Plutar. vbi sup.

Ma è ben d auertire (dice Plutarco) che nel lodare del figlio, il padre sia molto circospetto, & cauto, accioche le troppe lodi no'l facciano gonfiare e'nsuperbire: percio che p questa strada lo ridurrebbe facilmẽte à ruina, sendo che molte volte da queste eccessiue lodi soglia nascere nell'animo de' fanciulli vna certa vanità, dalla quale presi si ruinano; ò perche sendo da' padri caricati di souerchi pesi, cadono sotto; ò perche parẽdogli di essere giũti al colmo della virtù, si fanno molto negligẽti in acquistarla.

Nazianz. ad Vital Plut. de educ. lib.

Consiglia il S. Naziãzeno, & Plutarco, che'l padre nõ voglia co'l figliuolo veder-

la

la cosi minutamẽte, & (come si dice) al viuo, & pel sottile, ma dissimuli di nõ vedere molte cose ch'é vede, & di nõ vdire molte cose che ode, & gli perdoni qualche cosa: percioche per questa strada alcuni padri hãno potuto meglio rimediare à gli errori & mali de figliuoli. Che se vorrà (dicono) castigare per pũtino ogni fallo, è da temere che posta da bãda la vergogna, licentiosamẽte & alla disperata nõ si precipitino in ogni sceleraggine: percioche la cõtumacia, & la rigidezza fuor di modo partorisce l'impudicitia, & l'accidia; ma la clemẽtia fa esser più parco al vitio. *Grego. 1. Pastor c. 6.* *Nazian. ad Nicob.*

Biasima il Nazianzeno vna certa tenacità, & rigidezza d'animo, verso i figliuoli: percioche (dice egli) l'ira del padre è vn trõcamẽto della vita del figliuolo & vn'euidẽtissima peste, che gli contamina & vccide l'anima la onde (dice il medesimo) l'ira paterna dee passar presto, à guisa che fa il fuoco acceso nella scopa; atteso che da questa inflessibilità d'animo del padre auiene ò che il figliuolo si fa (come s'è detto) più insolente, ouero (come dice S. Paolo) si fa timido & pusillanime: & (come scriue Seneca) se gli ingrossa il giuditio, & perde quãto haura di buon'indole, & espettatione. *Nazian. ad Vital.* *Coloss. 3.* *Sen. lib. 1. de Clem.*

Nõ meno è da guardarsi dalla troppa indulgẽza, in nõ castigargli quãdo & quãto si cõuẽga, imparãdo (come scriuono S. Basilio, S. Chrisostomo, & altri Dottori) da Elì sacerdote, il quale nõ perche nõ corregge se i figliuoli, ma perche nõ gli corresse cõforme al peccato loro, fu in vn'istesso giorno castigato da Dio colla ppria morte, & de figli, & delle mogli loro. Quãto più dũque si risẽtirà Iddio verso ql padre che nõ solo nõ corregerà il figliuolo poco, ma gli *Basil. Reg. ma. ca. 47.* *Chrisost. Tim. c. 2. h. 9. & in c. 5. Matth. ho. 51. & l. 3. con. Vit. vi. Monast.*

insegnerà il vitio co'l suo essempio, ò lo dissimulerà & tacerà sempre. Vserà dunque (si come dice S. Girolamo, & S. Gregorio) verso'l figliuolo vn moderato imperio

Hieron. ad Eph. 6. & Psal. 148. Gregor lib. 20. Mor. cap. 6.

Quanto male apporti questa souerchia indulgenza, potrà il padre cõsiderarlo per quello spauenteuole essempio, il quale, sono circa cẽto anni, auuenne nello Stato di Ragusa in vna Isoletta iui vicina: oue vn ricco contadino detto il Bosco, non hauendo altro che vn figliuolo, egli & la moglie faceuano a gara di accarezzarlo; per le quali carezze di sorte si fece insolente, che vn giorno, oltre molte altre ingiurie, battè la madre, la quale adirata, lo maledisse, dicendo, và che la Terra, l'Aria, e'l Mare non riceuano le tue ossa: la Terra non ti ritenga, l'Aria non ti voglia, il mare ti ributti, & simili parole, & non passò dapoi molto tempo che quel figliuolo se ne morì miserabilmente.

Ma non finì quì il diuin giuditio: perciò che sotterrando poi quel corpo più volte, lo ritrouauano sempre fuor della terra: & postolo in aria in vna cassa, lo ritrouauano in terra: & gittatolo nel mare, al quale erano vicini, fu rigettato al lito. Allhora ricordatasi la madre della maledittione mandatagli, consigliatasi, lo fe di nuouo gittare in mare in tempo di tempesta, dal quale fu sbattuto in vno scoglio iui vicino, che era partito in tre parti, a ciascuna delle quali si attacò vn pezzo di quel corpo, come se fusse della stessa pietra, ad vna le reni & gambe, all'altra il petto & vn braccio, & all'altra la testa con vna spalla. Tutto questo mi narrò Monsignor Portici Arciuescouo di Ragugia, & mi disse che n'era fama publica in quel luogo, & che esso final-

men-

mente haueua fatto vedere quello scoglio con quel corpo cosi spartito.

Della custodia della pudicitia del figliuolo. Cap. VII.

ET perche questa età è (come dice il Sacro Concilio di Trento) grandemente incitata & stimolata à i piaceri mondani, & particolarmente secondo Aristotile, all'impudicitia, però in questo tempo è da hauersi special cura, che l fanciullo non si inuolga in questo vitio, & nelle sue bruttezze, massime che oltre il peccato (dice quel Filosofo) si fanno poi più intemperati in tal vitio, dal quale (scriue Chrisostomo santo) dee il Padre con ogni fatica, sudore, & diligenza cercare di rimuouerlo, con ammonirlo (soggiunge) spauentarlo, minacciargli, & con tentar ogni strada perche vi si rimedij, atteso che questo è il maggior beneficio che 'l Padre possa fare al figliuolo.

Conc. Trid. sess. 23. de refor. c. 18. Ar 7. An. c. 1.

Arist. 7. Pol. c. 16. Chris. Thes. c. 1. h. 5. & 1. ad Tim. c. 2. hom. 9.

Questa solecitudine haueua il santo Tobia ver suo figliuolo, al quale con molto affetto impose nel suo testamento, che si manteneſſe mondo da ogni impudicitia. E S. Gregorio Nazianzeno impose parimẽte al figliuolo di Nicobolo, che attendesse ad eleggersi per compagna & si facesse familiare la Pudicitia, & che di questa come di cosa pretiosa si dilettasse, affinche l'impudico & sẽsuale amore nõ rimouuesse da lui l'ottimo, & quel di Dio, dal quale, & da gli huomini per la pudicitia (dice Chrisostomo) merita il figliuolo lode & honore.

Tob. 4.

Nazian. ad fil. Nicob.

Chrisost. ad Ti. c. 2. h. 2.

S'allontani (dice Aristotile) il figliuolo dall'vdire impudiche, o scene & brutte parole, & da cattiui ragionamenti, i quali (co-

Arist. 7. Pol. ca. 17.

Cor. 1. c. 5. me dice S. Paolo) corrompono i buoni costumi. La onde voleua Aristotile che da i legislatori delle Città, da quelle al tutto si togliessero tali ragionamenti, & si estermi nassero, con pena, che se mai si ritrouasse vno, che alla presenza di fanciulli cotali parole dicesse, costui come corruttore de' buoni costumi, se fusse stato di conditione libera, fusse battuto & priuato di ogni honore: se fusse di età grane, si castigasse con infamia seruile: Atteso che dall'vdir simili parole, l'huomo si diletta, & dal diletto si viene poi all'opre.

Arist. 7. Pol. ca. 17. Voleua parimente Aristotile, che simili parole non si vdissero nella bocca de fanciulli, percioche dal brutto & impudico parlare (dice) si viene al brutto & impudi co operare: Atteso che, come scriue Plutar co, il parlare è vn'ombra & vn segno delle nostre attioni: & quello per ordinario la lingua parla, che il cor pensa. Le quali parole ò da uero ò per ischerzo sendo dette dal figliuolo, il buon padre lo castighi, si che non habbia giamai ardire più di parla re ò mutire di tali cose; con dar ordine in casa, che chi sentisse parlargliene, senza rispetto alcuno glielo riferisca subito.

Plut. de ed. lib.

Arist. 7. Pol. ca. 17. Tolgasi (dice Aristotile) dalla vista de' fanciulli ogni sorte di pitture sporche & im pudiche, le quali vuole questo filosofo, che sieno dalle città al tutto pe' Magistrati tol te, si che in quelle nō si ritrouino simili inhoneste pitture: sendo che da tali visioni (soggiunge) ne segua la memoria & l'imaginatione, dalla quale poi nasce concupiscenza di quelle cose imaginate, come se fussero presenti. Et se questo hà detto & or dinato vn huomo Gentile, che dourà fare vn buō Christiano, co'l lume della S. Fede?

Victa

Vieta anchora onninamẽte Aristotile,& S.Chrisostomo, che i padri pmettano che i loro figliuoli assistano alle rappresentationi di Comedie,ò spettacoli nelli quali si trattasse di cose impudiche,ruina veramẽte della giouentù Christiana, imparandosi (comẽ accẽna Chrisostomo) da quelle ogni scelleraggine,& bruttezza:& partẽdosi da quelle i giouanetti ripieni di mille mali pensieri, da quali importunati & stimolati cadono in molti errori, & impudicitie.del che sono cagione i padri loro, conducendogli, ò lasciandogli andare in tal luogo.

Arist. vbi sup. Chrisost. in 18 c. Matt. ho. 51. & de ver. Es. h. 1.

Chrisost. vbi supra.

Cice. lib. 1. offic.

Consiglia il dotto Gersone, che l padre sia molto accorto,& circospetto di fare atti ò gesti anchorche leciti colla sua cõsorte, i quali tẽdano ad impudicitia, in cospetto de loro figliuoli, anchorche piccini, & che ne pure sentano simili cose: Auertẽdo ancora il padre(il che come dice S.Ambrogio,era da gli stessi Romani osservato) di nõ lasciarsi vedere da essi figliuoli spogliato, ò sia in bagni, ò in altri luoghi: attesoche poi in età maggiore se ne ricordano. Et cõchiude finalmẽte questo dottore, che il padre dourà cõuersare dinãzi a figliuoli piccolini,cõ quella purità che cõuersereb be innãzi à gli Angeli,in cospetto de quali non farebbe pur' vna minima indegnità.

Gers. p. 4. Domin. 3. Adu.

Amb. l. 1. off. c. 18.

Essorta il medesimo Dottore, che sareb be molto bene,che i fanciulli nõ si lasciassero toccare,baciare, ò abbracciare, ne publica ne priuatamente, fuorche dal padre, madre,& simili: percioche facilmẽte sotto colore di queste carezze (dice questo pio dottore) se gli risueglia l'animo a qualche pensiero d'impudicitia: & soggiũge,hauer lui visto giouanetti pianger molto dirottamẽte per le malitie stategli per questi mezi

Gers. vbi sup. & Dõ. 1. infra oct. Nat. Dom.

insegnate, dalle quali poi non si poteuano disauezzare, oltre il pericolo di que' tali che questi atti faranno: adducendo l'essempio di Didone, che per baciare il picciolo Ascanio, si accesse nell'amor di Enea padre di lui.

Gers. p. 4. Domin. 3. Adu. Auerte l'istesso buõ dottore, che figliuoli non si tẽgano à dormire insieme, ma quãto sia possibile, separatamente. Et dice che molto disidera, che in Francia, doue egli era, s'introducesse l'vsanza, che à suo tempo era in Fiandra, cioè che i fanciulli dormissero separatamente. Et se questo diceua rispetto a' figliuoli maschi, quanto più l'habbiamo ad osseruare rispetto alle figliuole femine? Et credano pure i Padri, che se di qui non potessero nascere inconuenienti, questo dottore & gli altri ancho ra non ne tratterebbono. Però se bene parrà difficile ad osseruarsi, facciasi nondimeno quanto è possibile.

Gers. vbi sup. Biasima il medesimo Gersone che si tẽgano anchora à dormire cõ serue, & balie, & massime quãdo nõ fussero già vecchie & di approuata vita. Il simile s'intenda de' seruidori, pedagoghi, & altri strani. Che se possono nascere de gli inconuenienti fra que' che sono congiunti di sangue, potrebbono anchor maggiormẽte nascere tra que' che sono strani, & molte volte sotto pretesto di certe carezze & amoreuolezze ci si mette spesso il demonio di mezo, con ruina del l'anima del figliuolo, & dolore & trauaglio del padre & della madre di lui.

Plato 7. de leg. Pesti della pudicitia sono il ballare; e'l cantare, ripreso fin da Platone, & massime di certi madrigali poco honesti. Et se 'l padre vorrà conoscere questa verità, faccia osseruare con diligenza, quanta mutatione

tione haurà il figliuolo fatta dal giorno che abballò,& cantò,quel dì principalmẽte,che in breue tempo vedrà grande mutatione di costumi esserſi nel figliuolo cagionata. Che se pur vuole che impari musica, opri che non solo habbia vn maestro honesto & buono, ma che habbia anchora buona compagnia, & che non canti (come essagera S. Girolamo) cose oscene & disoneste. *Hier. ad Eph. c. 6.*

Riprende S. Girolamo & Gersone, que' Padri che lasciano leggere a'loro figliuoli libri che trattino di cose poco honeste, & lasciue. Et credasi (soggiunge Gersone) alla quotidiana esperienza, che la lettura di tai libri corrompono i buoni costumi,& che non possono leggersi senza graue peccato,aggiungendo Gersone, che se Ottauiano Augusto,huomo Gentile, mandò in perpetuo esilio Ouidio, per hauere costui composto vn libro dell'arte dell'amare; quanto dourebbono maggiormente i padri Christiani dalle loro case allontanare & sbandire simili libri, ne permettere (come dice S. Girolamo) che da'maſtri sieno letti nelle scuole? *Hieron. vbi sup. Gers. p. 4. Dom. 3. Adu.* *Gers. p. 4. con. Romanum.*

Grande stimolo all'impudicitia è che'l figliuolo viua (come dice S. Girolamo) delicatamente & sensualmente, & l'ornarlo con vanità & sontuosamente: il che dice Platone essere al fanciullo cosa perniciosissima. Et però dice Chrisostomo, che si dee rimuouere dal figliuolo ogni sontuosità & vanità di vestimenti. In che molto errano i padri, facendogliſi in vn certo modo idoletti,& sotto pretesto che sono fanciulli,gli fanno mille vanità a torno, nelle quali si vengono quelli a compiacere, & a gonfiarſi,& cosi nell'animo loro si và a poco a *Hier. l. 3. sup. 1. pro. c. 29.* *Plato 7. de legib Chri. ad Ti. ep. 1. ca. 3. h. 9.*

co a poco nutrēdo certa vanità, & sensuali tà. In questi grande era la prudēza de' Lacedemoni, i quali vna sola veste faceano l'anno a' figliuoli, atta, & bastante à ricuoprirgli, & a diffenderli dal freddo.

Xenoph. de Rep. Laced. Inst. hist. l. 3

Chri. ubi su.

Consiglia Christostomo, che nel māgiare s'auezzi, ad esser sobrio & a cōtenere il vētre, assuefacēdolo a' cibi comuni, & non a delicati, & esquisiti, nè dandogli a mangiare ad ogni sua voglia, & capriccio, ne che habbia ardire di pigliarne a sua voluntà, ò dimandarne in tauola: nè si sparga sōpra le viuande come animale, ma che māgi al tempo, & debitò suo, & con quella politezza, & decentia, che ad vn ben nato & bē creato figliuolo si cōuiene, perche nō si auuezzi goloso, & impudico, essendo la crapola nemica della pudicitia. Ne finalmente gli permetta (come scriue S. Clemente) che faccia de' conuiti con gli altri fanciulli.

Clem. Cōst. Apost. l. 4. c. 11.

Et grande fomento d'impudicitia è il vino moderatamente non beuuto, si come accenna San Paòlo: il che tanto stimò Platone essere alla giouentù dannoso, che ordinò ne' libri delle sue leggi, che i giouani fino all'etā di vinti anni, non ne beuessero punto, & che da quel tempo fin'al quadragesimo anno, lo beuessero tēperato coll'acqua; & che dal quadragesimo potessero cominciare a ber del puro, & cō più liberta. Percioche diceua questo filosofo, che si come pe'l fuoco si rēde molle il ferro, cosi pe'l vino gl'animi feruēti de' giouanetti si fānno più molli, teneri, & effeminati.

Ad Eph. 5 Plat. 11. de legib.

Xenoph. in vita Cyr. l. 1. & 5.

Ne è sēza rossore de' padri Christiani, quel che scriue Senofonte essersi per leggi osseruato da' Persi, i quali a' loro figliuoli dauano per cibo il solo pane, & per cōpanatico vn'herba

vn'herba detta nasturtio, ò qualche cosa da loro presa in caccia; per bere, acqua di fiume; e'l vino, anco nelle loro maggiori solẽnità gli era vietato. A tauola stauano cõ gli occhi bassi, nõ mirãdo hor questa, hor quella viuãda, & ne pure pẽsauano, nõ che facessero cẽno di pigliare questa, ò quella cosa, cõ certa immodestia: & nõ istauano a lato al padre, ò alla madre, ma al maestro.

Aiuterà grãdemẽte a cõseruare la pudicitia l'auezzarsi il figliuolo ad esser bẽ creato & composto de' mẽbri, & sentimẽti suoi: al che tanto attẽdeuano que' ben creati popoli Spartani, dice Senofonte; volendo che i figliuoli loro, quando fuori di casa andauano, non andassero colle braccia scoperte, ma sotto il manto; non con gli occhi mirando in questa, ò in quella parte, ma fissi in terra, come se fussero di vna statua di marmo: nõ ciarlando ò cicalando, mà cõ tanto silentio, che parcano statue di brõzo: & ne' conuiti stessi a pena rispondeuano a quel di che erano dimandati. *Xen. de Rep Laced.*

Grã rimedio dũque a questo male (dice Clirisostomo) è il pudore, & la vergogna, la quale (come scriue Gersone) è ornamento de' giouanetti: ne è (dice S. Bernardo) cosa più amabile del fanciullo vergognoso, fra le cui virtù questa è come vna splendida gemma. Questa (soggiunge) è nutrice di vna buona speranza, inditio di buona indole, & aspettatiua, verga della disciplina, espugnatrice de' vitij, propugnatrice della verità, special gloria della conscienza, custode della fama, ornamento della virtù. Di questo pudore erano tanto ornati (dice Senofonte) i figliuolo de' Lacedemoni, che superauano ogni bene honesta donzella. *Chrisost. Tom. 2. h. 9. Gerson. p. 4. serm. 7. Oct. Ep. ph. Amb. off. l. 1. c. 19. Bern. sup Cãt. c. 86. Xen. de Re. Laced.*

E stu-

E stupenda l'osseruanza che era presso i Persi in questo genere, i quali (come scriue il medesimo Senofonte) teneano separati le figliuole da figliuoli, & nõ gli lascia uano pratticare con que'che fussero differenti di età: ne loro permetteuano di vdire ò di vedere cose oscene, intanto che ne pure i maestri gli insegnassero le vie e'mezi per fuggire questo vitio, accioche intendendo come si commette, non se ne seruissero poi in male. Haueano anco per cosa brutta, che vn figliuolo vedesse vna persona spogliata, il che in tanto osseruauano, esse v'haueano posto pena della testa. E'La cedemoni anchora in certi tempi haueano a questo effetto per costume, che vedendogli straordinariamente ingrassare, gli cãstigauano, & si ristringeua & sottraheua loro il vitto.

Senoph. in vita Cyr.

Senoph. de Rep. Laced.

Occasione grande di ogni vitio sono le cattiue compagnie, però stia vigilante il Padre (si come auisa S. Gregorio Nazianzeno, & Plutarco) che 'l figliuolo non pigli compagnie ò prattiche di persone d'impudichi & vitiosi costumi, le quale al giouane sono a guisa di vna contagiosa peste, percioche apprenderà ciò che di vitioso & brutto vedrà da quelli fare: & tale in breue sarà il figlio, quale saranno state le compagnie che haurà hauuto. Et però dice S. Clemente Romano, che'l Padre dee attendere à non far pigliare al figliuolo cattiue compagnie, il che se auuerrà per sua negligenza, ne sarà giudicato da Dio benedetto

Greg. Naz. ad Nicob. Plutar. de educ. lib.

Clem. lib. 4. Const. Apo. c. 11.

Et se il Padre dee separare il figliuolo da tali vitiosi compagni, dourà maggiormente (dice Plutarco) discostarlo da'scolari di questa farina, per la continua & frequente familiarità, che hanno insieme, ma

Plut. de ed. lib.

assai

assai più dice Seneca, e 'l medesimo Plutarco, da gli adulatori, de' quali afferma Plutarco non essere animali sopra la terra più nociui, più dannosi, ne che più tosto apportino ruina & perditione a' figliuoli: & sono (soggiunge) i più scelerati, & cattiui fra tutti gli huomini, per non dire mai vna verità, rouinandone alle volte il Padre e 'l figliuolo, & dissipando miserabilmente le facoltá del Padre, & la giouentù del figliuolo. *Seneca de rem. ir.*

Questi (dice il medesimo Plutarco) vanno sempre insegnando a' figliuoli il contrario di quanto gli insegna il padre, ponendo ne' lor consigli vna certa esca falsa, la quale accenna à quelli vn breue & piccolo piacere. La onde se 'l padre commanda al figliuolo la sobrietà, l'adulatore dall'altra banda lo consiglia alla crapola, & all'ebrietà: se 'l padre l'esforta alla continenza & castitá, l'adulatore all'incontinenza, & all'impudicitia: se 'l padre gli insegna la parsimonia, l'adulatore la prodigalità & isplédore: se 'l padre l'induce alle fatiche, l'adulatore all'otio: & finalmente l'induce (soggiunge Plutarco) à disiderar morte al Padre per restar libero. *Plutar. vbi sup.*

Hanno questi tali (aggiunge Plutarco) fra l'altre loro praue intentioni, la mira alla borsa, la quale è vn bersaglio di tutte le saette delle loro praue opere & consigli, cercando di fare consumare al figlio, ciò che haurà il padre con sudore acquistato & serbato per la vecchiezza sua. Et però dice S. Chrisostomo, che si dee anchora insegnare al figliuolo il saper ben dispensare le facoltà sue, & à non essere prodigo, & à fuggire ogni souerchia spesa & ornamento, si che gli sia poi à core la parsimonia, & *Plutar. vbi sup.* *Chri ad Tit. c. 3. h. 9.*

non

non lavitiosa,& licentiosa prodigalita,nutrice d'ogni vitio,& massime dell impudicitia.

Aug. conf. c.2.c.2.4.8 & 9. Conferma tutto ciò Agostino Santo, il quale nelle Confessioni di se medesimo parlando,dice,che mẽtre era egli fãciullo p hauer preso malé prattiche,& cattiue cõpagnie,si era ridotto in tale stato, & a tãta cecità,che si recaua a vergogna di far cose men vergognose di quel che gli altri coeta nei suoi faceuano,onde per non parere da manco di loro, disideraua peccare, non solo per gusto, & diletto del peccato, ma anco per esserne lodato,cercando lode dal vitio, & quãdo realmente nõ haueua con che agguagliarsi alle bruttezze loro, fingead hauer cõmesso ciò che cõmesso nõ haueua,riputandosi a vilta l' essere innocente, & casto. Quindi dunque apprenda & vegga il padre a che cecità riducano i loro figliuoli le cattiue,& peruerse compagnie.

Dell'elettione del mastro, ò pedagogo.
Cap. VIII.

Plu. de ed. lib. Quintil. institut. l. 2.c.2. VNa delle principali diligẽze(dice Plu. & Quintil.)che dee vsar il padre, è di prouedere al figliuolo di vn pedagogo, ò mastro,il quale sia al possibile, di buona, approuata,& essemplare vita, & non men di costumi che di lettere ornato, ; ma sopra tutto che sia ben timorato di Dio,persuadendosi, che quale sarà colui, tale poi sarà, & riuscirà il figliuolo. Et però per ritrouare il migliore che possa hauere, non perdoni nè a diligenza, nè a spesa alcuna, douendo egli fare più conto della salute, & virtù del figliuolo, che di tutti i tesori del mondo.

Pigli

Pigli il buõ padre essẽpio di ciò da que' popoli di Persia, i quali (come di sopra si è detto) per ammaestrare & bene instruire i loro figliuoli, eleggeuano secondo l'eta loro, huomini de' più ornati di virtù, e' più segnalati nella Republica loro. Ne meno di questi erano (come scriue Senofonte) diligenti i Locedemoni, i quali similmente con ogni loro studio procurauano di dare tal carico ad huomini non solo de' più virtuosi, ma che fussero anchora de' maggiori del magistrato. Et Alessandro Magno volendo fare instruire bene, & virtuosamente alleuare molte migliaia di fanciulli, si fece venire di que' buoni maestri di Persia.

Xen. in vita Cyri l. 1.

Xenoph. de Rep. Laced.

Alex. ab Alex. ge. dier. l. 2. c. 25

Gouernisi anco in questo secondo l'essẽpio di quel gran Filippo Re di Macedonia, il quale subbito che nacque Alessandro suo figliuolo, ne scrisse ad Aristotile filosofo, dandogli auuiso di questo nascimento, dicendogli che non tanto si rallegraua che gli fusse nato vn figliuolo, quanto per essergli nato a tempo di vn tal filosofo, accioche essendogli esso maestro, potesse da lui, & le virtù & le buone discipline apprendere. Quindi si scorge che la principal cura che premesse l'animo di quel Re era di prouedere al figlio del miglior maestro, che potesse egli trouare. Così faccia (dice Quintiliano) ogni padre, persuadendosi, il suo figliuolo essere vn' Alessandro.

Aul. Gell. l. 9. c. 3.

Quintil. inst. orat. l. 1. c. 1

Non sia il padre nel numero di quelli, i quali riprende Plutarco, che piglino mastri, & pedagoghi pe' figliuoli, non perche sono virtuosi, ma perche gli saranno stati proposti da qualche amico, dal quale sono pregati; stimãdo (soggiũge)

Plu. de edu. lib.

più

più di cõpiacere all'amico, & di nõ contri ſtarlo, & facendo più conto dell'amicitia di lui, che del bene & ſalute del figliuolo. E 'l medeſimo dice anchora di alcuni altri, i quali ſe haueranno per le mani qualche perſona diligente, la metteranno alla cura familiare della caſa, & per cuſtodia de' figliuoli eleggeranno il più inetto & materiale, con molto danno de' figliuoli.

Plutar. vbi ſup. Riprende anchora il medeſimo Auttore quei padri, che vinti dalla ſordida auaritia, piglieranno per maſtri de' figli alcune perſone poco virtuoſe, che gli poſſano ſeruire anco ad altri ſeruigi di caſa. Contra i quali ſi adduce quell'eſſempio del ſauio Licurgo Re de' Lacedemoni, il quale (come dice *Plutar. vbi ſup.* Plutarco) prometteua la metà di quelle facoltà che egli poſſedeua, a colui che haueſſe voluto fare il ſuo figliuolo al doppio miglior di lui. Quindi ſi ſcorge (ſi come ſcriue il ſanto Nazianzeno) che 'l buon padre *Nazian. ad fil. Nicob.* diſidera eſſere auanzato & ſuperato dal figliuolo nelle virtù.

Degna di conſideratione grande è quella riſpoſta, che diede (ſi come narra Plutar *Plutar. vbi ſup.* co) Ariſtippo Filoſofo ad vn padre auaro, dal quale ricercato, quanto voleſſe per inſegnare al ſuo figliuolo, gli riſpoſe che voleua vna certa buona ſomma di danari: del che ſdegnato quell'huomo, gli diſſe, che per vn tal prezzo haurebbe comprato vn ſeruo, gli ſoggiunſe allhora Ariſtippo, Tu dunque haurai due ſerui, 'vno ſarà quello che comprerai, & l'altro ſarà il tuo figliuolo: inferendo per queſto, che quale ſarebbe il maeſtro, tal ſarà il figliuolo da lui ammaeſtrato & diſciplinato.

Chriſ. Ti. c. 2. h. 9. & in Et è veramente coſa aſſordiſsima (dice Chriſoſtomo ſanto) che vn padre ſpenda ogni

ogni cura & diligenza, per mettere in gouerno del suo campo contadini che sieno buoni, & per mettere vn buon custode à gli animali, & vn buõ cozzone per domare il cauallo, & che lo stesso faccia per la cura delle cose famigliari di sua casa, & poi per la cura, custodia, & ammaestramento de figliuoli, pe' quali tutte queste cose si fanno & conseruano, vsi tanto poca industria in trouar buon mastro, & pedagogo La onde danno bene questi tali manifesto segno di amare più la bontà de' campi & de gli animali, che de figliuoli, de' quali poi deono essere tutte queste cose. *1. c. Mat. hom. 51. & cont. vit. mon. l. 3. & 5. b. 2.*

Trouato che'l padre haurà vn buon mastro, dee consegnandoli il figliuolo, raccõmãdarcelo, con dargli auttorità di correggerlo & batterlo sempre; & (se ciò fusse spediente) manifestargli la sua mente, di quel che vuol ch'impari, secõdo la capacità del figliuolo: Auertendolo che lo tenga lontano da' vitij, & che l'esserciti in tutte le sorti delle virtù Christiane, & che non gli legga ne faccia leggere libri che possano in qualche parte ritrarlo dalla pietà Christiana, & indurlo al vitio. Imponendo dall'altra parte al figliuolo, che porti grande honore & rispetto al mastro; al quale egli dia pienamente la sua mercede.

Cõsegnato che hauera il padre il figliuolo al maestro, non dourà per questo (dice Plutarco) addormentarsi nella cura di quello, mà che spesso egli stesso, sapendo, ò non sapendo, per altre persone amiche & fedeli l'essamini diligentemente del profitto che fà: Ne voglia (soggiunge questo filosofo) stare a detto di vn mercennario in cosa di tanto momento: percioche vedendo il mastro, che si vsa tal diligenza, metterà più *Plu. de ed. lib.*

cura

cura in insegnare il figliuolo, & esso diuerra più studioso per tema di non esser ripreso, sgridato, ò castigato dal padre, ò per riceuerne maggior honore, & premio.

Quando il padre per la debolezza dello stato suo, non potesse pigliar pedagogo, ò maestro in casa, ne collocarlo in qualche buon seminario, dourà in questo caso coll'istessa diligenza industriarsi di trouare vn maestro fuor di casa de' migliori che potrà hauere in quella città, ò terra; al quale lo raccomandi, come si è detto, con persuadersi che a lui più che al maestro cóuertà tenerne particolar cura, guidandolo seco, quando potrà, & massime il giorno delle feste commandate, non lasciandolo ir solo per le piazze, ò per le strade.

Che se il padre si terrà a vergogna di hauere esso medesimo particolar pensiero del
Hier. t. 1. figliuolo, consideri, che vn S. Girolamo hauea per grande honore l'insegnare vna bambina figliuola di vna signora Romana, pensando, che quella douea essere tempio
Gen. 18. dello Spirito santo. Ne si vergognò già Abramo, per ricco & nobile ch'e'fusse, di fare quest'vffitio, dicendo la Scrittura, che egli insegnarebbe a' posteri suoi la legge di Dio. Che più? I Gentili stessi si recauano ciò a grande honore, si come narrano le
Suet. in vita Oct. & 64. historie, che fece quel gran Catone Censorino, & Ottauiano Augusto a' figliuoli loro, non volendo confidare vna cura di tãta importanza a persone strane. Or dunque quanto dourà maggiormente fare vn padre Christiano tutto ciò che potrà, ver suo figliuolo.

Di ciò

Di ciò che dourebbe principalmente osseruare il padre nell' adolescenza del figliuolo. Cap. IX.

VScito che sarà il figliuolo dalla fanciullezza, & entrato già nell'adolescẽtia, il che sarà circa il quartodecimo anno, fa di mestieri (dice S. Chrisostomo, & Plutarco) che perche all'hora si come il corpo e'l giuditio cresce, così si suegliano in lui più gl'impeti de' vitij, il padre in questo tempo stia molto desto, & con gli occhi più aperti per indirizzare il figliuolo nella via della virtù, hor (come soggiunge Plut.) minacciãdogli, hor pregãdolo, hor consigliãdolo, hor promettẽdogli, & talhora propo nẽdogli essempi di que che mal viuẽdo, male son capitati; & di que' che ben viuendo, sono stati grati a Dio, & a gli huomini. *Chrisо. sup. Mat. c. 26. & Plu. de educ. lib.*

Procuri, che si come crescono contra quello gli inimici, così per contrario crescano in lui le virtù, mettẽdogli dinãzi à gli occhi l'essempio di Christo, il quale crescendo in età, cresceua anchora in sapiẽza & gratia appresso di Dio, & de gl huomini, non in sapiẽza diuina, ò beata, ò infusa, mà (come dice San Tomaso) esperimentale, ò (come scriue Origene, & altri) apparendo ogni dì più le sue virtù presso gl huomini. Così dunque il giouanetto vada crescendo innãzi a Dio co'l mezo degli atti virtuosi, in gratia, fede, speranza, & carità, & nell'altre virtù, sperimentãdo ogni giorno più gl'atti virtuosi, onde apparirà anchora presso a gli hoomini più virtuoso, & buono. *Tho. p. 3. q. 12. a. 2. Ori. & Beda in 2 c Luc. Ori. 21 Lev. h. 39. Anst. in Em. 4. Dom. post Epiph.*

Per bene indirizzare q̃st'età, sarà di nõ poco giouamento l'osseruãza di ciò che di sopra s'è detto, facẽdo però che cõ maggior

efficacia

efficacia il figliuolo vi s'impieghi: percioche si come in quest'età è maggiore il giuditio, maggiore parimente dee essere l'applicatione alle virtù. Et si dee però legare con maggior freno, sendo quest'età dell'adolescenza il fondamento, & la base di tutto'l resto della vita del figliuolo, siche qual le sarà egli in quest'età, tale (come di sopra si è detto) sarà poi senza dubbio nella matura: tanto più che la sperienza ci dimostra che la maggior parte de' giouanetti più volentieri s'impiega a' vitij, che alle virtù.

Clem. l. 4. Const. Apost. c. 11

Cõuerrà, che'l prudente padre cerchi (come scriue S. Clemente Romano) di accommodare il figliuolo ad arti conueneuoli, & decenti, acciò che non si dia in preda all'otio, & per questo all'impudicitia. Et però dourà ingegnarsi di conoscere la qualità, la natura, il giuditio, & l'inclinatione del figliuolo, perche sappia doue farlo applicare, ò a i studii, ò ad altri essercitij: auuertendo però di non tirarlo fuori da quello a che pare che la natura l'inclini, purche non sia cosa, la quale apporti pregiudicio alla salute di lui. In che dee il padre star non poco auuertito, perche non si dia ad essercitij pericolosi all'anima sua.

Dourà anchora il padre essere molto circõspetto di non lasciarsi cosi ageuolmente tirare da vna vana ambitione d'introdurre il figliuolo alle degnità, & prelature, ò a caricargli le spalle di cure, & benefici ecclesiastici; percioche oltra che'l pouero figliuolo alcune volte piglia occasione di intricarsi in mille vanità, non pensi giamai, che la casa sua si habbia da rihauere, prosperare, & perpetuare co'l patrimonio di Christo, & co'l sangue de' poueri, anzi vederà ogni giorno andarsene più al basso, si come

se ne

se ne veggono giornalmente euidentissimi & infinitissimi essempi.

Quando vedesse che fusse chiamato da Dio alla Religione, non ne lo ritiri, ma (si come scriue Chrisostomo santo) più tosto fauorisca, & promuoua quel motiuo dello Spirito santo: procurando però ch'egli nō entri à caso, ne in ogni sorte di Religione, ma preparandosi coll'oratione, con ogni prudenza si faccia elettione di Religione ben osseruante. Nè meno dall'altra banda, ò perche sia sgratiato: ò perche habbia mā camento nel corpo, voglia esso da se sforzarlo ad entrare in Religione: percioche oltre che incorrerebbe in grauissimo peccato, il figliuolo nō farà bene giamai, ne il padre n'haurà contento. *Chrisost. in Vit. mon.*

Ma quādo il figliuolo voglia viuere nel secolo, & seguitar gli studi, dourà il buon padre pouedergli (come di sopra si è detto) di maestri, & veder bene a quali scuole lo manda, & douendolo mandare a studio, consideri in qual luogo, con qual compagnia, & sotto qual custodia lo manda, acciochè mentre si persuade farlo grāde nel le lettere, non se ne torni à casa grande & dotto di vitii, onde venga à gittarne in vn tratto ciò che di buono haueua nella precedente età con molta diligenza & fatica acquistato, come pur troppo se ne veggono per tutto ritratti al viuo, & essempi chiarissimi.

Sappia il Padre (come dice Plutarco) che la maggior parte de'giouanetti, coll'età & habitō fanciullesco, lasciano ancora la vergogna e'l timore, due freni cosi importanti, apprendēdo in cābio di quelle la licenza & libertà di peccare, che in quel li si fa precipitosa: percioche vedendosi nō *Plut. de ed. aud.*

essere sotto potestà,& impero alcuno, si persuadono di poter viuere in libertà,& si fanno(soggiunge Plut.)sfrenati, licentiosi,& cadono in infiniti errori, & in maniera che ogni animale parrà più mansueto di lui.

Plutar. de vit. lib.

Et però dice Plut. medesimo, ch'egli solea spesso riprendere coloro che hauendo dato a' fanciulli pedagoghi & mastri, quando poi erano fatti vn poco grandetti, gli lasciauano far a lor modo, senza porgli freno alcuno, dandogli occasione d'ogni cattiuo costume & douendo(come anchor dice Chrisost. & Platone)hauer più riguardo in quell'eta tanto pericolosa, che nella facciullezza, faceuano tutto l contrario, lasciandogli sēza guida& custodia alcuna: nō pensando che gli errori piccoli cōmessi da' fanciulli, facilmente si emendano, i quali poi fatti grandi diuengono graui, mortali, & quasi irremediabili.

Chrisost. sup. Matt. c. 26. h. 83. Pla. & Fort.

Plu. de ed. lib. & de off. aud. xenoph. vita Cyr.

Mutandosi dunque l'eta, bisognera ancora facilmente mutare(dice Plut. si come anco de' Persi scriue Senofonte)maestro, o pedagogo, & vsar verso'l figliuolo più diligēza di quel che ha fatto, cō nō lasciarlo andare(soggiunge il medesimo autore)douunque e'vuole. che se non curandosi di raffrenarlo no'l tirera indietro, troppo si vede & conosce, che verra a cōcedergli souerchia libertà, & a lasciargli(come suol dirsi)la briglia su l collo. La onde nō sara da marauigliar poi s'egli fara tutto ciò che gli verra nel pensiero, & se a guisa di ritenuto fiume allaghera, & inonderà tutta la terra dell'anima sua, di vitij, bruttezze, & peccati.

Prou. c. 25. Eccl. 30.

Et però la Scrittura sāta ammonisce il padre, che nō voglia torre il fāciullo dalla disciplina, nō dandogli potesta nella giouētù sua. Ne da quello lieui(dice S. Ambrogio & Plutarco) l auttorita, & l'imperio, ma si faccia

Amb. l. 5. hex. c. 18. Plu. de ed. lib. & de off. aud.

si faccia temere. Et gli andera dietro (soggiunge S. Ambrogio) sostenẽdolo ad essempio di quegli vccelli detti cornacchie, le quali vedendo che i figli sono vsciti di fesco dal nido, gli seguono & accompagnano, portãdogli dietro il cibo perche per la loro debolezza nõ vẽgano meno. Cosi faccia il buõ padre (aggiũge questo S. Dottore) verso i suoi figliuoli, perche per la loro imbecillita nõ si precipitino & ruinino: sẽdo scritto, che 'l fanciullo che si lasciera fare a suo modo, confundera la madre sua. *Prou. c. 29*

Impari il padre (dice Origene) dal S. Giob a nõ istãcarsi, ò intiepidirsi giamai circala cura de' figliuoli pe quali ogni giorno oraua, sacrificaua, & stãdogli sempre sopraglimõdaua, purgaua, correggeua: Il che nõ vna sola volta faceua, ò vno ò due anni ma tutto 'l tẽpo della vita de' figliuoli, senza stãcarsi giamai ò addormẽtarsi in questo santo vfficio. Il buon padre dunque si muoua per vn tanto essempio alla cõtinua vigilanza del figliuolo, raccõmandandolo continuamente a Dio nelle sue orationi. *Orig. in Iob lib. 1.*

Nõ si assicuri mai del buõ progresso del figliuolo, anchorche 'l vedesse tutto virtuoso & buono. Cosi faceua il S. Giob (dice Origene) il quale anchorche a tãta perfettione di virtù & di bõtà hauesse i suoi figliuoli ridutto, che nõ fusse per temere che hauessero a cõmettere errore ò fallo alcuno esteriormẽte, temẽdo nõdimeno che offendessero Iddio co 'l pẽsiero & coll'animo, nõ si assicuraua mai, nè quietaua, ma diceua (soggiunge Origene) chi sa se i figliuoli miei offendono Iddio, pensando male di lui, onde ne perdano la gratia, & l'amicitia sua? Doura dunque il padre stare in questo santo & continuo timore del figlio. *Orig. lib. 1 in Iob.* *Iob 1.*

Prou. 30. Fra l'altre molte imperfettioni del giouanetto, nota Salomone quella dell'incostanza, & però disse che al tutto ignorava la via che'l giouanetto tener douesse: percioche si vede che hor vuole & hor non vuole vna cosa; hor odia, hor ama; hor s'applica alla virtù, hor al vitio, dal quale acciò si astenga, si dà a questo effetto (come dice S. Girolamo) il pedagogo. Però douerà il padre quanto può, rimediare a questo, oprando che'l figliuolo si auezzi ad esser fermo & costante in quelle cose, che vedrà esser buone & virtuose, & in quello che egli dirà & prometterà. ne che però si auuezzi ad essere pertinace, ò temerario nel suo giuditio, ma che cerchi sempre cõsiglio da persone sauie, & timorate di Dio, si come insegnaua il buon Tobia al suo figliuolo.

Hier. l. 2. ad Gal. c. 4.

Tob. 4.

Plutar. de ed. lib.

Quando il figliuolo (dice Plutarco) fusse perso & dato in tutto al vitio & alle lasciuie, & che in lui non si vedesse segno ne dispositione di emenda, sarà opportuno rimedio l'ammogliarlo; percioche per questo mezo assai si quieta & ferma la giouentù. Ma si darebbe più a tempo questo rimedio (scriue S. Clemente) subito che sarà giunto all'età adulta, & che non haurà fatto cõsuetudine al vitio. Et anchor meglio sarà (dice Chrisostomo) l'ammogliarlo, quando si comincia à vedere in lui il pericolo di cadere nel vitio: percioche & si preseruerà con questo mezo da molti peccati & si renderà più pudico nel matrimonio.

Clem. const. Ap. l. 4. ca. 21.

Chrisost. ad Ti. 1. ca. 2. hom. 9.

Ma dirà forse alcuno di questi padri (come scriue Chrisostomo) per sua scusa, che non hauendo il suo figliuolo ad esser frate ò prete, non hà bisogno di tante osseruanze & precetti. A quale il medesimo Dottore risponde, che all'osseruanza della diui-

Chrisost. ad Eph. 5. h. 22 & lib. 3. con. Vit. vi. mo. & sup Gen. c. 6. hom.

na leg-

na legge tanto è obligato il suo figliuolo, quanto il frate ò prete, & nō men pecca & sarà dānato il suo figliuolo per la trasgressiō di quella, di quel che pecchi ò sia dānato il frate ò 'l prete. Anzi perche hà da stare al Mōdo, doue sono maggiori pericoli, che nella Religione non sono, gli bisogna armarsi coll'essercitio delle sante virtù, & allontanarsi quāto può dal peccato. Che è quanto si pretēde in questa operetta.

Sarà forse vn'altro (come dice Plutarcō) che dirà, Questi precetti sono tāti, che più tosto possono disiderarsi d'osseruare, che porsi realmēte in prattica & in essecutione. A i quali si rispōde, che niēte è difficile a chi veramente & di core ama, & che colui (dice la Scrittura) che ama Iddio da douero, nulla tralascia. La onde se 'l padre amerà il figliuolo, non gli parranno punto difficili, ò souerchi, sendo tutti indirizzati alla sua salute. Che se tāti precetti & lūghe regole darà al figliuolo che haurà da impiegare alla mercantia, ò al seruigio di qualche Principe, perche in quella diuēga pfetto, & in questo si acquisti la gratia del Prīcipe; pche gli parrāno dūque questi precetti difficili & troppi, pe' quali e 'l Regno del Cielo, & l'amicitia di Dio s'acquista? *Plut. de ed. lib.*

Et se il padre vuole vn breue cōpēdio, & vna sicura metodo di quāto si è detto, procuri esso di osseruare & pratticare tutto ciò che disidera che 'l figlio faccia, sendo che più muouano gli essempi che le opere: imparādo da Christo nostro Signore, il quale volle fare prima che e' cominciasse ad insegnare, & disse, Vi hò dato essempio: & altroue, Imparate da me, che sono mansueto, & humil di core. Et l'istesso fece S. Paolo; onde dice a' Corinti, Siate miei imitatori. & *Io. 13. Matt. 11. Phil. 3.*

1. Tim. 1. 4. Tit. 2. à Timoteo, & á Tito scriue, che dieno à fedeli essempio d'ogni virtù. Lo stesso fecero Abramo, Giob, Tobia, & altri santi.

Arist. 2. oec. con. c. 2. Plut. de ed. lib. Questo (dice Aristotile & Plutarco) ccr chi il padre d'osseruare sopra ogni cosa, se vuol regolare & incaminare bene il suo figliuolo, & se vuole dargli occasione di seguire la virtù & di fuggire il vitio; la onde se gli renda (soggiunge Plutarco) come vn viuo & lucido essemplare: & non solamente non faccia ne dica cosa vitiosa ò brutta, ma faccia & dica cose virtuose, & buone. perche 'l figliuolo specchiandosi in lui come in chiaro & limpido specchio, habbia occasione d imparare la virtù e'l bene, & di odiare il vitio e'l male. Et persuadasi il padre che (si come dice S. Gregorio della vita de' Santi) questa dourà essere vna viua lettione. Anzi dice Aristotile, i costumi paterni essere legge nelle case.

Arist. 10. eic. c. 9.

Chrisost. in Matt. 23. h. 45. Creda pure il padre essere (come dice Chrisostomo) regola naturale, che quali saranno il padre & la madre, tali anchora saranno i figliuoli, non solendo di cattiui padri vscire buoni figliuoli, ne di buoni padri tristi figliuoli. & si come il frutto mostra la qualità dell'arbore, cosi il figliuolo la qualità del padre Et se bene pare che alle volte questa regola fallisca, nondimeno per l'ordinario suol'essere cosi. percioche si come (soggiunge Chrisostomo) le cose mostruose, come se vn huomo nascesse con due capi, & con sei dita, auengono di rado, ma ordinariamẽte l'huomo nasce cõ vn solo capo & cõ cinque dita; cosi sarà parimẽte cosa straordinaria, che di buoni padre & madre nascano cattiui figli, & da' cattiui i buoni: sẽdo scritto che i figliuoli de' pecca-

Eccl. 1. 41. tori, sono fatti figliuoli delle abominationi

Et se

Et sebene (come il medesimo Dottore S. scriue) sogliono ordinariamẽte i figliuoli maschi imitare il padre, imitano nõdimeno alle volte la madre. Siche quãdo ambidue saranno buoni, i figliuoli anchora p l'ordinario buoni saranno: quãdo l'vn di loro sarà buono & l'altro vitioso, tale sarà il figliuolo, quale sará quello à chi s'attaccherà, si come auẽne ad Ismaele, il quale imitãdo la madre sua Agar, si fece vitioso, ma pe'l cõtrario Tobia e' figliuoli di Giob imitando i padri, diuennero virtuosi & buoni. Quindi si caua, quãto importi che nõ solo il padre, ò la madre sieno buoni, ma che ambidue sieno virtuosi, & timorosi di Dio. *Chrisost. in Matt. 23. b. 45.* *Gen. c. 25.*

Christo Giesu volẽdo pur dimostrarci, quãto sia egli vero, che i figliuoli vanno imitãdo i costumi paterni, disse vn giorno à gli Hebrei, i quali lo perseguitauano, Voi date segno & testimoniãza, d'essere figliuoli di que' che vccisero i Profeti, hauẽdo hereditato i loro costumi. & gli chiama anchora generatione di vipere, si perche la vipera velenosa genera altre velenose vipere si perche quãdo la vipera vuol nascere, rode il ventre materno, & l'vccide, & poi i figli di questa fanno il medesimo a lei, si come essa alla madre fece. Cosi il cattiuo padre & cattiua madre, produrranno (come accenna Girolamo & Chrisostomo) altri cattiui al Mondo, i quali poi l'vccideranno co' trauagli & loro mali portamenti. *Matt. c. 23.* *Hieron. & Chrisost. in Matt 23.*

Persuadasi il padre (dice Plutarco) che viuendo egli male & vitiosamẽte, nõ potrà mai con buona faccia riprendere il suo figliuolo de' vitij ne' quali egli sarà immerso: percioche mentre esso riprenderà ò sgriderà il figliuolo, verra anchora a riprendere & a cõdãnare se stesso. & tẽga per fermo *Plut. de ed. lib.*

(come

Plato 5. de leg. (come dice Platone) che là doue sarà vna licentiosa & isfacciata vecchiezza, sarà anchor quiui necessariamente vna giouentù licentiosissima & sfacciatissima. Onde cõclude che se l Padre vorrà che i figliuoli sieno modesti & buoni, attenda prima esso à far tutte le cose con decenza, & secondo al luogo, al tẽpo, & all'honestà conuerranno. Di questa maniera si portauano (come scriue Senofõte) i Persi verso i loro figliuoli, a i quali non imponeuano ò insegnauano cosa, la quale essi prima coll'essempio proprio non gli mostrassero

Xenoph. vita Cyr.

Quanto poi importi a'figliuoli che'l loro padre & madre sieno buoni, ce lo dimostra la Scrittura santa, benedicendone perciò (come dice Dauid) Iddio a figliuoli, & dapoi sarà con quelli; dicendo lo stesso Dauid, che Iddio è nella generatione de'giusti & gli aiuterà & protegerà molte volte pe i meriti de'padri loro: si come habbiamo anchora nella stessa Scrittura essempi di molti, i quali erano difesi & essauditi nelle loro orationi da Dio pe'meriti de'Padri loro. Al che si aggiunge, che se i padri sono in gratia, sono atti (dice S. Tomaso) ad impetrare da Dio la conuersione de'figliuoli, si come fece S. Monica a S. Agostino suo figliuolo.

Psal. 111.

Psal. 113.

Th. 1. 2. q. 114. a. 6.

Quanto conto parimente Iddio ne faccia, chiaramente ci vien dimostrato nell'essempio di Abramo, al quale Iddio volle manifestare il segreto, & la risolutione fatta di distruggere Sodoma & Gomorra, mostrandogli questa confidenza, perche Abramo insegnerebbe a figliuoli & posteri suoi la sua diuina legge. La onde chiaramente si vede (scriue Chrisostomo) quanta stima faccia Iddio de'padri che s'affaticano in

Gen. 18.

Chrisost. lib. 3. con. Vit. vi. Mon.

ben

ben disciplinare i figli & coll'essempio & colla dottrina, come fece Abramo, al quale Iddio mostrò così singolar amicitia, che gli manifestaua i suoi segreti.

Ma quanto dall'altra banda (soggiunge Chrisostomo) dispiaccia & si risenta Iddio verso i padri che in ciò sieno negligenti, si vede per quello spauenteuole essempio di Elì sommo sacerdote, al quale hauendo Iddio fatto intendere per Samuele, che i figliuoli di lui scandalizauano il popolo, & che se non gli correggeua, haurebbe castigato tutta la sua famiglia, questo buon vecchio gli ammonì, dicendo loro che faceuano male, & che dauano cattiuo essempio, & che erano cose poco honorate quelle che faceuano: ma perche non si portò in maniera, che si emendassero, Iddio in vn medesimo giorno fece morire i figli, le mogli, & lui anchora. *Chrisost. vbi supra.* *1. Reg. 3. & 4.*

Accortamente dunque nota Chrisostomo, che Elì era gia vecchio, venerabile, & che haueua gouernato Israele quarant'anni senza querela di persona, & che molto si conformaua co l volere di Dio, poiche sendogli detto, che Iddio lo voleua castigare per l'errore de' figliuoli, rispose, faccia il Signore ciò che gli piace & par bene a gli occhi suoi; & che era anchora molto affettionato alle cose di Dio, poiche sendogli riferito che i figliuoli suoi erano morti in guerra, non si commosse, ma quando sentì che l'Arca del Signore era stata tolta da' Filistei, pe'l dolore cadè in terra, & ne morì; & che era in tutte l'altre cose ammirando. *Chrisost. com. Vitt. mo. lib. 3.* *1. Reg. 3. & 4.*

Con tutto ciò (soggiunge questo Dottore) Iddio come scordato d'ogni buon opra & virtù di questo vecchio, per questa negligenza di non hauere corretti & castigati i *Chrisost. vbi supra.*

figliuoli, & per non hauergli forse prima bene alleuati, volle così seueramente castigarlo colla morte di tutta la famiglia. per cioche, anchorche facesse loro (aggiunge Chrisostomo) tal correttione, che pareua in alcun modo atta a conuertirgli, nondimeno perche non fu fatta in maniera che ne seguisse attuale emenda, Iddio non l'accettò, ne la riputò per correttione. Per documento de padri, i quali doue vedranno l'offesa di sua diuina Maestà, non douràno hauere riguardo ne alla carne, ne al sangue, ma alla sola volunta di Dio, & di conformarsi a quella secondo la sua santa legge.

Chrisost. vbi supra.

Questo tremendo & horribile essempio di Elì, dourebbe ogni buon padre hauere sempre dinanzi a gli occhi, & fisso nel core, & scriuerselo a lettere d'oro, discorrendo spesso fra se, & considerando che se Iddio tanto seueramente castigò questo huomo, per altro da bene, e'l quale mai ne con parole, ne con fatti & attioni sue hauea scandalizato i suoi figliuoli, quanto maggior flagello è p dare l'istesso Iddio a que' padri, i quali non solo saranno negligenti come Elì, ma non sapranno eglino stessi viuere: Et quelche è peggio (dice Chrisostomo) alla loro negligenza aggiungeranno il mal'essempio della propria vita, & al loro non sapere aggiungeranno parimente il dispiacere che haueràno che sieno ammaestrati da altri.

Chrisost. vbi supra.

Chrisost. ad Eph. 5. h 20 & in Mat. c. 20. h. 35

Ne è da lasciarsi a dietro ciò che con lagrime dolèdosi dice Chrisostomo di que. padri, i quali sendo ben diligenti di proue dere a' figliuoli loro di vna ricca moglie, non cercano di incaminargli alla via d'essere buoni & virtuosi. Et gli mostrano (soggiunge)

giunge) come possano recar ricchezze a casa, ma non come s'habbiano a guardare da peccati: Procurano loro de gli honori, & delle degnita, ma non gia la gratia di Dio, Gli cõprano con prezzo grãde la perditione, ma la salute ne pure in dono riceuerebbono. Si contristano & sospirano, se gli vedranno poueri, ma non cosi se gli vedrãno peccare. Et mostrano questi tali (aggiunge Chrisostomo) essere padri non dell'anima, ma del corpo, questo amãdo, & spregiando quella; disiderãdo solamẽte vedere i loro figliuoli grandi in questa vita, poco curandosi che habbiano a patire nell'altra.

Ne puole finalmente ne dee il padre scusarsi sotto pretesto, che egli sia pouero, & che habbia pur troppo da fare a procurare al suo figliuolo il vitto: Percioche pouero fu il santo Tobia, la cui moglie per guadagnarsi il vitto quotidiano, andaua a lauorare & tessere, & non per questo restò (come di sopra si è detto in più luoghi) che dall'infantia (dice la Scrittura) non insegnasse al suo figliuolo il santo timore di Dio, & di hauerlo sempre nel core; di osseruare la sua diuina legge; di fuggire ogni peccato: di honorare in vita la madre, & in morte far oratione per lei; di fare limosina a poueri, di fuggire la superbia, & l'impudicitia; di pagare la sua mercede a gli operarii, di fare & di non fare ad altri ciò che a se vorrebbe ò non vorrebe che si facesse, di fuggire i cattiui, di consigliarsi co' buoni & co' saui, & in somma di ringratiare & benedire Dio in tutti i tempi, & giorni suoi. Tob. 1. & 14.

Ne rechera parimente al padre scusa alcuna, l'essere egli ricco, nobile, &

l'hauere degnità & gouerni di popoli ò d'altro, & però non porsi occupare in questo. Percioche Giob fù il più ricco (dice la Scrittura santa) di quāti fussero in Oriēte la onde si può credere che fusse occupatissimo; & nōdimeno cō tutto che era innāzi la legge (come nota Chrisostomo) & senza hauere hauuti tāti esēpi, & che viueua nel mezo de gli Idolatri, la cura de' figliuoli gli era più a core di tutte l'altre, si come di sopra si è visto. Ricchissimo & grādissimo fu Ludouico S. Re di Frācia, & occupatissimo ne' gouerni di tāti Stati & Regni suoi nondimeno l'alleuare bene i figliuoli, & l'incaminargli nella via di Dio, teneua per la prima & più importante impresa che egli hauesse.

Iob 1.

Christ. cont. Vit. vi. mo. lib. 3.

Et coll'esēpio mostraua prima à figliuoli questo S. Re ciò che poi colle parole insegnaua loro. Et frà l'altre cose (che molte sono) douēdo egli nauigar la secōda volta per la liberatione di Terra santa, su 'l mōtare in naue, guardādo i suoi figliuoli con piaceuole viso, chiamando specialmente il primogenito, così gli disse. Vedi figliuol mio, com'io già vecchio, & sendo anchor vecchia vostra madre, mi pōga a questo camino vn'altra volta, con tutto che per la Dio gratia habbiamo & possediamo il nostro Regno senza disturbo alcuno, copioso al possibile di ricchezze, di delitie, & di honori, Vedi dice, come per amore di Christo & della sua Chiesa, io nō haurò riguardo alla mia vecchiezza, ne mi piegherà la scōtentezza di vostra madre, spregierò le ricchezze & gli honori, & spenderò senza ritegno quanto haurò, per Christo. Vedi, come & tè, e' tuoi fratelli, & sorella primogenita conduco meco, per condurui ancho ra il

Gaufrido nella sua vita appresso il Surio, to. 4. à 5 d'Agosto

ra il quarto figliuolo s'e fusse alquâto più ,,
grande di età. Però dunque io hò voluto ,,
che tu senta queste parole, affinche giunto ,,
che sarai doppo la mia morte al Regno, ,,
Tu per Christo, & per difesa della sua fe- ,,
de & Chiesa Catolica non risparmi cosa ,,
alcuna, non la moglie, non i figliuoli, non ,,
il Regno: Percioche hò voluto & a te & ,,
a tuoi fratelli dar essempio di me stesso, ac ,,
cioche quando occorrerà, voi facciate il ,,
medesimo. ,,

Et oltre gli altri buoni essempi, come di continenza, d'innocenza di vita, di carità verso i poueri, di penitenza, di afflittione & macerationc di carne, di humiltà, di patienza, di grande pietà, di sommo zelo, sempre incitaua i figliuoli all'amore di Dio, al dispregio del mondo, alla cognitione di se medesimo. Percioche mentre hauea egli tempo di attendere à se, visitaua i figliuoli suoi, & ad essempio di Tobia daua loro ricordi appartenenti alla salute. Insegnaua loro primieramente di temere Iddio, & di astenersi sempre da ogni peccato. Non permetteua fra l'altre cose, che portassero in testa ghirlande di rose & fiori, ò cose simili, il Venerdì, per hauere in quel giorno il Saluatore portato in testa vna corona di spine. Et perche non sapeua quanto pericolaua la castità per le delitie, quanto la pietà per le ricchezze, quanto l'humiltà per gli honori, mostraua sempre coll'essempio proprio, quanto proportionato antidoto era l'applicarsi alla sobrietà, all'humiltà, alla misericordia, & l'essere solecito in guardarsi da gli inganni del Mondo, dalla carne, & dal diauolo, e'l castigare, e l sopporre in seruitù 1. C.
il corpo, si come dice l'Apostolo.

Per

Per dar finalmente questo santo Re perfetto compimento a questo vfficio di pietà paterna, & Christiana, sendo presso al fine della sua santa vita, propose, & iscrisse a Filippo suo primogenito le seguenti istruttioni, & precetti, i quali per essere santissimi hò pensato essere spediente per consolatione de' pij Lettori aggiungerle al fine di questo Trattatello, per suo compimento a gloria di Dio.

Figliuol mio (diceua egli) sopra tutte le cose fa con ogni diligenza che il tuo studio e' l tuo pensiero sia di amare Dio. ¶ Guardati di non commettere giamai peccato mortale; ma vogli più tosto soffrire ogni sorte di tormenti, che indurti a fare simile fallo. ¶ Accadendoti qualche disastro, sopportalo di buon animo, & pensa di hauerlo meritato: che così verrai à guadagnare. ¶ Viuendo in prosperità rendine humili gratie a Dio, acciochè insuperbitone, tu non diuenga peggiore, la doue doueui diuentare migliore. ¶ Confessati spesso de' tuoi peccati: & eleggiti saui Confessori, i quali ti possano instituire, & insegnare ciò che tu debba fare, ciò che fuggire, rendendoti tale dinanzi a loro, che possano confidentemente riprenderti, & scuoprirti i tuoi difetti. ¶ Ascolta diuotamente gli vffici diuini, guardandoti in quel luogo dalle fauole, dalle burle, & da i cicalamenti, non guardando con gli occhi hor quà, hor là, ma pregando Iddio colla lingua, & meditandolo co'l core, & colla mente, massime nel santo sacrificio della Messa doppò la consecratione. ¶ Sia

Carità. Odio del peccato.

Patienza.

Humiltà.

Confessione.

Oratione & suo modo.

Misericordia.

tu

tu pietoso, & humano verso i poueri, e' bisognosi, & afflitti, aiutandogli secondo le forze tue. ¶ Se tu senti qualche passione ò scrupolo, fallo intendere subbito al tuo confessore, ò a qualche huomo da bene, & cosi rimarrai consolato. ¶ Fà, che quelli, co i quali tu conuersi & pratichi sieno huomini da bene, & intieri, tanto religiosi come secolari, & con questi ragiona volentieri: & fuggi il commertio de gli huomini cattiui, & scelerati. ¶ Ascolta volentieri la parola di Dio predicata tanto in publico, come priuatamente; pigliando anchora con ogni studio & riuerenza le stationi & l'indulgenze. ¶ Ama il bene, habbia in odio il male. ¶ Douunque tu sarai, fa che nissuno ardisca di dire in tua presenza cosa la quale tiri al peccato mortale, ò noccia alla fama del prossimo: ne tu giamai parlerai male di alcuno, con animo di dirne male & mormorarne. ¶ Non comportare che persona ti si faccia a sentire peruersamente parlare di Dio, ò de suoi Santi, ne lo lascierai partire senza castigo. ¶ Ringratia spesso Iddio di tutti i beneficij riceuuti, perche ti faccia degno di dartene de gli altri, & de' maggiori. ¶ Nell'amministrar la giustitia, sia tu retto, & seuero, amministrandola a sudditi secondo ordinano le leggi, non piegandoti nè a senestra, ne a diritta: nè spregiare i lamenti de' poueri fin tanto che appaia la verità. ¶ Se alcuno haurà tecolite, ò querela, sia tu per lui contra te stesso sempre, finche ti certifichi della cosa perche cosi i tuoi consiglieri più confidentemente diano vna giusta sentẽza.

Buona conuersatione.

Parola di Dio.

Indulgenze.

Detrattori.

Zelo dell'honor di Dio.

Gratitudine.

Giustitia.

¶ Se

Restitutione ¶ Se hai niente di quel d'altri, anchorche te l'haueſſero laſciata i tuoi vecchi, reſtituiſcila ſubbito al giuſto poſſeſſore, ſe ciò ti cõſterà chiaramente. ma ſe la coſa fuſſe dubbia, fa che la coſa ſia veduta da huomini ſauij diligẽtemẽte & sẽza indugio alcuno, percioche a queſto ſopratutto tu dei attendere, acciochè quei che ſono nel tuo regno, godano, & della pace, & della giuſtitia, & maſsimi religioſi, & eccleſiaſtici. ¶ Al tuo padre & alla tua madre tu dei portare amore, riuerẽza, & vbidienza ¶ Non nominare a i benefici di Chieſe ſe non perſone che ne ſieno molto bene degne, & che non habbiano altri beneficij: & il tutto faccia con conſulta di huomini da bene. ¶ Non accettar guerra, maſsime contra qualſiuoglia Chriſtiano, ſenza conſigliartene bene, & maturamente. Et ſe pure ſarai neceſsitato di pigliarla; non comportare che ſia fatto danno alcuno alle Chieſe, & a gli innocenti. ¶ Se tu ò i tuoi ſudditi hauranno qualche lite, tenzone, ò guerra, forzati quanto puoi di acchetarle, & accordargli. ¶ Vegga tu di hauere buoni vfficiali & magiſtrati, cercando ſpeſſo per minuto come ſi portino. ¶ Fa che tu ſia ſempre affettionato, & diuoto alla Santa Romana Chieſa, & moſtrati vbidiente al ſommo Pontefice, come ad vn padre, & paſtore ſpirituale. ¶ Procura, che le tue ſpeſe ſieno moderate, & ragioneuoli.

¶ Finalmente figliuol mio io ti prego, & ſcongiuro, che ſe conuerrà partirmi di queſta vita, prima di te, tu faccia offerire a Dio da tutto 'l regno di Francia orationi, & Meſſe per l'anima mia.

¶ In ſomma cariſsimo figliuol mio, io ti prego ciò che di bene può pregare vn

buo-

buono, & pio padre. La santissima Trinità, & tutti i Santi ti conseruino d'ogni male: & Iddio ti conceda gratia di fare sempre bene, & la sua santa voluntà, si che & esso sia honorato per te, & noi possiamo doppo questa vita essere con esso lui, & contẽplarlo, & lodarlo ne i secoli de' secoli. Amen.

DELLA

DELLA INSTITVTIONE DELLA FAMIGLIA CHRISTIANA.

PARTE SECONDA.

Come debba gouernarsi il giouane Christiano che hà da tor moglie. Cap. I.

LA Maestà di Dio Signor nostro, volendo che'l genere humano si conseruasse, & moltiplicasse, acciochè questo ordine si eseguisse conforme alla santissima mente di S. D. Maestà, senza colpa & peccato; ordinò, & instituì nella Chiesa il matrimonio santo, prima in vfficio di natura, & poi in Sacramento: rimedio veramente singolare all'humana infermita. La onde non resta ad alcuno, luogo di scusa di non hauere potuto mantenersi senza peccato in osseruanza della Diuina legge. *Gen. c. 1.*

L'huomo dunque, che non sarà chiamato a vita celibe, ò a stato religioso, conoscendosi ò spesso cadere in peccato, ò incorrere in gran pericolo di cascarci, il miglior rimedio che potrà pigliare a questa sua infermità, sarà (come dice S. Paolo) il pigliar moglie più tosto che bruciare ne gli ardori delle concupiscenze; non facendo, come alcuni far sogliono, i quali ricusano di tor *1. Cor. 7.*

la, ò per viuere più liberi, ò per lasciare la casa più ricca: non cõsiderando quelli, che non liberi, ma schiaui del Demonio, & questi poueri & miseri della diuina gratia si fanno.

Ne però si dee fare vna tale risolutione imprudentemente, ò à caso, ma dee considerarsene bene l'importanza, sendo vn legame, che non si può sciorre se nõ per morte di vn di loro. La onde se gli riuscirà bene, & s'imbatterà l'huomo in donna prudente, si potrà riputare felice & beato, dicendo l'Ecclesiastico, essere beato colui, il quale habita colla dõna prudẽte & sensata. Ma dall'altra bãda se gli riuscirà altrimẽti, sara per sempre misero & infelice: dicendo l'istesso Ecclesiastico, meglio essere l'habitare con vn leone o dracone, che con vna donna cattiua.

Ecc. 25.

Ecc. 25.

Per ritrouare il buon giouane vna tal donna, dee primieramente ricorrere a Dio benedetto, con digiuni, elemosine, orationi, & sopra tutto con animo di voler viuere in gratia di sua diuina maestà, pigliando essempio da S. Giuliano Martire, il quale per sette giorni continui volle fare oratione prima che si risoluesse cõtrahere matrimonio con donna alcuna, sapendo benissimo, che Iddio è fonte d'ogni bene, & quello (dice l'Ecclesiastico) che dà la moglie prudente & saggia.

Prou. 19.

Et accioche l'huomo non s'inganni nel suo sentimento, dourebbe doppo l'essere ricorso all'oratione, cercar maturo consiglio sopra questo negotio, massime da quelli i quali conoscera che amino il suo vero bene secondo Dio, come padre, madre, buoni parenti, fedeli amici, prudente Confessore: manifestando bene a questi la

Clem. Rom. l. 6. cap 13. Const. Apo.

sua

sua inclinatione, ascoltando però, & seguendo non il suo proprio sentimento, ma quello che da maturo consiglio gli sarà offerto. Così fece il santo Isaac, Iacob, & Tobia. Gen. 28. Tob. 6.

Se bene senza consenso & consiglio del padre & madre può vno pigliar moglie, nõ dimeno il farlo senza consenso del padre è cosa ordinariamente odiosa, & degna di molto biasimo, sendo che per l'ordinario nascono da tal matrimonio odii, sdegni, mormorationi, maledittioni, diseredationi da i padri, & madri ver li figliuoli, nè sucle giamai tal nuora essere da quelli ben vista con buon occhio: oltre che di rado tai matrimoni sortiscono buon'effetto, ma recano molte infelicità.

Questo modo di maritarsi su sempre nõ solo presso i Christiani odioso, ma da i gẽtili stessi riprouato; poiche (si come si legge nell'historie) i Greci haueano per legge, che questi tali figliuoli fussero publicamente battuti & frustati. I Lacedemoni gli priuauano dell'heredità paterna, & i Tebani non solo gli priuauano dell' heredita paterna, ma per legge anchora ordinauano, che fussero da i padri stessi publicamente maledetti, & discacciati.

Dourà dunque chi disidera di felicemẽte cõtrahere matrimonio, guardarsi di tor moglie a suo capriccio: & tanto più, quãto perche tali matrimonii sogliono ordinariamẽte farsi cõ mille trappole & ingãni, & quel che più importa, segreta & clandestinamente; il qual modo di contrahere è tãto dannato da Santa madre Chiesa, & dal Santo Concilio di Trento, & reso inualido, come cosa molto abominevole, & pernitiosa all'anima & al corpo. Conc. Trid. de ref. mat. sess. 24. c. 2.

Nè

Ne però si dice, che alcuno habbia a tor moglie contra sua voglia ò gusto, anzi tutto'l contrario far si dee: poi che i matrimonij (dice S. Ambrogio) & nozze fatte per forza, & con disgusto, sogliono hauere cattiui successi, si come la quotidiana esperiẽza ci dimostra. La onde se bene l' huomo dee consigliarsi con altri in negotio tanto importante, dee nõdimeno in tal risolutione cercare anchora la sua sodisfattione, sẽdo dall' altra banda scomunicati coloro i quali impediscono la libertà del matrimonio.

Amb. 18. Luc.

Conc. Trid. de ref. mat. sess 24. c. 9.

Conc. Trid. sess. 24. de ref. mat. c. 3

Dourà poi quanto sarà possibile fuggirsi il contrahere matrimonij con persone in grado prohibito, & parenti, ò che habbiano altro impedimento canonico, come di voto di entrare in religione, di castità, & simili, sendo che tai matrimonij, sogliono di raro succeder bene. Ma se pure la necessità ò vniuersale vtilità inducesse a farlo, auertasi molto bene, che si procuri leggitima dispensa dal Sommo Pontefice, & dall Ordinario la debita essecutione: Guardandosi anchora di esporre bugia alcuna nella supplica, perciochè non solamente la dispensa sarà inualida, mà in cambio di dispensare cagionerà dannatione.

Petr. Reb. pra ben. tu br. 3 differ. ad duo ben. num. 84.

Et se bene vno de' fini dell' institutione del matrimonio, è per raffrenare gl' impeti della carne, non dourà però alcuno hauer questo per suo principal fine, & a guisa di bestie sfrenatamente sfogare gli appetiti suoi: ma facendolò co' debiti modi, dourà sempre dinanzi a gli occhi quella spauente uole sentenza detta dall' Angelo Raffaello al giouane Tobia, Che il demonio hà potestà sopra coloro, i quali, escludẽdo Dio dal le mẽti loro, a guisa di animali irragione-

uoli

uoli si congiungono in matrimonio.

Biasima oltre modo Chrisostomo,& Plutarco,coloro i quali si muouono a tor la moglie principalmente, perche sia bella: poiche l' esteriore bellezza nella moglie suol essere(dice Chrisostomo)piena di molte angustie,dissolutioni,gelosie,& altre infelicità:atteso che la donna bella (senza timor di Dio) per l'ordinario è superba, altiera,vana,leggiera,vagabonda,pomposa; disideros di spassi, di vedere & esser vista, di esser amata,& disiderata da molti;dispregiatrice del marito:oltre che l'amore(dice Plutarco)fondato in bellezza,presto sua nisce come la bellezza stessa.

Chrisf. ho. 5 ad Ephes. h 20. & in Matth.h.45 Plu de cõiug.præc.

Plu.vbi su.

Ne tampoco dourà alcuno indursi (dice S.Ambrogio,Girolamo,& altri) a pigliar la moglie,perche quella habbia vna grãde dote, sperando con tal mezo farsi grande, & ricco:percioche se quella sarà giuditiosa, vorrà dominare al marito, non perche sia virtuosa (dice Aristotile) ma perche è ricca;& conuerrà(dice Plutarco) al marito esserle seruo.Et quando fusse difettuosa sarà dal marito dispregiata, & saranno da lui non la moglie, ma le facoltà di lei amate,oltre il pericolo di affettionarsi ad altra donna.Cerchinsi adunque (dice Chrisosto mo)nella donna i buoni costumi, pe' quali si acquistano le ricchezze; & nõ le ricchezze,per le quali non si cagionano gia i buoni costumi.

Amb.de Abr.l.1.c. 9.Hier con. lo.l.1 Chr. c.5.ad Eph. h.20. Plu.c de leg Plu. de educ.lib. Ar.l.8.Mo. Nic.c. 10. Gers. p.4. ser m.Dom. infra oct. Epiph.

Chrisost. in Mat.ho.45

Consiglia Platone,& Plutarco,che si osserui la parilità del grado nel tor moglie, come per essempio, se vn cõtadino anchor che ricco volesse pigliar donna ben nata nella citta, ouero vn vile cittadino quantunque facoltoso vna gentildonna di gran sangue:percioche auerrebbe (scriue Chrisostomo)

Plu.6.1 leg Plu.de ed. lib.

Chrisost. ad Eph. c. 5. h. 20.

sostomo) facilmente che'l marito ne diuenisse schiauo della moglie, & de' parẽti di lei, oltre che sogliono da tali disuguagliãze nascere alterationi nelle famiglie, & tal hora (come per esperienza si è visto) distruttioni delle case.

Plato de Rep. dial. 2. Arist. l. 7. Pol. c. 16.

Et biasima Platone, & Aristotile, colui il quale graue di anni, volesse pigliar moglie massime per hauerne figliuoli, i quali sogliono nascere (soggiungóno) di corpo, & di giuditio deboli. Et tanto più sarebbe ciò riprensibile, quando tal moglie fusse giouane, percioche viuerebbe il marito (come dice Clemente Alessandrino, & Gersone) in gran pena, per la continua gelosia: oltre che morrebbe poi con affanno lasciãdo i figliuoli piccioli, & molte volte senza guida, ancorche sotto cura della madre, la quale per esser giouane facilmente si rimariterebbe.

Clem. Alex. Strom. l. 6. Gers. p. 4. ser. Dom. inf. Oct. Epiph.

Cle. Alex. Strom. l. 6. Arist. 7. Pol. ca. 16. Gers. p. 4. ser. Dom. inf. Oct. Epi.

Pe'l contrario poi non è minor errore, & incõueniẽte, come scriue Clemẽte Alessandrino & altri, se vn giouanetto si congiunge in matrimonio cõ donna la quale habbia assai più anni di lui: percioche sarebbe cosa molto facile (come la sperienza giornalmente ci dimostra) che quella gli venisse a noia, onde affettionandosi ad altra donna oltra il peccato haurà continuo trauaglio, & molestia dalla moglie, per la gelosia grande, che di lei haurà.

Plato 7. de Rep. & 6. de l. g. Arist. 7. Pol. c. 16.

Il tempo dunque, nel quale conuerrebbe che l huomo si ammogliasse, nõ dourebbe, secondo Platone, & Aristot. esser e ordinariamente dopò il trigesimo anno: percioche (soggiungono questi filosofi) il giouane nell'eta più tenera resterebbe impedito nel crescere & i figliuoli nascerebbono

di

di corpo,& di giuditio imbecilli: oltre che douendo essere padre di famiglia,conuerrà che habbia maturo giuditio par reggerla& gouernarla con prudentia,& auttorità.

Mà quando il giouane fusse in pericolo di viuere in peccato, & di tener vita poco honesta,cõsiglia S.Clemẽte Romano,&altri,come pur altroue dicémo,douersi vsare diligenza, che quanto prima si cõgiũga in matrimonio. Il che dourà cõ ogni vigilãza (soggiũge S.Clemẽte) auertirsi dal padre, prima che'l figliuolo s'inuolga,& precipiti ne gli ardori del senso, & s' intrichi nelli lacci di quelle impudicitie, & disonestà, dalle quali poi difficilmente si ritrarrebbe.

Cle.Ro.l.4. Cõst. Apo. c.11. Chri.h. 60. in Gen.& in c.4.ad Thes. ho.5. & in Mat. 18.h. 51 Plu.de ed. lib. Hie.in c.5. Prou.

Dourebbe anchora la donna,secõdo i sopradetti filosofi,esser d'età d'anni diciotto, si perche in minor età di questa resterebbe anch'essa impedita dal crescere;si perche i figliuoli che ne nascessero,sarebbono suggetti a que' mãcamẽti che di sopra son detti;si perche sogliono anchora patir molto nel parto,& molte morirne: oltre che diuerrebbono(come dice Ari.)molto sensuali,& finalmẽtenõ haurebbono(come per l'ordinario si vede)sufficiente giuditio,& prudenza per reggere bene, & gouernare,come conuiene,la famiglia loro.

Pla.& Ar. ubi supra. Ar.7.Pol. c.1.

Procuri il giouane,& faccia cõ ogni diligẽza osseruare(dice Chrisost.)la qualità della vita,natura, & costumi di quella donna, la quale disidera per moglie, non lasciandosi punto cattiuare dal solo splendore della bellezza, ricchezza,ò nobiltà di lei Percioche se il cõtadino(dice Aristotile) elegge la miglior terra per coltiuare, perche possa poi da quella cauare migliore, & più abbõdãte frutto:perche nõ dourà parimẽte

Chr.in Mat. c.26.h. 83. Ar.1. ec.2

l huomo eleggere la migliore & più virtuosa donna, sperandone il frutto de' cari figliuoli?

Chrisc. in 23 c. Matt. ho. 45. Et prima che si faccia tal risolutione, S. Chrisostomo dà per regola, che si habbia l'occhio a far elettione di donna la quale sia nata di buon padre, & di buona madre; percioche da questi nata, difficilmente auuerra che di cattiui costumi sia. Ma quãdo hauera la madre buona, e'l padre cattiuo, ò il padre buono, & la madre vitiosa, dee star sospeso, finche dall'osseruare diligẽtemente l attioni, & vita di lei, si vegga doue ritiri, se inclina alla bonta dell'vno, ò a i difetti dell altro

Et certamente è cosa abominеuole, anzi degna di lacrime, il vedere quanto manchino in questa parte gli huomini, i quali douendo comprare vn cauallo, non contenti di vederlo grosso, grasso, di bel mantello, di buon aspetto, & ornato di leggiadri & ricchi arnesi, vogliono anchora prouare, & fare da i prattici osseruare, se è sano ò infermo, se vada bene ò male, se tiri calci, morda, ò habbia altri mancamenti: & poi nel tor moglie poco si curano che sia difettuosa, purche sia bella & ricca.

Arist. 7. Pol. ca. 16. Vuole dunque Aristotile, che il sensato & prudente giouane procuri, che la moglie che ha da torre, non solo sia buona, ma ottima. Che sia di buon giudicio, non sciocca & leggiera: sana di corpo, non inferma: prudente, & accorta, non dissoluta: dedita alla cura familiare della casa; lontana dall'otio & dal dilettarsi di vedere, & esser vista; nata di buon padre, & madre, & che non habbia (dice S. Girolamo, & Plutarco) nota ò infamia alcuna, perche non ne restino poi macchiati i figliuoli: & che sopra-

Hie. in c. 5. Prou. Plut. de ed. lib.

tutto

tutto sia diuota, & timorata di Dio benedetto.

Trouato che hauerà donna, nella quale ò in tutto, ò in buona parte risplendano le sopradette cose, purche sia di grado eguale, & di età conueniente, si contenti & quieti, non guardando se ella non fusse così bella, ò non hauesse quella gran dote che disidera, bastandogli che quella sia mediocre & questa conueniente: persuadendosi, che la bellezza di lei consiste (come dice Nazianzeno, & Chrisostomo) nell esser ornata di virtù, delle quali farà il marito più cõto, che della gran dote. *Nazian. ad Olymp. Chrisost. in c. 12 ad hebr. h. 28.*

Procedendo poi allo sponsalitio, si dee hauer cura che puntualmente si osseruino i cõsigli & precetti di santa Chiesa in questa materia, come di fare le debite & consuete denuntie; lo sponsalitio in Chiesa alla presenza del paroco & testimonii, di nõ conuersare colla sposa innanzi la benedittione, di non fare la solennità delle nozze ne tempi prohibiti, di confessarsi & comunicarsi ambidue almeno tre giorni prima che habbiano da conuenire insieme, si come il S. Concilio essorta. *Conc. Trid. sess. 24. de reform. matr. c. 1.* *Conc. Trid. vbi supra.*

Oltre ciò le nozze douranno in tal maniera celebrarsi, che a guisa di quelle di Cana di Galilea, vi si trouasse (per gratia) Christo colla Beatissima Vergine & con gli Apostoli: Il che auuerrà, quando si celebreranno con santo timore di Dio, dimostrando coll'opre, che il matrimonio è Sacramẽto: Et però dourãno alle nozze chiamarsi (si come scriue Chrisostomo santo) huomini & donne di buona & santa vita, & ornati di ottimi costumi, i quali non meno colle parole che colla presenza vengano ad honorarle. *Chrisost. in 4. ad Colos. h. 12. cõ. Ind. hist. & gli. in Euang. nupt.*

Chrisf. in 4. ad Colos. h. 12.

Et vuole il medesimo Dottore, che dalle nozze de' Christiani si rimouano i lasciui giouani, i sfacciati vecchi, le licentiose donne, i buffoni, & parasiti, & i poco modesti: si fuggano i ragionamenti, i gesti, gli atti disonesti, l'eccessiue pompe, & cibi, & altre simili vanità, le quali sono spesso cagione di molti peccati, & di contaminare la mente pura (dice il medesimo dottore) di quella giouane, la quale in vn solo giorno ò sera, impara più vitii, che non hauea imparato, ò visto in tutta la sua vita passata.

Chr. Ad Epb h. 20. & in i. 59. Gen. h. 56.

Chr. in Gen. h. 49 & 56 & Alt. ca. 19. hom. 42. Epist. 6. ad Theo. & h. 62. ad Pop.

Grandemente anchora l'istesso Dottore in più luoghi riprende le dissolute nozze, le quali hor chiama oscene, impudiche, & piene di libidine & adulterii, & hor principio di scisma fra il marito & la moglie; percioche (soggiunge) da simile occasione suole bene spesso il demonio legare l'animo di vn di loro coll'amore di altra persona iui presente: si che la doue l'amore dourebbe ne i sposi hauer progresso, a punto comincia a dissoluersi, & a darsi principio ad vna continua discordia.

Ne per questo si dice, ò biasima, che le nozze non si debbano celebrare con giocondità, & allegrezza, anzi questo è da farsi, perche altrimenti si darebbe sospetto di mala sodisfattione fra i sposi, & parenti loro: ma si dice, che si faccia (come dice Chrisostomo) conuenientemente, & colla presenza, & interuento di huomini, & donne virtuose, & timorati di Dio cõ maggior copia di viuande del solito, con ornamenti di casa, vesti più honoreuoli, ma che i ragionamenti sieno buoni, & santi, & tutte l'altre cose sieno lontane da ogni vitio.

Chr. in 4. ad Col. h. 12.

Venuto

Venuto il tempo che i sposi douranno conuenire insieme, sarà molto a proposito, che si ricordassero, che se il santo Tobia, quando il matrimonio non era anchora sacramento, volle prima che a questo venisse, far tre giorni oratione colla sua moglie, douranno ciò tanto maggiormente fare i buoni Christiani, hoggi che il matrimonio è sacramento instituito da Christo nostro signore, accio che Iddio doni, come fece a Tobia, felice successo al matrimonio, & a i figliuoli che ne nasceranno. *Tob. 6.*

Lodeuole & santa opra sara lo sposo, & degna di vn animo Christiano, se nelle allegrezze delle sue nozze terrà memoria di Christo Signor nostro, ne' suoi poueri (dice Chrisostomo) con fare (potendo) anco a loro vn conuito, ò distribuire qualche vestimento, ò almeno fare qualche buona elemosina, con dargli i cibi che auanzano, ò quelle vesti che ha dismesso. Che se tanto spende in quel tempo pe i seruidori, & serue, perche non potra egli spendere qualche cosa per Christo, dal quale ha ciò che possiede? Il che se tralasciandosi sara cosa indegna, indegnissima sara (soggiunge Chrisostomo) se vi si chiameranno persone poco honeste. *Chr. ad Col. c. 1. h. 1. & ad Eph. c. 5 h. 20.*

Di ciò che debba Christianamente osseruare il marito verso la moglie.
Cap. II.

INtrodotta che hauera in casa sua il buõ marito la nouella sposa, consiglia Chrisost. subito che sara alquanto quieta che procuri da principio lo sposo d'amaestrarla *Chr. ad Eph 5 h. 20. & 6. h. 22. & cap. 11. ad Cor. h. 26.*

diligentemente della qualità della casa, del la natura de parenti, dello stato della famiglia, & di tutto ciò che vuole, ò non vuole ch essa faccia, persuadendosi (come scriue il medesimo Dottore) di hauere alle mani vna rozza statua, alla quale ad esso conuenga dar compimento & perfettione.

Arist. 3. Eth. c. 2. Che se il contadino (dice Aristotile) vsa tanta diligenza, & solecitudine, non lasciãdo a dietro cosa alcuna, perche la terra, nella quale hà da seminare, si renda fertile, & buona, quanto maggiormente dee affaticar si il marito, non perdonando a cosa alcuna, perche la moglie diuenga virtuosa, & buona? Et se colui tanto si adopra pe i cibi che seruono al corpo, quanto più dourà costui farlo per l'instruttione di quella, onde dipende tutto'l bene della casa sua?

Ephes. 5. & col. 3. Habbia a core cio che Iddio gli cõmanda per San Paolo, cioè ch'egli ami la sua moglie. Aggiungendo l'Apostolo per dimostrare la grandezza di questo amore, che dee essere simile all amore che Christo hà portato alla Chiesa sua: cioè, che secõdo Christo doppo se stesso non hà amato cosa più di lei, cosi il buon marito, doppo Dio & la propria salute debba amare grãdemente la sua moglie, la quale essendo (dice l'Apostolo) vna carne con esso lui, dourà amarla come se stesso.

Et consideri il buon marito la qualità dell amore che ha portato Christo alla sua Chiesa, che è stato (come accenna Chrisostomo) non perche fusse bella, ricca, nobile, ma perche se l haueua eletta per sua diletta sposa. La onde egli parimente ha da amare la sua sposa, non perche ella sia ricca, bella, nobile, ma perche è sua sposa, la quale si hà voluntariamente eletta, & per-

Chr. ad Eph. 5. ho. 20.

che

che è stato così disposto, & ordinato da Dio benedetto: Et amandola di questa maniera, il suo amore sarà forte, & costante, come è stato quel di Christo ver la sua Chiesa

Consiglia poi Chrisostomo santo, che il marito attenda diligentemente che la sua sposa conserui, & non perda su'l principio delle nozze vn certo pudore, rossore, ò vergogna, la quale sogliono ordinariamente le giouani ben educate portar dalle case paterne. percioche ciò le sarà vn buon freno perche non dispregi, ma tenga conto di quel, che le sarà imposto dal marito: Ma se pe' l contrario lo perderà, diuerrà (soggiunge quel santo) licentiosa, libera, & confunderà ogni cosa. *Chr. ad Eph c. 5. ho. 20.* *Chrisost. vbi sup.*

Et affin che faccia la sposa maggior conto di ciò che le sarà dal marito imposto, conuerra (dice l' allegato Dottore) che egli le scuopra l'animo suo, & quanto le porti affetto, & che conto n'habbia fatto, per hauerla preferita à tante altre forse più ricche, più belle, ò più nobili di lei, hauendo solamente riguardo ch'ella habbia ad essere virtuosa, & che per l' auuenire, portandosi essa come conuiene, sarà più stima di lei, che di ogni altra cosa terrena, più che i parenti, amici, & figli stessi.

Procuri principalmente (dice il medesimo Dottore) che la moglie viua co'l santo timore di Dio, fuggendo ogni offesa di quello, & viuendo da buona, & virtuosa Christiana, perche il loro matrimonio habbia ad essere principio di vn perpetuo goderssi in Cielo. facendole anchora a sapere, quanto egli disideri che in questa maniera viuano anchora i figliuoli, & fi- *Chrisost. vbi sup.*

figliuole, & tutti della sua famiglia, à i quali si renda come lucido specchio di bontà & santità di vita, perche la imitino.

Sarà poi molto a proposito il manifestarle, come essendo egli capo di lei (come di
Eph. 5. ce S. Paolo) vuole che da lei gli sia portato ogni rispetto, riuerenza, & vbidienza, in maniera che conseruandosi à questo modo intatta la sua auttorità, tutti quei della fa
Hieron. ad Lita. miglia (dice san Girolamo) piglieranno da lei questo essempio. Et farà molto bene ad auisarla, come si haurà a portare con esso lui; narrandole la sua natura &
Eccl. 3. qualità, senza però darle mai potestà (come si hà nell'Ecclesiastico) sopra la sua persona.

Et le ricordi, di quanta importanza sa-
Chrisost. in Gen. h. 30. rà (come scriue S. Chrisostomo) che ambidue sieno d'accordo nel gouerno & cura della casa & de' figliuoli: perciochè quindi (soggiunge) si cagionerà la tranquillità & pace d'ambidue, la quiete della casa, l'edificatione della famiglia, & la conseruatione di tutte le cose: ma se pe'l contrario saranno discordi, ne auuerranno risse fra loro, scandali nella famiglia, & la casa con tutto 'l resto, come naue (dice questo dottore) da due cõtrarij nochieri gouernata, sarà in confusione, & rouinerà.

Et percioche (si come scriue S. Girola-
Hier. con. Iou. lib. 1. mo) i difetti & mancamenti della moglie non sogliono scuoprirsi & conoscersi se non doppo le nozze, però il diligente & accorto marito, prima che le dia cura alcuna della casa, dourà con ogni possibile solecitudine auuedersi della natura, giuditio & inclinatione di lei: al che gioverà l'osseruare le sue attioni giornalmente, & il pi

gliarne

gliarne informatione da chi di lei haverà stretta & continua prattica.

Questa precognitione molto giouerà al marito, si per sapere, come con lei si ha da regolare, si per potere rimediare a mancamenti suoi, ma assai più per conoscere qual cura di casa le ha da imporre, se tutta, ò parte: percioche (dice Girolamo) se tutta, non essendo ella humile, diuerra insolente: se parte, si rendera fastidiosa, temendo che il marito non si fidi di lei; onde poi conuenendogli ristringere la mano, ò fare mutatione, sia per seguirne maggiore rumore & sdegno. *Hieron. vbi sup.*

Quando la trouasse coll'esperienza, saggia, prudente, & atta al buon gouerno di sua casa, non essendoci altra maggiore & migliore di lei, è cosa conuenien te & ragioneuole (dice san Chrisostomo, & Aristotile) che le si lasci la cura delle cose domestiche, e'l gouerno della casa, dandole in ciò quegli auertimenti & regole che gli parranno più spedienti, stando poi cautamente vigilante nel modo del gouerno, ne lasciandola cosi in vn subito in tutta quella liberta che ella disiderebbe, ma dargliela poiche sara ben' assicurato. *Chrisost. ad Tit. hom. 4. Arist. 2. mon. c. 2.*

Ma se per auentura gli riuscisse vna donna prodiga & dissipatrice della sua robba, l'ammonisca (dice san Chrisostomo) humanamente: & quando l'ammonitioni non facessero frutto, stringa la mano (soggiunge questo santo) & non la lasci con tanta liberta, hauendo esso stesso cura & custodia delle facolta & robba sua, con maggior vigilãza & diligenza; ricordãdosi di quel detto della Scrittura S. che la don- *Chrisost. in 4. ad Eph. h. 17.*

rò di farla andare (come scriue S. Paulo) in habito decente, honesto, & conueniente allo stato & grado suo, con ricordarle che solamẽte a lui dee cercar di piacere, & che gli piace senza che quella porti questa ò quella vanità con iscandalo dell'altre, & con spesa di casa. *Pet. 1. c. 3. 1. ad Tim. c. 2.*

Auerte S. Giouanni Chrisostomo, che quando la moglie sendo in colera con lui, gli dicesse parole ingiuriose, nõ voglia subbito correre a dire a lei il medesimo, ò a batterla, mà come più perfetto l'ammonisca, & persuada con ragioni, ne voglia con lei (dice questo santo) vederla così per sottile, ma conceda qualche cosa all'imperfettione di quel sesso, si come fece Abramo ver la sua Sarra, dalla quale essendo egli ripreso per conto di Agar & Ismaele, non solo non le mostrò sdegno alcuno, ma esequì ciò che essa ricercaua. *Chrisost. vbi sup.* *Chrisost. in Gen. 19. h. 38.* *Arist. 1 Econ. 2. c.* *Gen. 21.*

Quando poi gli occorresse riprenderla di qualche suo errore ò mancamento, dee guardarsi (dice Chrisostomo) di farlo con parole poco modeste, ma con buone & soaui. Ne giamai da vero, ò da scherzo scuopra in presenza d'altri, & massime de fora stieri, i difetti di lei: ne la derida in presenza d altri di cose che sà che a lei sieno per dispiacere, acciochè non la prouochi a sdegno contra di lui, & gli altri di casa pigliino ardire di far verso lei il medesimo. *Chrisost. 1. ad Cor. ca. 11. & ad Eph. 5. ho. 20.*

Et si come Christo Signor nostro, non per ogni picciola & leggiera colpa flagella la santa Chiesa sua sposa, ma per colpe graui: così il buon marito douendo amare la sua moglie (come scriue S. Paolo) come Christo la Chiesa, non deue per ogni minimo fallo (anchorche voluntario fusse (dice Aristotile) menar subito le mani & bat- *Eph. 5.* *Arist. 2. Ec. c. 2.*

casione del male facilmente rouina.

Vn'altra cosa pone in consideratione questo giuditioso Dottore al marito, cioè che da lei molto tempo non si astenga, & che sodisfaccia al debito & a' disiderij di lei: percioche altrimenti le darebbe occasione di adulterare, anchorche ciò facesse egli sotto pretesto di indiscreta santità ò diuotione, ò di osseruanza di castita. Et soggiunge, che questa cosa è forse più degna di riprensione, poiche per questa strada il Demonio anderebbe peruertendo il cor della moglie, & aggirandole il ceruello la farebbe facilmente precipitare.

Orig. vbi supra.

c. si in. 27. q. 2.

Sarà poi prudenza grande del marito, l'allontanarla da tutte quelle occasioni, per le quali conoscesse potersi quella ad altri affettionare, & massime dalla pratica di coloro che l'hauessero innanzi amata molto, accioche il fuoco, che pe'l matrimonio pare spento, non venga per la familiarita di nuouo ad accendersi: percioche per esperienza si vede, che la souerchia domestichezza colle donne non solò di questi, ma di altri, anchorche parenti, sogliono a poco a poco contaminare le loro menti, anchorche buone & sante.

Non permetta (dice il S. Nazianzeno) che la moglie vada fuor di casa a tempi nó opportuni, & senza bisogno; non lasciando la andare ad ogni sorte di feste, & in ogni sorte di luogo, & a vedere ogni vano & curioso spettacolo: concedendole però (come il medesimo Dottore scriue) quelle ricreationi che saranno honeste, conuenienti & buone, & l'andare in que' luoghi & feste, che saranno lontane da ogni suspition di male, & doue vanno dell'altre donne sue pari, honeste & virtuose.

Naz. ad Olymp. & in dict. Euang.

Naz. ad Olymp.

Et

Chr. ad Eph. 5. h. 20. *Arist. 2 ec. c. 2.*

Et esforta S. Chrisostomo, & Aristotile, che'l marito non dia alla moglie occasione alcuna per la quale possa essa sospettar male di lui, come sarebbe, celebrando in presenza di lei la gratia, & bellezza d'altra dõna, ò tenendo intrinseca familiarità con alcuna, scriuendole, mandandole spesse ambasciate, ò presenti, ò da loro simili cose riceuendo; tenendo a torno riportatori, ò riportatrici, andando a star di notte fuor di casa senza bisogno; ò cercando (dice quel santo) fantesche giouani per seruitio di sua persona; ò astenendosi da lei molto tempo.

e. ff. in ab. sti nes. 27. 9. 2.

Augusti. de verb. dñi ser. 41.

Et se vuole (dice S. Agostino) che la moglie non faccia cosa alcuna di male, dee esso ancora guardarsi di farla: percioche si come quando vn padron di casa si diletta di musica, ò di qualsiuoglia altra cosa, muoue (come per essempio scriue Plutarco) gli animi degli altri di casa a dilettarsi di ciò che il padrõ si diletta; così se il marito sarà licentioso, vano, & poco honesto, tale col suo essempio sarà facilmente la moglie di lui. Et essendo al vitio inchinata, si farà per questo mezo più licentiosa, & non essendo ci si inchinerà.

Plu. de cõ ing. ẽcep.

Eccl. 9. & 26.

Auerte l'Ecclesiastico il marito, che nõ entri in gelosia della moglie, & che l'osseruanza & cura che n hà, non sia tale, che a questa passione di gelosia l'induca, ma proceda la sua vigilanza da puro amore, & vera carità. Ne sia facile (scriue Chrisostomo santo) a credere ad ogni cosa che gli sarà di lei riferita; percioche se vna volta sarà l'animo del marito da questa peste percosso, oltre che non haurà egli mai bene, ò quiete, essa, se di ciò si auederà, anderà (dice l'Ecclesiastico) machinando del male

Chrisost. in 5. ad Eph. h. 20.

Eccl. vbi su.

con-

contra il marito.

Se poi vuole che ella non brami & ricerchi honori ò gloria da altri, egli stesso (dice Chrisostomo) la honori, riuerisca, & ami come carne sua: & quando occorre chiamarla, la chiami (soggiunge) amoreuolmente per il proprio nome, moderatamente lodando le cose da lei fatte bene, & la bellezza (dice Clemente Alessandrino) ò virtù, & prudenza di lei: Il che però non si faccia in cospetto di altri, perche i loro animi non se n'accēdano. Et quindi auuerrà (dice questo santo) ch'ella si persuada, che'l marito non sia affettionato ad altra.

Chr. in 5. ad Eph. h. 20.

Cle. Alex. l. 2. Paed.

Ne la dispregi, ò habbia in poca stima (scriue l'allegato Dottore) perche sia poue ra, ò men che bella: percioche tal bellezza non è in potestà di lei: ne per tal mancamēto (soggiunge) si ritragga dall amarla, in lei ricercando non quella esterior bellezza che è vana, momentanea, & che gli apporta talhora trauagli; ma la modestia, la beneuolenza, la moderanza, la pieceuolezza, la prudenza, le quali cose (aggiunge quel Santo) sono inditij, & segni della vera bellezza dell'anima di lei.

Chr. in 5. ad Eph h. 20. & si uxorem 32 q. 5.

Et se peraventura si accorgesse, che la moglie hauesse qualche senestro pensiero ò suspitione di lui, non dourà (scriue l'istesso Dottore) il marito alterarsene, attristarsene, ò conturbarsene; percioche questo è inditio non di superbia ò arroganza, ma di grande amore ch'ella gli porta: & però dourà con prudēza, & patienza moderar quella passione & torle suauemente dall'animo questa cattiua impressione, & suspetto cōceputo di lui.

Chr. ubi sa.

Or se (Iddio non voglia) occorresse che il marito trouasse la moglie con qualche adultero,

adultero, anchorche potrebbe in tal caso con licenza del Vescouo lasciarla, & farla anco castigar dalla giustitia, nondimeno (che che gli permetta la legge ciuile) auertisca che è comun parere di Agostino, & di tutti i Teologi, che nõ può con propria, & priuata auttorità ammazzarla, ne farla ammazzare senza peccato mortale: & chiunque stesse in dispositione di fare vn tale eccesso, sarebbe sempre in istato di dãnatione.

An. 3 adul. coniu. t. 6. Gers. p. 4. ser. Do. inf. 4th. Epiph.

Quando simile errore della moglie fusse occulto, grã prudẽza sarebbe quella del marito, se non lo scuoprisse, ma dandole segretamente il castigo che conuiene, non vccidendola però (se bẽne sarebbe più sicuro, secõdo Gersone, il dissimulare in molti casi) apparendone poi (dice Agostino santo) chiaro segno di vera penitenza, farà bene a reconciliarsi seco, & perdonarle; considerando che forsi le haurà esso dato occasione di tal mancamento: essendo cosa molto iniqua (soggiunge Agostino) che il marito voglia che la moglie sia casta, & esso poi tẽga vita poco honesta.

An. & Ger. vbi sup. 32. q. 1. c. 9 aũt c. non erit. & 2. apud.

A questo effetto (dice Agost.) Antonino Augusto, huomo gentile, constituì per legge, che nõ fussero ammesse l'accuse del marito cõtra la moglie adultera, quãdo egli co'l suo essẽpio ce l'hauesse indutta. La qual legge parea che fusse molto ragioneuole: pcio che cõ qual frõte (scriue Nazianz.) ricerca la pudicitia, & castità nella moglie quel marito, il quale a lei non rẽde il medesimo? Et però guardisi (dice Agostino) il marito di fare cosa la qual sia poi a suo essempio per fare la moglie.

An. vbi sup. 32. q. 6. § aduers.

Greg. Naz. in dict. En.

An. & Gre. Naz. vbi sup. Greg.

Ne pensi il marito (scriuono gli allegati dottori) che il peccato dell'adulterio

sia

sia in lui men graue, che nella moglie, & che sia a lui più lecito che alla moglie: percioche tanto e graue in lui, quanto nel la moglie, anzi è maggiore (soggiunge Agostino) si perche egli è huomo, di maggiore giuditio, vigore, & forza, della moglie; si perche esso dee alla moglie essere vn esémplare, & specchio di virtù, & di castità: se bene poi rispetto al mondo pare che sia altramente nella moglie, che nel marito. *32.q.4.ca. nemo. & q. 5.c. Christiana. Aug.l.2.c.8 de adulter. coniu. & 32 q.6.c. maignani & c. seq.*

Et sappia che i santi dottori nō chiamano solamente adulterio quel fallo che il marito cómette con altra donna che colla sua, ma quello anchora è vn modo di adulterio quādo colla stessa moglie sua cōuerrà con tāta intēperanza, & sfrenatezza d'animo, come se quella non gli fusse in matrimonio congiunta, ò come se altra donna fusse: co'l qual laccio piglia il demonio molte persone, & le tira all'inferno. Da questo peccato dūque dee ogni timorato Christiano guardarsi, non conuenendo colla moglie (dice Tobia) a guisa di que' che nō conoscono Dio. *6. orig. 32. q.4. Tob.6.*

Non si persuada (dice S. Girol.) il marito che gli sia lecito pigliar dalla moglie quelle dilettationi & immondi piaceri, che sogliono alcuni pigliar dalle meritrici, ma dee fuggire (dice Gers.) quella sensualità & impudicitia che non conuiene alla moglie, & dalla quale i bruti stessi sono talhora lontani, & la natura stessa odia, ma conuenga con lei (come disse l'istesso Aristotile) sobrio, modesto, rispettoso, verecondo, accioche l'immodestia sua non renda immodesta la moglie, il che e propriamente conseruare (come scriue l'Apostolo) il letto immacolato. *Hie. in c.5. ad Eph. & in c.3. Ti. 2. c. orig. 32. q.4. Ger.p.4. ser. Do. inf. oct. Epiph. Arist. 8. Eth. c.2. S. Pau. 13 ad Hebr.*

Auerte

Auerte anchora S. Girolamo, non esser bene, che'l marito conuenga in ogni tempo colla moglie, ma se n'astenga (come dice S. Paolo, & altri) nel tempo dell'oratione, massime publiche, ne giorni solenni, & de digiuni (dice Nazianzeno) & nel tempo delle grandi tribolationi (scriue S. Girolamo) & de' mesi di lei (secondo Agostino, Clemente Romano, & l'Alessandrino, & altri) poiche i figliuoli generati in giorni di Domenica, ò altre solennità, sogliono nascere (soggiunge Agostino) leprosi, indemoniati, ò infetti d'altri mali.

Hier. in Ez. c. 17. & in c. 5. ad Eph
1. Cor. 7.
Cor. in Mat.
Hie. in La.
Hie. c. 1. & in Zach. c. 12.
l. 1. Ro. l 6. c. 18. const. Apost.
Cle l. 2. Pæd.
Aug ser. de Temp. 5.
Cyr. Hier. cat. 4.
Ambros. 1. Cor. 7.
Cle Ro l. 6. c. 12. const. Apost.
Ori. in Gen. 17. ho. 5.
Hie. in Ez. 15. & in 5. ad Eph.
Aug. serm. 5. de Temp.
Ambros. 1. cor. 7
Cle. Alex. l. 3. Strom. & l. 2. Pæd.
Pla 8. de leg.
Hie. l. 1. cr. Iou. & in 5 c. ad Eph.
Ambros. 1. Cor. 7.
Plu. de trã quil. animi.
Pla ac c 4

Et essorta grandemente Clemente, Origene, Girolamo, Agostino, & l'istesso Platone, che il marito si guardi di accostarsi colla moglie, accorgendosi che sia grauida, perche altrimenti gli huomini, soggiungono questi Dottori) saranno di peggior cõditione che gli animali bruti & irragione uoli, i quali accortisi che le compagne sieno grauide, non le toccano più, ciò aborrendo la natura stessa. Nõ si troua però nella Scrittura (scriue Clemẽte Alessandrino) questo essere stato osseruato da sãto alcuno mà si lascia (come dice Girolamo) in libertà dell'huomo per maggior suo merito.

Hier. in. c. 5. Pron.

Consiglia anchora Ambrogio santo, & Plutarco, che farebbe bene il marito ad astenersi talhora dalla moglie, accioche co l temperarsi nelle cose lecite, con più facilità si astenga poi dalle illecite Et Aristotile anch'esso disse, che il marito dee essere tanto sobrio, che si assuefaccia, & faccia habito tale mentre è insieme, & habita colla moglie, che occorrendogli poi starne assente, possano ambidue mantenersi continenti. Ilche sarà bene (dice Girolamo)

osser-

115

offeruare dall'adolescēza, poiche (secondo Aristotile) l'intemperanza in quella età, rende poi la giouentù più incontinente. *Arist. 7. Pol. ca 16. & 7. anim. c. 1.*

Vuole poi Aristotile, che 'l marito sia molto modesto in presenza della moglie, nè debba far atto ò gesto alcuno in cospetto di quella, che sia men che honesto & santo. & massime (come scriue Clemente Alessandrino) alla presenza de figliuoli (come si è detto) ò d'altri della famiglia, perche nō se ne cagioni nelle loro menti qual che cattiuo pensiero: Il che da gli antichi Romani tanto era osseruato, che (come scriue Plutarco) Catone scacciò Manlio dal Senato, per hauer egli baciato la sua moglie in presenza d'vna sua figliuola: & castigò parimente Hierone Epicarmio per hauer egli recitato alcuni versi lasciui in presenza di vna sua figliuola. *Arist. 2. Econ. 4.* *Clem. Alex l. 3. Pedag.* *Plut. de præc. conjug.*

Et se bene grande dee essere l'amore (si come di sopra si è detto) che alla moglie portar dee, non dourà per questo farsi tanto dallo splendore della sua bellezza abbagliare, che venga a farsi (come dice Plutarco) totalmente seruo di lei, con concederle ogni cosa ò buona ò trista che sia: ma si ricordi di Salomone, il quale per questo si condusse a fare tempi & sacrifici a gli idoli: Et però auerte altroue la Scrittura, che l'huomo non dia potestà alla donna sopra dell'anima sua, accioche non entri nella sua virtù (cioè che non si vsurpi l'vfficio di lui) & sia confuso. *Plutarch.* *Reg. 3 c. 11* *Eccl. 9.*

Et Aristotile & Plutarco consigliano, che 'l marito s'adopri, che sia portato ogni rispetto dalla moglie a' parenti di lui, & massime al padre & alla madre, se l'hauera: ne le permetta che per poco o per assai gli dispregi, pigli dominio sopra loro, *Arist. 2. con 4* *Plut de præc. conjug.*

ò vo-

ne bene della casa, che con lei discorra talhora con animo tranquillo & riposato, del gouerno di casa, della educatione & costumi de figliuoli, della qualità de'serui: ricercando in particolare se alcuno ci fusse della sua famiglia, il quale tenesse cattiua & vitiosa vita, & viuesse in istato di peccato mortale: discorrendo finalmente insieme per minuto, i rimedii di scacciare dalla sua casa i vitii, & abusi, & introdurci le virtù, e'buoni costumi.

Consiglia San Giouanni Chrisostomo, & Plutarco, che in ogni modo & al tutto tolga il marito di bocca della moglie il mio, e'l tuo: mostrandole, come ciò che è in casa & egli stesso è suo, riprendendola sempre, quando simili parole dicesse, non comportando, che fra loro sia singolarità ò proprietà alcuna, ma ogni cosa in comune (saluo se non fusse qualche cosa appartenente al proprio vso della moglie) nel resto, si come sono vna carne stessa, così deono anchora essere di vno stesso animo & voluntà. *Chri. in 5. Eph. ho. 20. Plut. de præ cep. coniug.*

Et perche sogliono talhora (si come scriue san Girolamo) trouarsi donne più saggie assai, più prudenti, più atte al gouerno della famiglia, & maneggio & cura della robba, che non sarà il proprio marito, il quale sarà forse di poco & inetto giuditio, dissipatore delle sostanze, & facoltà sue, con pregiuditio grande di tutta la casa, & con rouina del suo hauere; però sarebbe meglio in questo caso, & più spediente assai, che'l marito lasciasse a lei il gouerno & cura della casa. *Hier. in c. 5 ad Eph.*

Et anie-

Et auiene il più delle volte, che la madre soglia amare ò accarezzare più vn figliuolo ò figliuola, ch'vn altro, dal che sogliono nascere molti disgusti non solo fra figliuoli, & fra'l marito & la moglie, ma anchora fra figli & l istessi padre & madre per essere altri dispregiati, altri accarezzati Però il prudente & accorto marito dourà con ogni diligẽza procurare che la moglie si rimuoua da tale partialita di affettione, almeno che di ciò non ne dia segno ò dimostratione a gli altri figliuoli, onde se ne conturbino.

Quando cosa occorresse in casa di molestia & di trauaglio, & che alla moglie fusse ignorantemente accaduta qualche disgratia, della quale essa molto si affliggesse, dourà allhora il marito (si come scriue S Chrisostomo & Aristotile) guardarsi di accrescerle fastidio & dolore, co'gridi, ò minaccie, ma dourà amoreuolmente consolarla: Percioche (soggiunge Chrisostomo) anchorche il marito ogni cosa perdesse, più molesta assai gli sarebbe l'alteratione della moglie; & ogni male dee meno stimarsi di questo.

Arist. 2. Eth.

Se la donna finalmente (come accenna Chrisostomo & altri) riuscira di aspra & difficile natura, ritrosa, & poco conuerseuole, dourà il marito ò correggerla, ò sopportarla con patienza. Et se hauendo egli fatto tutto 'l suo potere per ridurla, & far la buona & virtuosa, ciò poco ò niente giouí, altro non gli resta da fare, che raccomandarla a Dio: non desistendo però a tempi opportuni & congrui, di ammonirla cõ quella destrezza possibile, che sara proportionata alla natura di lei

Isa. 50. Chrisost in verb. Esa. ho 4. & in Iob l. 1 Varro apud Gel. l. 1. c. 17.

Potra anchora appigliarsi all'altro rimedio

medio di Chrisostomo, che è di comportar la, riceuēdo dalla mano di Dio questa croce & penitenza, persuadendosi essergli data pe suoi peccati, & per essercitio delle virtù. Che se vn Socrate, huomo gentile, con quieto animo sopportaua infinite ingiurie dettegli da Santippe sua moglie, dicendo che essendogli maestra in casa propria, hauerebbe poi fuori saputo sopportar gli altri; quanto maggiormente doura ciò fare vn Christiano? *Chrisost. loco cit. Varro loco cit.* *Chrisost. vbi sup.*

Procuri di darle essempio d'ogni virtù: onde saria bene (dice Chrisostomo) che alle volte si trouassero insieme a fare oratione, & andandone alla Chiesa, tornati a casa, discorressero fra loro di ciò, che haurā no visto & vdito in essa Chiesa. & quindi auuerra, che si animeranno l'vn l'altro al bene. Ma quando in questo viuere spirituale ella fusse di contrario humore, non si ritiri però in dietro, ma la sopporti con patienza, come faceua Giob, & Tobia, a i quali sempre le mogli erano contrarie nel far bene. *Chrisost. ad Ephes. 20.* *Tob. 2.* *Tob. 2.*

Bene auenturato & beato finalmente sara (come dice l'Ecclesiastico) quel marito, che haura da Dio benedetto riceuuto gratia di hauere vna consorte virtuosa & buona, colla quale a guisa di vn'altro Zacharia con Elisabette, viua sempre in santa pace, & sēza querela alcuna fin all'estremo de'giorni loro, & ambidue d'accordo seruano a Dio nell'osseruanza della sua diuina legge. Cosi auuerra che passino i loro giorni felicemente, & si goderanno poi in Cielo in eterna beatitudine. *Eccl. 26.* *Luca 1.*

Degli

sergli soggetta (dice S. Pietro) in tutte le cose, come a padrone & signor suo, nō per forza ò timore, ma per voluntario amore, si come fa la Chiesa a Christo, di che è figura il matrimonio; & come le membra al suo capo, si che in tutte quelle cose, le quali però non ridunderanno in offesa di Dio, non altrimenti (dice S. Agostino) gli vbidisca, che vn ancella ò serua, & come fusse compra (dice Aristotile) per ischiaua.

1. Pet. 3. Chrisost. in c. 5 ad Eph. h. 20. Hiero. in c. 5. ad Eph. & in 2. ad Tit. Aug. to. 10 ho. 49. Arist. 2 Econ. c. 1.

Et perche possa conuenientemente in tutte le cose adempire la voluntà del marito, & secondo quella regolarsi, sarà molto a proposito, che nel principio delle nozze si faccia dal marito dichiarare a pieno la voluntà sua di tutte quelle cose, le quali appartengono si alla persona di lui, come anco al buon gouerno & indirizzo della casa & della famiglia: quando però il marito da per se stesso non ne l'hauesse auertita prima.

Vuole anchora S. Paolo, & Clemēte Romano, che la moglie tema il suo marito, di timore però non seruile, ma amoreuole & riuerentiale, come dice S. Tomaso, & Aristotile, si che tema, & si guardi di fare giamai cosa alcuna men che aggradeuole, nō perche il marito l'habbia a gridare, ò battere, ma perche non habbia a dispiacergli. Et però ammonisce S. Clemente, che la seruitù della moglie verso'l marito dee procedere da amore & carità.

5. ad Eph. Clem. Rom. const. Apo. lib. 1. c. 9. S. Thom. in dict. Pauli 5. ad Eph. Arist. 2. Econ. c. 2.

Impari (come scriue S. Pietro) la moglie da quella santa Sarra di Abramo, con quanto timore & riuerēza ella debba trattare co l marito: poiche chiamaua questa venerabile dōna Abramo padrone & signore, & dall'istessa impari, dice Ambrogio, di stare sempre in presenza di lui con ogni

1. Pet. 3. Amb. Gen. 18.

rispetto & riuerenza. Cosi dunque dourà la maritata dare al suo marito que'nomi & titoli che gli conuengono, stando in presenza di lui (dice Nazianzeno) con honesto rossore & vergogna.

Naz. ad Olymp.

Hier. ad Celan.

Procuri poi (come scriue san Girolamo) che si mantenga & conserui intatta l'auttorità del marito, dando essempio a gli altri di casa, che da lei imparino di vbidirlo, riuerirlo, & temerlo: auertendo sempre (dice Plutarco) di fare che in tutte le cose si scuopra & appariſca l'auttorità del marito, & non la sua, la quale, si come anchora ogni altro suo consiglio & parere (dice Nazianzeno) dee sottomettere a quella del marito.

Plutar. de præcep. coniug.

Naz. ad Olymp.

Prohibisce in ogni conto la Scrittura santa, che le donne maritate signoreggino, & dominino a'mariti; il che (dice San Tomaso di mente di Aristotile) è corruttione della famiglia, si come del Regno il tiranno. Et però si guardi (scriue Nazianzeno) hauendola Iddio fatta donna, di entrare in fausto ò superbia virile, volendo essa dominare al marito, peruertendo (come dice Santo Agostino) l'ordine della natura, con fare che il tetto della casa sia fondamento: il che è nella donna (come dice S. Gio. Chrisostomo) cosa ignominiosa & brutta.

1. Pet. 3. 1. Tim. 2.

D. Thom. 1 ad Tim. c. 2. l. 3.

Naz. vbi sup. Anſel. in 2. c. ad Tit.

Aug. t. 9.

Chriſ. quod reg. mul. vir. non cob. c. 5.

Guardisi poi di pigliarsi giamai (come scriue Nazianzeno) tutta quella auttorità & licenza che il marito le concede, mà tanto solamente, quanto l'honestà & la ragione comporta. Il che molto le giouerà, & le farà schifare molti errori, & verrà in questo modo a dar molta sodisfattione al marito. Et ciò farà ella più facilmente, se nel suo petto cercherà conseruare

Naz. vbi sup.

quella.

quella riuerenza & rispetto, che dal principio delle nozze gli portaua.

Et si ricordi, che ella dipendendo (come dice San Paolo) dal marito, & no'l marito da lei, debba essere come vn ritratto di quello. onde ben disse Aristotile, che la buona moglie hà da persuadersi, che i costumi del marito le siano come vna legge prescrittale da Dio: & però si forzi al possibile (come scriue Plutarco) di conformarsi alla vita del marito: quando sarà però buona & virtuosa, non già quando fusse cattiua & vitiosa.

1. Cor. 11.

Arist. 2. de con. 1.

Plut. de ed ing. precep.

Se la donna dee schiuare le risse & contentioni con tutti, ciò dourà assai più fare verso il marito, come scriue San Clemente Romano: guardandosi con ogni diligenza di competere con lui (dice Giouanni Gersone) garrire, & star di sopra nel contendere, volendo vincere ogni cosa, ma patientemente soffrisca il tutto per graue ò molesto che le sia, & anchorche hauesse ella ragione. Percioche altrimenti (Gersone soggiunge) essendo essa rissosa, cagionerà, che tale anchora di uenga il marito.

Clem. Rom. Const. Ap. lib. 1. c. 12.

Gers. p. 4. ser. Dominica fra oct. Epiph.

Quando il marito fusse in colera, humilmente le ceda, come scriue San Gregorio Nazianzeno, ne voglia risponder-gli ad ogni parola: & vuole Plutarco, che quando il marito gridasse, ella taccia & stia cheta; ma poi cessata la colera, cerchi (dice Nazianzeno, & Gersone) di rasserenare il core del marito, co'l quale tenga il modo che tengono que' che domar vogliono i feroci leoni, i quali con placide maniere & soaui parole si domano.

Nazian. ad Olymp.

Plut. de prec. coniug.

Nazian. ubi sup.

Gers. p. 4. ser. Dom. infra oct. Epiph.

Se'l marito farà qualche errore, ò gli

Naz. vbi sup. occorrerà qualche disgratia, non voglia la moglie (si come ammaestra il S. Nazianzeno) mossa da ira, rinfacciargli detto errore, ò disgratia, ne pur tenerne (come dice Aristotile) memoria: sendo che (come vuole il S. Nazianzeno) molte volte quel che è stato da noi santamente pensato, viene per opera del demonio a succeder male: la onde dourà il tutto attribuire ò ad ignoranza & inconsideratione, ò a diuina permissione.

Arist. 2. oec. 1. c
Naz. vbi sup.

Plu. de præc. coniug. Ammonisce Plutarco anchora la moglie, che non solo debba ella guardarsi dalle grandi risse & gare, che fra lei e 'l marito potessero nascere, ma anchora dalle piccole & frequenti: percioche (dice) queste per la frequenza sogliono rendere i mariti fastidiosi & inquieti, & essere finalmente cagione, che si separi l'vn dall'altro, onde segua male quasi insanabile, a guisa di que' mali che cagionati da cause incognite, a poco a poco incancheriscono.

Nazian. ad Olymp. Plut. de præc. coniug. Le ricorda il santo Nazianzeno, che i trauagli & i fastidi del marito, riputi suoi proprij, anzi gli senta assai più, dice Plutarco. & però quando il marito fusse afflitto & addolorato per qualche accidente, essa parimente (soggiunge Nazianzeno) cò lui s'attristi, & mostri mesta: atteso che la mestezza de gli amici coll'amico addolorato, hà non so che di forza per alleggierire il dolore di lui. Il tutto però dourà la moglie farlo con destrezza & garbo, affinche l'affettatione non faccia contrario effetto.

Arist. 2. œcon. c. 1. Quando il marito (scriue Aristotile) fusse di aspra & malageuole natura, forzisi la moglie di sopportarlo, quanto le sarà possibile, con pacifico & tranquillo animo,

mo, se vorrà ben gouernare la casa sua: altrimenti con maggior difficoltà la reggerà, nè viuerà in pace. Col quale atto (soggiunge questo Filosofo) verrà ella a manifestare maggiormente il valore, virtù, & bontà dell'animo suo.

Vegga di non gonfiarsi (dice san Girolamo, e'l santo Nazianzeno) ò leuarsi in superbia, perche ella sia di nobile stirpe, ò parentado, bella, ricca, ornata, ò perche habbia gran dote, nè vada di queste cose gloriandosi: ma si persuada (soggiungono questi santi) che consistendo la vera nobiltà nell'essere ornata di virtù, & di modestia, questo modo di procedere sia non poco per dispiacere al marito, & per dare a gli altri segno di non picciola leggierezza. *Naz. vbi su. Hier. in c. 2 Tit.*

Nè s'induca giamai (scriue il S. Nazianzeno) dispregieuolmente a rimproverare al marito la debolezza ò altro difetto del corpo di lui; ne meno (dice Chrisostomo) voglia gittargli à faccia, ch'egli sia da poco, negligente, d'animo vile, sonnolento, ignobile, nato di bassa stirpe & parentado: percioche cosi l'irriterebbe a non poco sdegno contra di lei, oltre che haurà forse il marito qualche altra virtù, la quale contrapeserà a qualche difetto di questi. *Naz. vbi su. Chr. in c. 5. ad Eph. ho. 20.*

Lasci poi (dice Nazianzeno) la cura de negotij esterni & fuor di casa al marito; saluo se fussero cose che a lei appartenessero, ò le fussero imposte dal marito: Percioche si come non conuiene (dice Aristotile) che 'l marito si intrichi & impacci delle cure domestiche, cosi parimente disdice molto, che la donna voglia trattare di quei maneggi & negotij, i quali es- *Naz. vbi su. Arist. 2. Oec. 2.*

sendo fuor di casa, sono proprij del marito, & a lui appartengono.

Aristo. 2. oec. c. 1. Et le conuerrà (come scriue Aristotile) che ella con ogni diligenza habbia cura a tutte quelle cose, le quali sono necessarie al buon gouerno di casa, secondo le leggi & ordini che il marito le haurà prescritto. Et però dourà diligentemente effeguire l'vfficio suo, guardandosi di alterare il marito, con tor le cose dall'ordine di lui, senza sua licenza: percioche quindi suol nascere ordinariamente gran disturbo a'mariti.

Arist. 2. oec. c. 4. Plu. de ser. coniug. Honori & riuerisca grandemente (come dice Aristotile & Plutarco) i parenti del marito, massime il padre, madre, fratelli & sorelle di lui: ricordandosi: che ella è stata traspiantata dalla sua in questa famiglia. Il che facendo, si farà da quelli, & ad ogniuno amare, aggradèrà al marito, & à suoi proprij parenti non farà ingiuria alcuna, anzi piacere, poiche darà occasione che il marito faccia altrettanto verso di loro.

Naz. ad o. lymp. Scriue poi San Gregorio Nazianzeno, che la donna maritata dee con ogni diligenza conseruare in sestessa vn'honesto pudore, & santa vergogna, come gioia carissima & pretiosa, la quale persa (dice San Giouanni Chrisostomo) la donna si rende china ad ogni male, & facile ad ogni inhonestà. Et però procedendo la donna maritata (soggiunge il Santo Nazianzeno) con questo ornamento dinanzi a gli huomini, dee in loro presenza arrossirsi, & star con ogni rispetto.

Chrisost. in c. 5. ad Eph. h. 20.

Ne

Ne vada raccontando (come alcune poco prudenti fanno) nè da vero, nè per ischerzo, que' mancamenti & difetti segreti, i quali frà lei e'l marito occorressero nel matrimonio, nè da altri quantunque strettamente ricercata se gli lasci dire (saluo se ciò facesse per consigliarsi con persone da bene & molto confidenti, se ci fusse peccato) mà con prudenza gli celi, & nasconda in maniera che altri non se n'auegga giamai.

Habbia sommamente à core (dice il Santo Nazianzeno) la pudicitia, la quale à guisa di pretioso tesoro tenga cara & conserui, si che in lei sempre risplenda, poiche questa virtù (dice San Girolamo) nelle donne tiene in certo modo il principato frà alcune altre virtù, anzi è detta virtù propria di lei, la quale accompagnata dall'altre la fà grata à Dio, la rende amabile al marito, la fà essere stimata da i parenti, honorata dalla famiglia, essemplare a'domestici & a'vicini, & fà serrar la bocca a calunniatori.

Nazian. ad Olymp.

Hieron. l. 1. con. Iouin.

Mà pe'l contrario persa (soggiunge Girolamo santo) la pudicitia, la donna viene à perdere ogni virtù, & ad offenderne grandemente Iddio; fà ingiuria allà Chiesa, dinanzi la quale promise fedeltà al marito, à cui fà il maggior torto che fare gli si possa; disonora la sua famiglia, vitupera il parentado, scandaliza i vicini & la Città; toglie l'heredità a'figli, sopponendone altri in luogo loro: si rende in fame in perpetuo, con pericolo di perderne vituperosamente la vita, & anco l'anima.

Hiero. loco cit.

Thom. 2.2. q.65. ar.4. Questo peccato, il quale (come scriue S. Tomaso) fra tutti i peccati che si commettono contra il prossimo, tiene il primo luogo doppo l homicidio, non solo è stato da tutte le nationi aborrito, & da tutte le leggi prohibito & odiato, ma ancho ra si puniua nella legge di natura co'l fuoco, come si vede nell'essempio di Tamar: Nella legge scritta con essere lapidata dal popolo: Nell'Euãgelica, coll'essere separa dal marito: La legge canonica le fa anco perdere la dote, ne può fra l'altre pene chiedere il debito al marito.

Gen. 38. Deut. 22.

Dan. 13. Si proporrà dunque la buona moglie, a guisa di Susanna, di voler piú tosto perder la vita, che offendere Dio, & fare si gran torto al marito; & trouera di ciò più d'vno essempio (come discriue S. Girolamo) tanto di Christiani, come di Gentili stessi. La onde si come la Chiesa, di cui è imagine il matrimonio, sopporta trauagli, persecutioni, & morte stessa ne'suoi membri, più tosto che faccia torto a Christo suo di letto sposo, cosi doura parimente fare la moglie, anzi che indursi a far ingiuria alcuna al marito.

Hieron. l. 1. cont. Iouin.

Clem. Rom. Const. Apost. lib. 1. c. 9. Il che volendo ella con facilita osseruare, ha da porsi in core (come dice San Clemente Romano) di non voler piacere ad altri che al suo marito, al quale s'indirizzino tutti i suoi pensieri, al cui compiacimento tendano gli ornamenti, le vesti, le gioie, le bellezze sue: ne habbia occhi per veder altro che lui, nè core per amare altri che lui: Anteponga la gratia, la virtù di lui ad ogni altra cosa, & ogni persona (dice San Giouanni Chrisostomo) le paia vile a petto del marito. Altrimenti facendo non mostrera d'amarlo

Chrisost. in ca. 22. Matth. h. 42.

marlo con sincero & puro core.

Gers.p.4.fe. dom.infr.o- ctau. Epiph

Dourà con ogni sua diligenza & potere (dice Gersone) procurare di torre al marito tutte le occasioni di poter sospettar male della persona di lei. Et però esforta a questo proposito il santo Nazianzeno, che non voglia cosi di facile fare copia a gli occhi di tutti della sua presenza, ma al marito solo, & parenti, à quei parenti, però che sono di honesta vita & buona fama: la onde (soggiunge) è da lodare quella donna, la quale procura non essere conosciuta da gli occhi de gli huomini.

Naz. ad O- lymp.

Auerte Plutarco, che quando il marito sarà assente dalla Città, ò luogo doue ella è, se ne stia quanto più può, ritirata, & che tanto in publico come in priuato si lasci veder meno di quel che faceua quando v'era il marito: persuadendosi, che tutte le sue attioni saranno osseruate da quei che le vogliono male, per porla poi in disgratia del marito; oltre che gli insidiatori de gli altrui matrimonij sogliono pigliare ciò per occasione di ottenere il loro peruerso intento.

Plut. de præ cep. coniug.

Farà poi grandemente bene se torrà via in tutto la prattica, & domestichezza di quelle persone, le quali giudica poter essere sospette al marito, & specialmente di quelli che prima l'amauano, oprando (dice il giuditioso Nazianzeno) co'l marito, che questi tali con buona gratia & con bel modo stieno lontani dall'intrinsechezza di casa, auertendo anchora di non lodargli in presenza del marito, al quale però cagionerebbe non picciolo sospetto.

Naz. ad Olymp.

L'esforta anchora Aristotile, che ella

Ari. oc.a

non introduca in casa sua persona alcuna fuor dell'ordinario, senza saputa, & consenso del marito, affinche nascendo poi cosa alcuna di male in casa per occasione di questi tali, di tutto sia consapeuole il marito; al quale & non à lei sarà attribuita la colpa. La qual regola anchora dourà ella osseruare, quando haueste à torre seruidori, ò serue pe i bisogni di casa, oltre che non darà occasione al marito di poterne sospettar male.

Quando le veniffero forastieri in casa, lasci tutta la cura al marito di trattare con esso loro, co' quali non voglia ella addomesticarsi, ne lasciarsi cosi di facile a vedere (se però non fussero cosa loro intrinseca, & conoscenti) ma se ne stia, come dice S. Ambrogio, per le sue facende ritirata: pigliando essempio dalla buona Sarra moglie di Abramo, la quale venendole tre Angeli in casa in forma humana, nõ solo non gli parlò, ma non se gli lasciò pur vedere, lasciandone la cura al marito.

Amb. de Abr. l. 2. 5.

Gen. 18.

Et quando le sarà necessario parlare con huomini, ciò faccia (come dice San Girolamo) in presenza de gli altri: & tanta sia la fiducia del parlare, che entrando altri non si muti di colore: percioche la faccia è specchio della mente, & gli occhi manifestano il segreto del core. Perche siedi (dice altroue questo santo) da solo à solo, & non con gli arbitri; si che tu non peccando, paia à gli altri di peccare? perche tieni tanto a lungo il ragionamento con vn huomo? Gli ragiono (dirai) di cose buone. perche non ne gli ragioni in publico? il ragionar di cose buone, non ricerca il segreto.

Hieron. ad Pur. de vid. fer.

Hieron. ad Gaud.

Che se con fattori ò simili haurà à trat-

tar

tar negotij, fugga parimente la segretezza. percioche tutto quel che si manifesta (dice S.Girolamo) è luce. Sentanlo le sue compagne,& le serue l'odano. Ne l'attillato fattore (dice altroue questo prudente Dottore) ò altri simili, che fanno del bello & del gratioso, le stieno appresso. Et ti darà (scriue ĩ altro luogo) ogni giouanetto la mano, per sostenerti & appoggiarti, mà stringẽdo la mano, ò tẽterà, ò farà tẽtato. *Hieron. vbi sup.* *Hieron. ad Fur. de mid. vn.* *Hieron. de vit. usp. cõ.*

Et perche (dice S.Girolamo) la qualità delle serue dimostra la qualità della padrona, in maniera che se quelle saranno lasciue, poco honeste,& vane, simile giuditio sarà fatto di lei, però dourà sommamente hauer a core, che tutti quelli & quelle che staranno al seruitio della casa sua, & in particolare della propria persona, sieno di buoni costumi, di honesta vita,& liberi da ogni sospition di male, percioche quindi sogliono nascere molti bisbigli per la casa. *Hier. ad Deme tr.*

Consiglia anchora il dotto Nazianzeno, che in tutto si scostidalla familiarità di quelle donne, le quali tengono nome di vane, pompose, leggiere, popolari, di poco honestà, & di men che buona fama,& di quelle, che tengono nome di riportatrici: percioche conuersando con queste tali, facilmente le si attaccheranno adosso de' vitij loro, ò almeno nè riporterà poco buon nome, & darà al marito occasione grande di poter pensar male di lei. *Naz. ad Olymp.*

Auerte Plutarco, che non tenga proprij amici, se non quelli del suo marito, quãdo però vedrà, che sieno persone virtuose & da bene. Ne per questo molto s'haurà da intrinsecare & dimesticare con loro: percioche se bene la prattica loro piace al marito, è nondimeno per dispiacergli *Plut. de præcep. coniug.*

Gers. p. 4. ser. Dni f. ad. Epiph. quella sua tanta domestichezza: oltre che molte volte per questa strada sono state ingannate le semplici donne da falsi amici del marito, di che sono piene l'historie.

Hier. lib. 1 con. Iou. Celebra San Girolamo a questo proposito, l'essempio di Bilia gentil donna Romana, moglie di Duilio nobilissimo Romano, al quale puzzando naturalmente molto il fiato, ne di ciò accortosi giamai, se non fatto vecchio, & per ingiuria dettagli da vn suo auuersario, riprese subbito la moglie, che di questo non l'hauesse auertito, rispose questa signora, che non l'hauea fatto, perciochè si persuadeua, che à tutti gli huomini puzzasse il fiato, come a lui. segno euidente, quanto questa stesse lontana, & non s'auicinasse a gli huomini.

Clem. Rom. Const. Ap. lib. 1. c. 9. Si guardi (dice San Clemente Romano) d'ornarsi per piacere ad altri che al marito, nè voglia andar imitando gli habiti vani; & meretricij: il che quantunque a fin di male non facesse (soggiunge questo santo) nondimeno non la passerà senza pena hauendo con tali ornamenti prouocato alcuno a disiderarla. La onde dourà ella contentarsi di vn' habito graue & modesto, conueniente al suo stato, & anchor minor di quello (dice Aristotile) che le leggi della Città le permettono.

Aristo. 2. oec. c. 2.

Naz. ad Olymp. Esforta parimente il santo Nazianzeno, che ella non vada a publici spettacoli, comedie profane ò lascive, & doue sia gran concorso di popolo: percioche collo spargere (soggiũge) molto la vista, & in persone incognite, haurà cagione di perdere la modestia & la vergogna, & di farsi licẽtiosa. Permette bene questo S. che ella con

buona

buona gratia del marito, possa talhora andare à ricreationi honeste, & virtuosi spassi, oue non habbia occasione di macolarne l'honestà sua.

Et amî tanto lo starsi in casa (dice questo Dottore) che riputando che quella le sia come vna città, doue ritroui ogni sua sodisfattione, il suo andarne fuora, sia di rado con ragioneuole cagione, & non a caso. Il che fu in osseruanza presso i Gentili stessi. Et le donne di Egitto doueuano per legge andare scalze (come scriue Plutarco) accioche con questo freno si ritenessero di andare tanto spesso fuora, a loro voluntà, & doue loro piacesse. *Naz. vb. sp. & in d. Ep.* *Plu. de pc. coniug.*

Quando poi le occorresse per ragioneuole occasione vscir fuor di casa, mostri (dice Clemente Romano, & Ambrogio) ogni modestia, andando co'l corpo, & capo coperto. & tãto più in Chiesa (dice Clemẽte Alessandrino) & nella santa Comunione; caminando con grauità, & non vanamẽte, percioche darebbe altrimente non picciolo inditio (dice Gregorio Nazianzeno) d'animo poco pudico, & men che casto, massime quando lo facesse con certa superbia, leggierezza, & vanità di gesti: percioche gli esteriori andamenti della persona, danno inditio dell'interiore. *Cle. Roma. const. Ap. l. 1. c. 9. & l. 2 c 61.* *Amb. l. 2 de Abr. c. 2* *Naz. ad Oly*

Et perche la pudicitia (dice S. Girolamo) porta gran pericolo ne' conuiti, però ottimamente S. Gregorio Nazianzeno scriuendo ad Olimpia, essorta che la maritata fugga quanto può l'andare a certe nozze, & conuiti solẽnni, doue altro non si tratti che di mangiare, & bere, di cose vane, & mẽ che honeste, le quali (soggiunge) sogliono sopra modo contaminare l'animo pudico di lei, non altrimenti che soglia la cera *Hiero. l. 2 con. Iou. Naz. ad Ol.*

strug-

strúggersi al caldo del Sole.

Ma quando pur le conueniſſe d'andare a ſimili luoghi, nó'l faccia ſenza ordine del ſuo marito, & in compagnia di lui, ò d'vn' altra honorata màtrona, & raccomandandoſi poi a Dio anchora, ſi porti con tanta honeſtà, & grauità, che venga in ciò ad auanzare la moglie di Tigrame donna nobile Perſiana, la quale eſſendoſi trouata in vn conuito del Re Ciro, fu nel ritorno (come racconta Plutarco) dimandata dal marito della bellezza di Ciro, & ella gli riſpoſe, che nó ſapea come fuſſe fatto, nõ hauẽdo guardato ad altri che a lui ſuo marito.

Plu. de fe. coniug.

Or tolto che hauerà ella ogni occaſione onde il marito poſſa entrar in cattiuo pẽſiero di lei, dourà guardarſi di entrare in geloſia di lui: perſuadendoſi, che queſto le ſarebbe vn verme che nó la laſcierebbe quietare ne giorno, ne notte, & la farà viuere ſcõtenta, al marito darà continuo trauaglio, & a' parenti afflittione intolerabile. Dourà dunque con ogni ſuo forzo fuggire queſta paſſione, la quale non ſolo gli huomini affligge, mà gli animali ſteſsi; laonde il leone ne sbrana la leoneſſa, e'l cigno ammazza la compagna.

Le giouerà grandemẽte il nõ dar fede ad ogni coſa che ella vedeſſe, ò le fuſſe riportata del marito, & il non volere curioſamẽte oſſeruare (dice Chriſoſtomo, & Gerſone) ogni andamẽto di lui. Et quando pure qualche verità conoſceſſe, non voglia coſi di ſubito andarne in colera co'l marito impetuoſamente, ma diſsimuli (ſoggiũge Gerſone) & a tẽpo cõgruo (come dice S. Ago.) gli faccia conoſcere, che ciò che gli dice, è p zelo dell'anima di lui, cõ buona occaſione, & cõ animo ripoſato auertendolo per ſe ſteſſa, ò

Chr. ad Eph 3. h. 20. Ger. p. 4. ſer Do. inf. oct. Epiph.

Aug. h. 9. to 10.

per

per altri consideti, della grauezza del peccato, del disonor suo, della famiglia, & del parentado, & dello scandalo del prossimo.

Nè sia del numero di quelle, le quali essẽdo oppresse dal veleno della gelosia, vãno raccõtãdo i fatti suoi ad altre, ma si gouerni da donna prudente, guardandosi di sparlare, ò lamentarsi di queste tali cose cõ persona che sia: si perche rinouãdo le piaghe viuerebbe sempre più inquieta: si anchora perche irriterebbe il marito a maggiore sdegno, & farebbe peggio. In che facendo forza a se medesima, dourà imitare la buona, & santa madre di Agostino, Monica, la quale non fu giamai vdita dir parola della cattiua vita del marito. *Aug. l. 11. Conf.*

Buon rimedio anchora sarà a questo male, se ella (come dice Plutarco) non porgerà orecchio a coloro che le riporteranno male del marito, come anchor faceua Monica santa: ne s'indurrà ad ascoltare (come dice il medesimo Auttore) certe riportatrici, le quali biasimando il marito, lusingheuolmente poi lodano lei, affin che con questa arte la prouochino a sdegno contra il marito, & ritirandola dall'amore di lui, la facciano affettionare ad altri, & finalmente capitar male. *Plu. de fa. coniug.* *Aug. lib. cit.*

A questo haueuano l'occhio i santi Chrisostomo, & Agostino, quãdo essortauano le pudiche, & caste maritate, che nõ volessero incõto nissuno andare imitando l'impudica & cattiua vita de' loro mariti, ne si facessero ad inhonestà veruna indurre da qualsiuoglia colera, sdegno, tẽtatione, persuasione, ò cagione anchorche vehemẽte: ricordãdosi, che nõ p questo che il marito le dà mal. essempio, sarà ella scusata dal peccato, ne schiuerebbe la vergogna & disonore che p *Aug. li. 19. to. 10.* *Chr in quã Epb. p. to.*

tale

tale misfatto alla sua persona, & alla famiglia apporterebbe.

Nazianz. ad Olymp. Ne chiami gelosia (dice il Nazianzeno) la cariteuole vigilanza, che vserà il marito ver lei, per conseruarle l'honore, & per preseruarla da que'lacci & pericoli che fussero atti a farle perdere la pudicitia: accio che con questo modo di parlare no'l vada infamando, & facendolo tenere in concetto di geloso, ò di poco ceruello: il che al marito poco piacerebbe, & gli darebbe occasione di conturbarsi con lei, & per queste tali chimere pensarne qualche male.

Quando il marito teneſſe veramente cattiua vita, & in quella pur perseueraſſe, fatto che ella haurà humanamente la diligentia sua, ottimo rimedio sara il ricorrere a Dio benedetto con calde & efficaci orationi, di giuni, & elemosine, & con humiltà, & patiẽza aspettare con ogni quiete d'animo il rimedio dalla sua santa mano: hauendo sempre dinanzi a gli occhi il santo essempio della B. Monica, la quale cosi gouernandosi ottenne finalmente gratia della conuersione del marito.

Aug. l. 11. Confess.

Sot. in 4. d. 36. q. 1. a. 3 Syluest. in sum. uer. debitũ Consigliano anchora i Dottori, che se bene la moglie è libera dal rendere, ò non rendere il marito adultero, sia nondimeno meglio il renderlo, ne mostrarsi per questo ritrosa ò sdegnata: perciochè sarà buon mezo per acquistarsi la buona volunta del marito, & anco per rimuouerlo dal male, ò sarà almeno cagione, che non commetta tanti peccati, quanti coll'adultera commetteua, la quale (dice Plutarco) altro nõ vorrebbe, se non che la moglie si sdegnasse per potersi ella più liberamẽte impadronire del marito.

Plu. de prac. coniug.

Ma quando lo sposo le fusse fedele, ricordi-

disi del commandamento dell'Apostolo, in rendergli il debito. & auerta, che se bene può psuaderlo, ò pregarlo, nòpuò però senza graue colpa fargli pertinacemente resistenza, & non consentirgli. La onde non dourà lasciarsi indurre à questo incoueniente da qualsiuoglia sdegno, odio, capriccio, ò sua diuotione, percioche oltra il peccato, sarà cagione (come dice Plutarco) d'alienar l'animo del marito da lei, & che egli si affettioni ad altra donna. *1.Cor.7* *Plu.de con. præcep.*

Biasimano i Dottori tanto sacri, quanto profani, quella maritata, la quale mossa da proprii appetiti stimolerà, ò ricercherà il marito; percioche farebbe (dicono) vn procedere meretricio. La onde il santo Nazianzeno esforta la maritata à mortificare l'impeti del suo senso, accioche per la troppa morbidezza, ò dilicatezza non si faccia licentiosa: Il che nondimeno dourà fare cõ prudenza & maturo consiglio, affinche per la souerchia macilenza ò pallidezza non si renda odiosa al marito. *Hie.in.c. 2 Ti 1.* *Th.in 4. d. 32.a.1.ad3* *Nazian. ad Olymp.*

Et se bene è obligata a rendere il debito, si ricordi nondimeno ciò che le commanda S.Paolo anchora; cioè che conserui il letto immacolato. La onde si guardi (dice San Gregorio) da ogni oscenità, & sporchezza, accioche (soggiunge) mentre cerca di piacere al marito, non dispiaccia a Dio; persuadendosi (dice S.Girolamo & S.Anselmo) di essere dinanzi a gli Angeli del cielo. Et però quando fusse ricerca dal marito di cosa men che pudica (come l'istesso Aristotile auerti) & la quale conoscesse ridondare in offesa di Dio, non dourà vbidirgli in conto nissuno: consigliandosene però (come dice Gersone) co'l suo Confessore. *1.Cor.7.* *Gre.in Re. l.3 c.28 & l.6.c.15.* *Hie.in c. 2 Ti.1.* *Anse.in c.2 ad Tit.* *Ar.2.ec.3* *Ger.p.3.ser Do.inf. oct. Epph.*

Consiglia S.Gregorio Nazianzeno, che

fara

Rom. ad 9. Hymn. farà grandemente bene, se esforterà il marito che sia circospetto nel conuenir con lei, & che se ne guardi in certi giorni, & tempi (come si è detto altroue) cioè delle feste solenni, de' digiuni, delle publiche orationi, della comunione, delle tribulationi: ma quando il marito con tutto ciò non si quietasse, gli vbidisca pure co'l santo timore di Dio, percioche non solamente non pecca,

Th. 1. Pet. c. 3. ma anchora fa vn'atto (dice San Thomaso) di giustitia, & trouandosi in gratia le è meritorio.

Th. 4. d. 12 q. 4. Nō si lasci giamai per qualsiuoglia feruore, ò diuotione (dicono i Dottori) a far voto di continentia, ne pur della parte sua, sēza consiglio & consenso del marito. Et quādo fusse tal voto fatto, non solo è biasimato, & ripreso da tutti, ma anchora è affatto inualido, & nullo. La onde San Girolamo scriuendo a Celantia Signora Romana, la riprende grauemente, perche hauesse hauuto animo di fare vn tal voto di continenza senza licenza, & consenso del marito.

Hieron. ad Gal. 4.

Quādo poi il marito fusse di tale spirito & perfettione, che di lui potesse asicurarsi non sarebbe inconueniente (con maturo consiglio però) il persuadergli di far tale voto d'accordo, o a tempo, come fece S. Brigida co'l suo marito; ò in perpetuo, come fece S. Caterina sua figliuola, Ethelfrida Regina d' Inghilterra, Sigismonda moglie di Henrico Re di Romani, Pasilla moglie di San Giuliano martire, S. Daria co'l suo S. Crisanto Martire, & altre molte che nell'historie si leggono.

Sur. to. 4. d. 23. Iul.

Sur. to. 4. die 24. Iul.

Ar. 2. ec. 1 Or si come non istà bene (come dice Aristotile) che la donna s'ingerisca ne' maneggi publici, così dourà parimente sopra mo-

do

do guardarsi (come scriue Plutarco) di voler sapere dal marito quei segreti i quali appartengono al gouerno della Republica, ò al Principe, ò al Magistrato, & simili, i quali manifestati potrebbono recargli danno, ò pericolo, ne voglia con lusinghe importunarnelo, ricordandosi (come dice Chrisostomo, & Anselmo) che essendo la sua natura loquace, & poco ritenēte, potrebbe in grā maniera pregiudicarne al marito. *Plut. e pc. conig. Chr. in c. 2 1. Tim. h. 9 Anſ. in c. 2 ad Tit.*

Ricordisi di quell'atto notabile di Portia nobile Romana, moglie di Marco Bruto, la quale venēdole gran disiderio di ricercare il marito di alcun suo segreto, del quale hauea qualche inditio che fusse d'importāza, non prima volea porsi a questa impresa, che fatto hauesse pruoua se hauesse potuto tener celata vna ferita datasi da se stessa: persuadendosi, che se non hauesse potuto tenerla celata, assai meno harrebbe potuto tenere nascosto il segreto che'l marito le hauesse confidato. *Val. max. l. 3. c. 2.*

Quando pur le occorresse di venire in cognitione di qualche segreto del marito, farà da prudente donna, se di ciò non gli darà pur picciolo cenno, perciochenon poco gli sarebbe molesto. Che se giudicasse di poterlo vtilmente auuertire di cosa di momento, appartenente a quel tale segreto, dourà in ciò essere molto prudente, & cauta, perche non ne segua cōtrario effetto. Et manifestato che'l marito le hauesse, guardisi ella di non comunicarlo con persona che viua.

Se il marito (dice il dotto Nazianzeno) la richiedesse sopra qualche negotio, del suo parere, ò giuditio, glielo dica semplicemente, & cō tal modestia, & humiltà, che'l tutto alla sentenza, & deliberatione del marito *Nazian. ad Olymp.*

si sop-

si sopponga. Et quando il marito determinasse ò facesse cosa contra quel che essa hauesse sentito, & consigliato, & che gliene fusse auuenuto qualche male, non voglia el la sdegnarsi, & gittargli a faccia, che non habbia egli voluto apprendere il consiglio & parer di lei.

Nazian. Et perche il marito è (come scriue il sato Naziazeno) occhio della vita della moglie & giudice de' pensieri di lei: però la prudente donna opportunamente & senza timore ò rispetto doura a lui manifestare tutti li suoi affanni, trauagli, & auenimenti, scaricando & riponendo ogni suo pensiero ne' petto di quello. Ilche non solamente le gioua & la solleuera molto, ma dara anchora con questa confidenza consolatione grãde al marito. Intendasi però il tutto, quando il marito fusse persona saggia, & prudente.

Se le fusse fatto cenno, ò gesto, ò detta cosa alcuna, contra l'honestà, non voglia essere così subbita in dirlo al marito, acciòche muouendosi egli ad ira, non pigli l'arme con furore, onde poi segua qualche inconueniente: ma vada per se stessa (quando il caso fusse occulto) rimediandoci con prudenza. Quando però il marito potesse saperlo da altri, sara bene ch' ella medesima glielo dica, ma a tempo congruo, senza aggrauare il caso, ma sminuendolo al possibile.

Sara ben fatto se di tempo in tempo andera riferendo al marito le cose principali della casa, dandogli conto di tutto ciò che ella amministra, dimandandogli consiglio in quel che essa potesse mancare, dandogli animo, & liberta che esso le dica il suo parere & volunta: ilche sara molto grato al

marito

marito, & a lei apportera quiete & pace grã de. auertendo però di non correre a manifestargli ogni picciola frascheria, perche nõ l'infastidisca.

Facciasi vna volta per sempre dare dal marito facolta, & liberta di fare limosine a'poueri di Christo, secondo la possibilita dello stato & facolta sua. Ma quando il marito non le volesse dar licenza, & l'intendesse per altro verso, non se ne pigli trauaglio, ò fastidio, ma ponga l'animo in pace, & aspettando altro tempo più opportuno, nel quale troui il marito più disposto, lo raccomãdi frattanto a Dio.

Dourà poi vsare ogni possibile diligẽza nel fare quelle cose ch'apparterranno alla propria persona del marito, siche oprando ogni cosa con accortezza, si conformi coll'intentione, & volunta di lui, ò sieno cibi, ò vestimenti, i quali doura procurare che si tengano molto puliti, & rassetti in quanto potra, di sua propria mano: percioche così verra sempre a legarsi il marito con maggiore, & più stretto vincolo di amore.

Infermandosi il marito, ella sia la prima a stargli a torno di continuo, dando ogni buon ordine di medici, medicine, & di tutto ciò che gli bisognasse: ne fidandosi de i seruidori, & serue, essa stessa procuri di sapere & intendere il tutto. Et tutto ciò che potra colle proprie mani fare, lo faccia, lasciando per questo rispetto ogni altro affare, perche non si tralasci cosa, la quale appartenga alla sanita di lui, & sopratutto alla salute dell anima.

E da pregarsi Iddio, dice l'istesso Aristotile, che al marito non occorra infortunio alcuno, o ungo male, o alienation di mente. Che se pur ciò gli auuenisse (soggiunge *Arist. 2. Eth. c. 2.*

questo

questo filosofo) si persuada, che le si offerisca occasione di scuoprire la virtù dell'animo suo, & di acquistarsi per questo, honore & lode, poiche e facil cosa di trouare compagnia nelle prosperità, ma difficile nelle auuersita. La onde meritamente disse Plutarco che la moglie dee essere vna cosa potente, & inespugnabile.

Plu. de præc. coniug.

Di gran giouamento, non solo all'anima, ma anchora alla quiete, & pace familiare le sarà, se con buona gratia del marito procurando di trouarsi, & eleggersi vn Confessore de' migliori, & più essemplari, & prudente, a lui continuamente con tutti i figliuoli spesso si confessi: co'l quale potrà consigliarsi delle cose appartenenti all'anima sua, & di molte altre che (non essendo contrarie all'intentione del marito) alla giornata le occorressero: senza però fare sproportionata familiarità, ò dimestichezza con lui.

Quando il marito fusse dato ad vna buona vita, & spirituale, & deuota, guardisi di imitare in ciò la moglie di Giob, o di Tobia, contrariando, & oppugnando quel modo di viuere, dando luogo alle tentationi, ò pigliandosi fastidio, ò disprezziandolo, come quelle faceuano, ma lo lasci seruire a Christo quietamente, anzi ce l'animi, con pigliar anch'essa essempio di fare il medesimo, percioche sarà anchor la pace fra loro, essendoci Iddio, il quale è quello che fa habitare vnanimi in casa.

Iob. 2. Tob. 2.

Finalmente dourà la maritata hauere scolpito nella mente l'essempio (come scriue il santo Nazianzeno) di altre donne, si antiche, come moderne, le quali virtuosa & Christianamente si sono portate co' mariti loro;

Nazian. in Olymp.

loro; come di vna S. Monica, di vna S Biãca madre di Lodouico ſanto Re di Francia, di vna S. Brigida Regina di Suetia, & di ſimili altre, l'eſſempio delle quali ſe anderà diligentemente imitando, leggẽdone ſpeſſo le loro vite, apporteranno quiete, & honore al marito, infiniti beni a' figliuoli, ſalute all'anima ſua, alla quale ſi prepareranno corone immarceſcibili in Cielo.

Salutiferi auuertimenti per la madre di famiglia, eſtratti da vna Epiſtola di San Girolamo ſcritta a Celantia nobile Romana. Cap. IV.

FRà gli altri ſanti auertimenti, che il venerabile Raguele, & ſua conſorte dierono alla loro figliuola Sarra moglie del giouane Tobia, fu che ella s' ingegnaſſe di viuere di vna vita irreprenſibile: percioche hauendo a diuenire madre di famiglia, douea eſſere come regola, & norma di quella & come ſpecchio di virtù, nel quale tutti di caſa ſi ſpecchiaſſero. *Tob. 10.*

A queſto hauendo forſe riguardo S. Girammaeſtra Celãtia nobile Romana, dicendole in prima, che ella ſi ricordaſſe di due precetti generali, i quali abbracciano tutta la giuſtitia, & oſſeruãza della legge di Dio: Il primo è di laſciare & di fuggire il male e'l peccato: Il ſecondo è di far' il bene, & l'opre ſante: dall'oſſeruanza de' quali niſſuna ſi eſclude giamai, ò vergine, ò marita ta, ò vidua che ella ſia. *Hie. ep. ad Celantiam t. 1.*

Fugga (dice poi) l'error di q̃lle dõne, le quali di lor'arbitrio, & proprio giuditio s'eleggono di oſſeruare alcun precetto generale

& comune, facendo poco conto & stima de gli altri, & massime de' piccioli, non considerando punto quella diuina sentenza, che chi dispregia le cose picciole, si precipita a poco a poco nelle grandi.

Chi non vuol cadere (soggiunge) facilmente ne' peccati graui, habbia in odio i piccoli; perciochè quanto più vna cosa si ha in odio, tanto maggiormente si fugge, & i peccati piccioli, riputargli grandi è di grande vtilità: anchorche piccolo non possa dirsi quel peccato co'l quale si offende Dio, atteso che non la picciolezza dell' atto si considera, ma la Maestà di colui che è offeso.

Chi vuole edificare vn buon edificio spirituale, vegga di fondarlo non sopra la leggierezza, & volubilta dell arena, cioè della vanità di questo mondo, ma sopra la ferma pietra dell'innocenza, & purità della vita, che dee risplendere nell'opre, nelle parole, & ne pensieri; si che non solo offenda alcuno, ma ne pure pẽsiero habbia di offenderlo

Non si regoli coll'essempio del vulgo, ne guardi a quel che facciano l' altre donne, le quali non tenendo, ne seguendo modo, ò norma alcuna di viuere virtuosamente, nõ si lasciano guidare dal lume della ragione, ma dall'inclinatione naturale del senso, & della carne, la quale a guisa d' animali irragioneuoli seguono.

Fugga anchora l'essempio di quell'altre, le quali sotto nome di Christiane, viuono quali gentili, ò pagane, & altro dicono co le parole, altro oprano co fatti, a guisa di quelle che dice S. Paolo, che colla bocca confessano Dio, coll'opre lo negano: perciochè facendo secondo l'essempio di queste tali, non le scusera punto l'errore della moltitudine.

Impari

Impari con diligenza la legge di Dio,& legga ſpeſſo libri diuoti,& ſanti, acciòche coll'eſſempio de' Santi ſappia ciò che debba fare, ò fuggire, ſcolpendoſi nel core viuamente ciò che dee oſſeruare. Ne legga & verſi i libri per vanità, ò curioſità; ma per apprenderne,& eſſeguirne ciò che vi è di buono,& ſanto.

Fra tute le ſentenze della diuina Scrittura,ſi elegga quella brieue, & compendioſa regola Euangelica di Non far ad altri ciò che non vorrebbe che a lei fuſſe fatto,& di Fare ad altri quel che vorrebbe che fuſſe fatto a lei. Queſte parole ſi ſcriua al core: queſte le ſiano come vno ſpecchio doue rimiri tutte l'opre,parole,& penſieri ſuoi.

Fugga il mormorare,ne dica mal d'altri in parte alcuna,ne voglia co'l ſuo dir male eſſer tenuta p accorta,& degna di lode: ma attẽda a ſe ſteſſa,& pẽſi di ordinare la vita propria più toſto,che di riprẽdere,& calũniare quella d'altri:eſſẽdo ſcritto,che Chi ama il dir male d'altri,ſarà da Dio ſpianta ta,& diradicata.

Sappia,che ſono pochi quei che nõ inciãpino in queſto vitio,& aſſai più pochi ſi troueranno di vita coſì irreprenſibile,che volẽtieri nõ riprendano l'altrui Il qual difetto ha in maniera contaminato le menti delle perſone, che anchorche tutti i vitij fuggano, cadono nondimeno & ſono preſi in queſto come vltimo laccio teſo loro dal demonio.

Nẽ ſolamente non dourà ella mormorare:ma dourà anchora guardarſi d'aſcoltare le mormorationi d'altri,acciochè trouãdo i mormoratori chi gli aſcolti, nõ piglino animo, & ſi facciano più arditi: La onde perche ogniuno aſcolta volentieri queſti

tali, però è tanto sparso questo vitio. Nè così facilmente creda ciò che sentirà dire, affin che non habbia occasione di fare giu ditij temerarij.

Et sappia che non è cosa, che inquieti tanto la mente, quanto l'essere facile a credere alle parole de' detrattori: percioche quindi vengono spesso le risse, le discordie, gli odij, & molti di amici sono diuenuti nemici. Et però ò non dourà ascoltargli; ò ascoltandogli portarsi in maniera che tacciano, & mai più le vengano inanzi con detrattioni.

Quelli dunque che disiderano viuere virtuosa, & santamente, deono con ogni possibil diligenza allontanarsi da questo vitio, del quale essendo netti, sentirāno cagionarsi quiete, & pace grande nel loro core, & tranquillità nella mente; & se staranno sempre armati contra questo veleno, si che nissuno ardisca mormorare in presenza loro, si libereranno da molti mali.

Fugga anchora come peste dell'anima, le lusinghevoli, & dolci parole degli adulatori: percioche non è cosa, che più soauemēte corrompa l'animo massime delle donne, quanto l'adulatione: il qual vitio in questi tēpi regna, & domina in molti; & quelche è peggio, lo fanno sotto pretesto di humiltà & beneuolenza, accioche con tale astutia fácciano preda dell'animo altrui.

Se brama essere veramente laudabile, nō cerchi lode da gli huomini, ma da Dio, il quale vede il segreto del suo core: percio che qual maggior vanità si vede, che vno lasciando il testimonio della propria conscientia, si attacchi all'altrui false lodi? Che se sentirà talhora lodarsi renda la gloria a Dio, si come fece la Santissima

Vergine

Vergine, quando dall'Angelo, & da S. Elisabetta fu lodata.

Sia il suo animo humile, & mãsueto, il quale solamẽte si turbi cõtra il peccato, cõtra il quale stia sẽpre vigilãte, & attẽta: nõ gonfiandosi per superbia, ne piegãdosi per auaritia, ne precipitãdosi p ira: diradicãdo ne la malitia, l'inuidia, & l'odio, pestilẽtissime radici p offẽdere il prossimo nostro.

Il suo parlare sia in tutte le cose moderato, parco, & mãsueto, cõsiderãdo, & pesãdo prima molto bene quel che hà da dire, parlãdo a tẽpo, & quando bisogna, accioche nõ dica incõsideratamẽte, cose delle quali si habbia poi a pẽtire di hauer detto. In che tãto più dourà mettere studio, quãto p che la donna e di natura inclinata al parlare assai, & suole per l'ordinario farlo con non molta prudenza.

Non esca giamai fuor della sua bocca parola alcuna mẽ che modesta, ò cattiua, accioche, fin da i suoi nemici vẽga ad esserne lodata. Ma sopratutto nõ solo il bestẽmiare, e'l maledire, ma anco il dire bugie sia lontano dalla sua lingua; le quali cose sono male nelle bocche di tutti, ma pessime nelle bocche delle donne.

Tutte le sue attioni sieno fatte cõ tal prudenza, & grauità che in esse nõ appaia giamai segno alcuno di leggierezza, superbia, ò arrogãza: La qual prudenza sia vestita di vna santa erubescẽza, & pudore, del quale dee si gran conto fare la dõna, come di cosa, la quale tiene il primo luogo fra le gratie, & virtù sue.

Procuri con ogni studio di mãtenersi la mente quieta, & tranquilla: alche giouerà il persuadersi di essere sempre dinanzi à gli occhi di sua Diuina Maestà, la quale

vede ogni suo pensiero, & operatione. Con questo mezo schiuerà anchora molti peccati, non hauendo ardire di commettere cosa men che buona in cospetto di Dio suo creatore, si come anco si guarderebbe di farla in presenza del marito.

Sappia, che non è cosa la quala debba essere più môda, & più bella, del core, & della mente, che ha da essere habitacolo di Dio benedetto, il contento del quale nõ è de' tẽpij risplendenti di oro, ò di altari ricchi di gioie, ma dell'anima ornata di sante virtù, dicendo la diuina Scrittura, Voi sete il Tẽpio di Dio uiuo. Et però con ogni studio douerà rendersi tale.

Non aggradisca cosa più che la virtù dell'humiltà, la quale è conseruatrice di tutte l'altre virtù. Et sappia che non è cosa che tanto ci renda grati a Dio, & a gli huomini, quanto che essendo noi grandi, nobili, & ricchi, più ci humiliamo, essendo scritto che quanto più vno è grande, tãto più si dee humiliare, & chi si humilia, si essalta.

Ma guardisi di mostrare quella humiltà la quale nõ consiste in altro che in vna simolata voce, & gesti esteriori del corpo, essendo poi l'animo pieno di vna sottile, & grãde superbia. ma segua quella, la quale riconoscendo se stessa vile, proceda da core mondo & puro. Percioche altro è hauere l'humiltà, & altro è hauere l'ombra & l'apparenza dell'humiltà.

Non si anteponga a quelle che sono di maggiore nobiltà, ne meno voglia dispregiare, ò giudicare inferiori a se quelle di bassa conditione: percioche la vera grandezza, & ricchezza, è l'essere sciolta, & libera da i vitij. Et chi fu più pouero della Beatiss. Verg. di S Pietro, & cõpagni? mi

chi

chi è stato poi più ricco di loro presso Dio?

Dourebbe poi compartire in maniera il gouerno & cura della casa, che le restasse qualche spatio di tempo per rendere l'osse quio a Dio, & per attendere all'anima sua. La onde à questo effetto dourà nella casa eleggersi vn luogo più atto, & più rimoto dallo strepito della famiglia, nelquale come in sicuro porto si ritiri per tranquillare l'animo, & quietarlo dal trauaglio delle cure familiari, & ritirarsi con Dio.

In questo oratorio, & luogo, potrà occuparsi tanto nella lettione de' libri deuori, in feruenti orationi, & buoni pensieri, che vēga a ricompensarne l'occupatione delle facende. Ne per questo però verrà ad abbandonare la cura della casa, anzi quiui imparerà, & sarà illuminata come si debba gouernare ne gli affari, & curedo mestiche.

Tanta sia la modestia nell' ornare il suo corpo, che non preterisca la dottrina Apostolica, fuggendo i ritorti capelli, gli artificiosi ricci, le ricche, & splendide vesti, le nuoue & vane foggie, delle quali anco non sia inuentrice, ò auttrice; ma vada in habito decente al grado, & stato suo, mostrando a tutti, che non cerca di piacere ad altri che al marito; & che a guisa d'Ester si orna per necessità, & non per voluntà.

Regga, & tratti in maniera, & con tanta prudenza i seruidori, serue, & gli altri della famiglia, che paia che sia loro madre più tosto che padrona; La onde la riuerenza che le sarà da questi portata, procederà da amore, & non da timore, & essendo tal seruitù a loro grata, & accetta, ella ne verrà ad essere seruita più fedelemente.

Tanta poi sia la seruitù sua ver il ma-

rito (come altroue si è detto) che à tutti faccia conoscere ch'ella lo riputa per suo signore & padrone, humiliandosegli sempre come à suo capo, & superiore, acciochè conseruando sempre intatta l'autorità del marito muoua coll'essempio gli altri di casa a far il medesimo.

Beata finalmente sarà quella donna la quale così santamente & prudentemente ordinerà la sua vita, che di lei, come di nuoua Giuditte, non possa dirsi, ò pensarsi male alcuno, & se viuendo piamente, & cõ timor di Dio, le persone mondane haueßero che dire & sparlaßero, si consoli co'l testimonio della buona cõscientia. Et allhora starà con animo tranquillo, & quieto, quando non haurà ella dato pur minima occasione di dire male alcuno.

Instruttione di una Madre di famiglia, per bene alleuare le sue figliuole, & crescerle nel santo timore di Dio: cauata in buona parte dall' epistole che S. Girolamo scrisse à Leta, à Gaudentia, & à Demetriade. Cap. V.

LA figliuola nata & venuta nel mondo per ordine & prouidenza di Dio benedetto, di cui l'anima sua ha da essere tempio & habitatione, è ragioneuole & giusta cosa che sia dal padre & dalla madre, degna & santamente alleuata & instituita, si come hanno fatto tutti i Santi del vecchio & nuouo testamento.

Consideri la buona madre, che se tutto quello che di bene ò male, che è fatto da i figliuoli nell'età adulta & perfetta, è attribuito & imputato al padre & alla madre; quanto più sarà loro imputato il male che per colpa loro faranno nell'età puerile & tenera

tenera, nella quale non sanno i figliuoli discernere la sinistra dalla destra, cioè il bene dal male?

Però auerta molto bene che per la sua negligenza non habbia à rendere stretto cõto à Dio di quell'anima, la quale dourà persuaderſi esserle stata da sua diuina Maestà data in custodia. La onde le prouegga primieramente (quando nõ potesse ella far questo ufficio) di vna nudrice, ò balia di honesti, virtuosi, & santi costumi, perche co'l latte non beua anchora i mali costumi & creanze di quella.

Procuri, che la bambina non vegga, ò senta parlar di cosa alcuna, che non sia virtuosa & buona, & la quale nõ appartenesse al timore & seruitio di Dio. nè permetta giamai, che sotto specie di giuoco, ò di pigliarne spasso & riderne, dica, faccia, ò veda, parole brutte, atti indecenti, ne che da altri le siano insegnate, ò detto il loro significato.

Faccia, che la tenera lingua di quella subito che comincia à balbettare, ò à formar parole, sia ammaestrata delle cose di Dio, insegnãdole nominare il Santissimo Nome di Giesù, della Santissima Vergine, & de' Santi, à dire il Pater nostro & l'Aue Maria, à farsi il santo segno della Croce, & simili diuotioni, le quali possano condurla al viuere virtuoso.

Stia accorta, che nõ si auezzi à dire parole affettate, & vezzose, ma il suo parlare sia puro, libero, & naturale, accioche per le carezze & vezzi di lei non apprenda in quella tenera età vn modo di parlare, che poi nell'adulta molto le disdicesse, nella quale poi sarebbe molto difficile il disauezzarla di quel che hà nell'età tenera imparato.

Quando sarà giunta all'età che sappia di scernere il bene dal male, tacere, & parlare, le insegni essa stessa a leggere, se potrà; se non, faccia insegnarla da altra donna, che sia di honesta, & buona vita, facēdola legge re in libri diuoti & sāti, de quali se ne faccia come vn teſoro nel cor suo, facendole anchora imparare a mēte Salmi, & altre di uote lodi di Dio, le quali possa cātare in ve ce delle vane canzoni del mondo.

Faccia schiuarle la compagnia di quelle fanciulle, le quali adornandosi il capo si increspano i capelli, & portano il riccio in fronte, & stirandosi la pelle del volto ado prano lisci, portano le vesti attillate, & pōpose, le code lūghe, cō altre simili vanità: percioche il più delle volte pe i cattiui costumi divna si fa giuditio di quei dell'altra.

Quella sia sua cōpagna, & quella faccia che giudichi bella & amabile, che si conosce nō essere bella, & disprezza la vana bellezza, ne si diletta portare il capo & petto scoperto, ma si vela quādo va in publico & nascōde & cela la faccia sua tāto che appena vegga la strada doue camini, p nō dare a se, o ad altri occasione di male alcuno.

Siane lōtana la sfacciata, & arrogāte età de fanciulli, ne cō quelli la faccia praticare ò scherzare, ne se ne pigli giuoco, benche fratelli fussero. Et faccia che l'istesse serue stieno di lungi dalla prattica, & conuersatione de' giouani, affinche quel male che queste da loro imparassero, non l'insegnino (& forse peggio) alla fanciulla.

Stia anchor molto auertita & cauta, per cioche sogliono i pōposi, & lasciui giouanetti (mi vergogno a dirlo, & è pur forza ch'io lo dica) farsi cō carezze, belle parole & presentucci, amiche le balie & serue, per esse-

essere introdutti in casa, i quali entrati cominciano a spargere parole piene di veleno & a vepirne poi a poco a poco a sfacciatag gine, & impudicitia, si che a pena si possano poi mandar via.

Perciò io vorrei che nō cōportasse che la fanciulla amasse più vna che l'altra delle serue, acciochè nō le stia ad ogni hora a parlare in segreto, ò ne gli orecchi, ma quello che vna le dice, intēdano, & sappiano l'altre anchora. Ne è bene poi, che i seruidori quādo nō sono di prouatissimi costumi la tocchino, le ridano in faccia, ò burlino col la fanciulla, anchorche piccola.

Auerta a farsi temere, & rispettarsi da lei facēdosela soggetta in maniera che le faccia persuadersi, i cēni della madre esserle parole espresse, & cōmādamēti, facēdosi intutte le cose amar come madre, vbidire come padrona, & temere come maestra, & che sēza essa non vegga ne voglia vedere, ò parlare con huomo alcuno.

Niēte vegga la fāciulla in sua madre, ò in suo padre che poi fatto da lei disdica & sia vitioso, ricordādosi eglino, che più gli insegnerāno coll'essempio della vita, che colla voce: & che essendo gli animi teneri, come viole, ò gigli, si come questi da ogni aria corrotta sono contaminati, & guasti, cosi quelli si macchiano da i cattiui costumi che ne gli altri veggono.

Et perche conosca la madre quāto possa l'essempio nella tenera età, ricordisi di ciò che si scriue di Alessandro Magno, il quale anchorche Monarca di tutto l Mōdo non potè mai disauezzarsi d alcuni vitiosi costumi, che picciolo hauea egli appreso dalla cō uersatione di Leonide suo mastro, sēdo che più tosto si apprēda il vitio, che la virtù.

Se la madre vserebbe ogni diligenza, che la fanciulla non fusse morsa da qualche vipera, perche questa stessa, & anco maggiore nõ adoprerà, perche la figliuola nõ perisca per il vitio, ò peccato? Però la faccia star discosto da ogni occasione, auertẽdo, che si come le cose auelenate nõ si porgono se nõ circõdate di mele cosi i vitii nõ si offeriscõno se nõ cõ ingãno & sotto colore di virtù.

Quãdo sarà grãdicella, la faccia andare alla Chiesa, ma ve la conduca essa stessa, cõ essa anchora vscẽdo di Chiesa, & tornãdo à casa. Et se talhora le occorresse andare in villa, ò fuori della città, nõ mai lasci in casa la fanciulla sola, la quale niente sappia senza lei, senza lei non viua, & senza lei habbia sempre sospetto & paura.

L'insegni & assuefaccia da picciola ad esser sobria, & a nõ ber molto vino, nel quale è l'inhonestà & impudicitia. Nel mãgiare poi la faccia essere cosi ordinata & parca, che sempre le resti alquãto di fame, acciochè doppo il cibo possa leggere, orare, lauorare, ò fare simili virtuosi essercitij: auertendo però che la troppa astinẽza alle volte puo essere pericolosa nell'età tenera.

Nõ la faccia mangiar mai in luoghi publici, banchetti, ne in cõuiti di parenti, acciochè non vegga que' cibi, i quali habbia poi à disiderare. Et bẽche possa alcuno col la fortezza dell'animo vincere il piacere p sẽte, io nõdimeno giudico essere più sicura cõtinẽza il nõ sapere ciò che si habbia poi a disiderare, & a cercare con solecitudine.

Ne permetta la buona madre, che la figliuola si troui presente, ò ascolti cio che essa parlerà co'l marito, ò il marito cõ lei. Et quãdo pur la fanciulla volesse curiosamẽte sapere quel che insieme hãno discor-

so

so ò parlato,nõ è bene che glielo dica,mà dãdole sù la voce,la faccia tacere,accioche nõ si auezzi prosũtuosa, & di mala creãza.

Nõ si curi di menarla così ogni festa che nõ sia cõmãdata,in Chiesa, & in publico, ma l'auezzi à trouare le sue consolationi & delitie in casa & in camera sua:imparando dalla Santissima Vergine,la quale essẽdo in camera, fu dall'Angelo Gabriele ritrouata;& però forse si spauentò,vedendo vn huomo,che non era solita vederne.

Faccia impararla coll'altrui essẽpio à lieuarsi la mattina à buon hora,à fare oratione,& à lodare Dio benedetto,& doppo l'oratione segua il lauoro, & al lauoro succeda anco la lettione& orationevn'altra volta:pcioche così le parrà brieue il tẽpo,occupãdosi invarij essercitij virtuosi&buoni.

Se le insegni di quãta importanza sia la castità la pudicitia, & l'altre virtù; e l dispregio delle vesti varie,sottilmente lauorate,di seta,ò di oro: facẽdole portare vestimẽti modesti,decẽti, & cõueneuoli allo stato & grado suo, co' quali Christianamẽte orni la persona sua.nè tali,che scuoprano in parte alcuna la carne, ò corpo suo.

Guardisi la Christiana & buona madre di forarle gli orecchi per attaccarui vani pẽdẽti,nè l'imbratti la faccia cõ lisci,nè le orni il collo con gioie & perle, nè il capo con ricche gẽme;nè le increspi i capelli ò faccia ricci;accioche nõ le dia cõ simili cose qualche augurio(come dice Isaia)del fuoco dell'Inferno:ma le sue gioie & ornamẽti sieno le virtù sante, e diuoti libri.

Pretestata,nobile Romana,percioche à persuasione di suo marito s'indusse ad ornare con simili vanità la Vergine Eustochio,sua nipote, fu vna notte minacciata

per questo da vn Angelo, dal quale le era predetto, che le seccherebbono le mani, & se anchora persistesse nell'incominciata vanità, sarebbe doppo pochi mesi strascinata all'inferno, & priuata del marito & de' figli.

Tutto questo seguí poi a punto per ordine, & la subita rouina mostrò la tarda penitenza di quell'infelice, acciochè gli altri conoscessero, quanto Christo si risenta cõtra li violatori dell' anime, tempij di lui. Da questo essempio adunque impari la madre di non contaminare & allacciare l'animo delle figlie colle vitiose vanità di questo mondo.

Non permetta che impari a sonare, ò ballare, & i stromenti da sonare tanto le sieno incogniti, che ne pur sappia, a che fine sieno fatti: ne meno le faccia imparare a cantare canzoni vane, & del mondo. le faccia fugire le vane feste, & nozze: ne la faccia mescolare ne i tumulti & giuochi della famiglia, & de' seruidori.

Vsi ogni studio, perche la fanciulla non s'auezzi a giurare, ò a dire bugie, non lasciandole ciò passare senza castigo, ponendole in maniera dinanzi a gli occhi la grauità di questo peccato, che lo riputi quasi per sacrilegio. Non le permetta l'essere di suo capo, & voluntà. Et la faccia finalmente viuere di vita Angelica, siche sia in carne & senza carne. Fin quà la sostanza dell'Epistole, che S. Girolamo a quelle nobili scrisse.

¶ *Seguono altri auisi cauati da altri buoni Auttori.*

Eccl. 7. Commanda oltre ciò l'Ecclesiastico alla madre di famiglia, che hauendo figliuole, custodisca il loro corpo. nè creda, che lo Spirito santo ciò dica à caso, perciochè potreb-

potrebbono per sua negligenza contaminarsi con qualche vitio. Che se con tanta cura attende che le vesti di quelle non si macchino; quanto dourà maggiormente vigilare, che l'honore, & animo loro non si macchino?

Auerte poi l'Ecclesiastico, che stia molto vigilante, quando la figliuola fusse curiosa, & vaga di vedere; percioche questo sarebbe in lei (dice la Chiosa) pessimo segno: sendo che l'occhio impudito (come dice Agostino) è inditio d'animo impudico: & allo sguardo (dice il Nazianzeno) corrisponde lo sguardo, appresso 'l quale viene il riso, & iscambieuoli parole alquãto velate, doppo le quali si parla senza timore alcuno & con poca honestà, venendosi poi quindi à gli errori. Ecclus. 26. Gl. Eccl. 26. Aug. in Reg. sua. c. 11. Naz. de vano ornam.

Et pche sogliono le figliuole troppo domesticãdosi colla madre farsi troppo licentiose & libere, portandole poco rispetto, non temendola mà dispregiandola, ne vbidendole, però l'istesso Ecclesiastico le dice che non voglia mostrarsi loro giamai allegra & festeggiante, percioche cosi si manterranno in timore, & non si domesticheranno. Eccl. 7.

Quando la figliuola fusse poco accorta & men che prudente, & si vedesse vaga, leggiera, spensierata, & con poco reggimento di se stessa, commanda parimente l'Ecclesiastico alla madre, che fermi sopra di lei la sua custodia, accioche la doue manca la virtù della figliuola, suppliſca la vigilanza & prudenza della madre. Eccl. 26.

Mà se per caso le riuscisse impudica, all'hora (dice l'Ecclesiastico) dourà rinforzare la custodia sopra di lei: percioche essendo quiui maggior male, bisogna ancho Eccl. 42.

ra maggiore diligenza per curarlo: altrimenti (soggiunge) porrà à rischio l'honor della madre & di tutta la casa, ne farà ridere i nemici, & scandalizerà i vicini & tutta la Città.

Et se alla licentiosa figlia dispiacesse forse l'essere corretta, non se ne marauigli (di
Eccl. 26. ce l'Ecclesiastico) nè pigliandosene fastidio, desista da questo vfficio, accioche (soggiunge) non si attacchi ad ogni occasione che le si offerisce per satiare gli appetiti suoi, à guisa dell'assetato passaggiero, il quale bee ad ogni fonte, & si ferma all'ombra d'ogni albero.

Schifi la buona madre quel pestifero costume di quelle donne, le quali per meglio maritare le loro figliuole, in vece di torlo ro l'occasione, la procurano, permettendo che i vani giouani vengano loro per casa, & che stieno alla presenza & mirino & vagheggino le figliuole, & quel che è peggio con quelle ragionino & ischerzino: portãdosi in ciò non da madri, mà da crudeli tiranne, & traditrici dell'honore proprio & dell'anima.

Nè poca cagione di ruina sono alle figliuole alcune madri, le quali perche altre delle loro figliuole sono nudrite in casa, ò co'l proprio latte, ò perche sono più belle & più gratiose, le ameranno & fauorirãno più dell'altre, dando à quelle occasione di maggior libertà, & di farsi licentiose & insolenti, & à queste di odij, di sdegni, & di mormorationi: cagionandosene anco molte volte la ruina dell'anima & del corpo.

Quindi anchora suole procedere vn'altro incõueniẽte: che la madre per ben maritare la figlia che ella più ama, procura di far monache l'altre, le quali nõ ne hauẽdo

voglia,

voglia, la farà loro venire con diuersi stratij, non hauendo riguardo, che queste ne viueranno sempre infelici, & che quei che s'ingeriscono in questo negotio, cadono in iscomunica.

Quindi etiandio scaturisce vn'altro non minor male: che essendo per contrario la figlia diletta chiamata da Dio alla Religione, la madre cercherà di rimuouerla da vn tale proposito, con quei mezi che le parrâno à ciò efficaci, come de'spassi, del conuersare, & delle vanità. & se pur quella stà ferma nel suo proposito, procurerá ch'ella sia messa in vn monasterio aperto, nõ guardando se ci sia osseruanza di Regola; nel qual caso peccherebbe mortalmente.

Or se la figliuola si haurà da maritare, vuole Chrisostomo, che quando haurà da vscire della casa paterna, vada bene instrutta, & peritissima di tutto quello che appartiene al buõ reggimẽto delle cose familiari. Onde la madre & colle parole & coll'essẽpio le insegni, come haurà da portarsi co'l marito, come co'suoceri come in bẽ alleuare i figliuoli, come haurà da pcedere co' sudditi, come in conseruare le facoltà del marito, come ne maneggi, & facẽde di casa. *Chrisost. ad Thess. 2.*

Cosi bene ammaestrata la figlia, potrà la buona madre, quãdo l'haurà da mandare à marito, darle que' cinque santi ricordi, che dierono il buõ Raguele & la sua virtuosa moglie à Sarra loro figliuola, sposa del giouane Tobia. Prima, che si ricordi d'amare il marito. Appresso, che honori i suoceri. Dapoi, che regga bene la casa. Poi, che gouerni ben la famiglia. Finalmente, che si rẽda irreprensibile: il che non potrà fare senza esserne prima molto bene instrutta. *Tob. 10.*

Mà quando si haurà à trattare di darle ma-

Arist 1. e. con. c. 1. le marito, vuole Aristotile, che la madre non s'ingerisca in simile negotio, mà che ne lasci la cura al marito, alla cui volontà riferisca sempre il suo parere, quando con lui venisse à discorrerne, auertendo con ogni humiltà il marito di quelle cose che egli non sapesse, & le quali fussero di momento. Et guardisi supramodo di trattare priuatamente cosa alcuna, spinta dal proprio interesse ò affettione.

Potrà & dourà bene consigliare al marito in questo caso, & essortarlo, che (come dice Chrisostomo santo) non cerchi principalmente nel genero lo splendore della ricchezza, ò la generosità del parentado, essendo per se queste cose vane: mà che se l'egga (come questo santo soggiunge) di vn animo pio, humile, prudente, timorato di Dio, ornato di ogni buona virtù, il quale habbia ad essere come tutore, capo, & guida della figliuola, & nō tirāno.

Chrisost. ad fil. h. 121

Vna delle cagioni, che il marito stà sempre in poco accordo colla moglie, & in cōtinue risse, è, che si suole la donna maritare senza che ella prima sappia a chi, onde abbattendosi in persona non conosciuta, non resta con sodisfattione. Et però il buon padre & madre douranno prima che conchiudano il matrimonio, sapere la voluntà della figliuola, si come fece Labano quando maritò Rebecca al santo Isac.

Gen. 24.

Felice finalmente & beata la conscienza & l'anima di quella vergine (dice S. Girolamo) nel cui core non sarà mai altra sorte di amore, se non quel di Christo, che è il fonte della Sapientia, fonte di Castità, di Patienza, di Humiltà, di Giustitia, & di ogni altro bene & virtù. Mà ben felice & beata sarà quella madre, la quale si troue-

Hieron. ad Gaud.

rà ha-

rà hauere ben impiegate le sue fatiche in educare vna tale figliuola, onde sentirà, contento in questa & nell'altra vita.

De gli vfficij de i figliuoli verso il Padre & la Madre. Cap. VI.

IL Sapientissimo Iddio doppo quei precetti che diede all'huomo appartenenti al suo diuino culto, il primo di que'che diede p ben regolare gli huomini fra di loro in ordine à sua diuina Maestà, fù, che si honorasse il padre & la madre. Il quale precetto hà (come dice Tomaso Santo) affinità co'primi, dimostrandosi in esso, che il primo honore, che doppò quel di Dio, come disse anchor Platone, dorea darsi ad huomo come ad huomo, era quel del padre, & delle madre, sendo in questo il padre fatto vn' Iddio per participatione.

Thom 2.2 q. 101. art. 1. ad 2.

Plato 4. de leg.

Il che non senza misterio fu così fatto da sua Diuina Maestà: poiche si come (dice S. Tomaso) vuole, che tutte le creature le riconoscano come per Creatore, così per principale loro Benefattore, & che da lui hanno tutto quel che in se stesse contengono, onde però dalle capaci di ragione vuole essere honorato, & riuerito: così vuole anchora (come dice S. Chrisostomo) che da gli huomini quelli sieno honorati da gli altri huomini, i quali haueranno loro conferito maggiori beneficij. Et perche il padre hà dato al figlio ciò che egli hà, al quale anchora è più prossimo d'ogni altro, però quello doppò Iddio (soggiunge S. Tomaso) dee essere dal figlio honorato.

Thom. 2.2 q. 101. art. 1. & q. 122. art. 6. ad 4.

Chrisost. in 5. c. ad Eph. hom. 21.

Et chè di buono, ò di bello hà il figlio, che ordinariamente (doppo Dio) dal suo padre non habbia? niente certamente: poi che

che se hà l'essere, l'hà per il padre: se hà il viuere, sentire, & intendere, l'hà per il padre: se virtù, disciplina, scientia, ricchezza, ò altro bene, l'hà per il padre. Or se gli huomini naturalmente amano, & honorano chi loro fa bene, & quanto più grande è il bene che riceuono, tanto più è l'amore & honore che gli portano; perche dunque il figliuolo non amerà, & honorerà sopra tutti il padre, & la madre, da i quali tanti & si grandi beni hà riceuuto?

Vegga dunque il buon figliuolo, quanto gran conto fa Iddio del padre di lui, hauēdolo costituito come vn'imitatore delle più segnalate opere sue, & fattolo suo luogotenente, di esso figliuolo, al quale hà cōmandato, che sotto pena della sua disgratia quello doppo Sua Diuina Maestà ami & honori. Vegga (dico) in che concetto debba hauerlo, fissandosi nel mezo del core l'osseruanza di questo diuino precetto, risoluendosi di amarlo, & honorarlo (come dice la Scrittura) in ogni opra, & parola, & patienza sua.

Eccl. 3.

Hieron. in Matt. c. 15. Ambros. in Luc. c. 18.

Sappia poi il buon figliuolo, che (come dice S. Girolamo & Ambrogio) questo nome di honore nella diuina Scrittura, non significa solamente salutationi di parole, o altra esteriore cerimonia, ma significa anchora il souenire & aiutare alcuno. La onde (soggiūgono questi Dottori) Iddio cōmāda che 'l figliuolo honori il padre & la madre, soccorrendo anchora & somministrando loro, ciò che è necessario alla vita. Il che segue anchora San Tomaso, quando dice, che honorare vuole anchor dire souenimento di ciò che bisognerà al padre & alla madre per beneficio della natura loro, corrispondendo in ciò i figliuo-

S. Tho. 2. 2. q. 102. ar. 2 ad 1. & q. 122. art. 5. ad 3.

li a

li à i beneficii da loro riceuuti.

Tutti i beneficij, che hà il figliuolo riceuuti dal padre, si riducono (come di mẽte di Aristotile dice San Tomaso) a tre principali capi: Il primo è il beneficio dell'essere: Il secondo, quel del vitto & nudrimento: Il terzo, quel della buona educatione & disciplina: A i quali se bene (come pur disse Aristotile) non può egli rendere l'equiualente, dee nondimeno corrispondere quanto può, con tre sorti di ossequij, come dice San Tomaso: Al primo con amarlo & riuerirlo: Al secondo con somministrargli il vitto, & ciò che gli bisogna: Al terzo coll'vbidienza di quanto giustamente gli commanda.

Tho. opusc. 4. de instr. præc. Arist. 8. Ethic.

Arist. 9. Ethic.

D. Thom. vbi sup.

Quest'honore è di due sorti: Interiore, & Esteriore. L'esteriore in tanto è buono, in quanto procede dall'interiore. Et l'interiore dee essere di maniera, che il figlio sincera & schiettamente ami il padre & la madre, rendendo loro amore per amore, & amandogli non perche gli dieno robbe, ricchezza, ò degnità, mà perche gli sono padre & madre, datigli da Dio, il quale gli commanda, che con tutta la vita sua ami quel che l'hà generato & prodotto al mondo.

Eccl. 3.

Contrauiene il figliuolo à questo auiso, quando nel suo core odierà il padre & la madre notabilmente, disiderando loro male ò morte per vendetta, ò per liberarsi dalla loro podestà: dal che come da mortifero veleno guardar si dee: si come anchora non dourà indursi à tal'insolentia ò impietà, che gli percuota & batta anchor che leggiermente, con mal' animo, ò sdegno, percioche oltre lo scandalo del prossimo peccherebbe mortalmente:

dicen-

Exod. 20. dicendo Iddio, che muoia di morte quel figliuolo, che percuoterà il padre ò la madre sua.

Honori anchora il figliuolo, & riuerisca il padre (come molto essorta Platone) nel parlare, & nelle parole, nominandolo con ogni riuerenza, & chiamãdolo co' propij vocabuli, & titoli conuenienti al grado, stato, vfficio, & degnità sua; guardandosi di dirgli parole contumelioſe, le quali anchorche dette non fussero con animo di ingiuriarlo, auuilirebbono nondimeno il padre, & darebbono scandalo a gli vditori: percioche non sarebbe senza peccato mortale: dicendogli Iddio: Figliuolo non voler dispregiare il padre tuo, nè gloriarti nelle contumelie di quello. & l'istesso Platone disse, che parole anchorche lieui dette contra i suoi progenitori, sono degne di grandissima pena.

Platon. 4. de leg.

Eccl. 3. Prou. 20. & 30.

Auerta à non lasciarsi suiare tanto fuori del retto sentimento, che dica parole di maledittione verso il padre & madre sua, ò viui, ò morti che sieno. & anchorche nó haueſie egli animo, che tali maledittioni loro veniſſero, nondimeno ò per lo scandalo de gli vditori, ò per l'ingiuria & confusione del padre & della madre, verrebbe a peccare mortalmẽte. La onde tema quella Diuina sentenza, che Chiunque maledirà il padre ò la madre sua, morrà di morte: cioè sarà in questa vita priuo della gratia, & nell'altra della gloria.

Prou. 20. & 30.

Se peravventura il padre ò la madre sua, fussero ò per infermità, ò per vecchiezza, ò per altri accidenti, fatti difettuosi, auerte Platone, che l'habbia ogni rispetto, & non voglia mai il buon figliuolo da vero, ò per burla, pigliarsene giuoco, con deridergli,

Plato 11. de leg.

dergli, ò schernirgli, con cenni, ò gesti: percioche non sarà senza grauissimo peccato, essendo scritto, che i corui del torrente caueranno gli occhi a quello che fussan nerà ò irriderà il padre, e' figliuoli dell'Aquila (cioè il Demonio) se gli mangieranno, & merita (dice S. Girolamo) che gli sieno cauati gli occhi: percioche nè pur cõ atto del volto (dice S. Ambrogio) dee offendersi la paterna pietà. Pro. 30. Hieron. in Matt. Ambro in 16. c. Luc.

Quando poi il padre, ò madre hauessero qualche errore commesso, ò mancamento, il quale anchora fusse occulto, dee il buon figliuolo tenerlo segreto: quãdo però no'l manifestasse a persona, che verisimilmente fusse per rimediarci, ouero non fusse errore di fede, ò di tradimẽto della Città. fuor di questi casi non dourà scuoprire cosa alcuna: pigliando (come dice Ambrogio) essempio da i figli di Noe, i quali non vollero vedere il padre scoperto, mâ con modestia grande lo ricuoprirono, hauẽdo nel core quella legge di natura, che poi fu scritta, Che maledetto fusse colui, il quale scuoprisse le bruttezze del padre suo. Ambro de off. l. 1. ca. 18. Gen. 9. Le. 18.

Imparino (dice S. Cirillo Alessandrino) i figli, coll'essempio di Cam, figliuolo di Noè, quanto sia cosa pericolosa, far ingiuria al padre & madre sua, quando per imbecillità della natura, ò per imprudentia si partissero dal termine dell honestà; poiche per l'ingiuria che questo Cam fece al buõ vecchio suo padre, mostrandolo a' fratelli scoperto, fu da quello maledetto, per la quale maledittione (soggiunge questo Dottore) tutta la famiglia di Cam fu soggetta a perpetua maledittione, castigando Iddio il padre e i successori suoi. Cyr. Alex. li. 4. in Ge.

Nè basta, che il figlio dica, Io amo & riuerisco

uerisco il padre & madre mia co'l core: per cioche anchorche questo fusse vero, voglio no grauissimi Dottori, che quando mai ò di rado mostrasse loro segno d'amicitia, & di beneuolentia, & se ne stesse con vna certa rigidezza, ò gonfiamento d'animo, pecchi grauissimamente: sendo che solo Iddio vede il core, mà il padre, i familiari, e' domestici, non veggono se non questi segni esteriori, pe' quali restano notabilmẽte scãdalizati: Il che procede, anchorche il padre del figlio bisogno non hauesse.

Quando il figliuolo fusse da basso ad alto stato asceso, ò di dottrina, ò di ricchezza, ò di degnità, ò di grado, non voglia però vergognarsi, ò sprezzare il padre & madre sua, per esser quelli ò ignorãti, ò poueri, ò di bassa cõditione. hauẽdo à core l'auuertimẽto, che gli dà Iddio, dicẽdo, Ricordati del padre, & della madre tua, stãdo in mezo delle grãdezze, affin che Iddio nõ si scordi di te nel cospetto di quelli. Et altroue: Quello che affliggerà il padre, & fuggirà la madre sua, sarà ignominioso & infelice.

Prou. 23.

Prou. 19.

Pigli in ciò il buon figliuolo essempio da Mauritio Vescouo di Parigi, il quale (come scriue San Bonauentura) da basso stato à quella gran degnità asceso, à sua madre, che era ita pomposamente à visitarlo, disse che ella non parea che fusse sua madre, & che non la conoscea per tale, poi che sua madre era vna pouera donna, & ella era riccamente vestita, Per le quali parole vscitasene la madre alquanto confusa, si spogliò que' vestimenti, & vestitasi de' suoi proprij, nè ritornò al Vescouo, il quale allhora disse che era sua madre, & per tale volle riconoscerla & farle infinite carezze.

D. Bonau. in opusc. sup. 4 prec. Spec. Exẽp. dist. 5. Exẽ. 33.

Per contrario, quanto dispiaccia à Dio que-

questa superbia di spregiare il padre pouero, ò vile, si vede in quell'altro essempio che narra S. Bonauentura, occorso in Frãcia a tempi suoi, di vn figliuolo, il quale di pouero diuenuto ricco, & ammogliatosi riccamente, a persuasione della moglie cõminciò a dispregiare il padre, viuendone egli delitiosamente, e'l pouero padre in cõtinui stenti. Vn giorno soprauenendogli il padre su l'hora del desinare, fece subito nascondere alcune buone viuãde: & partitosi il padre cõmãdãdo che si riponessero in tauola, vscì da que'piatti vn grosso rospo, & attaccatosi al viso del figliuolo, nõ prima se ne staccò, che quell'infelice se ne morì. *Bonau. vbi sup. Spe. exemp. loco cit.*

Et perche il figliuolo (come di sopra habbiam detto) dal padre & dalla madre hà riceuuto il vitto, e'l nutrimento, e'suoi bisogni, però dee il figliuolo (dice S. Tomaso) à questo beneficio corrispondere, & rendere loro la pariglia quanto può, prouedendo ad ogni loro bisogno & necessità (come insegnò anchora Platone) nè per donãdo per questo effetto a fatica, ò diligẽza alcuna, si come ne anco il padre per lui a queste perdonò. Et pigli in ciò essẽpio dal giouine Tobia il quale vedẽdo il padre vecchio, cieco, & molto bisognoso p souenirlo nõ guardò di andare in Rages Città lõtanissima, & paese a lui incognito, per riscuotere alcuni danari, & aitarne il padre. *D. Thom. opusc. 4. Plato 4. de legib. Tob. 5.*

Noti il figliuolo vna essortatione di S. Ambrogio: Pasci figliuolo (dice questo Sãto) Pasci il tuo padre, & la tua Madre: alla quale non potrai giamai ritribuire i dolori & cruciati, che per te hà sopportato: nè gli ossequij co'quali ti portò: ne gli alimẽti, che con tenero affetto ti diede: ne la fame, che p te tolerò, perche nõ ti auueniſſe qual- *Amb. lib. 2. Lu. c. 18.*

» qualche male. Per te digiunaua: per te man
» giaua: per te non prese quel cibo che vole-
» ua, & talhora prese quello che non vole-
» ua: per tuo rispetto vegghiò, & pianse: &
» tu patirai che ne stia in bisogno? O figliuo
» lo, quanto graue giuditio aspetti, non pa-
» scendo il padre & la madre, & se no'l fai
» per gratia, almanco per vergogna dei far-
» lo, hauendo da loro ciò che tu hai.

Nè risegga nel suo core quel pessimo co stume di que' figli, i quali sendo stati dal padre alleuati, potendo poi aitarlo, non solo non l'aiutano, mà gli tolgono ciò che possono, & vanno giornalmente consumando le paterne facoltà a giuochi, & ad altri vitij, & indegnità, poco curandosi di fare patire ò stentare il padre, dandogli anchora occasione di fare mille imprecationi cattiue, ne ricordandosi di quel detto della
Prou. 28. Scrittura, Colui che sottrahe cosa alcuna al padre suo, & dice non essere peccato, è partecipe de gli homicidij.

Ne meno faccia quel d'Absalone, il quale mal persuaso da falsi consiglieri, cercò a poco a poco di togliere il dominio, e 'l gouerno al padre suo Dauid sotto vane & colorate ragioni. Non voglia (dico) venire giamai à tal pazzia, che voglia a poco a poco togliere l'auttorità al padre, sotto colore, che non sappia gouernare, ò che esso meglio del padre l'intenda: accioche nõ senta sopra di se il diuino giuditio con Absalon, il quale restando pe i capelli appeso ad vna quercia, fu iui morto miserabilmente.

D. Tho. 2. 2. q. 135. ar. 6. & Qual. 5. ar. 16. Quando il padre fusse in necessità tale, che ne per se stesso, ne per altri potesse esse re aitato & souuenuto; in tal caso, sappia il figliuolo, che non può (come dice S. Tomaso)

caso) lasciarlo, nè andarsene alla Religione, anchorche gli paresse di hauere buona vocatione, & inspiratione da Dio: anzi se nella Religione e' fusse, sarebbe in tal caso obligato di souuenire alle necessità paterne con mezi honesti & religiosi, fin tanto che ò da altra parte fusse prouisto al padre, ò veramente passasse dalla presente vita.

Quando il padre ò la madre fussero già vecchi, ricordisi, che lo Spirito santo gli commanda, che voglia sopportare con patienza & humiltà la vecchiezza de suoi genitori: Il che fin da Platone fu altamente considerato; dicendo che gli huomini da bene hanno per grande acquisto, che i progenitori suoi inuecchino, i quali fra tutti gli huomini hanno principalmente a riuerire, & conseruargli si cosi vecchi come pretiosi tesori in casa, dell'honore de' quali Iddio si rallegra. Poteua dir meglio vn Christiano? *Plato 4. de leg.*

Arrossiscasi il buon figliuolo per l'essempio de' figli della Cicogna, i quali (come scriue S. Ambrogio & altri) quando veggono il padre & madre loro già fatti vecchi, & che per la vecchiezza han perso le penne dell'ali, nè possono defesi già più volare, & procacciarsi il cibo; gli stanno à torno, & colle proprie penne gli riscaldano, & ricuoprono, prouedendogli del cibo & gli sostengono nel volo colle ali. Et chi è colui (soggiunge Santo Ambrogio) che a guisa di questi vccelli ricuopra il padre, lo souuenga, l'accarezzi nella vecchiezza, & consoli nell'infermità sua? *Ambr. lib. 5. Hexam. c. 16. Arist. de hist. an. lib. 9. c. 13. Casiod. in epist. 1. D. Tho. opus. 4.*

Mà più di marauiglia assai, & veramente stupendo è l'essempio di quell'altro

Arist. vbi sup. Plin. l. 10. c. 33. Aelianus. vccello detto da Aristotile Merope, il quale dice questo Filosofo & altri, ch'eccede tutti gli altri vccelli nella pietà, poiche non solo fa quel che far sogliono i figli della Cicogna, ma anchora subito ch'è fatto grosso, procura, che i suoi genitori se ne stieno à riposo, à i quali in vn'alta spelõca continuamente prouede del cibo. Nel cui essempio pare che la natura viuamente ammonisca i figliuoli, che subito che sono fatti grandi, procurino la quiete e 'l riposo à genitori suoi, solleuandogli nelle fatiche, & ne' negotij, & prouedendo loro de' bisogni.

Si ricordi di ciò che gli cõmanda S. Paolo, cio è che sia egli vbidiente al padre & alla madre sua: in che verrà (come dicemmo di sopra da S. Tomaso) à corrispondere al beneficio della buona educatione, da quelli riceuuta. La quale vbidienza però non dee essere forzata & seruile, ma voluntaria & filiale. In che gli giouerà molto il persuadersi, che cio che il padre ò la madre gli commanda, glielo commandi Iddio per loro mezo; pigliãdo essempio dal santo Giuseppe, il quale si mostrò próto ad vbidire al padre (anchorche con suo pericolo) quãdo volle mandarlo à visitare i fratelli.

Thom. opus. 4. Gen. 37.

Ma è da auertirsi, che questa vbidienza dee essere (come dice S. Paolo) fatta nel Signore; cioè che non sia di cosa ripugnante (dice Agostino, & Chrisostomo) alla legge di Dio: percioche quando gli venisse da loro commandata cosa, la quale hauesse anneſso il peccato, non dee in tal caso vbidirgli giamai. Se dunque il padre gli commandasse, ch'offendesse il prossimo, che pigliasse la robba d'altri, che facesse trafichi, ò negotij ingiusti, ò simili altre cose vitio-

Aug. Psal. 70. & de verb. Dñi ser. 69. Chrisost. in c. 5. ad Ephes. 21.

se,

se, non dourà vbidirgli giamai à patto nissuno.

Parimente quando fusse egli da Dio chiamato, & inspirato di lasciare il mondo, & ritirarsi in qualche religione buona & osseruante, in questo caso, quãdo il padre nõ fusse nella necessità detta di sopra, sappia, che non è tenuto vbidirgli, se'l contrario commandasse, ne meno è tenuto cõsigliarsi con lui, ò domandargli licenza; pigliando essempio da Christo, il quale rimase nel tẽpio in Gierusalẽme, senza pur dire cosa alcuna alla Vergine Santissima sua madre. La onde dice S. Girolamo, che se il padre ò la madre si ponessero dinanzi la porta per nõ lasciaruelo andare, gli sospinga, essendo somma pietà in questo caso l'essere crudele. *Luc. 3.*

Che se il padre gli cõmãdasse cosa appartenente & importante al bene comune della casa, o a'suoi buoni costumi, o che fugga il vitio, & che si astenga da qualche peccato, o che si lieui da qualche cattiua compagnia, o simili cose; sappia che è obligato ad vbidirgli sotto graue peccato. La onde si guardi d'essere di mente proterua & ostinata, ricordandosi di cio che cõmandò Iddio nella vecchia legge, cioè, che il figliuolo contumace & disubidiente al padre fusse dal popolo lapidato in maniera che restasse coperto di sassi. *Deut. 21.*

Cadono i disubidienti in mille errori, & irreparabili precipitij, si come auuenne ad vn figliuolo di vna Vedoua Lubicese, il quale per prieghi che gli porgesse la madre, mai volle rimuouersi dalla trista conuersatione di vna cattiua donna. nè volendo per rimedio la buona madre, che egli toccasse più danaro alcuno, entrato in co- *Spec exẽp. distinct. 10. exemp. 18.*

lera, & presosi vn coltello in mano, se n'andò alla volta della madre, & se la gittò fra i piedi, minacciando d'ammazzarla, se non gli daua danari. acconsentì per il meglio la pouera madre; mà subbito quel meschino fu percosso da vna graue infermità, & entrato in disperatione, prese vn coltello & ammazzò se stesso. La qual cosa fù veduta co'proprij occhi di chi la scriue.

Hier. 35. Quanto poi à Dio piaccia questa vbidiẽza, oltra gli altri essempi della diuina Scritura, si dimostra in quel de'figli di Gionadab, a i quali hauendo il padre venendo à morte, commandato, che mai beuessero vino, nè habitassero nelle case mà ne' tabernacoli, osseruarono eglino diligentissimamente il tutto, onde ne furono da Dio benedetti & prosperati nelle cose loro, sendo anchora quest'atto celebrato dalla sacra Scrittura, come opra heroica & segnalata:

August. in Psal. 70. Che se bene ciò (dice Agostino) non haueua loro commandato Iddio, gli hauea non dimeno commandato, che vbidissero a'loro progenitori.

Se il padre gli hauerà lasciato da essegui re legati pij, vegga di esseguirgli quanto prima. Così anchora se hauerà lasciati debiti, vegga di sodisfargli. Riuegga parimẽte con diligenza le scritture del padre, acciochè se trouasse che il padre haueste acquistato cosa alcuna men che giustamente, la restituisca à chi conuiene: In che non bisogna che sia negligente, accioche non resti l'anima sua illaqueata, & poi anchora quella de'figliuoli suoi: percioche se sarà egli negligente, tali saranno i figli.

Per dimostrarci la diuina Scrittura i beni grãdi che prouẽgono all'anima di quel figliuolo, il quale honorerà il padre & la madre,

madre, dice che vn figlio tale è simile à co lui che accumula tesori: percioche si come vn che raguna tesori, aggiũgerà oro ad oro, ammasserà argẽto sopra argẽto, & met terà insieme gioie sopra gioie; cosi il buon figliuolo, honorãdo il padre & tesaurizan dosi in questa maniera tesori spirituali, rau na in se infiniti beni celesti, aggiungendo gratie à gratie. *Eccl. 3.*

Tesoro in uero è d'vn'anima il santo ti more di Dio, del quale è fatto ricco quel fi gliuolo, che honora il padre & la madre, di cẽdo lo Spirito santo, Colui che teme Dio honora il padre & la madre. Et dall'altra bãda, chi disonora il padre & la madre, si scorge per persona di poco timore di Dio, & ne sarà tenuto in mal concetto: poiche (come scriue S. Chrisostomo) chi nõ hà ri spetto al padre & alla madre, non l'haurà a gli altri prossimi anchora. *Eccl. 3.* *Chrisost. 1. ad Eph. 6c. 21.*

Ricco tesoro di pretiose gioie è all'ani ma, l'hauere gratia appresso Iddio di essere essaudita nelle sue orationi. Questo conce de Iddio a quel figliuolo, che honora il padre & la madre. Et se gli huomini del mõdo nõ perdonano a fatica ò diligenza alcuna p trouar modo di ottenere gratie appresso de' Prencipi, & trouato che l'haurãno, par loro di hauere cõseguito vn ricco tesoro: quãto dunque dee ciò osseruare il buon figliuolo, sendo che gli sarà mezo di ottene re gratie presso Iddio, per essere questa (co me dice la Chiosa) vna cõditione, per la quale l'oratione è fatta sẽpre essaudibile? *Eccl. 3.* *Glos. ibi.*

Pretioso tesoro è il fermare, & istabi lire la casa sua. questo è il comun pen siero di tutti, per questo si affaticano. Or sappia il figliuolo, che se honorerà il padre & la madre, conseguirà questo

Eccl. 3. anchora da Dio, dicendo la Scrittura, che la benedittione del padre ferma & stabilisce la casa de figliuoli: il che loro auerrà se si porterà bene con lui. Che se dall'altra bãda si porteráno male, sétano ciò che è loro fatto intendere da Dio: La maledittione

Eccl. loco cit. della madre spianta & diradica la casa.

Gran ricchezza riputa hauere il padre, quando si vede essere felice & giocondo ne

Eccl. 3. figliuoli suoi. Et questa promessa viene anchora fatta à quel figliuolo che honora il padre & la madre: & se ne vede l'essempio nel buon Tobia, il quale portandosi bene co'suoi genitori, Iddio così l'honorò ne'figli, che vide fin la quinta generatione. Ma dall'altra banda portandosi male, Id-

Matt. 4. dio farà, che sia colla medesima misura misurato anch'esso da i figliuoli suoi.

Tesoro grande è stimato, l'hauere l'huomo nelle tribulationi, chi si ricordi di lui, & lo sollicui. Questo anchora guadagnerà quel figliuolo, che honorerà il padre, & la madre, souuenendo à i loro bisogni: per-

Eccl. 3. cioche dice la Scrittura, che tal souuenimento non sarà in obliuione, mà sarà chi si ricorderà di lui nel giorno delle tribolationi, e i suoi peccati si liquefaráno come si liquefa il giaccio al sereno.

Non è chi tanta stima faccia del risplendente diamante quãto del buono nome & buona fama, la quale è migliore di molte ricchezze; pche dũque nõ honorerà il buõ figliuolo il padre & la madre feruẽtisima mẽte, poiche gli è p questo pmessa da Dio

Eccl. 3. gloria, honore, & buona fama? Mà chi dall'altra banda farà il contrario, sarà (come soggiũge la Scrittura) di cattiua fama,

Glos. ibi. & sarà (come dice la Chiosa) tenuto per empio, & infame. & per esperienza si vede.

Inesti-

Ineſtimabile teſoro è riputato da tutti l'hauere lunga vita, coſa da ogni vno tanto diſiderata, & che per acquiſtarla, tanto ſi affaticano gli huomini, & ſpendono ogni diligenza. Et queſto anchora guadagna l'oſſequioſo figliuolo, al quale Iddio lo promette per premio: Percioche eſſendo il figliuolo (come dice il Dottore Angelico) grato al padre del riceuuto beneficio della vita, merita che Iddio gli allunghi la vita: poiche chi è grato (ſoggiunge) del beneficio, merita anchora che gli ſia tal beneficio conſeruato. *S. Thom. opuſc. 4.*

Mà dall'altra banda (dice queſto Dottore) colui che ſarà ingrato del beneficio riceuuto, merita eſſere di quello priuato. Là onde il figliuolo che ſi porta male co i ſuoi genitori, merita che gli ſia da Dio tolta la vita, ſendo loro ingrato di quella, la quale doppo Iddio hà da eſsi riceuuta: cõtra il quale è ſcritto che ſi eſtinguerà la ſua lucerna nel mezo delle tenebre, cioè in mezo della ſua cattiua vita ſarà priuo di vita, la quale anchorche lũga fuſſe ſarà (dice la Scrittura) riputata per niente, e l ſuo fine ſarà ſenza honore, & infelice. *S. Thom. vbi ſup.* *Sapiens 3.*

Et anchorche talhora per occulto giudi tio di Dio (come dice il medeſimo Dottore) alcuni che ſaranno ſtati pij verſo il Padre & la Madre, muoiano preſto, ciò non dee recar faſtidio: percioche (ſoggiunge) la vita lunga ſi dice la vita piena, la quale (come dice Ariſtotile) non ſi miſura co'l tempo, mà coll'operatione: & allhora è piena, quando è virtuoſa: la onde il virtuoſo benche preſto muoia, viue nondimeno lungo tempo: del quale dice la Scrittura, che conſummato in brieue compì molti tempi, perche l'anima ſua era *S. Thom. vbi ſup.* *Sap. 4.*

accetta à Dio. Et altroue: La Senettù venerabile non si computa co'l numero de gli anni, mà colla vita immacolata.

Mà picciole assai sono le già dette gioie & tesori, à petto di quell'altro che al buõ figliuolo promette la diuina Scrittura, che è la benedittione di Dio, il quale gli dice che honori il padre & la madre, accioche gli soprauenga come per compimento di tutti i beni & perfettioni, la benedittione di Dio, la quale (dice S. Tomaso) apporta à chi la riceue, la gratia di esso Dio in questa vita, & la gloria nell'altra: la quale (dice la Scrittura) stará & permarrà nel giorno nouissimo, cioè nel giorno della morte del giuditio & della gloria dell'eternità, oltra la fraterna benedettione, la quale (come dice S. Amb.) vale più di ogn'altra ricchezza & tesoro.

Eccl. 3.

Amb. de bened. Patr. c. 1.

Dall'altra banda, quel figliuolo, che empiamẽte si porterà co'l padre & madre sua, sarà da Dio maledetto in questa, & nell'altra vita: in questa con infiniti trauagli; nel l'altra con estremi cruciati & torméti dell'inferno: non potendo mentire la maestà di Dio, il quale nel Deuteronomio maledice quel figliuolo, che nõ honorerà il padre & la madre sua: nel quale stato trouandosi il figliuolo morendo, sarà priuo della gloria.

Deut. 27.

Ciò che di bene si è detto, pienamente si vede adempito nel giouane Tobia, il quale honorando il suo buon padre in fatti, & in parole, prouedendo a i suoi bisogni, sopportando la sua cecità & vecchiezza con patienza, procurandogli la sanità, ascoltando & vbedendo a' suoi commandamenti; riceuè poi, che temendo Iddio, conseruò prospera la sua casa, fu felice ne' suoi figliuo-

Tob. 1. 4. & 14.

gliuoli, si che vide la terza, quarta, & quinta generatione; hebbe lunga vita, giungendo à nouantanoue anni. Fù benedetto dal padre, fu benedetto da Dio, in gratia del quale felicemente passò à miglior vita.

Ciò che poi di male si è detto, auenne à i figliuoli di Elì, i quali poco honorando il padre, spregiando i suoi commandamenti & correttione, riceuerono il premio dell'impietà loro: Percioche si estinse la loro famiglia & casata; si abbreuiò la loro vita, morendo nel fiore della giouentù loro; restarono infami appresso del popolo; furono maledetti da Dio, se però morirono in quella mala dispositione. Se dunque non vorranno i figliuoli honorare & riuerire il padre & la madre per amore (dice Santo Ambrogio) faccinlo almanco per timore, accioche à guisa di costoro, & di tanti altri, non sieno dal giustissimo Dio flagellati. 1. Reg. 4. Ambr. de Benid. Pat. cap. 1.

Dell'Amore & Concordia de' fratelli. Cap. VII.

NOn è dubbio alcuno, che se il padre vserà quella diligẽza verso i figliuoli che nella prima parte mostrámo, onde poi i figliuoli seguano le già date regole verso il padre, i fratelli non si congiungano in amore, & non si reggano insieme con il medesimo spirito & voluntà: la onde non haurebbe à darsi in ciò altra regola. Mà la rara concordia de fratelli, le continue gare & offese che passano fra loro, richieggono, che anco di questo si ragioni a parte. Et ci darebbono certamente largo campo di stẽ

derci, quando la promessa breuità non ci fa cesse ristringere a più potere. In che à guisa di medico, che conosciuta la cagione del male, cerca i rimedij per curarlo, mostreremo da approuati auttori (visto che sarà d'alcune cose generali) le cagioni prima, & poi il modo, co'l quale i fratelli si preseruino dalla discordia, & si conseruino nella concordia.

Quanto piaccia à Dio Nostro Signore la concordia & vnione de'fratelli, in più di vn luogo della santa Scrittura si legge, poi che è & a Dio & a gli huomini accetta, come dice l'Ecclesiastico: Percioche l'essere cresciuti & alleuati e'l viuere lungo tempo insieme, gli assuefà (come dice Ambrogio, & Aristotile istesso l'accennò) alla gratia della beneuolenza. Quanto poi per cõtrario sia il dispiacere che hà Iddio della discordia de'fratelli, in più luoghi la Scrittura medesima ce'l dimostra: sendo questa (come dice Ambrogio) distruggimento della vita. Mà l'esperienza de'beni, de'premij, delle benedittioni, che quella hà partoriti; & de'disagi, delle pene, & delle maledittioni cagionate da questa, ci farà con maggior euidẽza conoscere questa verita.

Psal. 132. *Abd. 1.* *Eccl. 25.* *Ambr. ser. in Ps. 118. oct. 15. ver. 1.* *Arist. 8. Moral. Nicom. c. 12. Prou. 6.*

Hà la natura (come scriue Plutarco) cõ chiari essempi voluto mostrare la cõcordia de'fratelli, & particolarmẽte nel corpo humano, nel quale molti mẽbri necessarij fece doppi & germani, come le mani, i piedi gli occhi, le orecchie, le narici: volendo significare di hauergli cosi diuisi, non per cagione di discordia, ò di gara, mà di scãbieuole aiuto & salute. Così hà da vn seme ò principio, generato due, tre, ò più fratelli, nõ per cagione di discordia ò di ripugnanza, mà accioche così separati più facilmente si

Plut. de Amore fra. *2. Cor. 12.*

te si aiutassero frà loro scambieuolmente. Che se nõ conseruano questo principio di beneuolẽza & di cõcordia, dato loro dalla natura istessa, nõ sarãno altrimẽti, ne sarãno differẽti da i piedi, che fra loro si scalpistano, ò dalle mani, le cui dita cõtra natura s'intricano ò distorcono insieme.

Et si come in vn medesimo corpo (soggiũge Plutarco) per cõmunicatione della sola natura, & di vn'alimẽto, l'humido e'l secco il freddo e'l caldo, di pari accordo rendono al corpo vn'ottima & soauissima tẽperatura, mà nascẽdo poi discordia fra loro, & vno opprimẽdo l'altro, l'animal si corrõpe & muore; Cosi la cõcordia de'fratelli è vita della famiglia, fiore della casata, & gli amici & familiari, ne restano à guisa di vn'ordinatissimo choro: Mà la discordia fa che ne ruini questo sãto cõcento, & che sẽdo dispregiati i pprij & suoi buoni, sieno honorati i strani pessimi: sendogli posto il pulce all'orecchio (come suol dirsi) hor dal maligno seruidore, hor dall'amico adulatore, hor da qualche inuidioso. *Plutar. lobi sup.*

Là onde si come l'infermità (soggiunge questo Filosofo) quãdo i corpi ricusano il suo alimẽto, generano in loro l'appetito di molte cose dãnose & strauaganti; cosi i poco pesati sospetti conceputi de'fratelli, si tirano dẽtro la cõuersatione de'cattiui. Vno al quale mãchi per qualche accidẽte vn piede, se ne fa in suo luogo vn di legno: cosi il fratello, à chi per la discordia il fratello manchi, pigliãdosi altro cõpagno, nõ fa altro, se non che tagliandosi volũtariamẽte vna parte del corpo seco nata, viene a riporci la strana. poiche la sperienza ci dimostra, che nõ potendo noi viuere solitarij, & senza commercio & amicitia, i fratelli, e'con- *Arist. 8. Mor. Nic. cap. 1.*

li, e' congiunti sono quelli, che deono esse re sopra tutti cõseruati amici, & honorati

Et certamente tutte l'altre amicitie, nõ sono altro che imagini & ombre di questa prima amicitia, che la natura generò fra padri & figliuoli, & ne' fratelli verso i fratelli. La quale amicitia (dice Plutarco) chi non conserua & mantiene, sarà mai creduto, che sia benevolo à gli altri? Et chi è co lui, il quale riceuendo dall'amico nome di fratello ne' saluti & nelle lettere, non dubiti essere trattato da lui, à quel modo che tratta il fratello? Percioche (soggiunge) si come è cosa da sciocco ornare il simolacro del fratello, & battergli poi il corpo; cosi l'honorare in altri il nome del fratello, & l'odiare poi & fuggire l'istesso fratel lo, è cosa da huomo di poco senno.

Plutar. vbi sup.

Si è visto di quãta importãza sia la pietà verso il padre & la madre, & di quãto grave pena sia & degno & punito nõ solo quel figliuolo, il quale cõ atti ò cõ parole dà disgusto & disubidisce al padre, mà colui anchora, il quale empiamente resta di dargli cõ ogni possibile mezo allegrezze, cõtẽti, & cõsolationi. Or qual disgusto maggiore può darsi al padre & alla madre, che l'odio de' fratelli? & dall'altra bãda, qual'attione, qual'vfficio, chè affetto può recare maggior cõtẽto al padre & alla madre, che vna cõtinua benevoléza & amore fra fratelli?

Supra cap. præced.

Che se il padre ò la madre haurà dispiacere grãde, che i figliuoli facciano ingiuria ad vn seruidore che essi amano, ò che tẽgono poco cura di quelle possessioni, che essi hãno à core; ò che non gouernino vn cane ò vn cauallo, che al padre suol esser caro, ò che habbiano in poca stima altre cose che essi pregiano: potrãno nõ sẽtire dispiacere gran-

Plutar. loco sit.

grādisſimo in vedere, che gli ſteſsi figliuoli mātégano fra loro diſcordie, ſi portino odii, ſi dicano ſcābieuoli ingiurie, ſi cōtrarij no in tutte le coſe, & ſi cerchino di ruinare?

Per cōtrario i frēlli che ſcābieuolmēte s' amano, tāto cō gl'affetti dell'animo, & col l'attioni facēdoſi vna coſa ſola, quāto la natura gli diſgiūſe co'corpi, e i quali hāno ogni coſa comune, i ſtudij, le volūtà, i diſiderii, & l'inclinationi, le coſe ſerie e i ſcherzi, cō qſto ſoaue, & beato amore, vēgono ad eſſer ſoſtegno (dice Plu.) & cōſolatione della vecchiezza del padre & della madre, i quali tāto più vēgono ad amare i figliuoli, per che eſsi frà loro ſi amano. Douranno dunque (ſoggiunge queſto Filoſofo) i fratelli, & per riſpetto loro amarſi, & per riſpetto del padre: perciochè chi il fratello ama, moſtra anchora di amare il padre. *Plu. de fra. Am.*

Niſſun padre giamai fu tāto diſideroſo di ricchezze, d'honori, di degnita, di ſciēze quāto de' figliuoli, ma aſſai più della cōcordia fra loro. La onde Apollonide (come ſcriue Plu.) madre di Eumene Re, & di tre altri figliuoli, ſi vātaua eſſere beata, & ringratiaua Dio, nō per la ricchezza, nō per la grandezza, nō per il Regno, ma pche vedea tre figliuoli, i quali erano alla guardia del maggiore, cioè del Re, cōcordiſsimi, & che egli ſenza tema, & cō ſicurtà frà quelli conuerſaua, anchorche di ſpade & picche armati fuſſero. Per contrario Serſe intendēdo che Ocho ſuo figliuolo hauea ordito vn tradimento a' fratelli, ſe ne morì per dolore. *Plu. loc. cit.*

Che ſe le nemicitie de' fratelli ſono p ſe graui, come ſcriue Ari. a padri ſono grauiſſime: pciochè chi odia il ſuo frēllo, nè può cō buon'occhio vederlo, viene a riprēdere il padre, & la madre: La onde vn'huomo *Ar. 7. Pol. 7.*

di.

Plu. de frat. Am. di quei tempi (come narra Plutarco) sendo gli morta la moglie, & sendo i figliuoli già fatti grandi, vedendogli non men concordi, che virtuosi & buoni, volle pigliare vn' altra moglie, dicēdo, che poiche questi era no cosi buoni, voleua acquistarne de gli altri simili a questi. Et fra gli altri beni grandi (aggiunge questo Filosofo) che il figliuolo dal padre riceue, pare che sopra tutti gli debba rendere gratie, che gli habbia dato i fratelli, cosa la più soaue, & la più pretiosa di quante altre ne possiede.

Quanta consolatione debba a gli huomini arrecare l'hauere fratelli, chiaramente si vede nell'essempio di colui, il quale (si *Plu. de Am. frat.* come racconta Plutarco) riputādosi a grā de disgratia il non hauere fratelli, si lamētaua di quel suo Gioue, che hauēdo tanto ristretta la sua casata, faceua che da lui solo hauesse a dipendere la sua successione: riput ādone empia l'opinione di colui, che voleu a, che douesse essere vnico, & solo il figliuolo, che haueua a succedere ne' beni patern i. Et tu Christiano, hauendone l'essempio e'l cōmandaméto da quel Christo, che co'l suo sāgue ti ricōperò, come a mortal nemico odiādolo, disideri dinō hauerlo?

Non vi è cosa, che mantenga più l'honore, & la gloria delle famiglie, che la cōcordia de' fratelli: & molto più felici sono & giungono a maggior colmo di grandezza quelle case doue sono molti fratelli cōcordi, che quelle le quali sono possedute da vn solo: Percioche si come non può persona sola soffrire gran peso, cosi non vi è peso tanto graue che essendoui sotto molte persone, non diuenga leggiero: oltre che essendo diuerse le nature, i gradi, & le professioni degli huomini, & hauendo tutti di

riz-

rizzato il pensiero alla grandezza, & conseruatione della casa, vengano a guisa di operarii intorno ad vna fabrica, chi con vn mezo, & chi con vn'altro, a far la casa (come dice la Scrittura) come ferma città.

Prou. 18.

L'amore poi & concordia de' fratelli dà efficacissimo essempio a' figliuoli di amarsi fra loro: si come dall'altra banda i figliuoli ad essempio de' Padri seguono quella bestiale vsanza di portarsi odio insieme. Nè potrà già il padre rimediarci con persuadere a' figliuoli quella concordia, che egli nō osserua, ne ridurgli a pace, sendo egli inuecchiato ne gli odij, nelle risse, & nelle inimicitie fraterne: percioche non può con parole rimediare all'altrui piaghe colui il quale co' fatti mostrerà d'hauerle anch'esso. Deesi dunque espurgare l'odio de' fratelli, & leuar via, il quale tanto aggraua la vecchiezza del padre, & tanto pessimamēte instituisce i figliuoli.

Ex Plu. loc. cit.

L'odio de' fratelli, fa che gli altri sospettino qualche gran male di loro: percioche ogniuno stimerà, che di tanto stretta congiuntione non sarebbono scorsi ad inimicitia tale, se qualche grande sceleraggine non vi passasse. atteso che grandi bisogna che sieno le cagioni, per le quali vna grāde amicitia & beneuolēza habbia a discior si. onde auiene, che nō così facilmēte si ricōcilij no. Percioche si come due cose incollate insieme, distaccādosi la colla, facilmēte si rincollano; ma il corpo il quale vnì la natura, se si rōpe, ò sfende, difficilmēte si congiunge, & riunisce: così le amicitie nate dal pratticare comune, facilmente si reintegrano, quando per qualche accidente si rōpono; ma i fratelli mācādo da quella naturale vnione, oltre che difficilmente

Ex Plu. de. opusc.

si i

si riunisconо, vi resta anchora quella brut ta cicatrice.

Ex Plu. loc. cit. Ogni nemicitia d' vn'huomo ver l'altro, cagiona graui affetti nell'animo, inquietãdolo il disiderio divenir alle mani, & la memoria dell'offesa. Maql fratello che coll'altro la piglia, co'l quale la vita, & la morte quasi è comune hà sẽpre il dispiacer negli occhi rinouãdosi ogni momẽto la memoria del mãcamẽto, onde è auenuto, che ql volto che giocõdissegli era, gli sia hora così in odio, & gli paia cosi terribile qlla voce, che tãto soaue parer gli solea, riputãdo nemico ciò che il frẽllo gradisca. Possono i comuni amici racquistarsi da chi i primi perde à guisa di colui, il quale vn'istromẽto, ò pezzo d'arma pdẽdo, facilmẽte troua de gli altri: ma il frẽllo nõ più facilmẽte il fratello ricuperà, di vno a chi tagliata vna mano, ò vn'occhio cauato sia.

Tãto più dũque il frẽllo dourà dall'offesa del frẽllo guardarsi, quãto pche sẽdo noi chini (come dice Ar.) più tosto apigliarcela co'fratelli, & co'più conosciuti, che co'stranі, sogliono recar più dolore l'offese diqlli che di qsti: pcioche vedẽdo, che da qlli i quali aspettiamo beneficio & amore, nõ solamẽte beneficio ò amore nõ riceuiamo, ma odio, & offesa, in qll'ira prorõpiamo, che trasspietate fiere non incrudelisce tanto, Et però è ito in prouerbio (soggiũge Ari.) che le tenzoni, & l'ire de'fratelli sogliono riuscire asprissime, & crudelissime, sendo che chi più si ama, più si odia.

Ar. 7. Pol. 7.

Ex Plu. vbi sup. Il mio frẽllo (dirà alcuno) è cattiuo, & però nõ posso cõdurmi ad amarlo. Ma nõ essẽdo amicitia al mõdo. la quale nõ habbia qualche mãcamento, ne amore, a cui qualche macchia cospersa nõ sia, doura più tosto cõportare i difetti familiari del frẽllo,

che

che prouare que' de ſtrani, pcioche da quel li lo ſcuſerà la neceſsità, in q̃ſti tãto più ſa rà degno di riprẽſione, quãto pche di propria volũtà gli ſi lega. Nõ dourà dũque al cuno ſcoſtarſi dal fraterno amore, pche di fettuoſo ſia, ma patiẽtemẽte ſoffrẽdolo, do urà cõChriſtiana carità amoreuolmẽte cor reggerlo. Che ſe vno ſopportera la fierezza d'vn leone, la beſtialità di vna ſimia, che in caſa allieua, perche non ſofterrà gli humani difetti del fratello?

Or il modo, col quale i frẽlli ſi cõſeruino in cõcordia invita del padre, nõ ſarà, come alcuni vogliono, cõ diuidergli la ſoſtãza paterna, ma collo ſchiuare le gare, & il dirſi male. Nedourà il frẽllo ſotto q̃ſto honorato ptẽſto di portare honore al padre, malitioſamẽte diriuãdo in ſe ſolo la beneuolẽza del padre, fomẽtare l'ira di lui contra il frẽllo. Anzi ſe'l frẽllo peccaſſe, lo ſcuſidinãzi al padre, & lo riduca nella comune gratia, riceuẽdo più toſto in ſe ſteſſo parte del l'ira per mitigarla, che fomẽtãdola p rimaner ſolo in gratia: chiamãdolo anchora a parte, & manifeſtãdogli il dolore che ſente del ſuo male, gli moſtri il ſuo mancamẽto ſi che venga cõ vehemenza di amore a riprenderlo in preſenza, ſi come cõ carità lo ſcuſò in aſſenza preſſo l padre. *Ex Pl. vbi ſup.*

Et perche dallapartialità (come s'è detto) che i padri verſo i figliuoli vſano, naſce diſcordia grãde frà frẽlli, pcioche moſtrãdo ſi il padre più ad vno che ad vn'altro fauoreuole, entranel cor del peggio trattato vn' inuidia, & vn ſoſpetto che'l frẽllo in diſgratia del padre no'l põga, naſcẽdo poi dalla radice di q̃ſto pẽſiero i frutti de gli odii, & gli homicidii ſteſsi, come dice Amb: ſarà bene che'l frẽllo attribuẽdo il tutto nõ alla partialità del padre, mà a i meriti del frẽllo *Sup. par. 1.*

Ambr. in Noe, & ca. c. 26. Gen. 37.

&

Amb. l. 7. in Luc. c. 15. & de Iacob & vita beata, l. 2. c. 2.

& a'demeriti proprii, (si come il detto Dottore accenna) si forzi di portarsi in maniera, che acquistando pari gratia presso il Padre, ne venga questo à diporre la partialità. & grandemẽte si preseruerà da questa peste, se frattanto si persuaderà, che'l Padre lo faccia più tosto per dargli occasione di diuenir migliore, che per altro fine.

Seueniſſe a morte il padre, poiche haurãno di santa compagnia sodisfatto a tutti quegli vffici di pietà Christiana, che per l'anima di lui saranno necessarii, douranno mantenersi in quel legame di amore più strettamente che prima; serrando l'orecchie alle calunnie de'serui, ò d'altri riportatori: nè diuidendosi, ma compartendosi amicheuolmente il pensiero & la cura della casa, & delle possessioni, non con minor pace, & vnione viuano, di quel che in vita del padre & della madre faceuano: mostrãdosi ogniuno a gara disideroso di ben oprare pe'l comune bene: Percioche non è cosa che più aumenti & mantenga le case, & le sostanze, che il concorde volere de i fratelli.

Eccl. 4.

Il che oltre quel detto della santa Scrittura, che la fune a tre doppi è più forte, & men si rompe, assai chiaramente mostrò quel Re, che co'l fascio delle verghe, fece rauedere i figliuoli, dell'inuincibil forza loro, mentre che fussero tutti congiunti non men d'animo, che di corpo, & della debolezza di ogniuno per se diuiso. Inche conuerrà che i fratelli sopra ogni altra cosa si propongano l'honore, & l'vtil comune, & stieno tutti co'l pensiero & coll'opre intenti alla conseruatione della casa, nè si persuada alcuno d'essi di poter solo colla

virtù

virtù sua supplire al mancamento de gli altri,& di riportarne egli tutto l' honore, hauendo sempre dinanzi a gli occhi l'essépio de figli di Giob,& del buon Gionada b. *b 1. Mac. 35.*

Che se pure per giusti rispetti bisognasse venire a diuisione,sendo meglio(come dice S. Ambrogio,che si diuidano più tosto che habitino in discordia)si portino in maniera,che diuidendosi le facoltà,non vengano a diuidersi gli animi,& l'amore.Fuggano in ciò il tumulto, il romore , la partialità,cedendo,& cõcedendo sempre l' vn all'altro quanto può . Fuggano il costume di quei scelerati fratelli,i quali non sanno venire a diuisione , senza prima intimarsi qualche disfida,ò duello,diuidendosi il tutto con tragici essempi,non con pietà(come vuole S. Ambrogio)ma a punta di spade . Ma quando da se stessi non si accordassero facciano interuenirci comuni amici, i quali come giusti , & non interessati giudici delle loro differẽze,christianamẽte, & senza strepito gli racchetino. *Ambr. l. 1. de Abrahã c. 3.* *Ex Plu. de Am. fr. c.* *Ambr. ser. Do. Quinq.*

Sono anchora molti di que' fratelli,i quali nel diuidersi,non altrimenti si portano , che se come bramosi soldati, non heredità del padre,má bottino, ò spoglie di nemici si spartissero , cercando ogniuno hauerne il meglio;adoprando per auanzare vna minima cosuccia,ogni malitia, & astutia , & questa non bastando,il ferro anchora . Ma non si aueggono i meschini , che co'l guadagno di vilissima cosa , & per l' ingordo interesse, vengono con si poco prezo a vẽdere (come dice Plutarco) la più cara , & pretiosa cosa che hanno , cioè la fede , & amicitia fraterna,& dall'auanzo di vn vil danaio(si come scriue Ambr.)si precipitano nell'occasioni di grauissimi homicidii. *Plu. allega. opusc.* *Amb. de la c. b, & vita beata, l. 2. c. 2.*

Por-

Portinsi dūque in maniera i fratelli che si diuidono, che nō diuise paiano le sostāze, ma comuni anchora, si come comuni resta no le volūtà & l'amore. La onde loda Plu. il fatto di quel fratello, il quale essendosi coll'altro fratello diuiso, hauēdo costui p vn'accidente tutta la sua parte persa; & consumata, egli la sua non sua riputando, ma anchor comune co'l fratello, di nuouo in due eguali parti diuidendo, vna di esse li beramēte gli assegnò: volēdo più tosto cō seruarsi l'amore, & beneuolenza del fratello, che la robba anchorche giustamente sua propria. essempio veramente degno d'essere ammirato.

Plu. ubi su.

L'equalità poi è quella che nō solo mantiene in ppetua cōcordia & pace i frēlli, ma preserua anchora le città e i regni dalle seditioni. Per contrario l'inequalità cagiona discordie, risse, & per queste le desolationi & le ruine delle case, & delle città. Dunque quando dalla comune casa de' fratelli nō potrà essere esterminato quel Mio & Tuo, tanto contrario all'vnione fraterna, osseruisi almeno (dice Plutarco) l'equalità, fermissimo fondamento della pace: non potendo altrimenti l'inequalità essere senza pericolo di discordie, velenosissime pesti non solo delle case, & delle famiglie, ma de' Regni stessi.

Ambr. ser. 9 de vnitate charitat. Aff. 4. P. u. & Am. & ei. Ar. 3. Mor Pic. c. 11. ex Plu. ubi su.

Che se vno si sentira in qualche cosa maggior dell'altro, sarà bene che quelle cose, nelle quali è superiore, comunichi al fratello, facēdogli più presto parte della sua gloria, che pigliandosi superiorità, dar al fratello occasione d'inuidia. Perciochè essendo i fratelli come elemēti di diuerse qualità, ma d'vna materia nati, difficilmēte vno cōporterà la superiorità dell'altro. Dūque

nissuna

niſſuna eccellenza d'ingegno, ò d'altro lo inſupbiſca, & gõfi, ma humilmẽte abbaſſandoſi, riçõpẽſi coll' humiltà dell'animo l'ine qualità della fortuna. Al che giouerebbe il ricercar cõſiglio dal fratello pſẽte, ò aſpettar l'aſſente: percioche coſi nõ ſolamẽte nõ lieuãdoſi coſa alcuna, verrà ad acquiſtargli gloria, ma anchora l'inuidia, come fuoco a cui le legne ſi ſottraggano, ſi ſmorzerà.

Dall'altra banda il fratello, che ſi vedrà inferiore, cõſideri, che nõ il fratello ſolo, ma molti in molte coſe l'auanzano; precidẽdo coll'humiltà, & colla cognitione di ſe ſteſſo, l'occaſioni d'inuidia. Che ſe di tãti beati, & migliori di lui, q̃llo ſolamẽte, il quale come più proſsimo gli dourebbe eſſere cariſsimo, gli accẽderà il core d' inuidia, certamẽte nõ viſarà il più infelice di lui; Il quale vãtandoſi delle vane grãdezze degli aui, perche le grãdezze de fratelli gli diſpiaceràno? Se ſi terrà da aſſai p eſſere alloggiato in caſa d'amici potẽti & ricchi, le grãdezze de quali ſi riputerà a gloria; pche ſi moſtrerà ſcõtẽto & meſto in caſa propria p le grãdezze, pe' ricchi matrimonii, pie degnità de' fratelli, la gloria de' quali come comune, nõ dourebbe inuidiare, ò deprimere, ma cõ ogni ſtudio cercare, & ꝓmouere?

Nõ facciano adũque i fratelli, come bilãce, delle quali vna calãdo, ò alzãdo l'altra s'inalza ò abbaſſa, mavno cercãdo di aggrãdire l'altro, a guiſa di mẽbra d'vn corpo ſolo ſcãbieuolmẽte s'aiutino. La onde ſi è viſto, che mẽtre i men degni fratelli hanno cercato di più aggrãdire i fratelli di maggiore degnità, ò grado, & eſſi e i fratelli, à guiſa di ben moltiplicati numeri ſono creſciuti. Quelli poi che mal ſoffrẽdo l'imperio de' più degni fratelli, hãno cercato di abbaſ-

Ex Plutarc. cit.

Ex Plut. de cpuſc. Lib. 1.

abbassargli, & se stessi,& i Regni intieri hâ sio rouinato. Si come dunque l'inequalità delle dita in vn che suona, ò scriue, fa che vno proportionatamente aiutando l'altro ne segua vn'ottima harmonia,cosi il mino re fratello il maggiore aiutando, farà vn soaue concento di amore.

Ex Valer. Max.l.5.c. 5.& Liu.

Nel qual proposito, di non poca importanza sarà quell'essempio di Scipione Africano,il quale doppo soggiogata la Spagna vinto Annibale,& conquistata l'Africa,stimò di non hauer fatto nulla, se non vedeua crescere parimente il nome & la gloria del fratello;procurando che non solamente fusse eletto all'impresa dell'Asia,ma spogliatosi della propria ambitione, si contentò di seguitarlo come priuato caualiere: & honorandolo in palese come Capitano generale,& consigliandolo in segreto come amoreuole fratello, fece sì che egli da questi stimoli,& dalla propria virtù acceso ad imitatione di lui,ridusse il suo nome sotto'l titolo dell'Asia, con sua non picciola gloria.A confusione di coloro,che non pure non procurano la grandezza de' fratelli, ma si rallegrano delle loro disgratie.

Ex Plu. of. d'Am frat.

Ma se non fusse ne'fratelli tanta fortezza d'animo, che lasciandosi vincere dalla ambitione,nô potessero declinare i gia detti inconuenienti, sarà bene,che non pretêdano tutti insieme vn'honore,ò altra cosa ma altri vna,altri vn'altra. percioche cosi hauendo vno il suo disiderio,gli altri non d'inuidia,ma d'allegrezza hauranno cagione:& caminando per diuerse strade, vno non impedirà mà aiuterà l'altro. Douendo nondimeno vn fratello che habbia senno,disiderare più al fratello, che a se medesimo; stimando che la gloria di lui

in

in se diriui, & di maggior honor gli sia. *Ex Plu. loco cit.*

Sogliono anchora molte volte nascere le discordie dalla disuguaglianza della poco bene educata età de fratelli. percioche mentre i maggiori vogliono più del douere star sopra a i più giouani, questi come sfrenati polledri, ogni cosa fanno al dispetto de' maggiori. Et quindi auiene, che i più giouani fuggono i ricordi, i consigli & l'ammonitioni de' maggiori, persuadendosi essere non con buon zelo ricordati, ma oppressi: e i maggiori impediscono il buon progresso de' minori, temendo che la eccellenza, ò grandezza di quelli non habbia poi a nuocere a loro, & a deprimergli.

Or il rimedio di questa discordia sarà, che il maggiore stimando da niente la prerogatiua dell'età, ricordi il minor fratello non come padre, ma come compagno; non commãdi, ma persuada; & si mostri più allegro nelle cose dal minore ben fatte, che aspro & iracondo ne' mancamenti. Et il minore stimandola assai, honori il maggiore, a lui come a padre vbedendo, & portando riuerenza, la quale sarà vigorosa radice di vna scambieuole concordia, & amore: sforzãdosi anchora coll'emulatione, & nõ coll'inuidia, imitare, & non combattere co'l fratello. La quale humiltà dourà il maggiore ricambiare con tanti segni di carità, & di beneuolenza, affinche gli accenda l'animo ad honorarlo ogni hora piú. *Ex Plu. vbi sup.*

Sarà anchora necessario per mantenimento della concordia de' fratelli, che vsino nel conuersare insieme (si come faceuano que' santi figli di Giob) vn certo temperamento, co'l quale si venga a lieuare quella licenza, che suole spesso alterare gli animi, & ci mescolino quel santo ri- *Orig. l. 1. in Iob.*

rispet-

spetto, che gli conserua lungamente insieme. Percioche l'eccessiua libertà delle parole & de'costumi senza ritegno alcuno, fa molte volte la piaga tanto profonda, che non potendosi soffrire il dolore, bisogna farne risentimento colla lingua, & da questa alle mani, & alle nemicitie, le quali quanto sieno pericolose, lo dimostra bene S. Ambrogio. Dal quale rispetto anchora auerrà, che essendo la correttione divn fratello ver l'altro più discreta, & modesta, & men libera, sarà più voluntariamente accettata, & in miglior parte presa.

Amb. l. de Nor. & ar ca. c. 26.

Sotto nome del qual rispetto non s'intédera già quella tema ò diffidenza, colla quale restiamo di dire liberamente il vero in quel modo, che si vsa verso i Principi, ò magistrati, ò altri maggiori, perche questa estinguerebbe in tutto il fuoco di quella vera carita che si ricerca ne'veri fratelli. mà s'intende quella graue, & discreta maniera, colla quale veniamo ad honorare altri, & inuitar gli altri ad honorar noi; la quale non impedendoci di corregger l'amico, molto meno c'impedisca di correggere'l fratello, la cui correttione è tanto necessaria (dice S. Ambrogio) che colui, il quale non corregge il fratello che fa qualche mancamento, è stimato che lo inuiti a peccare, & lo fomenti nell errore.

Ambr. ser. 7. à marg.

Ma quanti sono di que fratelli, i quali in vece di correggersi con quella carità, che non solamente Christo, ma l'istesse leggi barbare commandano, si suergognano, compiacendosi di accusarsi l'vn l'altro dietro le spalle? Quanti sono di quelli, i quali in vece di honorarsi, si scuoprono l'vn l'altro i loro difetti, ne si curano cõ questo modo di fare, di dare occasione à

gli

gli altri, che per le piazze gli scherniscano, suergognandosi ambidue, mentre vno cerca suergognar l'altro?

Due sono i segni principali della carità Christiana, massime fra fratelli, dice S. Basilio: Il primo è, quando ci ramarichiamo & ci dispiacciono quelle cose, le quali auê gono di male a chi noi amiamo: L'altro è, quando noi non solamente ci rallegriamo dell'vtilità sua, mà anchora procuriamo, che declini il male, & faccia & l'auenga il bene. Et beato colui (soggiunge) il quale piange del pericolo & male del fratello, & si rallegra del profitto di lui, riputando il guadagno del fratello, suo proprio. Se patisce vn membro (dice l'Apostolo) tutti i membri deono compatire; & vno gloriandosi, tutti gli altri deono rallegrarsi.

Basil. Reg. monach. c. 81.

Paul. ad Corint. 1. c. 12

Dourà anchora fuggirsi da' fratelli vn' altra pernicios origine di discordie, cioè che si guardino da ogni lieue contesa, la quale se si và continuando, genera ne' fratelli vna pessima vsanza di sempre contradirsi, onde poi segue estremo & irremediabile odio: percioche cominciando dalle cose picciole & di burla, non si sapranno nel progresso poi contenere nelle graui & importanti: Là onde sarà bene che imparino non di vincere, mà di cedersi fra loro, più tosto contentandosi & consolandosi co'l gratificarsi, che inimicandosi co'l vincersi: guardandosi che nè pur neo, non che macchia di discordia resti nell'anima loro.

Ex Plut. op. de Am. fra.

Quanto dourà arrossirsi ogni Christiano, vedendo in ciò auanzarsi da' Gentili, & da Barbari stessi, gli essempi de' quali narra Plutarco, & altri. Molti di questi non solo non vollero giamai venire à contesa co' fratelli, mà anchora per quietargli, &

Val. Max. lib. 5. ca. 5. Plutar. loco cit.

mantener segli amici, gli cederono i Regni stessi; molti si spogliarono del loro hauere; molti per salute del fratello furono prodigi del proprio sangue & vita, & finalmente nulla haueano, che & in seruigio del fratello non spendessero, & co' fratelli comune non hauessero. Mà quãti di quelli si veg
Ecclí. 40. gono, i quali spregiandone quella misericordia che viene loro promessa da Dio, nõ si ricordano del fratello nelle sue necessità?

Giouerà per mantenere la concordia de fratelli, che se mai auenisse, che l'vn dall'altro resti offeso, dipongano, & non lascino inuecchiare l'odio, mà si chiedano subito perdono. In che è degno veramente di ammiratione l'essempio di quel Filosofo, che
Plutar. vbi sup. narra Plutarco, che sentendo al fratello dire, Poss'io morire, s'io contra di te non mi vendico, rispose, Et io possa morire, se con ogni mezo non cercherò, che tu posata l'ira mi ami come prima. Vergogna grãde di que' Christiani, i quali da vn fratello riceuendo qualche ingiuria, non solo non gli perdonano, mà aspirando sempre alla vendetta, tengono memoria di quel giorno, come se à grande sollennità consacrato fusse.

Vedete con quanta carità perdona a fratelli il santo Giuseppe, da i quali tradito, & venduto, non hebbe giamai l'animo à vẽdetta, nè coll'auttorità opprimergli. Vedete di quanti beni ricompensa l'offesa da loro fattagli. Sentite quanto teneramente
Gen. 44. & 45. gli ragiona. Io sono (dice) Giuseppe vostro fratello, che voi vẽdeste. Non dubitate, nè vi paia duro, che in questi paesi mi vẽdeste: percioche p vostra salute mi mandò Iddio prima di voi in Egitto, doue vi haueßi a p uedere del viuere. Chè pietosa & dolce fra
Ambro. de Ioseph. c. 12 tellãza (dice Ambrogio S.) che nõ solo gli per-

perdona, mà gli scusa, dicēdo che nō fu per impietà humana, mà per prouidenza diuina; non offerito da i fratelli alla morte, mà dal Signore mandato p saluar loro la vita.

Scolpiscasi il Christiano fratello quell'essempio di Giacob, padre del buon Giuseppe; il quale intēdendo, che Esau suo fratello staua di mal'animo ver lui, per la riceuuta benedittione del padre, se gli tolse d'auanti per dar luogo all'ira; & sentendo che Esau gli andaua incontro con quaranta huomini, prima con lunga oratione si raccommandò à Dio, & poi mandò à presentare ad Esau, per placarlo; alla cui presenza giunto, sette volte gli fece riuerenza colle ginocchia chine: & chiamandolo Signore & padrone, lo applacò in maniera, & di modo, se'l fece beneuolo, con questi atti di humiltà, che Esau l'abbracciò, & teneramente baciandolo, si rappacificò. Gen. 32.

Cerchi poi il fratello cō ogni mezo mā tenersi in pace co'l fratello, al quale se sarà in degnità, porti ogni honore, & riuerenza, l'honore del fratello & gloria, stimādo propria. Habbia cura l'vn dell'altro, & l'vtilità del fratello nō mē che la sua procuri. Honori la moglie del fratello, & riuerentemēte nō mē che la sua amī: fra le quali se discordia nascesse, più tosto componga in maniera che egli in pace rimāga co'l fratello, che a persuasioni della moglie venēdone in discordia co'l fratello, cōdescenda al vano & poco pesato humore donnesco (saluo se cosa nō fusse, la quale altro rimedio richiedesse) i figliuoli del fratello suoi pprij riputi, nō mē che i suoi pmouēdogli ad ogni virtuoso bene. Sia amico de'buoni & virtuosi amici del fratello, & si mostri grato ad ogni benefattor di lui. Mostrisi sē Ex Pluta. opusc. de Amor. frat.

pre allegro del suo bene, & mesto del male, & questo & quello suo proprio riputando. Così auerrà, che acquistandosi l'amore del fratello, ne viuano in continua pace.

Propongâsi i buoni fratelli come specchio, nel quale rimirino & conformino la loro conuersatione, l'essempio di que'buoni figliuoli del santo Giob, i quali furono sette di numero (dice Origene) mà haueano vn'anima. Sette erano le persone, mà vno era il core. I quali non somigliandosi di aspetto ò di faccia, erano simili & vnanimi per la concordia della mente, & comunione della pietà. Non era fra loro superbia, ò arroganza, nè fumo ò gonfiamento. Il primo non dispregiaua l'vltimo, nè si essaltaua il maggiore sopra 'l minore, mà cõ seruauano frà loro la vnanimità de fratelli. Il più giouane rẽdeua ossequio al maggiore, l'vltimo honoraua il primo. Nõ portaua inuidia l'vno all'altro, come i figli di Giacob à Giuseppe. Non resisteua l'vno all'altro, come Absalone ad Amone, ò Adonia à Salomone. mà erano sempre insieme concordemente.

Orig. lib. 1. in Iob.

Nissun di loro (soggiunge Origene) diceua questo è mio, ma ogni cosa era loro comune, la sostanza, le ricchezze, i danari, la carità. Suole (dice Gregorio santo) la gran sostanza, esser cagione di gran discordia fra fratelli: mà essi & ricchi, & concordi erano; & là doue gli altri si sarebbono spartiti, eglino con indiuisa carità, che riempiua il core di tutti, si manteneuano vniti. Osseruarono prima ciò che disse il Salmista (soggiunge Origene) Ecco quanto è buono & quanto è giocondo, che i fratelli stieno & habitino insieme. Osseruarono prima ciò che fù da gli Apostoli fatto,

Greg. lib. 1. in Iob. c. 4.

Psal. 132.

à i qua-

à i quali era vn core, & vn anima. Cosi bi- *Act. 4.*
sogna che ogni fratello faccia, cioè che sie »
no cortesi & humani fra loro, modesti & »
vnanimi. Non habbiano frà loro inuidia, »
non gara, non diuisione, nè rancore: ma pu »
ra & sinceramente viuano in santa concor »
dia. »

Non bisogna (aggiunge questo Dotto- »
re) che vno vsi malitia ò iniquità contra il »
fratello, si come fece Esau contra Giacob, »
dicèdo, Quando morrà mio padre, ammaz *Gen. 26.*
zerò il mio fratello Giacob; mà facen- »
do come que' religiosi figliuoli di Giob, si »
amino vicendeuolmente con purità & sin- »
cerità, & tenèdosela insieme, si honorino & »
riueriscano: si come dice l'Apostolo, Se sa- *1. Cor. 12.*
rà honorificato vn membro, tutti i membri »
ne sentono contento. Non si mordano, ò »
accusino fra loro, si come quel tristo Esau, »
il quale per l'ingordigia perdendo la pri- »
mogenitura, perche volle pigliarsela con- »
tra il fratello suo Giacob, fu priuo della di- »
uina gratia. Mà imitino tutti quella beni- »
gna & sãta fratellãza de' figliuoli di Giob, »
i quali crebbero come santi rami di santa »
radice, & produssero come di santa arbore »
santi frutti.

Sappiano finalmente i fratelli, che la lo ro concordia (come dice Agostino santo) *Aug. Dom. in reg. ser. 3 in ord. de temp. serm. 169.*
è volontà di Dio, giocondità di Christo, perfettione di santità, regola di giustitia, materia di dottrina, custodia di costumi, & lodeuole disciplina in tutte le cose; di cui è vincolo la pace, madre del santo amore, & manifesto inditio di mente pura. Per contrario la discordia è distruggimento (come dice S. Ambrogio) della vita; poiche *Amb. in c. 5. ad Gal. & ad Ro. 6. & 1. 1o. 3. Amb. in*
chi non ama il fratello, non ama Christo: Percioche se non ami (dice questo Dotto-

Psalm. 118. ottan. 19 vers. appropinquauerunt. Gen. 4. Abd. 1. Ier. 35. Iob. 1.

re)il fratello che vedi, come amerai Iddio che nō vedi? Le maledittioni poi dell'iniquo Caim, dell'odioso Esau, & di tāti altri dourebbono rimuouere ogni fratello dall'odio del fratello, il quale odiodalla discordia & nō altronde nasce; & le benedittioni di Giacob, de' figli di Gionadab, de' figliuoli di Giob, & di tanti altri, animarlo a quella santa concordia & amore, che gli faccia poi amare, & riamare nella patria Celeste.

Come il Padre di famiglia debba gouernarsi circa i seruidori: & dell'elettione & indirizzo di quelli.

Cap. VIII.

Arist. 1. Pol. 8.

DElle tre parti della casa, che secondo Arist. sono Paterna, Cōiugale, & Seruile, si sono dati coll'aiuto di Dio que' Ricordi, che al Christiano indirizzo delle prime due appartenenano. resta che conseguentemente hora si tratti della terza; & che parimente si mostrino i mezi, co i quali Christianamente portandosi il Padrone verso il seruidore, & questi verso il padrone, possa co'l beneficio delle case, & colla quiete temporale, seguirne, & la salute dell'anime loro, e'l seruigio di Dio benedetto.

Chr. ad Eph 6. h. 22. & in c. 9. Gen. h. 29. Aug. serm. de temp. 139. Th. 1. p. q. 3 & 4.

Se bene la seruitù è stata (come dice S. Chrisost. & altri) introdotta pe'l peccato, dal quale tutte l'altre infelicità (come scriue S. Agost.) sono prouenute, la onde nello stato d'innocenza non era distintione alcuna (come mostra S. Tho) di dominio, & di seruitù; nōdimeno, perche in quello stesso stato nō era il corpo humano in tutto essento dalle leggi della natura, si che non vi

fusse

fusse (come soggiunge san Thomaso) disu guaglianza, quanto al corpo & secondo l'anima, conueniua & poteua bene vn'huomo libero ad vn'altro signoreggiare.

Il che fra l'altre con questa ragione San Thom. conferma: che essendo l'huomo naturalmente animal sociale, & intendendo tutti a questo fine della società ciuile, conueniua che fra i molti fusse (secondo Aristotile) vno, il quale gli indirizzasse. Mà alterandosi pe'l peccato questa maniera di dominio, il quale doueua essere non per cupidigia di dominare (come dice S. Agost.) mà per vfficio di cõsigliare, & per distribuire (come scriue S. Pietro) ad ogniuno la gratia che hà riceuuto, fu introdutta quell'altra maniera di dominio, il quale allargò tãto i suoi termini, che nõ solo vn'huomo all'altro soggetto diuenne, ma fu anco talhora possessione (come la chiama Aristotile) vno dell'altro fatta.

Th. vbi su.

Arist. 1. prim. Pol.

Aug. 19. de ciu. Dei c. 14.

1. Pet. 4.

Arist. 2. Pol. 3. & 1. econ. 5.

Questo dominio è vario, si come varie sono le specie de'seruidori: Alcuni de'quali sono per natura; [a] ò per legge; [b] come de' presi in guerra giusta, ò per cõpra; [c] si come di tutti habbiamo l'essẽpio nella S. Scrittura: & questi chiamati propriamente da Aristotile possessione, & da noi schiaui, sono soggetti a quella seruitù, la quale è opposta alla libertà, detta seruitù necessaria: Alcuni mercenarij, che condotti per prezzo, nõ per necessità, mà per voluntà, a breue ò a lungo tempo seruono, de'quali principalmente si tratterà: Alcuni per amore, i quali non per mercede, mà per sincera dilettione seruono; si come sono alcuni nobili, che seruono a persone grandi per acquistarsi la gratia loro.

a. *Gen. 3. 27. 41. & alibi.*
b. *2. Pet 2*
c. *Ex. 12.*

Arist. loc. cit.

Leu. 19. Matt. 21. Tim. 5.

Gen. 29. Gen. 24. 2. Reg. 15.

Sono i seruidori (dice Arist.) instrumẽto anima-

Arist. 1. Pol. 3.

animato ragioneuole del padrone, & mini
stri dell'attione. Et però si come in qual si-
uoglia arte è di mestieri de suoi strumenti,
affinche ne segua l'opra; così non può il pa-
dre di famiglia perfettamente gouernarla
& disporla, senza l'aiuto di que'che mini-
strano. Percioche si come lo stromento del
l'artefice non si muoue da se, ma bisogna
che sia adoprato da altri; così sendo le co
se esteriori stromenti immobili del padre
di famiglia, non si mouerebbono da se al
cenno di lui senza l'opra de' seruidori.

Ar. 7. Pol. 4. Et perche la moltitudine (come dice Ari
stotile) genera disordine & confusione, è
primieramente da auertire di non tenere
più seruidori di que'che sono necessarij, ò
almanco vtili al buon gouerno di vna ca-
sa, & tanti (scriue Platone) quanti atta &
Pla. 6. de leg. proportionatamente bisognano al seruitio
della vita, alla cui necessitá (dice San Gio.
Chr Hebr. 12. ho. 28. Chrisostomo) ciò che auanza è souerchio:
onde oltre la confusione, segue l'offesa di
quel Dio, al quale tâto dispiace la pompa,
il fasto, & la superbia.

Chr. 1. Cor. 15. h. 40. Grauemente riprende l'istesso Sâto que'
padroni che si compiacciono della molti-
tudine de' seruidori: percioche si come nel
vitto, & nelle vesti, così ne' seruidori biso-
gna che si habbia riguardo alle necessità
solamente. Et que'che menano dietro le
caterue, & gli essami (per dir così) de' seruì
Chris. Heb. 17. h. 28. dori (dice altroue) non paiono altri, che
mercanti di pecore ò d'altri animali. Ne
è vergogna (soggiunge) l'hauerne pochi,
ne gioua il farsi riguardeuole per la loro
moltitudine: percioche quando si contenta
di pochi, allhora si mostra vero gentil-
huomo: ma quando senza necessità ha bi-
sogno di molti, allhora è veramente
schiauo

schiauo (cõchiude) & peggio che schiauo.

La casa (dice poi Chrisostomo) è come vna città: percioche non men quella che questa hà (come mostra Arist.) le sue parti. Però si come nella città dalla souerchia moltitudine de' cittadini, nascono confusioni, disunioni, & discordie, & per contrario la mediocrità la rende (secondo Arist.) nobile, & la conserua: così parimente i pochi seuidori in vna casa grande saranno bẽ per se bastanti a darle nome di casa, mà nõ gia al buon gouerno: i souerchi la fanno ben grande, ma confusa: la mediocrità proportionata (come dice Plat.) alla qualità del padrone, & alla quantità delle facoltà & del maneggio, la conseruerà vnità, & ordinata.

Chr Eph. c. b. 22.

Ar 1. Pol. 1. & 3.

Ar. 7. Pol. 4.

Pl 6. & 8.

Quattro mali fra gli altri sogliono nascere dalla souerchia moltitudine de' seruidori. Percioche chi non sà, essere difficil cosa, che tutti sieno impiegati nelle facende & ne negotij della casa? onde auiene che il padrone di altri si serua, & altri sieno lasciati in otio. Da che scaturisce il primo male, che questi otiosi vedendo che il padrone di loro non si serue, pensano che non gli ami, onde anch'essi dall'amor di quello si allontanano. Appresso gli accende l'animo ad inuidia verso gli altri seruidori, che persuadendosi essere amati più di loro, non possono patire di vedergli. Dapoi stando essi otiosi, necessariamente si daranno anchora a i vitij. Finalmente si consumano quelle sostanze, le quali il padrone dourebbe dare à poueri, & comprarne il Cielo.

Or si come vn buono, & giuditioso artefice vsa de' migliori strumenti che possa egli hauere, accioche quanto questi sono

Pl. 4. de lo. (come dice Platone) più atti, tanto sia più eccellente ciò che da lui si fa; nè tutti adopra, mà que' solamẽte che sono proportionati all'artefício: così parimente non dourà il buono & prudente padre di famiglia assolutamente pigliare ogni sorte di persone al suo seruigio, mà quelli solo, i quali oltre l'essere proportionati all'essercitio nel quale penserà di attamente impiegarli, habbiano quelle qualità, che per bene & quiete della sua famiglia in tali si ricchieggono.

Prudentemente farà il buon padre di famiglia, se si guarderà di torre seruidori ad instanza di quegli amici, i quali più che inconsideratamente non gli conoscono: percioche dourà (come scriue Plutarco) hauer più riguardo al bene & salute della casa sua, che al compiacimento dell'amico: & dourà fare più stima del male, che a figliuoli & a tutta la famiglia potrebbe seguire dalla prattica di tali, quando di cattiui costumi fussero, che al dispiacere di quell'amico che men che pesata & considerata mente cosa gli propone, onde non vtile, mà danno gli prouenga.

Plu. de edu. lib. vbi de Pedag.

Nè poco importa l'hauer l'occhio, che il seruidore che haurà da pigliare, sia di vita, essempio, & costumi buoni, & sopra il tutto timorato di Dio: percioche altrimenti auuerrebbe che come infetto membro cagionerebbe irreparabile ruina ne gli altri della famiglia corrotti co'l suo mal'essempio, & infetti dalla sua cattiua conuersatione. Oltre che (come dice S. Giouanni Chrisostmo) quasi tutti i mali sogliono sempre pullulare & scaturire dalla nequitia de' seruidori, si come coll'essempio de i serui di Abramo & di Loth il detto santo mostra.

Chryf. Gen. 23. h. 33.

Et chi

Et chi dubita, che conuersando il seruidore nella casa, comunicando (dice Aristotile) co figliuoli, seruendo a' mestieri domestici, & douendo esseguire i commandamenti & commessioni del padrone, possa queste cose bene & compitamente fare, se non sarà da bene, & virtuoso? Atteso che se sarà imbriaco, iracondo, lussurioso, bugiardo, ò ladro, recherà (soggiunge) alla casa danno, & vergogna al padrone, delle cui qualità (dice san Girolamo, & san Chrisostomo) si piglia inditio da i costumi & portamenti de' seruidori. *Arist. 6. Pol. 8.* *Hieronym. Chrisost. Mat. 15. ho. 10.*

Sarà bene che quanto è possibile si guardi di eleggere persone loquaci, percioche sogliono queste essere (come scriue san Chrisostomo) sciocche, dapoche, & curiose: oltre che essendo (come dice Platone & Aristotile) il seruidore naturalmente poco amico del padrone, non sarebbe cosa, che per ogni piccola occasione non riuelassero. Si come anchora dourà auertire che non sieno di quelli che facilmente vanno in colera: percioche oltre che sarebbono cagione di procurar ogni giorno questioni in casa, sogliono questi tali essere (come si hà nella Scrittura) non men precipitosi a gli altri falli, di quel che sono all'ira. *Chr. Eph. 5. ho. 19.* *Pla. 6. de leg. Arist. 8. Eth.* *Prou. 29.*

Vuole di più Aristotile, che si eleggano pſone fedeli, & stabili, nè sospette di fuga: pcioche le tãte mutationi, oltre il disturbo della casa, generano al padrone nome d'impatiẽte & difficile; le cui facoltà anco n'anderebbono sẽpre di male in peggio, quãdo nõ inuecchiãdo i seruidori ne' maneggi, & pratica della casa, stessero sempre in mano di persone nuoue: oltre il fastidio & tra *Arist. 2. Econ. 5.*

uaglio che sempre hauerebbe d'informare i nuoui seruidori, di che lor fare si cõuẽga.

Arist. vbi sup. Auerte poi Aristotile che pigli al suo seruitio persone diligenti, industriose, & le quali sieno atte, & habbiano cognitione di quelle cose, che loro si cõmetterãno: pcio che altrimẽti più di spesa (soggiũge) che di commodità alla casa sarebbono. Che se quãdo vẽgono in casa (aggiũge) non sono instrutte di quelle cose che à loro apparterranno, doura ammaestrarle, ò farle ammaestrare, accioche si cõformino alla volunta di lui, & bene & vtilmente esseguiscano i suoi commandamenti, e i negotij di casa.

Pla. lib. 6. de leg. Arist. 1 oecon. 5. Consiglia Platone, & Aristotile, che il padre di famiglia non pigli a'suoi seruitij molte persone di vn medesimo paese & linguaggio; come per essẽpio, molti Spagnuoli, molti Tedeschi, molti Frãcesi, molti Polacchi: percioche sogliono fare nella famiglia sette, indurre diuisioni, darsi alle fattioni: oltre che parlando della lor propria lingua, la quale da altri non sia intesa, facilmente & cõ grã cõmodita possono coll' occasione machinare & cõgiurare di qualche male contra di lui, & delle sue facoltá.

Trouato che haura il padre di famiglia vn buon seruidore, l'vfficio suo (secondo S. Chrisostomo) sara d'insegnargli, ò fargli insegnare la pieta, e i buoni costumi, & procurare chè osserui i santi commandamenti della legge di Dio, & di sua santa Chiesa: con farlo confessare & comunicare almeno a'tempi debiti, & procurare, che ascolti la santa messa almeno i giorni di festa: sẽdo nõdimeno lodeuolissimo, & cosa degna di vn Christiano padrone, di farglie la ascoltare ogni mattina, & fargli frequẽtare il più che fusse possibile, i S. Sacramẽti

Chrisost. Eph. 6. ho. 22. & 2. Cor. 15. ho. 40.

Ripren-

Riprende grauemente Chrisostomo santo que padroni, i quali andando per le piazze, alle feste, a i conuiti, & a simili luoghi, conducono seco tutti i seruidori, per parere (come egli soggiunge) secondo la loro persuasiua più honoreuoli; mà non già cosi quando vanno in Chiesa, alle prediche, & alle diuotioni. Et ò quanto resterebbe Iddio benedetto veramẽte seruito, se co'l proprio essempio (mezo tanto efficace, per far apprendere ciò che si mostra) il padrone gli animasse al bene, concedendogli tempo di attendere all'opre di pietà, & di fare le loro orationi in qualche parte più commoda del giorno. *Chrisost. Eph. 6. ho 22.*

Colui (dice Platone istesso) il quale circa i costumi de' seruidori non fa giamai cosa men che pia & giusta, & in questi si conserua immacolato, sarà attissimo a produrre i frutti & propagare i semi della virtù. Il che (dice il medesimo) dourà egli fare non solo per rispetto de' seruidori, ma molto più per amore di se stesso: Percioche, oltre che per debito Christiano è egli obligato (come dicono prudenti Dottori) sotto graue peccato, di procurare la salute de seruidori, esso ne riceuerà più compito seruigio. *Plato 6. de leg.* *Plato vbi sup.* *Nau. Man. c. 14. nn. 23*

Quindi, dico, auuerra, che il padrone sia meglio seruito: Percioche viuendo i seruidori piamente, & con timore di Dio, ricordãdosi del proprio debito, & di ciò che da gli Apostoli Pietro & Paolo più volte si commanda loro, seruiranno al padrone con quella prontezza & purita di mente, colla quale seruono a Christo. Quindi nascera, quiete & concordia nella famiglia: percioche doue è Iddio, quiui è pace, carità, concordia & vnione: & commandandosi loro *1. Pet 2. Eph. 6 Col. 3. Tit. 2. 2. Tim. 2.*

Christ. Eph. 6. ho. 22. si loro (dice Chrisostomo) le cose di Dio, saranno mansueti & quieti ver gli altri cō serui.

Quindi restando seruito Nostro Signore, sendo la sua casa habitatione di giusti, ne sarà prosperato ne'beni tēporali & spi-
Christ. Gen. 47. h. 39. rituali: percioche dice Chrisostomo santo che se il padrone hà a core i costumi de'seruidori, ne sarà rimunerato largamente da Dio. Oltre la lode che n'acquista appo gli
Chrisost. in Matt. 25. h. 53. huomini, sendo che (come dice questo Santo) ciò che di bene fa il seruidore, è lode
Ambr. de off. del padrone: la cui gloria (dice S. Ambrogio) è la nettezza, & innocente disciplina della famiglia.

Christ. Tit. 2 hom. 4. Dourà il seruidore (dice Chrisostomo) essere al padrone in magistero, norma di rettissima conuersatione: Percioche sogliono per lo più essere prosontuosi, difficili à formarsi, lasciui & facili al vitio. Non per cagion della natura (Iddio non voglia soggiunge) mà per la negligenza della vita, & della conuersatione. Atteso che sogliono i padroni hauere poca cura de'seruidori in quelle cose, che à costumi appartengono, nè ad altro hanno il pensiero, se non ad essere seruiti, poco pensando, se ne resta seruito Iddio, ò nò.

Christ. vbi sup. Là onde (soggiunge questo Santo) sendone hauuta si poca cura, nè essendo alcuno a chi da vero prema il rassettargli i costumi, e 'l formargli, non è marauiglia, se cadono ne'precipitij dell'iniquità, & de gli errori. Percioche se il figliuolo al quale stà sopra il padre, la madre, il maestro, il pedagogo, difficilmente schiua il consortio, & la conuersatione de'cattiui, che pensi (aggiunge) che debba auuenire a coloro, che non hanno alcuno di questi, e i

qua-

quali si mischiano ogni giorno con huomini vitiosi, & pratticano con chi vogliono, non essendo alcuno che cerchi delle loro compagnie & amicitie? Che pensi (dice egli) non giungeranno al fondo d'ogni iniquità?

L'errore poi del capo (dice S. Bernardo) tanti n'allaccia, a quanti egli è prepostо. Et però ben disse Aristotile, che il padrone dia buon' essempio di se a seruidori: Percioche è quasi impossibile, che essendo buono il padrone tali non sieno i seruidori. Altrimenti se egli è (dice il medesimo) dissoluto, come e' dominerà bene? Et oltre che dee il padrone (come pur dice questo Filosofo) essere per altro virtuoso; haurà a rendere stretto conto di coloro che gli sono stati commessi, a quali dee (come dice S. Agostino) mostrarsi più officioso nel consigliare, che tiranno nel commãdare.

Bernard.
Ar. 1. ec. 6
Ar. 1. Pol. 8.
Arist. loco prox. cit.

Paragona il dotto Carthusiano di mente di Santo Agostino, l'vfficio del padrone a quel del Vescouo (si come Aristotile al paterno) douendo il padre di famiglia regolarsi secondo la carità di Dio & del prossimo. Tutti adunque (soggiunge Dionigio) caritatiuamente informi, essorti, riprenda, & consoli, & secondo da lui Iddio ricerca, si renda a tutti essemplare. Tale fu quel Cornelio Centurione, del quale si scriue, che fu huomo religioso, cioè molto diuoto & timoroso di Dio, con tutta la sua famiglia, la quale non sarebbe stata tanto virtuosa, se egli non l'hauesse co'l già detto modo gouernata, ammonendo, correggendo, essortando, & instruendo.

Aug. 19. de ciu. Dei ca. 14. Iun. fi. Carthus. fil. 2. de reg. vi. chr. ar. 10. reg 4.
Act. 10.

Tale fu quel buon giudice, del quale fã-

men-

Hier. l. 1. vit. SS. Patrũ. mẽtione S. Girolamo: Che pregando l'abbate Paphnutio, huomo di vita Angelica, intensamente Iddio, che si degnasse mostrargli, a chi fusse egli simile; se gli presentò l'Angelo del Signore, & gli disse, che si somigliaua al principale huomo di quel luogo, cioè al Giudice: Al quale essendo andato l'Abbate lo pregò che gli dicesse qual fusse la sua vita: il quale fra l'altre cose, così humilmente gli confessò. I miei seruidori hò io guidato, & gouernato in maniera, che non gli hà nissuno potuti riprendere.

Ar. 1. ac. 6 Or perche doue non è ordine, quiui le cose non possono caminar bene, dourà il prudente padrone (si come consiglia Aristotile) distribuire gli vfficij a seruidori, cõmettendogli a quelle persone, alle quali debitamãte conuẽgono, dando il migliore a chi più il merita, & quelche è di maggior momento & carico, a chi è di maggior virtù & attitudine, proportionando l'importanza del carico (come accenna S. Ambrogio) all'habilità di coluì al quale si cõmette: non potendo (dice Aristotile) il seruidore non diuentar peggiore, quando ai migliori non si dà quel che è meglio.

Amb. l. 1. de Abrah. c. 9.

Ar. 1. ac. 5

Sarà anchor bene, che per l'istessa ragione non così facilmente s'induca a far più conto del nuouo, che del vecchio seruidore, distribuendo gli vfficij più a fauore, che secondo il merito. Percioche ciascuno ministro destinato al suo vfficio, dee secondo il detto dell'Euangelio, essere conosciuto per fedele, senza inganno, prudente, & auertito: Ilche non potendosi conoscere, se non per l'esperienza di lungo tempo, segue che non dourebbono fidarsi gli vfficij in poter di colui, che di corto tempo è venuto a seruire,

Matth. 25.

uire, quantunque di lui ottima relatione habbia.

Che se a i manco degni i migliori affari si commetteràno, & più del nuouo che del vecchio si terrà conto, oltre che si fa ingiuria alla virtù, & all'inuecchiata fedeltà, i valorosi e i fedeli vedendosi preferire gli indegni e i nuoui, si alienano dall'amore del padrone, & spesse volte dal suo seruitio affatto, & gli altri seruidori persuadendosi douer essere ad essempio di questi dispregiati, & dubitando di non essere anch' essi pagati di questa moneta, fanno il medesimo: si come di tutto ci fa fede la quotidiana esperienza.

Conuiene anchora conseguentemente, che (si come dice S. Ambrogio) il prudente padre di famiglia si guardi di fare sẽza euidente & ragioneuole causa più fauori ad vn seruidore, che ad vn'altro, honorandolo più che 'l grado e 'l merito suo comporta: percioche non è men pericolosa la distributione della gratia sua, di quel che de gli vfficij si è detto. Atteso che tosto che si scuopre vn fauore sproportionato, l'inuidia & lo sdegno lauora di tal maniera ne gli animi de gli altri, che gli fa pensare a cose strane, & per abbassare il fauorito, nõ si curano di offendere, & machinare cõtra il padrone: di che in molti se n'è visto l'essempio. *Ambr. ser. 79.*

Sarà parimente espediente, che secondo la parabola Euangelica, il diligente & accorto padre di famiglia nella distributione de gli vfficij auerta di fare la proua de' seruidori ne gli vfficij minimi, accioche cono sciuto che gli haurà fedeli & prudenti in questi, gli possa poi sicuramente destinare a maggiori seruitij. Sẽdo anchora bene, che *Matth. 25.*

auer-

auertisca di cõmettere gli vfficij vili in potere di psone vili, le quali nella viltà de gli vfficij, sogliono essere di buoni costumi, si portano cõ fedeltà, & si manifestano prudẽti, le quali però nõ à poco a poco, mà di subito ꝓmosse & inalzate a migliori gradi, in cãbio di migliorare, peggiorano di natura & di costumi, sicome l'esperiẽza ci mostra.

Dourebbe anchora auertire (quãdo la famiglia & la casa grande & nobile fusse) di nõ commettere più carichi di momẽto ad vn solo: pcioche ò nõ ne farà alcuno a modo, ò vno facẽdo, lascierà l'altro: & parimẽte di nõ impiegare più d'vno, senza necessità, ad vn solo seruigio: percioche mẽ presto (come si dice) esseguiscono i più quel che vn solo può fare: atteso che riguardandosi l'vn l'altro, ò pẽsando che dall'altro sia stato fatto, nõ viene ad essere esseguito. Et perche ogniuno cõ più diligẽza (come dice Arist.) attẽde à quel che è ꝓprio, sarà bene che vno senza bisogno nõ s'ingerisca nell'vfficio dell'altro; percioche dubitãdo di nõ comunicar la lode al cõpagno, resta di far eõpitamente ciò che gli appartiene.

Arist. 1. Pol. 3.

Auerte poi l'Ecclesiastico che tre cose circa i seruidori il padrone osserui: cioè la fatica, Il cibo, Il castigo & emenda. Il che Aristotile stesso prudẽtemẽte cõsiderãdo, disse, che se fra queste tre cose nõ è proportione, & nõ s'adoprano con maturo giudi tio, cõ opportuna prudẽza, & à tẽpo debito, senza eccesso, & sẽza difetto, ò il padrone nõ sarà seruito, ò malamẽte seruito, ò il seruidore haurà cagione di lamẽtarsi, ò ne diuerrà insolente, douẽdo oltre ciò darne poi il Christiano in ogni modo stretto cõto à Dio, comune padrone di tutti.

Eccl. 33.

Arist. 1. a. 10. 5.

Primieramẽte dũque cõuerrà, che il Christiano

stiano padrone nō carichi di souerchie fatiche i seruidori & le serue, gli operarij, & i mercenarij, ricordādosi che p q̄sto ancora grauemēte offesero Iddio gli Egittij, che (come si hà nella S. Scrittura) inhumanamēte afflissero i figliuoli d'Israele di smisurati pesi & fatiche. Là onde cōmādò Iddio p. Moise à gli stessi Israeliti (sicome nell'istessa Scrittura si legge) che nō cosi eglino facessero à coloro che gli ministrassero & oprassero, ammaestrati dal proprio esempio & dalla memoria del proprio patire. Exo. 1. Exo. 5.

Ad questo essortò l'Apostolo, quādo disse: Et voi padroni fate l'istesso a coloro che vi seruono, si come voi disiderareste, che eglino a voi facessero, se seruidori fuste & poueri: sapēdo, che'l vostro & loro Sig. è in Cielo. Come se dir volesse (espone Anselmo S.) Riputateui di essere loro cōserui, peioche hauete vn comune padrone in Cielo: & temiate il rigore del diuino giuditio, atteso che da quel loro & vostro giudice che è in Cielo, sarà di quella misura (come dice l'Euāg.) à voi misurato, che ad altri misuraste. Eph. 6. Anselm. ibi. & alii. Matth. 7.

Tutto q̄sto altamēte cōsiderò, & piamēte osseruò, q̄l glorioso, essēplare, & cosi grāde amico di Dio, Martino S. quādo (si come scriue Cartusia.) spesso a q̄sto effetto alleggieriua molte fatiche al suo seruidore. A q̄sto anchora hebbe l'occhio il sauio & prudēte Salomone, quādo mādaua (sicome narra la diuina Scrittura) a mese p mese, i suoi operarij al lauoro al mōte Libano, & in maniera, che tutti vicēdeuolmēte veniuano a stare due mesi a riposo nelle case loro. Cart. lib. 2. de reg. vi. Chr. ar. 10. v. 1. 1. Reg. 5.

Et peche nō mē l'eccesso che il difetto è (come mostra Arist.) vitioso, però si ricordi il Christiano padrone di ciò che l'Ecclesiastico gli cōmanda, cioè che non debba Arist. 2. Mor. Nic. 6 Eccl 33.

fare

fare stare il seruidore in otio, il quale insegna (come dice l'istesso) ogni malitia, & è come padre (dice Chrisostomo santo) & origine di tutti i vitii, facendo che l'huom. viuo sia (come scriue l'Apostolo) morto. Se però fusse il seruidore di natura pigro & otioso, dourà (si come si hà nell'Ecclesiastico) più occuparlo, in maniera però che il molto eccesso non guasti (come dice Arist.) il tutto, mà si regoli con quella mediocrità che ogni cosa conserua.

Eccl 33.
Chrisost. Matt. 20. h. 36.
2. Tit. 5.
Eccl. 37.
Arist. vbi sup.

Dourà poi il padrone (si come auerte Aristotile) dar a' seruidori moderato & proportionato cibo, cioè secondo richiede la fatica, & la qualità de' seruidori. Il parco gli renderà poco pronti al seruitio, Il souerchio, che à poueri con più merito (come scriue Chrisostomo S.) dar si potrebbe, gli farà (soggiunge Aristotile) sfacciati & lasciui: Dicendo anchora la Scrittura, che chi delicatamente nudrisce il suo seruidore, se 'l sentirà poi contumace & restio: Essendo etiandio a' padroni stessi nella medesima scrittura prohibita la spesa del souerchio & delicato vitto.

Arist. 1. Oecon. 5.
Chrisost. Mat. 20. h. 34.
Prou. 29.
Prou. 27.
Eccl. 33.

Se bene la Scrittura consiglia, che il seruidore che non vbidisce, debba castigarsi, il che disse anco Platone: dourà in ciò non dimeno il prudente & Christiano padrone portarsi in maniera, che facendo differenza da seruidore a seruidore, & distinguendo da errore ad errore, non sempre, ò rigorosamente lo castighi: Rimettendo (come dice l'Apostolo) le minaccie: cioè non vi prohibisco (espone Anselmo santo) che gli sgridiate, quando fallischino, mà vi cómando, che ciò facciate rimessa & moderatamente.

Plato 6. de leg.
Eph. 6.
Ansel. ibi.

Fanno grandemente male coloro (dice S. Chri-

S. Chrisostomo) i quali per ogni piccola occasione gridano co' seruidori: Percioche non può essere (soggiunge questo santo) che doppo il gridare non venga lo sdegno, a cui si precidono l'ali se si reprimono i gridi, i quali prouocano ad ira, anchorche nō vi sia: onde anchora auuiene (aggiūge) che tutta la casa ne vada sossopra, e i vicini ciò sentendo ne rimangono fortemente scandalizati, oltre i giuditij che di qualche graue male però si fanno. *Chrisost. Eph. 4. ho. 11*

Et vedi (dice il Dottor predetto) come vanno i gradi dell'ira, & come di mano in mano ti conducono al basso. La mala sodisfattione partorisce il gonfiamento, & questo l'ira; l'ira i gridi, le bestemmie, l'ingiurie, le villanie; queste le battiture, le battiture le ferite, le ferite finalmente la morte. Percioche non si contiene l'ira in vn termine, mà sempre passa innāzi, dicēdo la Scrittura, che colui il quale è facile ad andare in colera, sarà più inclinato al peccare, & al far sempre peggio. *Chrisa. vbi sup.* *Prou. 29.*

Dourà dunque il padrone (dice Chrisostomo) essere benigno, & misericordioso verso i seruidori: Considerādo (dice l'istesso (che quando gli corregge di qualche fallo, esso n'hà de peggiori. Nè conuerrà (come questo santo scriue) per ogni errore mā dargli via, ò disgratiargli, & star loro sempre sopra & battergli, mà perdonandogli (come commanda l'Apostolo) i passati errori, volendosi emendare, dourà (come dice l'allegato Dottore) soauemente ammonirgli, che se ne guardino per l'auuenire, con precidere loro opportunamente l'occasione di ricadere. *Chrisost. Eph. 6. h. 22.* *Idem Eph. 4. h. 15.* *Idem Phil. hom. 2.* *Paul. ad Philem.* *Chrisost. Tit. 2 hom. 5.*

Et se bene il seruidore, il quale (come dice l'Ecclesiastico) colle parole non si emēda, dee *Eccl. 42. vbi Lyr.*

da, dee correggersi colla verga: il che & Chrisostomo santo auertì; percioche altri menti la souerchia indulgenza gli farebbe (come scriue Platone) troppo incorrigibili: Dourà nondimeno (quando à ciò sarà ragioneuolmente costretto di procedere) preualere in tal atto non il disiderio della vendetta (dice Fulgentio) mà l'equità, & clemenza Christiana; nè quanto l'impeto della vendetta lo sospinge, mà quanto la misura del peccato richiede.

Chr. Eph. 4. h. 15.

Plato. 6 de leg.

Fulg. de cõim. g. deb.

Nè dourà a ciò indursi (dice S. Chrisostomo) per vendetta delle proprie offese, ò danno; percioche inhumano & crudele ne sarà riputato: mà se per qualche graue errore, onde prouenga nuocimento all'anima, ogniun ne'l loderà. In che si vede, quanto brutta & fiera cosa sia (soggiunge questo santo) di quelli tanto spietati & arrabbiati padroni & padrone, i quali tanto atrocemente battono i loro seruidori & serue, che non si satiano mai di percuotergli, & fargli liuidi per le spesse & continue battiture.

Chriso. loco prox. cit.

Auerte l'Ecclesiastico, che il seruidore spesso co'tormenti castigato, nõ si emenda mà si prouoca ad odio: il che Platone stesso disse: Et mostrò Aristotile anchora il male grande che per la troppa seuerità verso i seruidori suole a padroni auuenire, contra de'quali sempre pẽsano, & s'accẽdono alla vendetta. Et oltre che facilmẽte per ciò alienãdosi dal seruigio del padrone, ne verrà a scuoprire tutti i suoi segreti, & cõ tutto che mescolerà delle bugie alle cose vere, gli verrà però dato orecchio; potrebbe anchora seguirnegli non picciolo pericolo della vita, si come & nell historie, & a tẽpi nostri ne vediamo l'essempio.

Ecc. 23. vbi Lyr.

Plato 6. & 7. de leg.

Ar. 2. Pol. 7.

Vuole

Vuole S. Chrisostomo, che per le già dette ragioni, si guardi il padrone dal dire con isconuenenuoli parole villanie a seruidori: oltre che più al padrone che al seruidore recano talhora vergogna. Et assai più (dice Platone) si dee la persona astenere di dire ingiuria à chi l'è soggetto, che a chi l'è eguale. Et perche l'ira (soggiunge Chrisostomo) hà per proprietà che non fà hauere al proprio honor riguardo, mà purche si vendichi nō fa curare lo suergognarsi se stesso, allhora più che mai, dourà il padrone cōtenersi dalle brutte & disoneste parole, & le quali mordono & macchiano l'honore, & sono di bocca Christiana indegne. *Chrisost. Eph. 4. ho. 15 & Tit 2. h. 5.* *Pla. 7. de leg.*

Non mancano (dice il detto Santo) al padrone de' modi di castigare i seruidori, senza adoprare le villanie, senza seruirsi del bastone. Adopri prudenti minaccie, graui ricordi, cō por loro vn'artificioso, mà honesto spauento; con sottrargli talhora parte del vitto, a tempo però, & con conuenuole modo. Et lieuandogli dapoi l'occasione di ricadere, l'accarezzi, & colla benificenza alletti al bene. Percioche, chi sarà (dice) di tanto perfida mente, & d'animo tanto ingrato, che con questi mezi non si risolua d'emendarsi, & portarsi meglio per l'auenire? *Chrisost. Ephe. 4. h. 15.* *Chrisost. Tit. 2. h. 5.*

Auerte l'Ecclesiastico, che il padrone tratti il seruidore, come fratello: Percioche se bene è egli seruidore, dourà nōdimeno (dice Chrisost.) trattarlo cō maggior beneuoléza, che se fratello e'gli fusse: Di che chiaro essēpio ci dà S. Paolo, mētre chiama Onesimo schiauo di Filemone, fratello del padrone, & suo &anco figliuolo; dichiarādolo (soggiūge Chris.) degno di parī honore; per nostra instruttione, acciochenō *Eccl. 33.* *Chrisost. ad Phil h. 2.* *Paul. ad Phil.*

perche

perche sono seruidori, ci vergogniamo di riputargli nell'interiore quasi come compagni, se buoni sono, & virtuosi.

Chriso. vbi sup. Se S. Paolo (aggiunge Chrisostomo) nō hebbe rispetto di chiamare vno schiauo figliuolo, viscere, fratello, & carissimo; perche noi ci vergogneremo? Et chè dico Paolo (soggiunge) il padron di Paolo nō si vergogna di chiamare i suoi seruidori fratelli, & noi ci vergogneremo? Non volere di ce à questo proposito l'Ecclesiastico) essere come il Leone nella casa tua, opprimendo, & calpestando chi ti è soggetto: Tanto più perche la legge di Christo, è tutta legge di carità, di pietà, di humiltà. Il seruidore poi (dice Agostino santo) non men che'l padrone, dice padre nostro che sei ne' cieli &c. là onde intendano, se essere fratelli, coloro che hanno vn'istesso padre.

Matth. 12. Ro. 8.

Eccl. 4.

Aug. h. 42 in. 10.

Cart. lib. 2. de reg. vi. Chr. ar. 1. n. 1. Il Christiano padrone (dice il pio Carthusiano) dee circa i suoi seruidori & serue, circa gli operarij & mercenarij, portar si caritatiua & piamente: con humiltà, non con dispregio ò orgoglio & superbamēte. Anzi dourà (soggiunge) tenergli nel suo core da più di se stesso, come più forse in gratia di Dio, che esso, & come quelli che nel sudore del volto loro si pascono del loro pane, & si sostentano colle loro fatiche, le quali tanto beatifica & loda la Scrittura, che altrimēti però sente de' ricchi che attēdono all'otio & a i piaceri. Et però dice Ambrogio santo, che è talhora migliore la conditione anco de i schiaui, che nō è quella de' ricchi.

Psal. 127. Psal. 72.

Ambr. de Nabuthe. c. 6.

Eph. 6. Commanda S. Paolo a' padroni che facciano a' seruidori ciò che eglino fanno a loro. Non dico che loro seruano (dice S. Anselmo) mà che gli trattino in semplicità di

Anselm. ibi.

core,

core,& buona voluntá secondo Dio: cioè, si come à seruidori conuiene (soggiunge questo Dottore) di mostrare vna debita & giusta soggettione,seruendo; così i padroni essercitino vna dolce & giusta potestà, humilmente dominando: sapendo, aggiunge l'Apostolo, che il comune Signore è in Cielo, appresso del quale non è accettione di persone.

Questa humiltà però dee essere interiore,& così composta nell'esteriore, che non venga il seruidore ad insuperbirsene: douendo il padrone (si come Platone & Aristoti le auertono) portarsi in maniera co'seruidori, che nè troppo abietti, nè troppo superbi diuengano. Percioche gli aspri padroni (dice S. Gregorio Nazianzeno) sono odiati, e'troppo humili dispregiati. Chi troppo delicatamente tratta il suo seruidore (dice la Scrittura) se'l sentirà poi cõ tumuce,& restiõ. Il che per essempio nella medesima Scrittura si vede & legge di Siba seruo di Miphiboseth, dal quale essendo più del douere amoreuolmente trattato, non solo lo spregiò, mà anchora falsamente accusò.

Plato. 6 de leg. Arist. 1. a. con. 5.

Naz. car de reb. suis

Prou 29.

2. Reg. 19.

E costume de'seruidori (dice Chrisosto mo) che sentendosi vn poco prosperati, nõ possono stare ne'termini loro, mà subito scordandosi dello stato loro, pagano i padroni d'ingratitudine, si come auenne à Sara moglie di Abrahamo, la quale eccedẽdo il modo de buoni trattamenti verso Agar sua serua, fù poi da lei dispregiata: Il che in diuersi luoghi tanto della S. Scrittura, come dell'historie profane parimẽte si legge; Nõ essẽdo cosa più aspra & intratta bile (come dice l'Ecclesiastico) del seruidore, che del comun corso sorge in dominio.

Chrys. Gen. 16 h. 38.

Prou 19. & ibi Lyr. & alij.

Carth. lib. 2 de regu. vi. Chr. ar. 10. reg. vlt.

Consiglia il padrone il dotto Carthusiano, che non si domestichi tanto co'l seruidore, che la souerchia famigliarità partorisca dispregio: mà riputandolo nell'interiore tale, quale conuiene vno il quale è ricomperato co'l medesimo sangue di Christo, venga poi nell'esteriore à farsi amare & temere: a questo adoprando vna giusta grauità; à quello, vn mansueto dominio: nõ facendogli mai tanti fauori, che poi ingrassato (come dice la Scrittura) ricalcitri. Mà pigli (dice Aristotile) la via del mezo, si che nè co'l troppo rigore l'essasperi, nè col troppo concedergli, lo faccia insuperbire.

Deut. 32. Ierem. 5. Aristt. 2. Pol. 7.

Pla. 6. de leg.

Dourà tanto maggiormente il padrone guardarsi (come Platone auerte) di giuocare co'seruidori, si come sogliono alcuni fare: si perche venendo i seruidori à troppo domesticarsi, lo dispregieranno, come perche gli altri seruidori per questa abiettione lo verrano parimente ad hauere in poca stima. Nè dourà (si come il medesimo auerte) in conto alcuno ragionarci molto, nè scherzarci, ò burlarci: mà sia il suo parlare con esso loro graue & honesto, perche piglierebbono i seruidori altrimenti troppa sicurtà con lui, & si renderebbono però troppo audaci.

Pl. loco cit.

Pl. vbi sup.

Vuole anchora l'istesso Filosofo che il seruidore non habbia domestichezza, nè molta famigliarità colla moglie del padrone, co'figliuoli, colle serue, ò colle balie: ne permetta il padrone giamai che con loro burli & scherzi; Percioche si è visto & si vede pur troppo per quotidiana esperiẽza, che dalla troppa famigliarità frà costoro, nasce sempre, ò male, ò almeno graue sospetto di male; alla qual cosa poi oltre che difficilmente si rimedia, se ne cagiona so-

uente

uente la rouina de'figliuoli, come nel suo luogo si è detto.

Non è da passarsi di leggieri, vn modo veramente malignissimo, del quale vsa l'astuto demonio per rendere talhora schiaui i padroni de'seruidori, & è, che quelli di questi alle volte si seruono per mezani ò compagni in cõmettere qualche scelerag-gine, ò peccato: ónde auiene che il seruidore à poco à poco si fa tanto insolente & ardito, che ciò che vuole ò sà disiderare, bisogna che'l padrone gli conceda: si che & al padrone in ritenerlo sia vn continuo tormento, & à mandarlo via non habbia ardire, per tema che non scuopra & manifesti gli errori di lui. indegnità grandissima di vn Christiano padrone.

Se vorrà poi il padrone essere bene & cõpitamẽte seruito, nõ vsi pũto di orgoglio; si come Aristotile auerte: mà si porti (dice S.Girolamo) in maniera, che voglia più tosto essere stimato padre che padrone de'suoi seruidori, da i quali si faccia egli riuerire più colla benignità, che temere colla seuerità: Perciochè è più fedele (soggiunge S. Girolamo) & piú grato il seruigio che da amore pcede, di quel che si fa p timore: oltre che i seruidori anchorche ottimi, sogliono talhora in maniera sgomẽtarsi, quãdo cõ rigoroso imperio sono cõmandati, che non veggono nè intendono ciò che si facciano. *Hier. ad Celant.*

Nè poco, anzi molto importa, che quel padrone, che vorrà, che sieno bene i suoi commandamenti da seruidori eseguiti, gli sappia ben commandare. Et però ben disse ro Platone, Aristotile, & Plutarco, che le cose, le quali cõuiene al seruidore di saper fare, conuiene prima al padrone di saperle commandare: & chi non sà ben comman- *Plato 6. de leg. Arist. 3 econ. 5. Plut. ad reg. resp. 61.*

dare chi non sà seruire. Al che appartiene il non inculcare & commandare molti seruigi in vna volta ad vn solo. Il commandare apertamente, & in modo che sia inteso. Il commandare anchora a tempo debito, senza disturbargli ne loro necessarij & naturali bisogni, come quando dormono, mãgiano &c. Et fuggire in ciò, come si è detto, l'orgoglio.

Cart. lib. 2. de reg. vi. Chr. ar. 10. r. 3.

Auerte il dotto Carthusiano, che il padrone dia sempre a tempo, & senza dimora il debito salario & la giusta mercede à seruidori. Il che commandò il Signore, dicendo,

Leuit. 19. Eccl. 7.

Non dimori presso te fin'alla mattina la fatica del mercenario. Questo anchora fra l'altre cose commandò il buon Tobia al suo figliuolo, dicendogli,

Tob. 4.

Chiunque fatigherà per te, rendigli subito la sua mercede, la quale non rimanga pũto presso te.

Luca 10.

Percioche è degno (si come si hà nel Vangelo) l'operario della sua mercede.

E tanto graue il ritener la mercede a seruidori, che l'Ecclesiastico dice, che Chi sparge il sangue, & chi defrauda il mercenario, sono fratelli. Et però il non dare la debita mercede a chi serue, è (come dalla

Dion. lib. 2 de reg. vi. Chr. ar. 10. reg. 3. Matth. 3. Iac. 5.

S. Scrittura proua Dionigi Carthusiano) vn de' quattro peccati, che in cospetto di Dio esclamano. Là onde dice l'Apostolo Iacopo, Ecco che la mercede de gli operarij, che è stata da voi defraudata, grida, e'l loro grido è entrato nell'orecchie del grãde Dio de gli esserciti. Oltre che il seruidore defraudato pigliãdo occasione di sodisfare a suoi bisogni con rubbare al padrone, gliene auuiene non piccolo danno.

Carthus. li 2. de reg. vi. Christ. ar. 10. reg. 4.

Auerte prudentemente Dionigi Carthusiano, & altri, che il padrone non manifesti giamai i suoi segreti al seruidore, Il che &

nel-

nella Scrittura stessa ci si accenna: saluo se non fusse più che sicuro (soggiunge questo Dottore) della sua fedeltà, & sincero amore ver lui. Percioche disse Christo a suoi discepoli, Il seruidore non sà quel che il suo padrone faccia, cioè non sa (espone Dionigi) i suoi secreti. Atteso che essendo (come scriue Chrisostomo) naturalmente loquace, può facilmente riuelare cose, onde poi irreparabile pregiuditio al padrone auēga. Prou. 25. Ioan. 15. Christ. Eph. 5. h. 19.

Mà se fedele sarà, & prudente, potrà bene (dice Carthusiano) manifestargli talhora i suoi segreti: sendo scritto nell Ecclesiastico, Il seruidore fedele ti sia diletto come l'anima tua. Et molti seruidori (dice Platone) assai migliori de' fratelli, & de' figliuoli stessi, hanno & co'l cōsiglio, & col l'aiuto cōseruato le facoltà, la vita, & l honore de' padroni; si come non meno nella S. Scrittura, che nelle profane historie infiniti essempi habbiamo, & si è talhora à tēpi nostri per esperienza visto. Carthu. vbi sup. Eccl. 7. Pl. 6. de leg. Gen. 24. & Amb. lib. de Ioseph. cap. 4.

Mà per fedele che il seruidore sia, nō dourebbe il prudēte padrone dargli souerchia libertà, nè tanta, che la commodità, & l occasione lo faccia precipitare a qualche male. Là onde dice l Ecclesiastico, che doue sono molte mani, dee chiudersi; cioè hauēdosi l'occhio spesso alle cose sue, si lieui l'occasione di fare, ò di pensar male. Percioche spesse volte anchora perdendo il padrone per sua dapocaggine ò per iscordo qualche cosa, dà souente la colpa a seruidori, i quali vedendo pensarsi mal di loro a torto, non può succederne se nō male. Si come l'occhio del padrone (dice Aristotile) ingrassa il cauallo, e'l miglior letame & più vtile a campi sono parimente i passi del padrone: così lo spesso vedere per Eccl. 42. Arist. 1. oecon. 5.

se i maneggi importanti de' seruidori, & gli altri affari ordinarij & minuti (quando il padrone grãde & nobile fusse) pe' suoi immediati ministri, & l'osseruare, come & questi nel gouerno, & quelli ne' mestieri loro si portano, gli fa diligenti, & solleciti: animandogli anchora, in ciò che è lecito & possibile, co'l proprio essempio: percioche è impossibile (dice l'istesso) che sieno i seruidori diligenti, quando il padrone è negligente.

Amb. lib. 2. de Abr. ca. 3. Plato 6. de leg.

Auerte S. Ambrogio, si come fece anchora Platone, che'l padrone non sia così facile a dare orecchio & credere ciò che il seruidore gli riferirà; affinche si lieui l'occasione di seminare discordie & dissensioni fra lui & gli altri seruidori, i quali cercano ordinariamente di disgratiare gli altri, per acquistarsi essi soli la gratia del padrone. Mà sarà bene, che proceda in ciò maturamente, & in maniera, che nè il seruidore pigli ardire dalla facilità del padrone, ne per la souerchia incredulità (si come il medesimo Platone accenna) resti talhora di dir gli cose di momento, & le quali potrebbono sopra modo pregiudicargli.

Orig. in Matt. 14.

Sarà però bene, anzi è d'importãza grãde, che il padrone (secondo quelche Origene scriue), pcuri di sapere la sodisfattione de' seruidori, & ciò che fra loro si dice di lui, & de' suoi immediati ministri (se n'hà) accioche come prudente medico, pigli occasione di stabilire & aumentare il bene, & precidere l'occasioni del male. Nè dourà ciò rincrescergli, ne parergli punto graue: atteso che anco Christo Signor nostro dimandaua di ciò che gli huomini dicessero di lui. Et molte volte auuiene, che i seruidori patiscano ò del vitto, ò della mercede, ò

de, ò d'altro, che egli non auerte, ò pure per difetto de gli altri ministri, senza che esso ne sappia nulla, & ne sia però in mal concetto.

E obligato il padrone (si come sciue S. Antonino) d'inuestigare & sapere i manifesti & notabili peccati de' seruidori, acciò che gli possa opportunamente correggere. Che se nè con parole, nè con altro conueneuole mezo si emenda, gli sottragga (soggiunge questo santo di mente di S. Agostino) delle cose necessarie al vitto, se per questo vedrà, che si riduca a buona strada. Mà se è verisimile che mandandolo via, diuenga peggiore, consiglia il Dottor Nauarro a tenerlo presso di se, con dargli que' più opportuni rimedij, che saranno spedienti. Se però co'l ritenerlo macchiasse, & infettasse gli altri, sarà bene mandarlo in ogni modo via

Ant. 2. p. tit. 5. c. 9. § 2. col. 4.

Aug. Reg. 3. cap.

Nau. Man. c. 14. nu. 23 vers. 3.

Conuerrebbe anchora leuar via di casa sua que' seruidori, i quali riuscissero adulatori, e i quali seruendo non per vero amore (come dice Chrisostomo) nè con sincerità di core, non guardano giamai all'honore & all'vtile del padrone, ma al modo, come captiuandosi la gratia del padrone, possano cauarne vtile, & sodisfare alle loro ingorde voglie. Percioche questi tali, oltre che sono (come dice Plutarco) instabili, infedeli, & per consequenza colmi d ogni vitio, cagionano spesso la rouina delle case, anzi de Regni stessi: & però non solo non dee (soggiunge Plutarco) la persona aggregargli al suo consortio, mà come pestifere & velenose pesti fuggirgli.

Chrisost. Phil. 2. h. 5.

Plut. lib. de adul. & amici discr.

Mostra poi il Dottor Nauarro, che è il padrone sotto graue peccato tenuto a correg

Nau. Man. c. 14. nu. 21

gere i vitij & difetti de' seruidori: & dee so pra tutto prohibire il giuoco & le bestemmie che indi prouengono, douendo rendere stretto conto a Dio que' padroni, che co' ridutti, & co'l proprio essempio ce l'inuitano. Che se hà la natura nelle fatiche, massime de' seruidori, bisogno talhora di risto ro, & di ricreatione, non mancano al Christiano & sauio padrone de' modi honorati, co' quali possa conueneuolmente, & senza offesa di Dio, & danno proprio, far ricreare i seruidori: come in fargli a tempi debiti essercitare la musica (quella però che non a lasciuia induca) in fargli (se atti sono) trattenere in ragionamente di lettere, di virtù, & in simili honorati essercitij, ò giuochi honesti.

Procuri in ogni modo che fuggano il dir male, & le mormorationi, onde prouengono souente dissensioni fra loro, le quali dee subito precidere & estinguere prima che 'l contagio, & l'incendio (come dice Chrisostomo) serpa più oltre: percioche non re cano (si come scriue S. Ambrogio) piccolo danno a padroni. Sarà anchora spediente che gli ritragga dal dire parole disoneste, otiose, lasciue, & brutte; poiche i cattiui ragionamenti corrompono (dice l'Apostolo) i buoni costumi. In che se non è presto il buon padrone, passano poi le parole otiose (dice S. Gregorio) nelle brutte, & nelle contumelioſe, & di queste si viene a fatti & cose più indegne.

Ambr. lib. 2. de Abr. c. 3. Christ. Gen. 13. b. 33.

Paul.

Greg. Mor.

Prudente & aueduto si mostrerà quel padrone, il quale non permetterà, che i seruidori vadano la notte fuor di casa senza necessità, & ragioneuole occasione; dicendo la Scrittura, che chi fa male, odia la luce. Perche non è dubbio alcuno che si presumerà

merd andare in tal tempo fuori per altro, che per fare qualche male, ò andãdo a qual che ridutto di giuochi p giocare, ò à qual che hosteria, ouero in qualche luogo poco honesto: si che non può non nascerne oltre il peccato, scandalo grande, che ridunda rebbe in danno & disonore del padrone.

In quella casa, doue saranno più seruido ri, prudentemente sarà il padrone, se con ogni destrezza & diligenza (non perdonan do in ciò a spesa alcuna) procurerà di trouare vn seruidore fedele & da bene, al qua le imponga carico, & dia cura di vigilare & osseruare tutti gli andamenti de gli altri seruidori di casa, & poi à tẽpo congruo & segretamente, affinche non ne nasca scã dalo, ò quistione alcuna, gli riferisca il tut to. Il che non sarà di piccola importanza per potere poi il padrone come a prudente medico prouedere & al bene della sua ca sa, & alla salute della sua famiglia.

Chrisost. & Rab. in c. 8 Matth.

Auertono Chrisostomo & Rabano, che il padrone, ad essempio del buon Centurio ne, ammalandosi il seruidore, si porti seco con ogni carità, tanto in procurargli la sa lute del corpo, come in quella dell'anima, facendo più conto di ciò, che di momenta neo suo interesse, scommodo, ò danno di robba. In che si vede, quanto empij sieno quei padroni, i quali ammalãdosi i seruido ri, & potendo con Christiana carità souue nirgli, ò gli mandano via, ò pochissima cu ra n'hanno. Percioche se bene la degnità (soggiũge Chrisostomo) è fra loro in que sto secolo diuersa, hanno però vna medesi ma natura, la onde quanto à Dio l'istessa cura hauere se ne dee, che di se stessi.

Dourebbe finalmente il Christiano pa drone, fare rispettare da gli altri que' serui

dori che buoni, modesti, fedeli, vbidienti, & timorosi di Dio saranno: Percioche opponendosi sempre il comune nemico alle buone & virtuose operationi, vsa de'suoi inganni perche sieno calunniati, & hauuti in poca stima. Così auerrà che i buoni senza impedimento, precidendosi le calunnie, perseuererâno nella strada doue si sono incaminati, e i cattiui & discoli si tireranno co'l loro essempio al bene. In che il prudéte padrone si porti in maniera, che nè quelli diuengano insolenti, nè questi si incitino a qualche pernicioso odio. Non mancano poi oltre gli antichi essempi, anco de'moderni, & particolarmente d'alcuni Principi Ecclesiastici, alla norma de'quali gouernando & indirizzando la sua famiglia, & lode appresso gli huomini, & merito presso Dio acquisti.

Come debba portarsi il seruidore verso il Padrone. *Cap. IX.*

L'Infinita Sapienza di Dio Signor nostro, & in Cielo & in terra con mirabil ordine disponendo il tutto, se bene volle, che si come tutti si ricomprassero co'l sangue del suo Vnigenito figliuolo, così tutti vgualmente fussero capaci del Cielo; costituì nondimeno diuersi stati di persone, distribuendo colla sua prouidenza le vocationi secondo i meriti & habilità di ciascuno. Là onde colui, il quale non è atto a commandare & gouernare altrui, conuiene (come dice S. Ambrogio) chè serua, accioche sia egli dal più prudente gouernato. Il che si vede per essempio nel

Ambr. de Iacob. l. 2. c. 3. & epi 7. 2.

Patriar-

Patriarca Iacob: il quale hauendo due figli, vn dissoluto, & prudente & sobrio l'altro, volle, che a questo quello seruisse: sendo scritto, che l'imprudente serue al prudente. *Amb. ibi. Exod. 12. & Gen. 43 Prou. 11.*

Colui dunque, il quale ò per amore, ò per bisogno eleggerà di seruire altrui, pigliando di buon core (come dice il medesimo santo) lo stato, nel quale si sente chiamato da quel Dio, il quale vuole, che ogniuno se ne stia nella sua vocatione, & che in quella procuri di rendersi perfetto, cerchi, mentre serue al padrone, di non seruire al peccato, il quale fa seruo chi 'l fa, dice San Giouanni: mantenendosi in quella libertà che Christo gli donò, la quale consiste (dice Sant'Ambrogio) quando non si farà vincere dalle passioni & dall'appetito, del quale chi gode si fa di molti seruo: Et libero è veramente colui (soggiunge) il quale in ogni sorte di seruitù fa liberamente la voluntà del suo padrone, & non si lascia vincere dalle passioni: douendo in ogni stato che e' viue, riceuere la retributione dell'opre sue da quel Signore, appresso del quale nõ è accettion di persone. *Amb. lib. 10 ep. 82. in fine. Ambr. in Psal. 118. ser. 16. & de Iacob. vbi sup. To. 2. Anselm. Ro. 6. Hier. ad Celan. Ambr. de Ioſ. c. 4. Bſ. 50. & ep. 7 lib. 2. & Nazi. car. cont. Nob. malem. Chriſ. ſup. a c. Iſa. 10. 2. Eph. 6. Coloſ. 3.*

Il fine primieramente & oggetto della sua seruitù, dourà essere non tanto, nè principalmente pe'l guadagno, ò commodo temporale, mà dourà seruire caritatiuamente, & sopra tutto per rispetto & amore della salute eterna: Douendo l'ossequio & la mercede terrena, ordinarsi all'honor di Dio, & alla salute propria: di maniera che acquistando colle sue fatiche (per le quali vien beatificato dalla Scrittura santa) le cose necessarie alla sua vita, stia fermo & costante à seruire Dio. Et così *Pſal. 127*

dourà di buon'animo sopportare la sua po uertà & seruitù, anzi (come dice S. Girolamo) ringratiarne Iddio.

Hier. in 3. Tit.

Stia soggetto il seruidore (dicono poi i SS. Apostoli, Pietro, & Paolo) al suo padrone, in timore, & tremore, cioè in timore interiore (espone Anselmo santo) & cō riuerenza esteriore. Il quale timore però non dourà essere seruile, cioè per tema di nō essere discacciato, & priuato della mercede, se pigra & malamente serue: mà per tema di non scandalizare il suo superiore, il quale venga però à peccarne, maledire ò bestemmiare, onde segua offesa di Dio. Per cioche la nequitia de' seruidori ridōda nel padrone. Però souēte rinfacciò il Signore per Ezechiele à' figliuoli d'Israele: Hauete macchiato il mio nome santo fra i Gētili, e'l mio nome è per voi macchiato fra le genti.

1. Pet. 2. Eph 6.

Anſ Eph 6

Tim. 6.

Ezech. 36.

Serua (dice di più l'Apostolo) il seruidore al suo padrone, si come à Christo: non di adoratione però, mà di fedele seruitù, si che vi sia qualche similitudine generale, nō perfetta ó speciale; cioè che cō proportione nell'vno & nell'altro genere di ossequio sia sincera intentione & osseruanza di equità: con rispettarlo & riuerirlo: percioche poco importa (come dice S. Bernardo) l'essere soggetto à Dio, se non sei & ad ogni creatura per Dio, & stimi, che ti sia costituita sopra da Dio. Là onde ciò che in vece di Dio ti cōmanda l'huomo (scriue l'istesso santo) che però non sia per dispiacere à Dio, non altrimenti è da vbidirsi, come se Iddio stesso te'l commandasse.

Col. 3. Eph. 6.

Bernard. in Cant.

Bern. de præc. disp.

E di tanta importanza il rispetto & la riuerenza che'l seruidore al padrone portar dee, che colui, il quale non riuerisce,

mà

mà dispregia il suo superiore, pecca grauemente, come dice il dotto Nauarro. Et co loro, i quali s'inalzano contra i suoi maggiori (dice S. Gregorio) mostrano certamente di non curarsi di essere serui di Dio, il quale si come hà costituiti i padroni che dominino (dice S. Agostino) hà così parimente costituito i seruidori che seruano. Et si persuada (dice S. Girolamo) che allhora più piacerà alla voluntà di Dio, quãdo in tutte le cose lecite sarà soggetto al padrone, lo riuerirà, & si contenterà della condition sua.

Nau. Man. Consil. c. 14. nu. 22.

Augus.

Hier. 2. Ti. tom. 9.

Commanda anchora S. Paolo, che si serua in sincerità di core, cioè in semplicità colombina, senza simolatione, ò doppiezza, mà con retta & pura intentione. Percio che dice l'Apostolo Iacopo, L'huomo d'animo doppio, è inconstante in tutte le vie sue: Et, guai a' cori doppi (dice l Ecclesiastico) & alle scelerate labbia. Si come dunque esteriormente mostra di seruire al suo padrone (scriue S. Anselmo) così l'habbia nel core. Et quei che colla bocca nomina no il padrone (dice S. Chrisostomo) tale lo riconoscano coll'opre. Non seruendo (come soggiunge l'Apostolo) ad occhio; cioè non fingendo in apparenza, mà mostrandosi co'l core (come scriue Origene) grato al padrone. Nè come se haueste à piacere a gli huomini (aggiunge S. Paolo) mà con pronta voluntà, come se seruisse a Dio dal quale sarà poi rimunerato nel Cielo.

Eph. 6.

Iac. 1.

Eccl. 2.

Anse. Eph. 6.

Chris. hom. in Ps. 29.

Eph. 6. Col. 3.

Orig. lib. 3. in Iob.

Se bene vuole l'Apostolo, che'l seruidore in tutte le cose sia soggetto al padrone: non è però soggetto (dice S. Girolamo) contra la legge di Dio, e' suoi santi precetti. Si che commandandogli il padrone cose, le quali fussero in disseruigio di Dio, in

2. Tit. Eph. 6.

Hier. 2. Ti. 10. 9.

danno

danno dell'anima sua, ò del prossimo, dourà vbidire al padrone dello spirito, & non
Origen. lib. 6. à quel del corpo: ne dourà (dice Origene) in ripugnarli hauere rispetto alcuno: si come fece Abdia, il quale nó temette il suo padrone Achab: Onesimo, che non hebbe riguardo à Filemone suo padrone: & molti altri a questi simili, che si trouano & nella legge & nel Vãgelo scritti, i quali seruẽdo al celeste padrone, & Dio di tutti, nõ temet tero sopra la terra i padroni carnali p vbidirgli in cose cattiue: nè in cielo gli temono, venendo in cospetto del vero padrone.

Costoro (soggiunge Origene) rendendo pura & diuotamente a i loro padroni la seruitù cãrnale, non si partirono dalla seruitù del Creatore. Per ischiauo fu vẽduto
Orig. ib. Giuseppe, mà nel cattiuo & empio atto nõ vbidì alla sua padrona, & però & in terra dominò in Egitto, & in Cielo perpetuamente dominerà a colei, la quale illecitamente parue quì giù di dominare a tempo. Il quale essempio dourà il buon seruidore tener sempre dinãzi a gli occhi, & ricordarsi che
Ambro. ad Sol. 4. & Aust. 2. Co. 7. il padrone è padrone del corpo (dice S. Ambrogio) & nõ dell'anima: nõ douẽdosi giamai (come scriue l'istesso Dottore, & Greg. & Chrisostomo) per l'vbidiẽza fare il male.
Ambr. de Ioseph, c. 5. Chrisa. Ti. b. 4. Greg. in moral. Ti. 2. & 2. Tim. 2. Mà quando poi il padrone gli commanda qualche cosa, per la quale non si faccia peccato, dourà (come dice S. Paolo) vbidirgli, nè replicargli, mà farla subito. Percioche colui, il quale vuole studiosamente disputare de commandamenti impostigli dal Superiore, dubitare ad ogni cosa, che gli si cõmanda, vuole sapere la cagione di quel che gli si dice, & fare giuditio di quel che da lui non si sà la cagione, nè vbidire giamai volentieri, se nõ quando si sentono co

se che

se che vanno al suo verso, ò gli piacciono, oltre che dà (come scriue S. Bernardo) indi tio d'imperfetto core, & di poca ferma voluntà, fà anchora peccato non lieue, se non p la disubidiẽza, almãco per lo scãdalo, & per la cagione che ad altri dà di peccare. *Bernar. de prec. disp. Vid. Nau. c. 14 nu. 88 & alibi.*

Colui, il quale volentiermente riceue i cõmandamẽti de i superiori (dice Seneca) fugge quella miserissima parte della seruitù, cioè il fare quel che nõ vuole. Ne è misero (soggiunge) colui, il quale serue, & fa qualche cosa che gli viẽ cõmãdata, ma chi la fa volentieri. Percioche nissuno fa bene contra sua voglia (dice Agostino) anchor che sia buono quel che fa. Serua dunque (scriue la Chiosa) & vbidisca senza indugio, & di buona voglia: ricordandosi, che il seruigio forzato, nè pur da Dio è gradito, come dice S. Ambrogio. *Seneca in epist.* *Aug. Confi.* *Glos. inter. Gen. 17.* *Ambro. 1. Cor. c 9. & lib. de Hel. c. 22.*

Non bisogna che 'l seruidore contradica ò litighi, dice l'Apostolo: cioè non voglia fare, quãdo è commãdato, del mastro (come suol dirsi) mà intenda subito, & di buona voglia l'eseguisca. Percioche se è tenuto (dice S. Girolamo) adẽpire la volũtà del padrone, perche ciò non fa di buona voglia, mà & offende il padrone, & pur finalmente gli bisogna fare quel che gli viẽ commandato? massime che Iddio (soggiũge questo S. Dottore) fu (come dice la Scrittura) alle acque della contradittione offeso. *2. Tim 2.* *Hier. Tit. 2* *Num. 20. 27. Deut. 32*

Guardisi il buon seruidore di mormorare del padrone di qualsiuoglia, & per qualsi voglia cagione, come auerte S. Girolamo: Percioche colui il quale mormorerà cõtra la potestà di chi gli è preposto, è certo (dice S. Gregorio) che riprẽde chi gli hà dato questa potestà. Et S. Bernardo: Se di mala voglia (dice) sosterrai, ò giudicherai *Greg. in ho. Bernard de consid.*

il tuo

Ber. d con sid. il tuo maggiore, se mormorerai nel tuo core, anchorche esteriormente tu adempisca ciò che ti commanda, non è virtù di quella patienza che commanda l'Apostolo, mà velame di malitia.

2. Tim. 2.

Tit. 2. Commanda anchora S. Paolo, che non difrodi il padrone, mà sia fedele, & non sia ladro, il quale (dice S Girolamo) non solo si giudica nelle cose maggiori, mà anco nelle minime. percioche nó si attẽde quel che è rubbato, mà la mente di chi rubba, il che con tanto graui pene prohibì il Signore per Moise. La qual fedeltà dourà egli osseruare in maniera che ne anco sotto pretesto di farne limosine ò altro bene s'induca à torre pur minima cosa al padrone; & tanto meno per darne à parenti, ò amici. Sia dunque fedele (aggiunge questo santo) nè sia fuggitiuo, affinche anco la suspition del male sia da lui lontana. Percioche se sarà in cose minime fedele appresso del padrone carnale, gli saranno commesse maggiori cose presso Dio.

Hier. ibid.

Leuit. 19.

Et orna la dottrina del Signore (soggiunge Girolamo) colui il quale fa quelle cose, che appartengono alla sua conditione: & la confonde chi nó è soggetto in tutte le cose: al quale dispiace la sua conditione: e'l quale essendo fraudatore, & contradittore, in nissuna cosa mostra bona fede: colla quale fede & diligenza non solo dee seruire al padrone in sua presenza, mà molto più in sua assenza; guardando sempre & in ogni luogo il tutto Iddio onnipotente, sommo giudice. E'l seruidor fedele (dice S. Chrisostomo) si conosce & proua in assenza del padrone, nella cui presenza ciò che fà (soggiunge) non è sua lode, mà del padrone.

Chrisost. in Matth. 25. hom. 53.

Sia

Sia zelante (come il detto dottore santo auerte) dell'honore del padrone: specchiādosi nell'essempio del sauio Giuseppe; il quale nè per prieghi della disonesta donna, ne per minaccie, nè per pericolo grande che si vedesse chiaramente soprastare, potè giamai indursi ad offendere Dio, & disonorare il padrone, si come di sopra si è detto. Il quale honore molto conseruerà il seruidore, co' proprii buoni costumi: essendo che la lode, & l'honore del padrone, sono (come scriue S. Ambrogio) i buoni costumi della famiglia. *Chri. 2. in. b. 4. Gen. 39.* *Ambro. de offic.*

Stia auertito di non parlar mai inconsideratamente, & molto, dinanzi al padrone: percioche (come dice S. Gregorio) colui il quale non sa misurare le sue parole, senza dubbio scorre in qualche inconueniente. Et l'huomo troppo parlatore (dice l'istesso) è certo, che non può giustificarsi; & è molto difficile, che chi molto parla, non dica talhora delle bugie, dalle quali poi è impossibile che non venga scandalo. Il seruidore che molto parla (scriue S. Chrisostomo) poco opra; si come per l'contrario, chi molto fà (soggiunge) non parla à caso. *Gre. in Mor.* *Chr. ad Eph 5. & 19.*

Danna il medesimo S. Chrisostomo la curiosità (che graue vitio è riputata da S. Gregorio) nel seruidore; il quale non dee inuestigare & volere sapere curiosamente quelle cose del padrone, che e' non vuole che si sappiano, & le quali al suo mestiero non appartengono: conoscendosi il prudente, & sincero seruidore (soggiunge) quando a questo solo ha l'occhio, cioè come faccia egli bene il suo vfficio. Ne vada ricercando ciò che altri faccia, ò dica, ò di sapere (come dice Anselmo, *Chrisost. vbi supra Gregor. in hom.*

Anselm. de simil. Isa. in synonym. & Isidoro) quelle cose, le quali sapendo, ne à se, nè al padrone recano vtilità.

Pigli & offerui volentieri & con diligenza i ricordi & auuisi datigli dal padrone, 2. Tim. 2. & con quella mansuetudine, & patiẽza che commanda l'Apostolo, non ricusi l'essere ripreso da lui, quando fa qualche fallo: del quale accorgendosi & riprendendolo il padrone, non cerchi di scusarsi. percioche, Serm. in Cat. chi si scusa (dice S. Bernardo) quando è ripreso, pecca nell'anima sua, & allontana da se la medicina del perdono. Il quale scusarsi, può essere (come scriue questo Santo) di più maniere: ò dicendo di Bern. de 12 grad. non hauerlo fatto: ò sminuendo la grauezza: ò d'hauerlo fatto con buona intentione, sendo nondimeno cattiua: ò (quel ch'è peggio) contrastando di hauere fatto bene.

Che se a torto gli sarà qualche cosa dal padrone detta, ò fatta, dourà patientemente sopportarla per amor di Dio percioche August. quel che di male (dice S. Agostino) è detto ò fatto da i padroni a giusti seruidori, non è per pena del peccato che non hà fatto: mà per proua della virtù. La onde dice l'Apostolo Pietro, Siate soggetti non solo a i buoni & modesti padroni, mà anchora a gli aspri & fastidiosi. Percioche che gloria è (soggiunge) se peccando soffrite il male? mà se oprando bene, patientemente soffrite, quest' è la gratia presso Dio: ad essempio di Nostro Signore (dice S. Ambrogio) il quale essendo giusto, patì da gli Ambr. lib. 10. ep. 32. in fine. ingiusti, sostenendo il tutto con mirabile patienza pe' peccati nostri. Giouandogli anchora non poco che ciò attribuisca ad altri suoi peccati: poiche come è il seruo Isa. 24. (dice Isaia) così è il suo padrone.

Con-

Consiglia Origene, che il seruidore in- Orig. Matt. 14.
strutto ad essempio de gli Apostoli, riferi-
sca al padrone il sentimento, che le genti
han di lui: quando però potesse di ciò gio-
uamento alcuno prouenire al padrone; co-
me se di lui senestra opinione s'haurà fuo-
ri, habbia occasione ò di emendarsi, ò di
dar migliore essempio & odore della sua
vita. In che si come si mostrerà non men
prudente che officioso, & zelante dell'ho-
nor del padrone; così dourà egli farlo con
tanta modestia, destrezza, & a tempo, che
non ne segua contrario effetto di quel che
si pretende.

Non douria poi il sedel seruidore per
disgratia che auenga al padrone, così facil
mente lasciarlo, & abbandonarlo: ad essem
pio di quel buon Geteo, il quale essendo 2. Reg. 15.
Dauid in quelle tribolationi, & in fuga, gli
disse: Viue il Signore, & viue il Rè mio pa
drone, & douunque sarai Rè mio signore,
tanto in morte, come in vita, sara iui il tuo
seruo. Non douendo per amor del suo
padrone tirarsi in dietro per disagio ò pe-
ricolo nissuno corporale: si come se n'hà
pur l'essempio nella Santa Scrittura di A-
bisai che con tanto amore aitò il suo Rè 2. Reg. 21.
Dauid contra il Filisteo che cercaua di uc-
ciderlo.

Se bene la Scrittura santa commanda Prou. 30.
che non si accusi il seruo al suo padrone, &
però pare che 'l seruidore non dourebbe
al suo padrone riferire qualche mancamē-
to che gli altri seruidori facessero, dee nō- Glo. Nic. de Lyr. ib.
dimeno ciò intendersi, come dice la glosa,
quando ciò non fusse cosa d'importanza,
per causa giusta, & la quale nondimeno po
trebbe commuouere il padrone senza vtili
tà nissuna: Nell'altre cose, che o alla robba

ò all'honore, ò alla vita del padrone pregiudicar potessero, dourà (quando per se non potesse perfettamente rimediarci) senza indugio riferirlo al padrone: perciochè non è men dannoso il tacere quando bisogna parlare (dice S. Gregorio) di quel che è il parlare senza profitto. Imitàdo il buon Mardocheo, il quale manifestò al Rè Assuero le insidie de gli eunuchi, i quali haueano congiurato di dargli morte. Esth. 2.

Se da gli altri seruidori qualche oltraggio gli fusse fatto non dourà subbito al padrone farlo intendere, nè molto meno conuerrà che se ne vendichi da se, mà Christianamente perdoni loro (dice S. Girolamo) non meno di quel che vorrebbe che 'l padrone a lui perdonasse se fallo alcuno facesse: perciochè oltre la pace che verrà per lui à mantenersi nella famiglia, si acquisterà con questo modo di fare nō piccola gratia presso 'l padrone, al quale tocca questo vfficio della correttione, & non picciol merito in Cielo, perdonando l'offese, & sostenendo con patienza le ingiurie. Hieron.

Se bene la correttione de seruidori tocca al padrone: farà nondimeno bene il prudente seruidore (se ciò potrà cō modestia, conueneuolezza, & à tempo fare) se correggerà da se i meno graui & pregiuditiali falli de' seruidori, senza fargli sapere al padrone, che però fusse per andare in colera senza molto profitto, mà più tosto con disturbo. In che dourà portarsi (come dice S. Gregorio) in maniera che la correttione possa da colui che hà fallito, essere presa in buona parte, & nō habbia occasione di prorompere (come suole auenire) in odio, in cambio di emendarsi. Gregor. in Pastor.

Quest'vfficio di prudente carità allhora il

ra il seruidore potrà con frutto fare, & a tempo, quando si forzerà di mantenersi libero da que difetti, che ne gli altri vorrà riprendere. Percioche (come dice Isidoro) non bene corregge i vitij colui, il quale ne gli stessi è immerso: & è brutta cosa il riprendere in altri, ciò che dee correggere in se stesso. Dia dunque buon'essempio di se, che così verrà ad acquistarsi quasi autorità di riprendere gli altri, Il che (come dice S. Girolamo) dourà fare schietta & apertamente, non dietro le spalle, & in maniera che non correttione, mà ditrattione possa dirsi.

Isid. de Sum. bon.

Hie. Epist.

Essorta poi S Ambrogio, che non si lamenti giamai il seruidore, se vedrà che 'l padrone più carezze, honore, ò rimuneratione ad vn'altro seruidore dia, che a se: ricordandosi di quella bella Parabola del Vangelo. Nè perche più conto d'vn'altro vedrà fare, dourà egli raffreddarsi nel suo seruigio, ò hauer poca cura della robba del padrone, mà si mostri in ogni tẽpo fedele, diligente, & amoreuole, douendo sperarne la rimuneratione in Cielo da quel Signore che più d'vna volta glielo commanda.

Amb. Exhort. ad Virg.

Matt. 20.

Degno poi veramente di non essere taciuto è l'essempio di S. Paolino, Vescouo di Nola, il quale hauendo consumato tutto 'l suo hauere in sostentare poueri, & riscattare schiaui à tẽpo che tutto quel paese era da i Vandali guasto, richiesto da vna vidua che riscatasse vn suo figliuolo fatto schiauo, ne hauendo con che, diede se stesso per ischiauo, per liberarlo. La onde condotto in Africa dal padrone che era genero del Rè, & quiui fatto hortolano, conosciuta dal padrone la sua bontà & santità, meritò non solamente conseguirne la libertà

Su Vit. 28. 22. Iun.

bertà per se, mà riportarne anchora liberi tutti i suoi cittadini.

Nè mancheranno finalmente a i buoni seruidori de gli essempi, ne i quali cótinuamente si specchino, come del S. Giacob, di Mardocheo, di Giuseppe, & di altri infiniti, ad essempio de i quali formandosi, & mostrandosi in tutte le cose fedele, mansueto, vbidiente, humile, osseruante, non solamente sarà da Dio benedetto riceuuto (dice S. Gio. Chrisostomo) & rimunerato di sempiterni premij, mà il padrone etiandio anchorche fusse di pietra, & più che crudele & inhumano (soggiunge S. Chrisostomo) lo loderà, ammirerà, rimunerà, & preferirà a gli altri: Et si persuada che se tale sarà, non mancheranno anco à lui (quanto alla rimuneratione) de' Faraoni & de gli Assueri. Che è quanto habbiamo per hora posſuto raccogliere da buoni autori in questa materia, per salute dell'anime, à gloria di Dio benedetto, a cui sia sempre honore & lode ne i secoli de i secoli, Amen.

Gen. 41. Hest 6. Gen. 39. & seq. Hier. Vit. SS. lib. 4. de Abbate Olympio.

Chrisost. 2. Tit hom. 2. & hom. in Psal. 118. Prou. 14 & 17. Chrisost. 2. Tit. hom. 2.

IL FINE.

1008.316

REGISTRO.

* ABCDEFGHIK.

In Roma, Per il Santi, & Comp. 1591.

A fac.4.li.23.doue dice, & dai curati siano i fanciulli, & la giouentù, deue dire & da i Curati sieno i fanciulli instrutti nella dottrina Christiana. Per questo sono approuati tanti Collegij, doue i medesimi fanciulli sieno da i virt.

Fac.25.li.13.irragioneuoli, fra i quali (dice Fauorino) non, &c. deue dire irragioneuoli (dice Fauorino) fra i quali non.

Fac.33.li.3.& rapito dal &c. cassa rapito

Fac.60.li.10. desidera. leggi desideraua,

Fac.69.li.18.& batterlo sempre, & (se ciò. &c. deue dire, & batterlo (sempre che ciò &c.

Fac.93.li.36.& leggi che, & li.37.& leggi, è.

Fac.66.li.34.non dourebbe, leggi dourebbe

Fac.127.li.19.di lei. deue dire di loro

Fac.133.li.21.(dice Clemente Ales. leggi (dice il medesimo Clemente Rom.

Fac.136.li.28.rendere il marito, deue dire rendere il debito al

Fac.138.li.13. non si lasci giamai. leggi non si lasci indurre gia mai.

Fac.141.li.38.ò vngo. male leggi ò, lungo male

Fac.148.li.23. Si essalta leggi sarà essaltato

Fac.168.li.22. è partecige degli, &c. ha parte con l'homicida

Fac.176.li.17.fraterna & leggi paterna

Fac.181.li.18.repende leggi offende

Fac.219.li.89.chi, leggi, che

Fac.238.li.38, nè vbidire. legge non vbidirà

LEGATORIA A. PANDIMIGLIO
1972
ROMA